ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

*Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo
delle antecedenti.*

TOMO VIII. PARTE II.

Dall' anno MCCCXLI. dell' ERA Volgare
fino all' anno MCCCC.

IN ROMA MDCCLIII.

Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare sino all' Anno 1750.

Anno di Cristo MCCCXLI. Indizione IX.
di Benedetto XII. Papa 8.
Imperio vacante.

NON s'era finqul ben riconciliata colla S.Sede la casa de' *Visconti*, e la Città di Milano. (*a*) *Luchino* Signor d'essa e d'altre Città, e *Giovanni* suo fratello, tuttavia Vescovo e Signor di Novara, tanto fecero, che in quest'anno ebbero buona pace da *Benedetto XII*, con promettere di pagargli 50. mila Fiorini d'oro. Confermò loro in questa occasione il Papa il Vicariato di Milano e dell'altre Città da loro possedute, finchè fosse *vacante l' Imperio*, e li obbligò ad alcune penitenze; ma senza apparire, qual Censo annuo fosse loro imposto. Che anche i *Gonzaghi* per Mantova e Reggio, e i Marchesi *Estensi* per Modena, prendessero nella forma suddetta il Vicariato dal Papa, abbiamo chi lo scrive (*b*). Signoreggiavano tuttavia in Parma *Alberto* e *Mastino dalla Scala* (*c*), fidandosi spezialmente di *Guido*, *Azzo*, *Giovanni*, e *Simone da Correggio*, loro zii dal lato della madre, e che nelle loro disgrazie erano sempre stati sostenuti e beneficati dagli *Scaligeri*. Ma in questi barbari tempi la fede era cosa rara, e la voglia di dominare andava sopra a tutti i riguardi della società civile. Unironsi segretamente essi *Correggeschi* coi *Gonzaghi* Signori di Mantova e di Reggio, da noi poco fa veduti sì amici e parenti di quei *dalla Scala*; ebbero anche intelligenza o lega col Re *Roberto*, con

a Rayn. Ann. Eccl. num. 39. Gualvan. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII Rer. Italic.

b Append. ad Ptolom. Lucens.

c Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1341

Luchino Visconte Signor di Milano, e con *Ubertino da Carrara* Signor di Padova; coll' ajuto de' quali congiurarono di torre Parma ad essi *Scaligeri*. Era in Parma Podestà e Capitano delle genti d'armi *Bonetto da Malvicina* (*a*), il quale scoperte le mire de' *Correggeschi*, nel dì 21. di Maggio diede all' armi, per affogar, se poteva, la nascente ribellione. Fece *Guido da Correggio* arrostar le strade della Città; il popolo tutto fu per lui, e presero la Porta di S. Michele. Dura e lunga battaglia si fece, in cui molti de' Parmigiani patirono, ma per due volte furono respinti i soldati degli *Scaligeri* con tale mortalità d'essi, che in fine fu d'uopo prendere la fuga, e lasciar libera la Città in mano del popolo, e de' *Correggeschi*, a' quali fu poi, chi dice in quest' anno, e chi nel 1345, data la signoria. Per questo tradimento irritati forte gli *Scaligeri* contro de' *Gonzaghi*, giacchè non poteano contro de' *Correggeschi*, voltarono l'armi e la vendetta sopra di Mantova. *Alberto dalla Scala* corse con finte bandiere fino alle porte di quella Città, e quasi v' entrò. Ito a vuoto il colpo, mise a ferro e fuoco nel dì 3. di Giugno quel territorio, e menò via un gran bottino. Allora i *Gonzaghi* ricorsero a *Luchino Visconte*, e ad *Ubertino da Carrara* per ajuto, ed ottenuti gagliardi soccorsi, nel Settembre cavalcarono fino alle porte di Verona, rendendo la pariglia de' danni sofferti a quel distretto, con bruciare Palazzi e case, far prigioni più di mille uomini, e prendere più di due mila capi di buoi, cavalli, ed altri animali. Inviarono anche il guanto della battaglia, ma *Alberto dalla Scala* non si sentì voglia di accettarlo, e con mal' ordine si ritirò.

La perdita di Parma fece pensar tosto *Mastino dalla Scala* a metter la Città di Lucca all' incanto, giacchè non gli era più possibile di fornirla e mantenerla sotto il suo dominio (*b*). Tanto i Pisani, come

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

b Giov. Villani l. 11. c. 126.

me i Fiorentini si fecero innanzi, ed offerirono. Volle *Luchino Visconte* anch'egli mettervi una zampa, offerendo mille cavalieri a' Fiorentini per assediare e conquistar quella Città, ma non fu accettato il partito. Ora il Marchese *Obizzo* Signor di Ferrara fu eletto per mediatore del contratto fra *Mastino* e i Fiorentini; e questo si conchiuse, con promettere il primo agli altri la tenuta libera di Lucca, e gli altri di pagare a lui ducento cinquanta mila Fiorini d'oro in certe paghe. Per sicurezza de' patti stabiliti *Mastino* inviò a Ferrara per ostaggj un suo figliuolo bastardo, e sessanta Nobili di Verona e Vicenza; e cinquanta simili ne mandarono i Fiorentini, fra' quali era lo stesso *Giovanni Villani* Scrittore della Cronica accreditata della Patria sua. Ricevero no gli uni e gli altri ogni maggior onore e finezza dal Marchese *Obizzo*, e spesso li voleva alla sua mensa. In questa maniera era preparato il buon boccone per li Fiorentini, ed essi aveano aperta la bocca per prenderlo, quando la mala fortuna l'intraversò. Ai Pisani informati del mercato fatto, rincresceva troppo il vedere, che Lucca Città sì vicina cadesse in mano de' Fiorentini; e però più tosto che permettere un sì fatto acquisto, vollero arrischiar tutto. Ed eccoti, che all'improvviso con quante forze poterono, marciarono sul Lucchese; e impossessatisi del Castello del Ceruglio, e di Monte Chiaro, o sia Carlo, nel dì 22. d' Agosto andarono a mettere l'assedio a Lucca. Aveano essi fatta lega con *Luchino Visconte*, allorchè gli diedero *Francesco da Posterla* dianzi imprigionato; (a) e promessi a lui cinquanta mila Fiorini d'oro, ne ottennero due mila cavalli, comandati da *Giovanni Visconte da Oleggio*, creduto suo nipote, di cui avremo assai da parlare andando innanzi. Ebbero ancora dai *Gonzaghi*, da' *Correggeschi* dominanti in Parma, da *Ubertino Carrarese*, e da altre amistà,

(a) Iohann. de Bazano Chron. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

 non

ERA Volgare Anno 1341

non pochi rinforzi di cavalli e fanti; e con tale Armata formarono in breve tempo una mirabil circonvallazione intorno a Lucca, e parimente un' altra intorno al loro campo con fosse, steccati, e bertesche. Non poteano darsi pace i Fiorentini per questo accidente, e tosto fatto ricorso a' Sanesi, Perugini, Bolognesi, a *Mastino dalla Scala*, ed ai Marchesi di Ferrara, e ad altri ancora, ebbero soccorso da tutte le parti, di maniera che misero insieme un' esercito di tre mila ed ottocento cavalieri, e più di dieci mila pedoni al soldo loro, senza le masnade de' Contadini. Con queste forze, eletto per Generale *Maffeo da Ponte Carale*, Nobile Bresciano, entrarono ostilmente nel Lucchese, e presero varie Castella. Intanto fece *Mastino* istanza per l'esecuzion del trattato, minacciando di dar Lucca ai Pisani; e contentatosi di detrarre dalla somma pattuita settanta mila Fiorini d'oro, volle, che i Fiorentini prendessero il possesso di Lucca. Riuscì ad un corpo di lor gente e di *Mastino* di rompere le linee nemiche in un sito, ed entrare in quella Città, che loro fu consegnata, sicchè cominciarono a far quivi i padroni. Poscia nel dì 2. d'Ottobre si avvisarono di dar battaglia a' nemici (*a*), che l'accettarono senza farsi pregare. Aspro e fiero fu il combattimento, e sulle prime fu rovesciata la schiera grossa de' Pisani, abbattuta l'insegna di *Luchino Visconte*, e fatto prigione *Giovanni da Oleggio* suo Capitano; ma in fine rimasero rotti i Fiorentini, che conquassati si ritirarono il meglio che poterono. Lieve fu l'uccisione; circa mille restarono prigioni, fra' quali alcuni Nobili di Firenze col loro Generale, e varj Conestabili di *Mastino*, e de' Marchesi di Ferrara, che si portarono valentemente in quel conflitto. Ma, secondo l'Autore della Storia Pistolese (*b*), maggior fu la perdita de' vinti di quel, che scriva il Villani. In gravi affanni per cotali disgrazie si trovarono i Fio-

(a) Chron. Senese Tom. eod.

(b) T. XI Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1340

Fiorentini; ma rincorati da *Mastino*, da' Marchesi d'Este, e dal *Pepoli* Signore di Bologna, che spedirono loro nuove milizie, si diedero a rifar l'Armata, e a fornirsi di gente, senza nondimeno potere ottenere dal Re *Roberto* con tutte le lor fervorose istanze ajuto alcuno. Era invecchiato il Re, e dal Villani viene imputato, che secondo il costume di quell'età egli solamente attendesse a raunar moneta. Ma *Roberto* avea la Sicilia, dove impiegar le forze e il danaro, senza gittarlo in soccorso altrui.

Infatti non lasciava esso Re *Roberto* di continuamente pensare alla Sicilia, ed avendo già conquistata l'Isola di Lipari, (*a*) s'avvisò di potere in quest' anno impadronirsi di Milazzo. Pertanto nel dì 11. di Giugno spedì verso colà una potente flotta con altra Armata per terra, a fine di rinfrescar quella di mare a misura del bisogno. Fu assediato Milazzo, e con un lungo trincieramento ferrato; nè avendo con tutti i suoi tentativi potuto il Re *Don Pietro* dar soccorso alla Terra, questa capitolò nel dì 15. di Settembre la resa; e fu un bell'acquisto pel Re *Roberto*. Secondochè s'ha da Galvano Fiamma (*b*), studiò *Luchino Visconte* in questi tempi di pubblicar delle belle ed utili Leggi, per togliere gli abusi introdotti nelle passate rivoluzioni, volendo dapertutto la pace; e quantunque si desse ben'a conoscere per Gibellinissimo di genio, pure egual protezione prendeva de'Guelfi, e vegliava alla sicurezza d'ognuno, ad impedire i mangiamenti degli Uffiziali, e alla buona custodia della giustizia; di modo che Pietro Azario, allora vivente, ebbe a dire (*c*), ch'egli sarebbe stato tenuto per Santo, se fosse stato men'aspro e severo ne' gastighi, e non avesse così implacabilmente perseguitati i suoi nipoti. Fioriva in questi tempi *Francesco Petrarca* uomo allora di mirabil credito nella Poesia Latina, e che dipoi fu solamente ammirato per la Volgare. Essen-

a Giov. Villani lib. 11. cap. 137.

b De Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.

c Petrus Azarius Chron. cap. 9. Tom. XVI. Rer. Italic.

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 1341

do egli ito a Napoli, di molte dimostrazioni di stima e finezze ricevette dal Re *Roberto*, Principe amator delle Lettere e dei Letterati. (*a*) Voleva esso Re indurlo a ricevere in quella Metropoli la Laurea Poetica, ma invitato il *Petrarca* a Roma, antepose ad ogni altra quell' augusta Città; e però nel dì 8. d' Aprile, giorno di Pasqua dell' anno presente, nel Campidoglio con solennità magnifica gli fu conferita la Corona d' alloro, dato ampio Privilegio, e fatt. dei bei regali. Servì poi cotale esempio per invogliar di simile onore altri Poeti de' Secoli susseguenti; e i più sel procacciarono dagl' Imperadori con un pezzo di carta pecorina, pagata nondimeno assai caro da essi.

a Murator. Vit. del Petrarca, Rime.

Anno di Cristo MCCCXLII. Indizione X.
di Clemente VI. Papa I.
Imperio vacante.

NEL dì 25. d'Aprile di quest' anno compiè la sua carriera in Avignone *Benedetto* XII. sommo Pontefice (*b*). Son d' accordo quasi tutti gli Scrittori d' allora, che s' egli fosse vivuto in Secoli meno sconvolti e ferrei, ed avesse goduta la libertà necessaria per operare, di cui era privo pel suo soggiorno negli Stati oltramontani del Re *Roberto*, sarebbe riuscito uno de' più insigni ed utili Pastori della Chiesa di Dio: tanto era il suo zelo per la Religione, la purità de' costumi, e così buona e retta la sua intenzione in tutte le sue azioni. Per quanto potè, promosse la riforma del Clero Secolare e Regolare, ed allontanò la Simonia dalla Corte Pontificia, vegliando specialmente, acciocchè fossero provvedute le Chiese e i Benefizj di persone per la dottrina e per la bontà della vita accreditate. Nè si studiò punto d' ingrandire o ingrassare i proprj parenti, anzi volle, che seguitassero nella bassezza del loro

b Rayn. Ann. Eccl. Vita Pont. Romanor. P. II. T. 3. Rer. Italic.

loro ſtato. L'altre ſue belle doti e lodevoli operazioni ſi leggono nella Storia Eccleſiaſtica. Però ſtrano è il vedere, come Galvano Fiamma (*a*) così fieramente ſi ſcagli contro la memoria di queſto Pontefice con dire, che univerſal fu l' allegrezza di ſua morte, perch' egli avea conturbato tutti gli Ordini de' Religioſi: il che è un rivolgere in ſuo biaſimo ciò, che gli ſi doveva attribuire a lode, non potendoſi negare, che in queſti tempi il Monachiſmo e Fratiſmo giaceſſe in una deplorabil corruzion di coſtumi, ed inoſſervanza delle ſue Regole. Aggiugne, che laſciò un'immenſo teſoro, conſiſtente in mille cinquecento coſani, cadaun de' quali conteneva trenta mila Fiorini d'oro (il che darebbe una ſomma di quarantacinque milioni di Fiorini), e gioje inoltre di valore di ducento mila Fiorini. Se ciò è vero, (ed è anche ſcritto da uno degli Autori della ſua Vita, che *multum theſaurum Eccleſiae congregavit*:) non ſono io per iſcuſarlo; ma certo non per vendere Beneſizj gli avrà accumulati; nè egli amò di ſcialacquarli in mantener delle Armate, come avea praticato il ſuo Predeceſſore *Giovanni XXII.* Giugne il Fiamma fino a dire, che fu ſcritto contro di lui un Libro, per provare, che queſto Papa fu Eretico, e che tale era ſtato ſuo padre, e il figliuolo d'un ſuo fratello: tutte ſpropoſitate calunnie. Queſto guadagno fece il buon Papa coll'aver voluto guarir le piaghe de' Frati, e coll'oſar inſino di riveder quelle de' Predicatori, del qual'Ordine fu lo ſteſſo Galvano Fiamma. E probabilmente di qua venne l'avere ſparlato di lui anche altri vecchj Storici. Non iſtette più di dodici giorni vacante la ſanta Sede (*b*), perciocchè nel dì 7. di Maggio fu eletto Papa il Cardinale *Pietro Ruggieri*, perſonaggio dotto, magnanimo, e liberale, ma che in far da padrone non la cedeva ad alcuno. Era nobilmente nato nella dioceſi di Limoges, già Monaco Benedettino, Arciveſcovo di Sens, e poi di Roa-

a De Geſt. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.

b Vitae Roman. Pontif. P. I. & II. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare anno 1342

Roano. Fu con gran solennità coronato col nome di *Clemente* VI. nel dì della Pentecoste 19. del Mese suddetto, e tardò poco a provveder di Pastori le tante Chiese, che dicono lasciate vacanti da Papa *Benedetto XII.* per lo strano scrupolo, e timore di mal provvederle, quasichè fosse seccata la sorgente de' buoni nel Cristianesimo. All'avviso della creazione di questo novello Pontefice i Romani gli spedirono tosto una magnifica Ambasceria (*a*), in cui si trovò *Cola di Rienzo*, eloquentissimo, ma fantastico umore, di cui avremo a parlare fra poco. Le lor suppliche battevano in far premura al Papa per la sua sospirata venuta. Anche il Petrarca (*b*) con un suo Poemetto Latino tentò di spronarlo a sì bella, e giusta impresa: passi tutti, e parole gittate, perchè già era fitto il chiodo, nè si volea muovere di Francia la Corte Pontificia. A questo fine non solamente *Benedetto* XII. avea cominciato in Avignone a far fabbricare un superbissimo Palagio per la residenza de' Papi, ma anche i Cardinali vi aveano edificati de' bei Palagj per loro stessi.

Continuarono tutto il verno ostinatamente i Pisani l'assedio di Lucca: nel qual tempo i Fiorentini (*c*) niuna diligenza lasciarono indietro per mettere insieme una poderosissima Armata, consistente in cinque mila cavalli, e fanteria senza fine (*d*). Si mosse questa da Firenze nel dì 25. di Marzo con animo di soccorrere l'angustiata Città. Capitan Generale era *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini. Un Mese, e mezzo spese egli senza far nulla, perchè vanamente adescato di qualche accordo da *Nolfo* figliuolo del Conte *Federigo* da Mantefeltro, Capitano de' Pisani. Intanto una grave sciagura occorse alla Città d'Arezzo (*e*). Trapelò, che i Pisani erano dietro a far rubellare quella Città ai Fiorentini. Vero o falso che fosse, preso fu *Pier Saccone* de' Tarlati, il quale dianzi avea ceduta loro quella Città,

a Rayn. Ann. Eccl. Vita Nicol. Laurentii Tom. III. Antiquitat. Italicar.

b Lib. 7. Epistol.

c Giov. Villani l. 11. c. 138.

d Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.

e Giovanni Villani lib. 12. Iohann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

tà, con assai altri suoi consorti, e tutti andarono a riposar nelle carceri di Firenze. Furono inoltre cacciati da Arezzo tutti i fazionarj Gibellini, il numero de' quali, se crediamo a Giovanni da Bazano, ascese a più di quattro mila persone: con che quella Città rimase come disfatta. Ribellaronsi ancora gli *Ubaldini* al Comune di Firenze, e gli fecero guerra colla presa di varie Castella. Ora il *Malatesta*, che vide svanite le speranze del progettato accordo, nel dì primo di Maggio andò ad accamparsi in faccia ai Pisani assediatori di Lucca, cercando tutte le vie o di tirare a battaglia i nemici, o di forzare i loro trincieramenti per introdur gente, e vettovaglie nella Città. Si tennero stretti nel campo loro i Pisani senza voler azzardare un fatto d'armi. Riuscì ad alcune squadre Fiorentine di valicare il fiume Serchio, e di atterrar parte degli steccati con danno de' Pisani; ma furono respinte, e in questo mentre cominciò la pioggia, che fece ingrossare il fiume, e tolse la speranza al *Malatesta* di più penetrar da quella parte. A tali disgrazie si aggiunse la penuria delle vettovaglie: laonde egli nel dì 19. di Maggio levò il campo, e passato al Ceruglio, gli diede battaglia, senza poterlo avere. Spedì poi gran gente nel Territori di Pisa, che vi recarono bensì de' gravissimi danni, ma non liberarono da vergogna, e scorno lui, e tutta l'oste de' Fiorentini, per aver così infelicemente tentato il soccorso di Lucca, i cui difensori, al vedere estinta ogni loro speranza per la ritirata dell' esercito amico, finalmente nel dì *6.* di Luglio capitolarono la resa della Città, salve le persone col loro equipaggio. Così venne Lucca in poter de' Pisani; e il Comune di Firenze, che avea spese centinaja di migliaja di Fiorini d'oro per sostener quella guerra, non sapea darsi pace di un sì contrario avvenimento; e tanto più perchè non aveano accettato un partito di aggiustamento, per cui i Pisani aveano loro esibito

bito cento ottanta mila Fiorini d'oro per una sola volta, e inoltre dieci altri mila Fiorini d'omaggio ogni anno in perpetuo. Ne erano contenti i saggi, ma dai meno assennati, che forse erano i più, rimase disturbato il contratto: difetto assai facile ne' Governi, qualora dipendano da assaissimi, e massimamente da'giovani, le risoluzioni negli scabrosi affari.

Era in questi tempi capitato all'esercito de'Fiorentini(a) con cento e venti uomini a cavallo *Gualtieri* Duca d'Atene, ma solo di titolo, e Conte di Brenna, Barone Franzese, i cui maggiori già vedemmo Re di Gerusalemme. Seco portava egli il credito di raro valore, e maestria di guerra. I buoni Fiorentini senza sapere, che volpe fosse quella, e che con tutti quei bei titoli egli era poverissimo di moneta, anzi vagabondo, e fallito: giacchè si trovavano mal soddisfatti di *Malatesta* lor Capitano, gli esibirono la carica di Capitano, e Conservadore del Popolo. L'accettò egli con gran benignità, e tosto cominciò a far tagliare teste ad alcuni ricchi del Popolo, e a farsi rendere ragione dell' amministrazione del danaro del Pubblico, con assai condanne in favore del Fisco, rigore, che dispiacque a moltissimi, attesochè alcuni d'essi erano creduti innocenti; ma diede nel genio ai Nobili, che voleano abbassata la potenza del Popolo. Tanto poi seppe fare lo scaltrito Duca, ben conoscente delle divisioni de' Fiorentini, che nel generale Parlamento tenuto nel dì 8. di Settembre si fece proclamar Signore a vita di Firenze, e del suo distretto. Il lupo è nella mandra; suo danno, se non saprà sfamarsi. Abbassò egli tosto i Priori, ed altri Ufiziali; prese al suo soldo circa ottocento cavalieri Franzesi, e Borgognoni, oltre ad altri Italiani; conchiuse pace coi Pisani con vantaggiose condizioni, ma al dispetto de' Fiorentini troppo irritati contro al Comune di Pisa: nella qual'occasione *Giovanni Visconte* da Oleggio con gli altri prigionieri fu rimes-

(a) Giov. Villani l. 12. cap. 1.

rimesso in libertà. Poi mille altre novità fece il Duca d'Atene in Firenze, tutte ad una ad una annoverate da Giovanni Villani, e tutte in oppressione della libertà di quel Popolo, e de' Grandi stessi, che l'aveano ajutato a salire. Il peggio fu, che cominciò a spremere le borse del Popolo con estimi, prestanze, ed altre gravezze, accumulando, e mandando fuori dello Stato quanta moneta potè. Se di così buon Signore fossero contenti i Fiorentini, poco ci vuole ad immaginarselo. In quest'anno nel dì 8. di Agosto finì di vivere Don *Pietro d' Aragona* Re di Sicilia, e gli succedette *Lodovico* suo figliuolo di età solamente di cinque anni, e sette mesi (*a*) sotto la tutela di *Giovanni* Duca di Randazzo, suo zio paterno, il quale, essendosi ribellata Messina, e data al Re *Roberto*, accorse a tempo, e la rimise sotto l'ubbidienza del nipote. Il Villani (*b*) dà questa gloria a *Guglielmo* altro zio del Re novello.

(a) Fazell. de Reb. Sic. Dec. 2. l. 9.

(b) Lib. 12. cap. 13.

Già s'è veduto, come *Lodrisio Visconte* fu il primo a dar esempio ad altri di formar delle Compagnie di soldati masnadieri, e ladri. La composta da lui andò presto in fumo. Se ne formò un' altra picciola sotto il comando di *Malerba* Capitano Tedesco, il quale passò ai servigj di *Giovanni* Marchese di Monferrato. Nell'anno presente avvenne di peggio. Correvano i Tedeschi al soldo degl' Italiani, ed ora a questo, ora a quel Principe servivano, ma con fede sempre incerta, non mantenendo essi le promesse, se capitava un maggiore offerente. Fu licenziata una gran frotta di costoro dal Comune di Pisa. *Guarnieri* Duca di non so qual Luogo in Germania, fecesi capo di questa gente; molto più ne raunò da altre contrade d'Italia, e vi si unirono anche assaissimi Italiani: con che si formò una Compagnia, dagli Storici Toscani appellata *Compagna*, di più di tre mila cavalli, e di copiosa moltitudine di fanti, meretrici, ragazzi, ribaldi; gente tutta bestiale, sen-

ERA Volgare Anno 1342

fenza legge fol volta ai faccheggj, agl' incendj, agli ftupri. Guai a quel paefe, dove giugnea quefto flagello. Prima degl'altri a farne pruova fu il territorio di Siena (*a*). Li mandò in pace quel Popolo collo sborfo di due mila, e cinquecento Fiorini d'oro. Portarono il malanno fopra il diftretto di Città di Caftello, d'Affifi, e d'altri Luoghi. Il Duca d'Atene, i Perugini, ed altri Popoli coll'eforcifmo d'alcune migliaja di Fiorini fecero paffare quefto mal tempo in Romagna (*b*). Nel dì 7. di Ottobre arrivò effa Compagnia, chiamata dagli Scrittori la gran *Compagna*, a Rimini, e gran danno fece a quel diftretto. Erafi ribellata la Città di Fano a *Malatefta* Signore d'effo Rimini(*c*);e benchè vi accorreffe *Pandolfo* fuo figliuolo; e pel Caftello, che fi confervava tuttavia alla fua divozione, ufcito a battaglia coi Cittadini, molti ne uccideffe: pure non potè ricuperar la Città. Il perchè *Malatefta* avendo prefo al fuo fervigio quella beftial Compagnia, verfo il dì 6. di Dicembre andò all'affedio di Fano, la qual Città fe gli arrendè pofcia nel dì 13. d'effo Mefe. Di gran faccende ebbero, e di molti parlamenti fecero in Ferrara *Obizzo* Marchefe d'efte, *Maftino dalla Scala*, e *Taddeo de' Pepoli* Signore di Bologna, o prevedendo, o fentendo già le minaccie, che quella fpietata gente volea fcaricarfi fopra de'loro Stati(*d*). Fecero effi Lega infieme per quefto, e v' entrarono i Signori d'Imola, e Faenza, *Oftafio da Polenta* Signor di Ravenna, e Cervia. *Giovanni* figliuolo di *Taddeo Pepoli* affiftito dalle fuddette amiftà, con una bell'ofte cavalcò a Faenza, per contraftare il paffo al Duca *Guarnieri*, fe gli veniva talento di voltarfi a quefte parti. Circa tre mila e cinquecento cavalli fu detto, che il *Pepoli* conduceffe a quell' imprefa, oltre alla numerofa fanteria, ed oltre a due Quartieri del Popolo di Bologna. Ma fenza far pruova dell' armi fi trovò poi altro temperamento a quefto bifogno,

a Cronica Senefe Tom. XV. Rer. Italic.

b Chron. Cafen. Tom. XIV. Rer. Italic.

c Chron. Eftenfe Tom. XV. Rer. Italic.

d Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1342

gno, siccome vedremo all'anno seguente. Secondo Galvano Fiamma (*a*), essendo già morto *Aicardo* Arcivescovo di Milano, gli succedette in quell' insigne Chiesa *Giovanni Visconte*, fratello di *Luchino*, già Vescovo, e Signor temporale di Novara, nel dì 6. d'Agosto dell'anno presente. A vele gonfie entra quì il suddetto Fiamma nelle lodi di questo Prelato, esaggerando le di lui belle doti, e spezialmente la magnificenza, nel qual pregio superava tutti i Prelati d'Italia. Ma dimenticò egli di accennare anche l'estrema di lui ambizione, e i suoi troppo Secolareschi pensieri, che noi vedremo saltar fuori, andando innanzi. Aggiugne il medesimo Scrittore, che macchinando i Pavesi contro de' fratelli *Visconti*, cioè di *Luchino*, e d'esso *Giovanni*, fecero questi un formidabil preparamento per terra, e per acqua a fin di mettere l'assedio a Pavia. Tal fu il terrore incusso a quel Popolo, che trattarono tosto d'accordo con quelle condizioni, che vollero i *Visconti*, salvando bensì la libertà, ma con dipendenza da essi. Morì nell'Agosto di quest'anno *Carlo Uberto* Re d'Ungheria, e quella Corona pervenne a *Lodovico* suo figliuolo. L'altro suo figliuolo *Andrea* era alla Corte di Napoli, sposo di *Giovanna* nipote del Re *Roberto* coll'espettativa della successione in quel Regno.

a De Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXLIII. Indizione XI.
di CLEMENTE VI. Papa 2.
Imperio vacante.

SI videro in quest' anno da Papa *Clemente VI* confermate contro di *Lodovico il Bavaro* tutte le censure di Papa *Giovanni XXII*. Cercò questi di placarlo (*b*), e a persuasione del Re di Francia, che gli facea dell' amico, spedì ad Avignone solenni Ambasciatori con facoltà di accettare tutte le condizioni, che al Papa fosse piaciuto d' imporgli. Gli fu imposto di confessar tutte le eresie, che gli veni-

b Alber. Argentin. Chronic. Raynaudus Ann. Eccl.

vano

vano imputate, di deporre l'Imperio, e di nol ricevere se non dalle mani del Papa; di consegnar prima nelle mani di esso Pontefice la persona sua e de' suoi figliuoli, e finalmente di cedere alla Sede Apostolica molte Terre e diritti dell'Imperio. Portate in Germania queste condizioni, nella Dieta de' Principi furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose, che tutti protestarono non potersi elle accettare, e d'essere tutti pronti a sostenere le ragioni dell'Imperio contro della prepotenza del Papa, il quale intanto cavava buon profitto dalla vacanza di esso coi Censi imposti ai Vicarj del Regno Italico. Ma Papa *Clemente* già tesseva una tela per creare un'altro Imperadore, siccome risoluto di non voler mai in quel grado il Duca di Baviera. Presto ce ne avvedremo. Terminò il corso di sua vita in quest'anno nel dì 19 di Gennajo *Roberto* Re di Napoli, e signore della Provenza, e d'altri Stati in Piemonte, Principe non men celebre per la sua Pietà, che per la sua Letteratura, per la Giustizia, saviezza, e per molte altre Virtù. Dal Villani è scritto (a), ch' egli in vecchiaja si lasciò guastare dall' Avarizia, per cui restò erede di gran tesoro sua nipote. Nè vo' lasciare di accennare, che la morte di questo Re vien posta da Domenico da Gravina (b), Autore contemporaneo, *Anno Domini MCCCXLII. Mense Januarii, Decima Indictione, XIV die Mensis ejusdem*; e però sarebbe da riferire all' anno precedente, in cui correva l' Indizione Decima. La Cronica Estense (c), e la Sanese (d), vanno anch' esse d' accordo col Gravina. Tuttavia non si può dipartire dal Villani, il qual mette la morte di esso Re nel 1342, seguendo l' Era Fiorentina, e che conduce l' anno 1342 fino al dì 25 di Marzo del nostro 1343. Con esso convengono Giorgio Stella negli Annali di Genova (e), Giovanni da Bazano (f), e gli Storici Napoletani Però in vece dell' *Indizione X* si dee credere che i Gra-

a Lib. 12. cap. 9.

b Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

c T. XV. Rer. Italic.

d T. eod.

e Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

f Chron. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

Gravina scrivesse *Indictione XI.* Non restò prole maschile del Re *Roberto*, ma bensì due sue nipoti, figliuole del fu *Carlo* Duca di Calabria, cioè *Giovanna*, e *Maria*. Erede del Regno fu la prima, già sposata col giovinetto *Andrea* fratello di *Lodovico* Re d' Ungheria, la quale fu dipoi coronata per le mani del *Cardinale Aimerico* Legato Pontificio, ma senza che al consorte *Andrea* fosse conferita la medesima Corona. S' accorsero in breve i Napoletani del fulmine sopra di loro scagliato nella caduta del savio Re *Roberto*, perchè non tardò a sconvolgersi il Regno, e poscia ad andar tutto in rovina. Di circa sedici anni era *Giovanna*, che posta in libertà, nè discernimento avea per guardarsi da chi cercava di sedurla, nè mettea guardia alle sue giovanili inclinazioni. Cominciò a disamare il marito, fors' anche mai non l' avea amato, perchè non s'era egli peranche saputo spogliare della barbarie Ungarica, nè mostrava abbondanza di prudenza e di senno. Insolentivano i suoi Ufiziali e Cortigiani Ungheri; e per accrescere maggiormente il fuoco della dissensione, si trovavano allora in Napoli molti Principi della Real Casa, appellati perciò i Reali, cadauno de' quali aspirava al Regno, o almeno al comando. Fra gli altri furbescamente, e al dispetto degli Ungheri, *Carlo* Duca di Durazzo sposò *Maria* sorella della Regina *Giovanna*: matrimonio, che partorì molta discordia e peggiori conseguenze in avvenire. Io non mi dilungherò maggiormente in descrivere il disordine, in cui restò la Real Corte di Napoli, perchè ciò esiggerebbe una narrazione troppo diffusa. Ne andrò solamente accennando i principali avvenimenti, secondochè il filo della Storia richiederà.

Nell' anno presente ancora a dì 4 di Gennajo, essendo già mancato di vita *Bartolomeo Gradenigo* Doge di Venezia (*a*), fu eletto per quella Dignità

(*a*) Raphael. Caresinus Chron. Tom. XII. Rer. Italic. Marin Sanuto. Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1343

Andrea Dandolo, quel medesimo, a cui siam tenuti per la bella Storia Veneta, da me data alla luce. Non aveva egli che trentasei anni, e pure contro l'uso di quella saggia Repubblica ascese al Trono: cotanto era in credito la di lui prudenza, onestà, sapere, e cortesia. Vegniamo ora agli affari di Firenze. Lo studio continuo di *Gualtieri* Duca di Atene, Signore di quella Città, era di schiantare affatto la Libertà de' Fiorentini (*a*), e di assodar se stesso in un'assoluta signoria: al qual fine aveva contratta Lega co' Marchesi Estensi, con gli Scaligeri, Pepoli, ed altri Signori, abbassando intanto in casa chi poteva opporsi a' suoi voleri, strapazzando la Nobiltà, e valendosi di Ministri crudeli ed ingiusti. A così fatto asprissimo governo non era avvezzo, nè sapeva adattarsi il Popolo di Firenze; e però si cominciarono a formar segretamente delle congiure contro di lui da varj Cittadini di tutti gli ordini, senza che l'uno sapesse dell'altro. Della principale venne in conoscenza il Duca, ma ritrovato, che vi teneano mano tante grandi e potenti famiglie, servì questo solamente a mettere lui e il popolo in maggior gelosia e timore. Pure avea egli messi i suoi pezzi a segno per farne una memorabil vendetta nel dì 26 di Luglio, festa di Sant'Anna, quando nel medesimo giorno s'alzò universalmente a rumore la Cittadinanza, risoluta di tutto mettere a repentaglio per liberarsi dall'odiato non Signore, ma Tiranno. Abbarrata e asserragliata ogni via della Città per impedire il corso alla cavalleria del Duca, corsero a furia a rompere le prigioni delle Stinche, presero e saccheggiarono il Palazzo del Podestà, ed assediarono il Duca nel suo Palazzo. Gran soccorso venne loro da Siena (*b*), da S. Miniato, e da altri luoghi; e maggiormente perciò animati strinsero tanto l'assedio, che obbligarono il Duca e i suoi Borgognoni per la fame a

a Giov. Villani l. 12. cap. 16.

b Cronica Sanese Tom. XV. Rer. Italic.

chie-

chiedere misericordia, e dar loro nelle mani alcuni degli spietati suoi Ufiziali della Giustizia, nella strage de' quali si sfogò alquanto la rabbià del Popolo. Consentirono in fine nel dì 3 di Agosto, che il Duca se ne potesse uscire, salva la vita di lui e de' suoi, e di poter seco condurre il bagaglio, con riuunziare giuridicamente ad ogni sua ragione e pretensione sopra quella Città. In questa maniera ricuperarono i Fiorentini la loro Libertà, ma con gravissimo lor danno; imperciocchè Pistoja nel dì 27 di Luglio (a) si ribellò, disfece il Castello, e cominciò a reggersi a Comune, tenendo nondimeno la parte Guelfa. Arezzo, Volterra, Colle, e S. Geminiano fecero altrettanto: sicchè ben caro costò a Firenze la riacquistata sua libertà. A tali disavventure si aggiunse la discordia Cittadinesca fra i Nobili e il popolo. Pretendeano i primi, sì per la ragion comune della Cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riacquisto della Libertà, d'entrare a parte degli onori, e degli Ufizj della Città, e alcun di loro fu anche ammesso nel numero de' Priori; ma il popolo sempre timoroso della prepotenza de' Grandi, (e infatti cominciò a provarne gli effetti) spronato da *Giovanni* dalla Tosa, e da altri, diedero un dì all' armi, e cacciarono i Priori Nobili. Sdegnata perciò la Nobiltà si preparava anch' essa a valersi della forza, e nata perciò un' universal sollevazione del Popolo, si venne a battaglia con alcune delle piùpotenti e ricche famiglie di Firenze, spezialmente co' Bardi, e Frescobaldi, i Palagj de' quali vinti colla forza e saccheggiati, furono dal fuoco distrutti. Si quetò in fine il rumore, e Firenze fu ridotta a governo popolare, e quel che è più a governo del Popolo minuto.

Minacciando più che mai la gran Compagnia masnadiera del Duca *Guarnieri* di passar dalla Romagna su quel di Bologna (b), *Taddeo de' Pepoli* Signore di quella Città, invece di avventurare una bat-

a Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.

b Chron. Bononien. Tom. XVIII. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1348

battaglia con gente disperata, e che nulla avea da perdere, s' appigliò al saggio partito di difendersi coll' oro, e vi acconsentirono gli Estensi, e Scaligeri suoi Collegati. Passò dunque nel dì 25, o 26 di Gennajo quella barbarica armata pel Contado di Bologna senza far danno. Nel dì 28, o 29 venne ad accamparsi nelle Ville del Modenese (*a*), al Colombaro, al Montale, a Mugnano, Formigine, Bazovara, e vi si fermò per otto giorni (*b*). Contuttochè da Modena fosse recata a costoro l'occorrente vettovaglia, pure fecero un netto di tutto il foraggio, vino, e masserizie de' Contadini, e molti ancora della povera gente si trovarono impiccati da razza cotanto spietata. Andarono poi nel dì 4 di Febbrajo su quel di Reggio, e di là sul Mantovano, commettendo dapertutto indicibili danni e violenze. Tornarono dipoi sul Modenese a Ganaceto, Soliera, Carpi, Campo Galliano, e ad altre Ville. Tutto era pieno di desolazione. L'ultimo ripiego per allontanar sì grave tempesta, fu di accordarsi con loro pagando dieci mila Fiorini d' oro: con che dessero buoni ostaggj d' andarsene con Dio alle case loro. Fu data esecuzione all' accordo, e quella mala gente piena di oro e di spoglie, parte se ne tornò in Germania, e parte divisa entrò al soldo di varj Principi d' Italia (*c*). Era in questi tempi guerra fra i Marchesi *Estensi*, *Scaligeri*, e *Pepoli* dall' una parte, e *Luchino Visconte*, e i *Gonzaghi* dall' altra. Nel dì 21 di Gennajo, avendo *Obizzo* Marchese d' Este qualche trattato in Parma, colle sue genti, e con quelle de' Collegati, alle quali s' unirono *Giberto da S. Vitale*, *Vecchio de' Rossi*, *Ugolino Lupo*, ed altri Parmigiani, segretamente cavalcò alla volta di Parma. Perchè non ebbe effetto il trattato, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco, senza recar danno ad alcuno. Seguì poi nel dì 23 di Marzo una Tregua di tre an-

(a) Iohannes de Bazano Chr. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Chron. Estense Tom. ead.

(c) Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

anni fra il *Visconte*, gli Estensi, e gli altri alleati. Parimente nel Maggio di quest'anno *Mastino dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza, ed *Ubertino da Carrara* Signore di Padova (*a*), giudicarono più spediente il dar fine alla vecchia lor nemicizia, ed insieme abboccatisi a Montagnana si abbracciarono, e fecero pace fra loro: il che recò non poca gelosia ai Veneziani, Signori allora di Trivigi.

(a) Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXLIV. Indizione XII.
di CLEMENTE VI. Papa 3.
Imperio vacante.

NEl dì 28, o 29 di Maggio mancò di vita in Ferrara *Niccolò* Marchese *d'Este*, e al corpo di lui con gran solennità fu data sepoltura (*b*). Restò perciò unico Signore di Ferrara, e Modena il Marchese *Obizzo*, il quale in quest' anno appunto acconciò i suoi interessi con Papa *Clemente VI*, ricevendo da lui la conferma del Vicariato di Ferrara, con promettere l'annuo Censo per quella Città alla santa Sede, e un'altro per Argenta all' Arcivescovo di Ravenna. In molte angustie si trovavano in questi tempi *Azzo* e *Guido da Correggio* Signori di Parma. Durava contro di loro la nemicizia di *Mastino dalla Scala*, collegato degli Estensi e de' Pepoli. Aveano anche sulle spalle i Sanvitali, Rossi, Lupi, ed altre potenti famiglie fuoruscite di quella Città, che faceano lor temere qualche occulta congiura fra gli stessi Cittadini. Vennero dunque in parere di vendere Parma al suddetto Marchese *Obizzo* per settantamila fiorini d'oro. Non fu difficile al Marchese di ottenere da *Mastino dalla Scala* il beneplacito di accudire a questo trattato, perchè così veniva lo *Scaligero* a vendicarsi de' Correggeschi, e s'impediva che Parma non cadesse nelle mani di *Luchino Visconte*, Principe, che più degli altri pen-

(b) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Johann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1341.

fava a dilatare il suo dominio. Stabilito il contratto nel dì 23 d' Ottobre (*a*), fu spedito dal Marchese con alcune squadre di cavalleria e fanteria *Giberto* da Fogliano a prendere il possesso di quella Città, che gli fu dato dal suddetto *Azzo* da Correggio. Ma restò ben deluso *Guido* suo fratello, perchè *Azzo* aggraffato tutto quell' oro niuna parte a lui ne lasciò toccare: laonde *Guido* con *Giberto* ed *Azzo* suoi figliuoli disgustato si ritirò a Brescello e Correggio sue Terre. Tenuto fu poscia un parlamento in Modena nel dì 4 di Novembre, dove intervenuti *Mastino dalla Scala*, e il suddetto *Azzo* con *Giovanni* suo fratello, e *Cagnolo* nipote, cederono ogni lor ragione sopra Parma al Marchese *Obizzo*. Disposte in questa maniera le cose, ed ottenuto un passaporto da *Filippino da Gonzaga* Signore di Reggio, si mosse da Modena il Marchese nel dì 10 di Novembre con quantità numerosa di fanti e cavalli, per andare a visitar l' acquistata Città. Seco erano *Malatesta* Signore di Rimini, *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna e Cervia, *Giovanni* figliuolo di *Alberghettino de' Manfredi* Signor d' Imola, ed altra fiorita Nobiltà. Incontrato ed accolto con somma allegrezza dai Parmigiani, nel dì 24 di Novembre fu da essi eletto e proclamato per loro Signore. Fin quì il sereno non potea essere più bello; ma durò ben poco.

In questo mentre *Filippino* da Gonzaga ito a Milano, congiurò con *Luchino Visconte* alla rovina dell' Estense, e niuna difficoltà trovò in lui, perchè gli fece sperar l'acquisto di Parma. *Luchino* senza mettersi in pena per la Tregua già stabilita coll' *Estense* diede al *Gonzaga* ottocento cavalieri, e molte bande di fanti e balestrieri, che segretamente per varie vie s'inviarono a Reggio (*b*). Ora nel dì 6 di Decembre, dopo aver lasciato buon' ordine in Parma, si mise in viaggio il Marchese colle sue genti

per

a Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chron. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.

per tornarſene a Modena, e ſi fermò la notte a Montecchio. Nel dì ſeguente arrivate le ſue milizie alla Villa di Rivalta del diſtretto di Reggio di Lombardia, ſcoppiò il tradimento del *Gonzaga*, ch'era in aguato con tutte le ſue forze, ed improviſamente aſſalì i mal venuti. Marciarono ſenza alcuna ordinanza e con tutta pace le genti dell' Eſtenſe, e perciò furono ben toſto meſſe in iſconfitta, reſtando prigioni ſettecento ventidue perſone, e fra loro molti Coneſtabili e Nobili, cioè *Giberto* da Fogliano con un figliuolo, e nipote, *Giovanni* de' Malateſti da Rimini, *Saſſuolo* da Saſſuolo, ed altri, ch' io tralaſcio. Per la valida difeſa de' Tedeſchi fu riſcoſſo dalle mani de' nemici il Marcheſe *Franceſco* Eſtenſe figliuolo del fu *Bertoldo*. Veniva dietro alle ſue genti il Marcheſe *Obizzo* con gli altri Signori, e udito l' inaſpettato colpo, ſi ritirò a Montecchio, e di là a Parma. Gran rumore fece per tutta Lombardia la fellonia ed infame impreſa di *Filippino da Gonzaga* (*a*), ed egli ſe ne ſcuſava con dire d' avere bensì conceduto il paſſaporto per l' andare, ma non già pel ritornare: ſcuſa da non adoperarſi ſe non da' Principi di mala fede, e di poca onoratezza. Dopo avere il Marcheſe *Obizzo* laſciato per ſuo Vicario in Parma il Marcheſe *Franceſco* ſuddetto, nel dì 21 di Dicembre venne a Piolo, poſcia a Fraſſinoro, e Monfeſtino, e nel dì del ſanto Natale fu in Modena. *Maſtino dalla Scala*, il *Pepoli*, e *Franceſco degli Ordelaffi*, ognun di eſſi gli mandò rinforzi di gente. Eraſi *Luchino Viſconte* diſguſtato co' Piſani (*b*), pel mal trattamento (diceva egli) da lor fatto a *Giovanni da Oleggio* ſuo Capitano (*c*), e per avere eſſi cacciati dalla Città di Lucca i figliuoli di *Caſtruccio*. Ai potenti non mancano mai preteſti per isfoderare la ſpada contro chi è da meno. Mandò perciò in ajuto del Veſcovo di Luni mille e ducento cavalieri. Pietraſanta, e Maſſa furono preſe

a Giovanni Villani l. 12. c. 34. Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Giov. Villani l. 12. cap. 25.

c Istoria Pistoiesi Tom. XI. Rer. Italic.

E R A Volgare Anno 1344

dal Vescovo; e la gente di *Luchino* nel dì 5 d' Aprile in una battaglia diede una fiera percossa ai Pisani, e passò anche sul loro Contado, prendendo varie Terre. Se non era la pestilenza, che entrò nell' armata del *Visconte*, si trovava a mal partito il Comune di Pisa. L' instabile Città di Genova cangiò di Doge sul fine di quest' anno (*a*). Era malveduto *Simone Boccanegra* dalle quattro principali famiglie di quella Città, cioè dai Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, in parte allora fuoruscite. Di gran partigiani aveano queste entro e fuori di Genova. Però venuti i fuorusciti ne' Borghi della Città, senza recar danno alcuno, il *Boccanegra* accortosi di quel che si tramava, non volle aspettare di scendere per forza; ma occultamente nel dì 23 di Dicembre si ritirò co' fratelli, e colla famiglia, andando a Pisa. Entrarono gli usciti; la pace si ristabilì, e poi non senza tumulto fu nel dì del Natale proclamato Doge di quella Città *Giovanni da Murta* dell' ordine de' Nobili. Ma poco stette a sconvolgersi Genova per la divisione e discordia, troppo allora familiare in quell' altero popolo, siccome apparirà all' anno seguente.

a Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXLV. Indizione XIII.
di CLEMENTE VI. Papa 4.
Imperio vacante.

FU memorabile quest'anno per l'orrida Tragedia della morte d'*Andrea* fratello di *Lodovico* Re d'Ungheria, e marito di *Giovanna I* Regina di Napoli (*b*). Dolevasi egli di veder la Corona sul capo alla moglie, e se stesso privo di quell'onore, e per conseguente di poca autorità, contro i patti già stabiliti nel suo accasamento. Tanto maneggio si fece in Avignone, che Papa *Clemente VI* finalmente ordinò la sua coronazione, e deputò un Cardinale Le-

b Giovanni Villani Lib. 12. cap. 50. Dominicus de Gravina Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1345

Legato per la funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava di aver compagni sul Trono; e taluno de Reali aspiranti al Trono medesimo, e i malvagj Ministri, de' quali abbondava allora la Corte di Napoli, determinarono di togliere di vita questo Principe, prima ch'egli giugnesse a prendere in mano le redini del governo. Quì, secondo le passioni ordinarie degli Storici, gran discordia si truova in assegnar le cagioni dell'avversione di *Giovanna* al Principe marito. Alcuni ci rappresentano essa *Giovanna* innocente, ed *Andrea* per giovane di poco senno, barbaro ne' suoi costumi, circondato da MinistriUngheri più barbari di lui ed insolenti (*a*). Sognarono ancora, ch'egli non era atto a soddisfare ai doveri del Matrimonio. Altri poi cel dipingono (*b*) per un' agnello, e Principe dotato di molta virtù, ed essere solamente stato imprudente nel lasciarsi scappare di bocca, che gastigherebbe chiunque allora si abusava della confidenza colla Regina in obbrobrio d'essa, e in danno del Pubblico. Aggiungono, che *Giovanna* s'era data ad una vita libertina, e vivendo in adulterio, e in una Corte, dove trionfava il vizio, non potea sofferire, che il marito giugnesse al comando, per cui anche a lei sarebbe toccata la briglia. Quel che è certissimo, nè osa negarlo Tristano Caracciolo (*c*), il qual pure prese un Secolo e più dipoi a difendere la fama di questa Regina: essa fu consapevole dell'infame trattato contro il marito. Venuta quella Corte a diporto ad Aversa, nella mezza notte del dì 18. di Settembre, i Camerieri svegliarono *Andrea*, e col pretesto, che in Napoli fosse tumulto, il fecero uscir di camera della Regina. Ma non così tosto fu uscito, che i Congiurati gli misero un laccio alla gola, e lo strozzarono; poscia da una finestra gittarono il di lui corpo giù nel giardino, come se colà fosse caduto da se stesso. Che orrore, che strepito facesse un sì barbaro

a Schenn. de Sarno Chr. Mutin. Tom. XV. Rer. Ital.

b Petrarcha lib. 6. Epistol. 5. Vit. Clem. 6. P. II. T. 16. Rer. Italic.

c Tom. 10. Vit. Ter. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1345

ro assassinio in Aversa, in Napoli, anzi per tutta Europa, non si può dire. Nella Cronica Estense (*a*) è narrato diffusamente il fatto. Piena allora di paura corse la Regina *Giovanna* a Napoli, e sentendo vicina una sollevazione, non potè di meno di non permettere, che fosse formato processo: laonde aspra giustizia si fece d'alcuni, ma senza toccare *Carlo* Duca di Durazzo, creduto manipolatore di tanta iniquità; e molto men contro la Regina, la quale tanto al Papa, quanto al Re d'Ungheria volle far credere d'essere innocente, senza nondimeno, che ne restasse persuaso alcuno. Infiniti malanni produsse poi questo escrando eccesso, che accenneremo fra poco.

Terminò sua vita in quest'anno nel dì 25, o pure in uno de' seguenti giorni di Marzo *Ubertino* da Carrara Signore di Padova (*b*), con lasciar dopo di se la memoria d'essere stato uomo violento, perduto nella libidine, ed implacabil persecutore de' suoi ribelli. Dichiarò suo successore ed erede *Marsilietto Pappafava* della Casa da Carrara, e suo parente, ma lontano. Era questi uomo dabbene, e giusto, prometteva perciò un buon governo al popolo suo; ma non seppe il misero ben guardarsi dall'ambizione altrui. *Jacopo* da Carrara, figliuolo di *Niccolò*, e nipote del suddetto *Ubertino*, parendogli fatto gran torto nell'anteporre a lui *Marsilietto*, dopo aver guadagnato con belle promesse alcuni dei di lui famigliari (*c*), nella notte del dì cinque, o pure nove di Maggio introdotto con molti armati nella camera d'esso *Marsilietto*, quivi a man salva l'uccise. Servitosi poi del di lui sigillo, prima che si divolgasse il micidiale eccesso, fece prendere la tenuta di Monselice, e dell'altre Fortezze; si assicurò de' nipoti di *Marsilietto*; e dal popolo, che non potea di meno, venuto il dì, fu proclamato Signore. Non bastò a *Filippino Gonzaga* d'aver fatto l'insulto ad *Obizzo* Marchese d'Este, che narrai nell'anno precedente; mos-

a T. XV. Rer. Italic.

b Cortus. Histor. Rom. All. Rer. Italic. Gatari Ist. Padov. Tom XVII. Rer. Italic.

c Chron. Estense ubi supra.

mosse anche aperta guerra a lui, e a *Mastino* dalla Scala di lui Collegato. *Luchino* Visconte era quegli, che facea forte colle sue genti il *Gonzaga*, ridendosi della tregua non ancor finita coll'Estense. Nel dì 22. di Gennajo marciò *Filippino* sul Veronese coll' esercito suo a' danni degli *Scaligeri*, e vi si fermò alquanti giorni. Capitò in questi tempi in Lombardia un Legato del Papa con far correre voce di voler mettere pace fra i Principi; ordinò anche molti Parlamenti, ma senza giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvertenza di giovare a se stesso, perchè fu ben regalato da tutti; e quasi che fosse venuto solamente per rallegrar la sua borsa, senza prendersi maggior briga, se ne andò con Dio.

ERA Volgare Anno 1345

Durando tuttavia la guerra del suddetto *Luchino Visconte* contro de' Pisani (*a*), spedì egli in Toscana con gran gente il suddetto *Filippino*. In tali angustie si trovarono allora i Pisani, che cominciarono a trattare di comperar la pace; e buon per loro, che allora il *Visconte* e il *Gonzaga* ebbero bisogno di accudire ai loro affari in Lombardia, e di richiamar di Toscana le loro milizie. Promisero i Pisani di pagare a *Luchino* ottantamila Fiorini d'oro [il Villani dice cento mila (*b*)] per una volta sola, ed ogni anno un palafreno, e due falconi, e di rendere i lor beni ai figliuoli di *Castruccio*. Ecco se sapeva il *Visconte* far ben profittare l' armi sue in questi tempi. Intanto *Obizzo* Marchese d' Este avea stretta una buona lega con *Mastino dalla Scala*, e con *Taddeo de' Pepoli* contro di *Luchino*, e dei *Gonzaghi*, per difesa della sua Città di Parma; (*c*) e quantunque il *Pepoli* promettesse molto, ed attendesse poco, pure colle sue forze, e con quelle poche, che potè ricavar da essi alleati, nel dì 16. di Marzo cavalcò sul Reggiano, ed impadronissi di S. Polo, delle quattro Castella, di Covriago, e d' altri Luoghi. Nel dì 4. d'Aprile i Rossi con gli altri Gibellini di Parma, at-

(a) Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.

(b) Lib. 12. cap. 17.

(c) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

Digitized by Google

ERA Volg. Anno 1345

attizzati del segreto favore di *Luchino*, fecero una sollevazione in Parma. Il Marchese *Francesco d' Este*, Vicario ivi per *Obizzo*, coi Sanvitali e coi Guelfi prevalse all'empito loro: laonde molti furono presi e decapitati. Venuto poscia un buon rinforzo di Tedeschi a Parma, inviato colà da *Mastino*, nel dì 26. di Giugno si mosse da Parma l'esercito *Estense*, e all' improvviso presentatosi alla Città di Reggio, diede la scalata alle mura, e gran gente v' entrò combattendo fino alla Piazza (a). Quel popolo trovandosi troppo tenagliato, nulla più desiderava, che di rimettersi sotto gli *Estensi*. Ma perchè non giunse a tempo per mancanza di scale l' ajuto, che occorreva, furono respinte da *Filippino* le genti dell' *Estense*, e molti vi rimasero presi, uccisi, ed annegati nelle fosse. Tornate poi che furono in Lombardia le soldatesche di *Luchino* (b), maggiormente si rinforzò la guerra. Grossissima era l' oste del *Visconte*, e de' *Gonzaghi*; questa dopo aver preso Soragna, e Castelnuovo, si accampò a Colecchio. Uscì anche di Parma il Marchese *Francesco Estense*, e si mise a fronte dell' esercito nemico. Andò il guanto della disfida per una giornata campale, che fu esibita ed accettata da esso Marchese; ma quando pur si credea imminente il conflitto, le genti del *Visconte* si ritirarono, ed ebbero dipoi alcune spelazzate da quei dell' *Estense*.

Ribellossi nel Mese di Agosto di quest'anno ai Veneziani la Città di Zara. (c) Un potente esercito per mare e per terra fu spedito colà a fine di ricuperarla. Furono fatte molte Bastie intorno alla Terra, e dati de' furiosi assalti; ma quel popolo con gran vigore si sostenne, e soffrì l' assedio per tutto il verno seguente. Quando si credea rimessa la pace in Genova per l' elezione di *Giovanni da Murta* Doge (d), dovendovi rientrare senz' armi i fuorusciti, si sconcertarono più che mai gli affari. Non fu permes-

(a) Gazata Chr. Rer. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Istorie Pistol. ubi supra.

(c) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cortusior. Hist. T. XII. Rer. Italic. Marino Sanuto Hist. Tom. XII. Rer. Italic. Caresinus Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1345

messo ai Nobili il ritorno alla Patria, anzi il popolo sollevossi, e li costrinse coll'armi a ritirarsi dai Borghi della Città; e dipoi formato un'esercito marciò per ricuperar dalle mani d'essi Nobili PortoMaurizio, Diano, e Oneglia; e infatti ritornarono in lor potere que' Luoghi. Per mettere fine a questa confusione, fu rimessa a *Luchino Visconte* la decision delle loro liti; e questi, dopo avere nel dì 18. di Giugno intimata la tregua fra essi, nel dì 6. di Luglio proferì poi il Laudo della Pace, per cui fu permesso ai fuorusciti di tornare in Genova, a riserva d'alcuni degli *Spinoli*, *Grimaldi*, e *Fieschi*, obbligati a stare dieci miglia lungi dalla Città. Passò in quest' anno per Genova e Bologna *Uberto Delfino* di Vienna (*a*), spedito da Papa *Clemente VI.* per Generale d'un'esercito di Crociati contro de' Turchi, facendo predicar dapertutto la medesima Crociata. Giunto a Ferrara fu ben ricevuto e regalato dal Marchese *Obizzo*, e di là passò in Levante, ma senza farvi alcuna prodezza: il perchè impoverito se ne tornò indietro, e gli affari de' Cristiani in Oriente seguitarono ad andar peggio che prima. Scorretto dee essere il testo della Cronica Veronese, mentre scrive, che in quest' anno (*b*) *Bernabò Visconte* nipote di *Luchino* prese per moglie *Beatrice*, soprannominata *Regina*, figliuola di *Mastino dalla Scala*. Succederono tali nozze dopo la morte d'esso *Luchino*, e nell'anno 1350, siccome dirò andando innanzi.

(a) Raynaud. Annal. Eccles.

(b) Idem. Ibid.

* * * *
* * *
* *
*

Anno

ERA Volgare Anno 1346

Anno di CRISTO MCCCXLVI. Indizione XIV.
di CLEMENTE VI. Papa 5.
di CARLO IV. Re de' Romani 1.

MOſse in queſt' anno Papa *Clemente* le macchine tutte per abbattere l' odiato *Lodovico Bavaro*, che s' intitolava Re de' Romani ed Imperadore. Un pezzo era, che ſi maneggiava di mettere ſul trono Ceſareo *Carlo* Marcheſe di Moravia, figliuolo di *Giovanni* Re di Boemia. Si effettuò in queſt' anno il negoziato. Il Principe *Carlo*, e il Re ſuo padre vennero ad Avignone; concertarono col Pontefice quanto occorreva; gli promiſero quanto egli richiedeva. E però ſi videro fulminate nuove Cenſure contro del *Bavaro*, e ſi ordinò agli Elettori di venire ad una nuova elezione (a), con avere il Re di Francia comperati i voti d'alcuni a caro prezzo. Verſo il fine di Luglio fu eletto dalla maggior parte d' eſſi Elettori in Re de' Romani il ſuddetto Principe, che poi fu appellato *Carlo IV.* fra gl' Imperadori. E giacchè non gli fu permeſſo di ricevere la Corona in Aquiſgrana, la Coronazione ſua ſeguì nella Città di Bonna nel dì 25. di Novembre. Fiera diſcordia nacque in Germania per queſta elezione. I più la tenevano per invalida, e chiamavano *Carlo l' Imperador de' Preti*. E perciocchè in queſti tempi a dì 24. d' Agoſto (b) nella ſanguinoſiſſima battaglia accaduta a Creſcì fra le Armate di *Filippo* Re di Francia, e di *Odoardo* Re d'Inghilterra, colla totale ſconfitta della prima, reſtò trucidato con altri gran Signori *Giovanni* Re di Boemia, che era ito in ſoccorſo del Re di Francia ſuo gran Protettore: non mancarono gli aderenti del *Bavaro*, ſecondo l' uſo de'ciechi mortali, di attribuire la di lui morte all'eſſerſi egli ribellato contro il Sovrano, cioè contro la Caſa di Baviera. Ma nell' anno venturo noi vedre-

(a) Albert. Argentin. Chronic.

(b) Giovan. Villani Lib. 12. cap. 66.

Digitized by Google

dremo quetato lo Scifma inforto fra quefti due pretendenti alla Corona Imperiale. Per la morte da noi fopra narrata di *Andrea*, deftinato Re di Napoli, feguitò maggiormente a fcompigliarfi quel Regno. Chi teneva, ficcome diffi, per innocente, e chi per colpevole la Regina *Giovanna* di sì enorme affaffinio, e chi era per lei, e chi contro di lei. Già fi difponeva *Lodovico* Re d' Ungheria a calare in Italia; non tanto per defio di vendicare la morte obbrobriofa del fratello, quanto per ifperanza di far fuo il Regno di Napoli. Non dormì già in tanto fconvolgimento di cofe *Lodovico* giovane Re di Sicilia, o per dir meglio il Tutore fuo zio. La Città o Terra di Milazzo, già occupata in quell' Ifola dal Re *Roberto*, ubbidiva tuttavia alla Regina *Giovanna*. Andò ad affediarla l' efercito Siciliano, e perchè non correano le paghe a cagione dei fuddetti difordini, quel prefidio con patti onorevoli rendè la Terra. Tentò ancora il Re Unghero di far Lega col Siciliano contro della Regina *Giovanna*; ma perchè l' Aragonefe facea iftanza, che reftaffe affatto libera la Sicilia dalle pretenfioni dei Re di Napoli, non feguì per ora accordo alcuno fra effi. Continuando i Veneziani l' affedio della ribellata Città di Zara con iftrage vicendevole di gente (*a*), quel popolo più tofto che ricorrere alla mifericordia, volle darfi a *Lodovico* Re d'Ungheria, e gli fpedì Ambafciatori per quefto. Di buon cuore accettò egli l'offerta, e con un formidabile efercito venne al loro foccorfo nel Mefe di Giugno. Molti furono gli affalti dati alle Baftie de' Veneziani, ma fenza frutto. Finalmente in campagna aperta nel dì primo di Luglio fi venne ad un fatto d' armi, che riufcì gloriofo per l' efercito Veneto. Il perchè il Re Unghero, o perchè fcorgeffe l' impoffibilità di vincere contro gente sì valorofa, ed oftinata nel propofito fuo; o pure perchè maggiormente gli fteffe a cuore l'imprefa

(*a*) Chron. Eftenfe Tom. XV. Rer. Italic. Iohannes de Bazano Chr. Mutin. Tom. eod.

fa

ERA Volgare Anno 1349

ſa del Regno di Napoli, con poco onore ricondusſe a caſa le immenſe ſue ſoldateſche, molto nondimeno ſcemate. Allora fu, che gli Zarattini, vedendo fallita ogni loro ſperanza, implorarono il perdono, che da' ſaggi Veneziani non fu loro negato; e così tornò quella Città alla lor divozione, dopo avervi [dicono i Cortuſi (*a*)] impiegata la ſomma d'un milione per riacquiſtarla,

(a) Cortuſ. Hiſtor. Tom. XII Rer. Italic.

Sul fine del Carnovale eſſendo ſpirata la tregua fra i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, e gli *Scaligeri* Signori di Verona e di Vicenza, *Alberto dalla Scala* coll' eſercito ſuo corſe depredando ſino alle porte di Mantova. (*b*) *Obizzo* Marcheſe d'Eſte anch' egli fece vigoroſa guerra ad eſſi *Gonzaghi* dalla parte di Modena. Ma ſiccome egli traſſe a ribellione i *Manfredi*, e *Roberti* Nobili di Reggio, così ancora i *Gonzaghi* ebbero maniera d'indurre a ribellarſi al Marcheſe le Caſtella di Gorzano e di San Felice. Preſero ancora la Terra di Cuvriago, e fecero gran danno al Parmigiano. Con gli ajuti di *Maſtino dalla Scala* avea il Marcheſe *Obizzo* unito un potente eſercito di circa cinque mila cavalli oltre alla numeroſa fanteria con diſegno di vettovagliare la Città di Parma, o di dar battaglia ai nemici, ſe ſi preſentava l'occaſione; e a queſto fine fece marciar la ſua gente nel dì 25. di Luglio ſul Reggiano. Ma da lì a pochi giorni *Maſtino dalla Scala* richiamò dodici bandiere di gente d'armi Tedeſca dall' eſercito del Marcheſe, per mandarle in ajuto di *Luchino Viſconte*. Venne con ciò a ſcoprirſi, che era ſeguita una ſegreta concordia fra gli *Scaligeri* e il *Viſconte*, contro ai patti della Lega. Queſto inaſpettato colpo fece allora prendere altre miſure al Marcheſe, il quale conoſcendoſi abbandonato e tradito dagli amici, e ſcorgendo la troppa difficoltà di poter ſoſtenere Parma, Città, con cui non comunicavano i ſuoi Stati, ed attorniata da potenti ne-

(b) Chron. Eſtenſe

nemici, cioè dal *Visconte* Signore di Cremona, Borgo S. Donnino, e Piacenza, oltre ad altre Città, e dai *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio: cominciò a trattar segretamente di una onorevol concordia collo stesso *Luchino Visconte*, giacchè egli era il sostenitor de' *Gonzaghi*, e facea l' amore a Parma, ma senza mostrare di farlo. Accadde, che in questi tempi *Isabella del Fiesco*, moglie d' esso *Luchino*, la quale finora niun maschio gli avea partorito, diede alla luce in un parto due figliuoli con indicibil' allegrezza del marito, e de' Milanesi (*a*). Si mosse dunque da Ferrara il Marchese *Obizzo*, accompagnato da *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna, e da molta Nobiltà nel dì 7. di Settembre (*b*), e per la strada di Verona arrivò alla Terra di Novato sul Bresciano, dove furono ad incontrarlo *Matteo Visconte*, e *Bruzio* figliuolo naturale di *Luchino*, che gli fecero molto onore. Fu ad incontrarlo a Cassano *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, che l'accompagnò fino alla Città, dove alloggiato nel Palazzo d' esso Arcivescovo, ricevè da lui, e da *Luchino* quante finezze e carezze egli seppe desiderare. Fecesi con gran pompa il Battesimo dei due figliuoli di *Luchino*, al primo de' quali fu posto il nome di *Luchino Novello*; e li tennero al sacro fonte esso Marchese *Obizzo*, *Giovanni* Marchese di Monferrato, *Castellano da Beccheria* Signor di Pavia, ed *Ostasio da Polenta*, che onorevoli doni fecero ai fanciulli, e alla madre. Allora fu, che il Marchese *Obizzo* cedette a *Luchino Visconte* la Città di Parma (*c*), con essere rimborsato da lui del danaro speso in acquistarla da *Azzo da Correggio*. Ebbero occasion di piagnere i Parmigiani, avendo cambiato un placido Padrone in un'asprissimo, che non tardò a spogliar di tutte le loro Fortezze que' Nobili. Partissi poi da Milano il Marchese *Obizzo* nel dì 26. di Settembre, e giunto che fu a Ferrara, tanto si adoperò

a Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

b Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

c Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic. Iohannes de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani lib. 12. c. 93.

ERA Volgare Anno 1345.

presso di lui *Mastino dalla Scala* assistito da un'Ambasciatore di *Luchino Visconte*, che l' indusse nel dì 27. d' Ottobre a pacificarsi coi *Gonzaghi*, e la pace fu solennemente stipulata dipoi in Modena nel dì 12. di Dicembre.

Colla giunta di Parma crebbe non poco la potenza dei due fratelli Visconti *Luchino* e *Giovanni*. Ma si dee aggiugnere, ch' egli ebbe in varj tempi anche la signoria d' Asti, Città potente ne' Secoli andati (*a*). Perchè la nobil Casa de' Soleri di fazione Guelfa, possedendo ventiquattro Castella, ed altre Fortezze, voleva padroneggiar troppo in quella Città, i Gibellini, cioè i Gottuari, Isnardi, e Turchi chiamarono *Giovanni* Marchese di Monferrato, e gli diedero il dominio della Città sotto certi patti. Scacciati di colà i Soleri, gran guerra cominciarono contro de' Cittadini coll' ajuto delle Terre del Piemonte, spettanti al Re *Roberto*. Però quel Popolo invitò a quella Signoria (non so dirne l' anno preciso) *Luchino Visconte*, il qual poscia distrusse tutte le famiglie de' Soleri, con ridurli a non possedere un palmo di terreno sull' Astigiano. Nè quì si ristrinse l' industria e fortuna di *Luchino*. Acquistò anche Bobbio; Tortona nell'anno seguente; ed Alessandria, non so quando. Tolse al Re *Roberto*, o pure alla Regina *Giovanna*, nel seguente anno la Città d' Alba, Cherasco, ed altre Terre fino a Vinaglio, e all' Alpi; e parimente nell' anno presente gli fu data la signoria, o sia l' alto dominio della Lunigiana (*b*). Se fosse sopravivuto più, non restava probabilmente Terra in Piemonte, che non venisse alle sue mani. Di questo passo camminava ad un sì alto ingrandimento la Casa de' Visconti, con far già paura ad ogni vicino. E pure andò essa dipoi tanto più oltre, siccome vedremo. A petizione di *Lodovico* Re d' Ungheria in quest' anno (*c*) *Nicolò Gaetano* Conte di Fondi, nipote del fu Papa *Boni-*

(a) Petrus Azarius Chronic. cap. 9. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(c) Giovanni Villani l. 12. c. 94.

nifazio VIII cominciò la guerra contro la Regina *Giovanna* nella Campania, coll' impadronirsi di Terracina, e del Castello d'Itri presso Gaeta. La stessa Città di Gaeta sollevatasi non volle più ubbidire alla Regina. Io non so, come Giorgio Stella racconti sì diversamente questa faccenda con dire (*a*), che giunta a Terracina l'armata navale de' Genovesi, composta di ventinove Galee, e comandata da *Simone Vignoso*, a forza d'armi fece ritirare da quell'assedio il Conte di Fondi; essersi il popolo di Terracina sottomesso al dominio del Comune di Genova; ed aver essi Genovesi cacciato da Sessa il suddetto Conte, il quale dianzi avea tolta quella Città alla Regina *Giovanna*. Scrive inoltre lo Stella, avere la Flotta Genovese continuato il suo viaggio in Levante, ed interrotti i disegni del Delfino di Vienna, arrivato coi Crocesignati in quelle parti; giacchè i Genovesi pensavano solamente al proprio vantaggio, e non a secondare i desiderj del Papa, e le mire della Crociata. Poscia nel dì 16 di Giugno sbarcati nell' Isola di Scio, impresero l'assedio di quel Castello, e lo costrinsero alla resa nel dì 3 di Settembre: con che tutta quell' Isola cominciò ad ubbidire a' Genovesi. Impadronironsi ancora di Foglia vecchia, e di Foglia nuova, e maggiori progressi ancora avrebbero fatto, se la ciurma delle Galere mossa a sedizione non avesse fatto svanire altre loro idee. Fu in quest' anno un' estrema carestia per quasi tutta l'Italia, e maggiormente questa inasprì nell' anno seguente, per essere andati a male i raccolti a cagion delle dirotte pioggie.

ERA Volgare Anno 1346.

a Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1347.

Anno di Cristo MCCCXLVII. Indizione XV.
di Clemente VI. Papa 6.
di Carlo IV. Re de' Romani 2.

Divenuto già Re de' Romani, e Re di Boemia, *Carlo* figliuolo del fu Re *Giovanni*, perchè pretendeva il Contado del Tirolo, che gli era contrastato da *Lodovico il Bavaro*, e da *Lodovico* Marchese di Brandeburgo suo figliuolo, venne in abito di pellegrino a Trento, con isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quel paese (*a*). Non gli mancò d'assistenza Papa *Clemente* VI, perciocchè mosse con premurose Lettere *Luchino Visconte*, *Mastino dalla Scala*, il Patriarca d'Aquileja, e i Signori di Mantova a prestargli ajuto; ed ognuno infatti spedì colà un gagliardo rinforzo di cavalleria e fanteria. Se gli diede il popolo di Trento, ed egli nel dì 27 di Marzo assistè alla Messa in quel Duomo in abito Imperiale. Impadronissi ancora di Feltro e di Belluno. Essendo poi passato all'assedio di Marano nel Tirolo, eccoti sopravenire il Marchese di Brandeburgo con forze superiori d'armati, che gli diede una rotta, e il fece fuggire a Trento. Ma si mutò in quest'anno faccia alle cose; imperciocchè trovandosi *Lodovico il Bavaro* alla caccia nel dì 11 di Ottobre (*b*), sorpreso da un colpo d'apoplesia, e caduto da cavallo, spirò l'anima sua. V'ha chi dice essere egli morto con segni di penitenza; lo negano altri; ma è fuor di dubbio, che da niun Sacerdote ebbe l'assoluzion de' peccati, e delle censure (*c*), portando al Mondo di là una pesante soma di colpe Principesche e private. La morte sua fu la vita di *Carlo IV* Re de' Romani, perchè i suoi affari cominciarono immediatamente a prosperare, con riconoscerlo per Re molti Principi, e non poche Città della Germania, quantunque non mancassero altri, che passarono all'elezione di *Odoardo* Re d'

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani lib. 12. c. 84.

b Albert. Argentin. Chronic. Rebdorf. Annal.

c Rayn. Ann. Eccl.

In-

Inghilterra, poi di *Federigo* Marchese di Misnia, e poi di *Guntero* Conte di Suarzemburgo. Con danari seppe il Re *Carlo* indurre i due ultimi a non accettare, o a rinunziare l'esibita Corona. Per lo contrario in Italia s'aprì un nuovo teatro di calamità a cagione di *Lodovico* Re d'Ungheria, ansante di vendicar la morte ignominiosa del fratello *Andrea*, ma più di conquistare il Regno di Napoli: al qual fine determinò di passare egli in persona in Italia. Spedì innanzi i suoi Ambasciatori, per aver libero il passo da' Principi Italiani, e questi giunti a Ferrara nel dì 24 d'Aprile, ebbero buon' accoglimento dal Marchese *Obizzo* d'Este. Continuato poscia il loro viaggio, arrivarono ai confini del Regno, e cominciarono dei maneggj per muovere a ribellione que' popoli. Certo è, che a Papa *Clemente VI* non piaceva, che un sì potente Principe venisse a piantar il piede nel Regno di Napoli. Oltre di che, a cagione del suo soggiorno in Provenza, Terra della Regina *Giovanna*, pendeva più a favorir questa, che quello. Intanto essa Regina nel dì 20 di Agosto sposò *Luigi* Principe di Taranto, uno de' Reali (*a*): matrimonio in que' tempi disapprovato dagli zelanti Cristiani. Alcuni credono, ch' ella fin d'allora ne ottenesse la dispensa dal Pontefice. Il Rinaldi meritamente la riferisce all' anno seguente. Accordossi ancora la Regina *Giovanna* con *Lodovico Re di Sicilia*, cedendo ad ogni pretensione sua sopra quell' Isola, con che egli in occasione di guerra dovesse mantenere al di lei servigio quindici Galee. Mancò ad un tale accordo l'approvazione del Papa, diretto Padrone della Sicilia.

(a) Giov. Villani lib. 12. c. 98.

Gran voglia aveva *Isabella del Fiesco*, moglie di *Luchino Visconte* di vedere la rara e magnifica Città di Venezia. Però pubblicò in quest' anno un voto da lei fatto, allorchè fu per partorire nell' anno addietro i due suoi Gemelli, di visitare la Basilica

ERA Volgare Anno 1347.

di S. Marco in quella Città. L' addolciato marito non potè negarle il contento d' adempiere così santa divozione, e le formò uno splendidissimo corteggio della primaria Nobiltà delle sue Città. Nella Cronica Estense (*a*) si veggono annoverati tutti i Nobili scelti da Milano, Tortona, Alessandria, Cremona, Brescia, Vercelli, Lodi, Novara, Asti, Como, Bergamo, Piacenza, e Parma, ed anche da Pavia, siccome ancora le nobili donne destinate ad accompagnarla, oltre ai Paggj, Staffieri, e alla prodigiosa minor famiglia (*b*). Per una Regina non si potea far di più. Si mosse ella da Milano nel dì 29 d' Aprile, e grandi onori ricevè in Verona da *Alberto*, e *Mastino dalla Scala*; grandi in Padova da *Jacopo da Carrara*; maggiori poi in Venezia da quella splendida Repubblica. Soddisfatto che ebbe in Venezia alla sua divozione, e veduta la celebre funzione dell' Ascensione, se ne ritornò per Padova, Verona, e Mantova a Milano. Dove andasse poi a terminare questo sì divoto pellegrinaggio, non istaremo molto a vederlo. Una scena curiosa, cominciata nell'anno addietro in Roma, maggiore comparsa fece nel presente (*c*). Per la lontananza de' Papi era divenuta quella mirabil Metropoli un bosco d' ingiustizie; ognun facea a suo modo; discordi erano i due Senatori, l' uno di Casa *Colonna*, e l' altro di Casa *Orsina*, con due diverse fazioni; le entrate del Papa e del Pubblico divorate; le strade piene di ladri, di modo che più non s' attentavano i Pellegrini di portarsi colà alla visita de' santi Luoghi. Si alzò su un giorno, e fece popolo un certo della feccia del volgo, cioè *Niccolò* figliuolo di *Lorenzo* Tavernaro, appellato volgarmente *Cola di Rienzo*, giunto col suo studio ad essere Notajo. Costui era uomo fantastico; dall' un canto facea la figura d' Eroe, dall' altra di Pazzo. Sopra tutto gli stava bene la lingua in bocca. Tanto declamò contro

(*a*) T. XV. Rer. Italic.

(*b*) Iohann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. eod.

(*c*) Vita di Cola di Rienzo Antiquit. Italic. Tom. III.

stro ai disordini di Roma, e alle prepotenze de' Grandi, che indusse il popolo a conferirgli il titolo e la balia di Tribuno. Ciò gli bastò per cacciare di Campidoglio i Senatori, e per farsi Signore di Roma (a), con intitolarsi pomposamente: *Nicola, Severo e Clemente, Liberator di Roma, Zelante del bene dell' Italia, amatore del Mondo, e Tribuno Augusto*. Formò poscia dei Magistrati, mettendovi degli uomini di merito; fece giustiziar varj capi di fazione, che mantenevano quantità di masnadieri, e assassinavano alle strade; intimò il bando ai Grandi, che solevano far da prepotenti, se non giuravano sommissione al buon governo: di maniera che fuggiti i malviventi, in breve mise in quiete la Città, e si potea portar per le strade l'oro in mano. Gli venne in testa il capriccioso disegno non solamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l'Italia tutta, con formare una Repubblica, di cui fosse capo Roma, come fu ne' Secoli antichi. Scrisse perciò Lettere di gran magniloquenza a tutti i Principi, e alle Città Italiane; e trovò chi prestò fede ai suoi vanti. Spedì loro degli Ambasciatori, e rispose alle Lettere de' Principi con graziose esibizioni: cotanto credito s' era egli acquistato col rigore della giustizia. I Perugini, gli Aretini, ed altri si diedero a lui. In somma chi faceva plauso a queste novità, e chi ne rideva. Da *Francesco Petrarca*, insigne Poeta d' allora, fra gli altri fu scritta in sua lode una sontuosa Canzone (b), che tuttavia si legge, credendosi egli, che veramente quest' uomo avesse a risuscitar la gloria di Roma e dell' Italia. Ma altro ci volea a così vasta impresa, che un cervello sì irregolare e mancante di forze. Perchè il popolo di Viterbo gli negava ubbidienza, si mise *Cola* in ordine nell' anno presente, per far guerra a quella Città; e l' avrebbe fatta, se *Giovanni da Vico* Prefetto e

(a) Chron. Estense ubi supra. [illegible]

(b) Petrarcha. Rime.

ERA Volgare Anno 1347

Signore di Viterbo non si fosse sottomesso con rendergli varie Rocche. Andò poi tanto innanzi la bestialità di esso Tribuno, che con gran solennità si fece far Cavaliere (*a*), e si bagnò nella Conca di porfido, dove i Secoli barbari s' immaginarono, che fosse stato battezzato l' Imperador *Costantino il Grande*, e si fece coronar con varie corone. Poscia citò Papa *Clemente VI*, e i Cardinali, che venissero a Roma. Citò anche *Lodovico il Bavaro* non peranche defunto, e *Carlo di Boemia*, e gli Elettori a comparire, e ad allegar le ragioni, per le quali pretendevano all' Imperio. Finora avea egli rispettato il Papa; si mise in fine sotto i piedi ogni riguardo anche verso di lui, e de' suoi Ministri; e però non potè più stare alle mosse il Vicario Pontificio, e proruppe in proteste, delle quali niun conto fu fatto, dicendo il vanaglorioso *Cola* di far tutto per ordine dello Spirito Santo, del quale pubblicamente s' intitolava *Candidato*. Non potevano digerire i Colonnesi, gli Orsini, i Savelli, ed altri Grandi Romani tanto sprezzo, o per dir meglio strapazzo, che facea di loro il Tribuno, giacchè avea fatto imprigionarne i principali, ed annunziata loro anche la morte, se non che si placò, e li rimise in libertà. Eglino dunque con grosse squadre di cavalli e fanti nel dì 20 di quest' anno vennero alla Porta di S. Lorenzo con disegno d' entrare in Roma, e d' insegnar le creanze al Tribuno. Ma egli messo in armi il popolo, con tal' empito il fece uscire contro di loro, che li mise in isconfitta colla morte di *Stefano*, *Giovanni*, e *Pietro dalla Colonna*, e d' altri Nobili, e di molti delle loro masnade. Salì per questo in alto la gloria e la riputazione di *Cola*.

Era già riuscito ai Ministri o partigiani di *Lodovico* Re d' Ungheria di muovere a ribellione contro della Regina *Giovanna* l'Aquila, Città benchè nata a' tempi di *Federigo* II Augusto, pure pervenuta da

Il

(a) Giovanni Villani l. 12. c. 89. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Gesata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

lì a non molto ad un'ampia popolazione, e potenza. (a) Erano in discordia i Reali di Napoli; ma cotante promesse furono fatte a *Carlo* Duca di Durazzo, che s'inducesse a prendere il baston del comando per procedere contro degli Aquilani. Tenne egli coll'esercito suo assediata per tre Mesi, ma indarno, quella Città. Intanto venuto in Italia il Vescovo di Cinque Chiesa con ducento Nobili Ungheri ben'in arnese, e con danaro assai, assoldò molta gente nella Romagna e nella Marca: ebbe non pochi ajuti da *Ugolino* de' Trinci Signor di Fuligno, e dai *Malatesti* Signori di Rimini; e con circa mille uomini d'armi, e numerosa fanteria andò ad unirsi con altri mille cavalli, e fanti, già assoldati nell' Abbruzzo per parte del Re *Lodovico* d'Ungheria. Il timore di quest'Armata fece sloggiare di sotto l'Aquila gli assediatori; e tanto più perchè succeduto nel medesimo tempo il Matrimonio della Regina con *Luigi* Principe di Taranto, il Duca di Durazzo deluso, e mal soddisfatto non volle più guerreggiar contro degli Ungheri. Seppero ben prevalersi di tal discordia i Capitani del Re *Lodovico*, perchè posto l'assedio alla Città di Sulmona, senza che alcuno ne tentasse giammai il soccorso, se ne impadronirono nel Mese di Ottobre, continuando poi le loro conquiste fino a Venafro, Tiano, e Sarno. Arrivò nel Mese di Novembre *Lodovico* Re d' Ungheria nel Friuli ad Udine, senza che sicuramente si raccolga dagli Scrittori, ch'egli menasse con seco un'esercito potente. Forse non avea più di mille cavalli. Perchè era in collera coi Veneziani, non accettò il loro invito (b). Onorevolmente ricevuto a Cittadella da *Jacopo* da Carrara Signore di Padova, sul principio di Dicenbre, passò a Vicenza, e Verona, dove *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* splendidamente il trattarono, con dargli ancora trecento de' lor cavalieri, acciocchè l'accompagnassero a Napoli. Per Ostiglia venuto a Modena, fu incontrato con

(a) Dominicus de Gravina Chr. Tom. XII. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 12. cap. 88.

(b) Ist. de' Gatari? [illegible] Tom. XV Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. eod. Giovanni Villani l. 12. cap. 103.

ERA Volgare Anno 1347

con tutto onore da *Obizzo* Marchese d'Este, che non fu da meno degli altri in fargli un nobile trattamento. Fuorchè in Imola, e Faenza, dove il Conte della Romagna pel Papa nol lasciò entrare, ricevè somme finezze dapertutto, dove passò, in Bologna dai *Pepoli*, in Forlì dagli *Ordelaffi*, in Rimini dai *Malatesti*, in Foligno dai *Trinci*. Con trecento cavalieri il seguitò pel viaggio *Francesco degl'Ordelaffi*. Ma essendosegli presentato in Foligno il Legato del Papa, per intimargli sotto pena di scomunica, di non far da padrone nel Regno di Napoli senza l'assenso del Papa, il Re, che già toccava con mano la pretension del Pontefice in favore della Regina *Giovanna*, gli rispose assai bruscamente, che il Regno era suo per successione de' suoi Maggiori; che risponderebbe alla Chiesa pel Feudo; e che della scomunica non curava, perchè sarebbe patentemente ingiusta. Arrivò poscia questo Principe all'Aquila nella Vigilia di Natale, e quivi attese ai preparamenti, per condurre a fine l'incominciata impresa.

Nel ritornare nell'anno addietro *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna da Milano, in compagnia di *Obizzo* Marchese d'Este, nella Terra di Trezzo rimase come morto una notte a cagione del fumo di carbone acceso nella camera sua dai famiglj, perchè facea freddo. Portato a Ravenna così malconcio, terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre (*a*), e gli succederono nel dominio di Ravenna *Bernardino* suo figliuolo, e in quello di Cervia *Pandolfo* altro suo figliuolo. *Lamberto* terzo de' figliuoli nulla possedeva. Di questo partaggio non erano contenti i due ultimi fratelli, e però pensarono ad un tradimento. Nel dì 3. d'Aprile spedirono a Ravenna un messo a *Bernardino*, notificandogli, che essendo caduto gravemente infermo *Pandolfo*, se volea vederlo vivo, non tardasse a venire. Venne *Bernardino*, e pre-

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

presso fu posto in una dura prigione. Nella notte cavalcò *Pandolfo* a Ravenna con molti armati, e fatto esporre alle guardie della Porta da un Cortigiano guadagnato di *Bernardino*, d'essere venuto a prendere de' medicamenti necessarj al finto infermo, gli fu permessa l'entrata in Città. S'impadronì *Pandolfo* d'esse senza fatica; ma interpostosi poi *Malatesta* Signore di Rimini, nel dì 24. di Giugno *Bernardino* fu liberato dalle prigioni di Cervia, e in Ravenna si conchiuse pace coi fratelli. Ma di questo si dimenticò ben presto esso *Bernardino*, e ricordevole solamente dell'oltraggio patito, sotto pretesto, che *Pandolfo*, e *Lamberto* macchinassero contro la sua vita, nel dì 7. di Settembre (*a*) fece lor mettere le mani addosso, e gl' imprigionò prendendo in se tutto il dominio di Ravenna, e poi di Cervia. Lasciarono poscia la vita i suddetti col tempo nelle carceri d'essa Cervia. Nel dì 29. di Settembre *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna compiè il corso di sua vita (*b*), e concordemente da quel popolo fu data la signoria della Città a *Giovanni*, e *Giacopo*, figliuoli d'esso *Taddeo*. Poco durò il bizzarro governo di *Cola di Rienzo* in Roma. Dopo la vittoria riportata, di cui s'è favellato di sopra, gli si erano maggiormente esaltati i fumi alla testa, e tiranneggiando cominciò a perdere l'amore del popolo. Contro di lui soffiava forte il Legato del Papa, e più i Grandi fuorusciti. Mandò ben *Cola* le sue genti all'assedio del Castello di Marino de' Colonnesi, ma nulla ne profittò (*c*). Ora nel dì 15. di Dicembre di quest'anno (e non già nel Marzo del susseguente, come ha il Gazata (*d*)) *Giovanni Pipino* Conte di Altamura, e *Minerbino*, bandito dal Regno di Napoli, siccome uomo intrigante, e malnadiere, o per suoi particolari disgusti, o disegni, o pure a sommossa del Legato Apostolico, e de' Nobili, fece una sollevazione in Roma contro del Tribuno, laonde si diede campana a martello, e si as-

a Rubeus Hist. Rav. lib 6 Chronic. Estense ubi supra.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Chron. Estense Tom. XV Rer. Italic Giovanni Villani l. 12 cap. 104.

d Chron. Regiens. Tom XVIII. Rer. Italic.

si afferragliarono le strade. Quantunque non accorressero in ajuto del Tribuno gli *Orsini*, e il popolo, come egli sperava, pure egli era provveduto di tali forze, che facilmente avrebbe potuto sconfiggere chiunque se gli opponeva. Ma appena fu messa in rotta una delle sue bandiere, che siccome uomo vile, e codardo, senza fare ulteriore resistenza, si ritirò in Castello Santo Angelo, e poi travestito da Frate se ne fuggì, allorchè passò il Re d' Ungheria alla volta dell'Aquila. Nel dì 17. entrò in Roma *Stefanuccio* dalla Colonna, ed abboliti gli atti del Tribuno, a riserva delle paci fatte, rimise quella Città all'ubbidienza del Papa, e si rono poi creati tre Senatori, un *Colonnese*, un' *Orsino*, e il Legato Pontificio. *Cola* di Rienzo, divenuto mendico, e screditato, si ridusse poi alla Corte di *Carlo IV* Re de' Romani, e col racconto di varie rivelazioni, e promesse di gran cose, cominciò la tela d' un'altra fortuna; ma informatone il Papa, volle nelle mani questo Ciarlatano, e il tenne poi per molto tempo incarcerato in Avignone. In due fazioni era ne'tempi correnti divisa la Città di Pisa, cioè ne' *Raspanti*, e *Bergolini* (a). Nel dì 24. di Dicembre si sollevarono i *Bergolini*, cioè i *Gambacorti*, gli *Agliati*, ed altri contro de' *Raspanti*, che comandavano allora a bacchetta, e riuscì loro d'abbattere, e scacciare *Dino* della Rocca Capo d'essa fazione co' suoi aderenti, e di prendere il dominio della Terra; e quì cominciò l'ascendente della Famiglia *Gambacorta*. Secondo la Cronica Estense (b), in quest'anno *Luchino Visconte* coll' ajuto di *Giovanni* Marchese di Monferrato acquistò le Città di Tortona, e d'Alba. Anche il Marchese guadagnò per se la Terra di Valenza (c). E perciocchè i continuati progressi di *Luchino* in Piemonte non poteano piacere al Conte di Savoja *Amadeo VI*, nè a *Jacopo* di Savoja Principe della Morea, questi si collegarono col Duca di Borgogna, e col Con-

(a) Giovanni Villani l. 12. c. 118.

(b) T. XV. Rer. Italic.

(c) Benven. de S. Giorg. Istoria del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

Conte di Genevra contro di *Luchino*, e del Marchese di Monferrato. Guerra fu fatta, e nel Mese di Luglio si venne ad un crudele combattimento, in cui perì dall'una parte, e dall'altra gran copia d'uomini, e di cavalli; ma in fine se ne andò sconfitto il Marchese di Monferrato. Di questo fatto d'armi non ebbero notizia nè Benvenuto da S. Giorgio, nè il Guichenone nella Storia della Real Casa di Savoja.

Anno di Cristo MCCCXLVIII. Indizione I.
di Clemente VI. Papa 7.
di Carlo IV. Re de' Romani 3.

Di funestissima memoria fu, e sarà sempre l'anno presente a cagion della furiosa Peste, che spogliò l'Italia, e a cui altra simile dianzi non s'era veduta, nè si vide dappoi. Portata essa di Levante dalle Galee Genovesi nell'anno precedente (a) fece di molta strage in Firenze, ed altre Terre di Toscana, e più in Bologna, e nella Romagna, in Provenza, ed in altre parti. Parve, che nel Novembre cessasse questo micidial malore; ma siccome i popoli d'allora viveano molto alla Spartana, senza usar diligenza per tenerlo lungi, e venuto che era per liberarsene: così tornò egli più vigoroso, e feroce di prima nell'anno presente ad assalir il più delle Città dell'Italia, e fu inesplicabile la mortalità della gente dapertutto, fuorchè in Milano, e in Piemonte. Matteo Villani attesta (b), che in Firenze, e nel suo distretto dei cinque uomini d'ogni sesso ed età ne morivano i tre e più. Fra gli altri vi lasciò la vita *Giovanni Villani* suo fratello, Autore d'una celebre Storia, di cui han profittato finora gli Annali presenti. In Bologna (c) delle tre parti del popolo due rimasero prive di vita; ed Agniolo di Tura scrive (d), che nella Città, e Borghi di Siena vi perirono ottanta mila persone: il che par troppo. Passò

(a) Giovanni Villani l. 12. cap. 83.

(b) Lib. 1. cap. 2. Cortus. Hist. Tom. XII. Rer. Italic.

(c) Matth. de Griffon. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(d) Chron. Sanese Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1348.

sò poi questo flagello in Francia, Alemagna, Inghilterra, ed altri paesi, lasciando dapertutto una non mai più udita desolazione. Non v'ha Scrittore, che non ne parli con incredibil'orrore: ed allora fu, che i popoli rimasti in vita cominciarono ad usar qualche diligenza per guardarsi da lì innanzi da questo morbo, distruggitore delle Città: la qual cautela è maggiormente dipoi andata crescendo in guisa, che se la Pestilenza è entrata in qualche contrada d' Italia, non ha fatto progresso nell'altre, come poco fa s'è provato in quella dell' infelice Messina, a cui si son posti buoni argini, che durano tuttavia. Per tali precauzioni, e rigori corrono già circa cento quattordici anni, che la Lombardia non ha provata la terribile sferza di quel malore. Eransi postate al fiume Volturno verso Capua le milizie della Regina *Giovanna* (a), per contrastare il passo al Re d' Ungheria, sotto il comando di *Luigi* Principe di Taranto, e marito d'essa Regina, che con gli altri Reali era accorso colà. Ma il Re Unghero senza voler mettersi a passar quivi il Fiume per la strada già tenuta dal Re *Carlo I.* tirò alla volta di Benevento, dove arrivò nel dì 11. di Gennajo. Quivi unito il suo esercito, si trovò avere più di sei mila cavalli, e un' infinità di fanti; e concorsero a fargli riverenza ed omaggio tutti i Baroni del paese, e gli Ambasciatori di Napoli. A questo avviso i Reali, che erano a Capua, abbandonato *Luigi* Principe di Taranto, si ritirarono a Napoli. La stessa Regina *Giovanna*, che s'era ridotta in un de' Castelli, udendo che già l' Unghero s'inviava a quella volta, nascosamente una notte (b) con quel poco tesoro, che potè raunare, s'imbarcò in una preparata Galea, e fece drizzar la prora verso Provenza. Arrivò poscia il Principe suo marito, ed anch'egli con *Niccolò Acciajuoli* Fiorentino, suo fidato Consigliere, preso un picciolo legno, andò a sbarcare nella Maremma di Siena. Giunse il Re

(a) Giovan. Villani lib. 1. cap. 110.

(b) Domin. de Gravina, Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

Re *Lodovico* nel dì 17. di Gennajo ad Aversa (*a*). Colà tutta la Nobiltà di Napoli fu a fargli riverenza. In un fiero imbroglio si trovarono allora i Principi Reali, egualmente apprendendo il fuggire, che il presentarsi al Re. Furono assicurati con salvocondotto, purchè non avessero tenuta mano all'assassinio del Duca *Andrea*. Pertanto vennero ad Aversa *Carlo* Duca di Durazzo, *Luigi*, e *Roberto* fratelli, e *Roberto*, e *Filippo* Principi di Taranto, fratelli di *Lodovico* marito della Regina *Giovanna*. Furono accolti con allegrezza ed onore, e desinarono nella Sala, dove era anche la tavola del Re.

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Ital.

Dopo il desinare, messa il Re in armi tutta sua gente, mostrando di voler cavalcare a Napoli, volle vedere il *Verone*, onde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo fratello. Quivi rivolto al Duca di *Durazzo*, l'accusò di quel misfatto, e dicono, che il convinse con Lettere; e quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia (*b*), gli Ungheri se gli avventarono addosso, e feritolo di più colpi lo stesero morto a terra, e dipoi nel giardino medesimo lanciarono il corpo suo. Gli altri Reali furono presi, messi nel Castello d'Aversa, e poscia con buona scorta inviati in Ungheria, dove gran tempo dimorarono carcerati. Gran dire, che vi fu per questa barbarica giustizia. Molti la biasimarono, perchè fatta senza ordine giudiciario, e perchè esso *Carlo* Duca di Durazzo, oltre all'essere il più compiuto, e valoroso di que' Principi, veniva creduto innocente. Altri poi giudicarono ben dovuta ai peccati di lui, e degli altri Reali, la morte, e prigionia suddetta. Entrò poscia il Re *Lodovico* in Napoli, ma senza volere il Baldacchino preparatogli, e vestito di tutte armi colla barbuta in capo, attendendo dipoi a far processi, a mutar gli Ufizi, e a riformar la Città, come a lui piacque. Avea la Regina *Giovanna* partorito un figliuolo, per nome *Carlo*

(b) Iohann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. XV Rer. Italic.

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 1348.

lo Martello, creduto, fecondo le prefunzioni, figliuolo del fu fuo marito *Andrea*. Il Re fattofelo condurre davanti, graziofamente il vide, e creollo Duca di Calabria; ma poi coi Reali prigioni l'inviò in Ungheria, acciocchè foffe ivi educato. Fece poi iftanze alla Corte Pontificia per ottener la Corona, ed Inveftitura di Napoli, ma Papa *Clemente VI.* fe ne moftrò ben'alieno, adducendo, che non era provato peranche alcun reato nella Regina *Giovanna*; e che in ogni cafo il Regno era dovuto al fanciullo *Carlo Martello*, con altre ragioni pubblicate dal Rinaldi (*a*). Tentò parimente il Re Unghero d'impetrare l'Inveftitura della Sicilia, e fu quefto ancora riportò una bella negativa dal Papa. Non fi può negare, molta fu la felicità del Re *Lodovico* in conquiftare un sì bel Regno in sì pochi giorni, e fenza colpo di fpada; ma uguale non fu già la prudenza di lui. Si pensò egli d'aver fatto tutto, da che niuno v'era in quel Regno, che ricalcitraffe, e non gli aveffe preftato omaggio; nè fi avvisò, che più difficile era il confervare, che l'acquiftare un paefe, dove l'iftabilità de' Popoli, e il defio continuo di cofe nuove, fono malattie abituali di quelle contrade. Però licenziò tofto buona parte dell'efercito fuo; e perciocchè la Peftilenza entrata in quel Regno vi facea gran macello (*b*), non fidandofi egli di ftare in mezzo a sì fatti pericoli, determinò di ritornarfene in Ungheria. Appena dunque paffati quattro mefi dopo l'arrivo fuo, andò ad imbarcarfi a Barletta, con aver deputato per fuo Vicario *Corrado Lupo* con altri Ufiziali, e gente, che governaffe, e difendeffe il Regno. Lafciò il Re mal foddisfatti i Baroni Napoletani colle fue afprezze, e coll'aver tolto a moltiffimi i loro lucrofi Ufizj. Si aggiunfe il duro comando, e procedere dei Miniftri di lui, giacchè gli Ungheri ne' lor coftumi allora fpiravano troppa barbarie, benchè Matteo Villani afferifca (*c*), che faceva-

a Annal. Eccl.

(b) Chron. Eftenfe Tom. XV. Rer. Italic.

c Lib. 1. cap. 6.

cevano buona giuſtizia, nè recavano danno o villania ad alcuno. Comunque ſia, ſi riſvegliò ben toſto in quella Nobiltà, e in molti il deſiderio di riaver la Regina *Giovanna*, ſotto il cui governo, e colle Corti di tanti Reali, l'allegria, e l'opulenza mai non mancavano a quella inſigne Metropoli. Ne corſero le voci, e ne andarono anche gl'inviti alla Regina medeſima in Provenza.

Ora è da ſapere, che queſta Principeſſa giunta che fu in Provenza, perchè inſorſe ſoſpetto, ch' ella era per vendere quella Provincia ai Franzeſi, fu detenuta come prigione da' que' Maggiorenti, e ſpezialmente da' Signori del Balzo. In queſto mentre *Lodovico* Principe di Taranto ſuo marito, ſenza che gli foſſe permeſſo d'entrare in Firenze, s'imbarcò a Porto Piſano (*a*), e non oſando di mettere piede in Provenza, andò con *Niccolò Acciajuoli* per altra via ad Avignone. Quivi per mezzo del Papa tanto s'adoperò, che fu rimeſſa in libertà la Regina. Ricevuta queſta qual Sovrana in quella Città, dopo aver guadagnati in ſuo favore i voti della Corte Pontificia, la quale convalidò colla Diſpenſa il contratto Matrimonio, impiegò da lì innanzi tutti i ſuoi penſieri per la ricupera del Regno di Napoli. Le mancava il più importante mezzo, cioè il danaro; ſi trovò in neceſſità di vendere al Papa e alla Chieſa Romana la ſteſſa Città d'Avignone col ſuo diſtretto (*b*), per cui nondimeno ricavò, ſe è vero, ſolamente trenta mila Fiorini d'oro: il che pare più toſto un preſtito, o un dono, che una vendita di sì nobil Città con ampio territorio. E perchè quella Città era feudo dell'Imperio, ſiccome parte del Regno Arelatenſe, non durò gran fatica Papa *Clemente VI* ad impetrare da *Carlo IV* ſua creatura la ceſſion di tutte le ragioni Imperiali ſu quella Città, di modo che eſſa reſtò, ed è tuttavia della ſanta Sede Apoſtolica. Leggeſi lo Strumento di tal vendita da-

(a) Matth. Palmerius in Vit. Nicol. Acciajoli Tom. XIII. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 3. cap. 114.

(b) Vita Clemen. VI. P. II. T. III Rer. Italic. Matteo Villani l. 1.

E R A Volgare Anno 1348

dato alla luce dal Leibnizio (a), e fatto non già nell' anno 1358 come per errore è ivi scritto, ma bensì nell'anno presente 1348. In ricompensa di questo contratto diede il Papa a *Luigi* marito di *Giovanna* il titolo di Re.

a Cod. Jur. Gent. T. I. num. 93.

Cotanto ancora esso *Luigi* e la Regina sua moglie andarono limosinando dagli amici e dai sudditi, che unirono danaro da poter noleggiare dieci Galee Genovesi al loro servigio. E perciocchè *Niccolò Acciajuoli* spedito innanzi da essi fece lor sapere d'avere ben disposti gli affari, e gli animi de' Baroni; e che aveva preso al suo soldo il Duca *Guarnieri* capo di mille e ducento barbute Tedesche, cioè cavalieri: s'imbarcarono senza perdere tempo in Marsilia nelle Galee Genovesi, ed arrivati sul fine d'Agosto a Napoli, con grande onore vi fecero la loro entrata. Ma i Castelli di essa Città erano tuttavia in mano degli Ungheri, e convenne farne dipoi l'assedio. Abbiam parlato all'anno 1342 del poco fa mentovato Duca *Guarnieri*, e della sua Compagnia. Questa si sciolse allora, ma egli colle reliquie d'essa passò dipoi a' servigj del Re d'Ungheria. Appena si trovò egli cassato di nuovo da esso Re, che si diede a formare un'altra non men possente Compagnia di quelle genti d'arme, che non aveano più servigio. Venuto con questi masnadieri in Campagna di Roma, cominciò a saccheggiar quelle Terre e Castella, che non si voleano riscattar col danaro (b). Perchè il popolo di Anagni si animò a difendere la Terra, con disegno di non pagar tributo a quella mala gente, infuriati coloro con un generale assalto entrarono per forza in quella Città, e messi a filo di spada gli abitanti d'ogni sesso, lasciarono quivi un' orrido spettacolo della crudeltà degli uomini, più fieri talvolta delle fiere stesse. Siccome già accennai, benchè fosse preceduto qualche esempio di simili Compagnie d'assassini, pure questo Duca *Guarnieri*

b Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

fu

fu considerato in questi tempi come principal' Autore, e promotor delle medesime.

ERA Volgare Anno 1348

Abbiamo dalla Cronica Estense, che nel Mese di Aprile l'esercito di *Luchino Visconte* andò sul Genovesato ad assediare non so quai luoghi. Secondo il Corio (*a*), s'impadronì di Gavi, e di Voltabio; ma Pietro Azario aggiugne (*b*), che *Luchino* voglioso di sottomettere la Città di Genova al suo dominio, fece Lega coi fuorusciti, cioè coi Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, e spedì un grosso esercito all'assedio di quella Città sotto il comando di *Bruzio* suo figliuolo bastardo, e di *Rinaldo* degli Assandri da Mantova; e che sarebbe passata male per quella Città, se la morte di *Luchino*, di cui parleremo all'anno seguente, non avesse interrotta quell'impresa. Giorgio Stella, Storico Genovese, sotto questi tempi si fa conoscere mancante di notizie intorno alla sua Patria. Costume fu di *Luchino* di valersi de' Collegati, finchè servivano ad ingrandirlo; poscia non gli era difficile il trovar motivi o pretesti per volgere l'armi anche contro di loro. *Giovanni Marchese* di Monferrato gli avea fatto ottenere Alba, Tortona, ed altri luoghi; ma perciocchè anche egli senza dimenticare i proprj affari avea ricuperate quasi tutte le Terre del suo Marchesato, perdute per la mala condotta del Marchese *Teodoro* suo padre, anzi era dietro a stendere più oltre le sue conquiste: *Luchino* se ne ingelosì, e cominciò a mostrar del freddo verso di lui. Perciò il Marchese un dì inaspettatamente si fuggì da Milano a Pavia, lasciando indietro tutti i suoi famiglj ed arnesi: e corse voce, che se tardava a farlo, correva pericolo di qualche grave disgrazia. S'è veduto (*c*), che ancora i *Gonzaghi*, Signori di Mantova e di Reggio, dianzi erano tutti i suoi, e principali autori furono di fargli conseguire il dominio di Parma. Noi li troviamo nel presente anno non solo caduti

a Istor. di Milano.

b Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1348

dalla sua grazia, ma eziandio assaliti quai nemici. Per ordine di lui nel dì 24 di Maggio i Sindici e Trombetti delle Città di Brescia e Cremona comparvero nella Piazza di Mantova, facendo istanza, che i Gonzaghi restituissero alcune Castella, appartenenti in addietro a quelle Comunità, con tutte le rendite percette dal dì dell' occupazione; altrimenti intimavano loro la guerra. Perchè i Gonzaghi non si sentirono voglia di restituirle, *Luchino* mosse l' armi contro di loro, prese Casal Maggiore, Sabioneta, Piadena, Asolo, Montechiaro, ed altre Fortezze, e il suo esercito passò sotto Borgo Forte.

Nel medesimo tempo *Mastino dalla Scala* colle sue genti dall' una parte, ed *Obizzo Marchese* di Este colle sue dall' altra, marciarono ai danni de' Mantovani. *Filippino da Gonzaga* (*a*), che era ito con cento barbute e ducento fanti a Napoli in servigio del Re d' Ungheria, tornato che fu a casa, unita quanta milizia potè, nel dì 30 di Settembre andò improvvisamente a visitar l' esercito di *Luchino* che era sotto Borgoforte; (*b*) e trovatolo senz' ordine, lo mise facilmente in rotta: il che fu cagione, che anche le milizie dello *Scaligero* e dell' Estense con gran fretta si ritirassero, lasciando indietro molti de' loro arnesi. Se si ha quì da credere al Corio (*c*), riuscì ai maneggj del suddetto *Luchino*, che in quest' anno Papa *Clemente* VI dichiarasse *Bernabò*, e *Galeazzo Visconti*, nipoti odiati e banditi da esso *Luchino*, sospetti nella Fede, spergiuri, e detestandi, e che non potessero contraere matrimonio, nè godessero morendo dell' Ecclesiastica sepoltura: della qual nefanda dichiarazione appellarono que' due fratelli all' Imperadore. Se ciò è vero, non andò senza vergogna la Corte Pontificia, con lasciarsi così travolgere dai privati odj di *Luchino*; ma più sicuro è il sospendere la credenza di un

a Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Platina Hist. Mant. Tom. XX. Rer. Italic.

c Istor. di Milano.

di un tal fatto, giacchè non se ne truova vestigio negli antichi Storici. La fortuna fu in quest' anno propizia alla Casa de' Malatesti (*a*); imperciocchè nel mese di Maggio *Galeotto* col consentimento de' Cittadini ebbe il dominio della Città d' Ascoli. Ma nelle Storie Napoletane altrimenti si parla di questa Città. *Malatesta* anch' egli con esso *Galeotto* suo fratello (*b*) sconfisse nel dì 14 di Novembre in un' imboscata l' esercito di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo, ed ebbero prigione lui stesso; e se volle ricuperar la libertà, gli convenne accordare loro quel che richiesero. Poscia nel dì 6 di Dicembre invitato esso *Malatesta* da alcuni Cittadini d' Ancona, s' impadronì amichevolmente dell' una parte di quella Città, e colla forza dell' altra. Capo d' Istria si ribellò ai Veneziani (*c*), ma accorsi questi con gagliarde forze, ricuperarono quella Città colla prigionia degli autori della sedizione. Tolta fu a *Carlo IV* la Città di Trento, e data al Marchese di *Brandeburgo* figliuolo di *Lodovico il Bavaro*. Ma questo fatto in altre Croniche è raccontato sotto l' anno seguente.

ERA Volgare Anno 1348

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

b Chron. Bononiens. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Cafsin. Chr. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXLIX. Indizione II.
di CLEMENTE VI. Papa 8.
di CARLO IV. Re de' Romani 4.

ANdò sossopra in quest' anno il Regno di Napoli per la guerra insorta in quelle parti. (*d*) Molto paese occupavano tuttavia gli Ungheri. Il Re *Luigi* colla Regina *Giovanna* sua moglie, ben' assistito dai Napoletani, mentre si facea l' assedio dei Castelli di quella Città, uscì in campagna coll' esercito suo, ed intraprese l' assedio di Nocera, dove trovò de' bravi difensori. Domenico da Gravina, Scrittore parziale del Re d' Ungheria, descrive (*e*) i Va-

d Matteo Villani l. 1. cap. 31.

e Tom. XII. Rer. Italic.

i vaaj auvenimenti di quella guerra. Dopo lunga difesa le Fortezze di Napoli vennero in potere della Regina; e intanto la maggior parte delle Terre del Regno inalberarono le bandiere della medesima, di modo che gli Ungheri non aveano più che Manfredonia, il Monte di Santo Angelo, Ortona, Guiglionese, ed alcune Castella in Calabria. La Città di Nocera si arrendè al Re *Luigi*, marito della Regina, ma non già il Castello, che era fortissimo. Gli Ungheri comandati da *Corrado Lupo*, Vicario del Re *Lodovico* d'Ungheria, a forza d'armi presero e saccheggiarono la Città di Foggia. Obbligarono inoltre il Re *Luigi* ad abbandonar l'assedio d'esso Castello di Nocera, per colpa spezialmente del Duca *Guarnieri*, uomo di niuna fede, il quale nello stesso tempo, che militava ai servigj di esso Re *Luigi*, teneva intelligenza con *Corrado Lupo*, e guastava tutti i disegni: il che fece calar non poco di riputazione il medesimo Re *Luigi*. Andò tanto innanzi la malvagità di costui, che stando egli a Corneto con quattrocento cavalieri alla guardia di quella Terra, una notte si lasciò sorprender ivi con tutta la sua gente da *Corrado*, e fu ritenuto prigione. Comunemente fu creduto, che fosse concertato fra loro il fatto. Misesi egli una taglia di trenta mila Fiorini d'oro; e perchè il Re *Luigi* negò di volerlo riscattare a sì alto prezzo, si servì egli di questo pretesto per prendere servigio nell'Armata degli Ungheri, e trasse a se quanti Tedeschi potè: perlocchè peggiorarono di molto gli affari del Re *Luigi*, che si ritirò malconcio a Napoli. Crebbe ancora l'esercito degli Ungheri per la venuta di *Stefano Vaivoda* di Transilvania con più di trecento Nobili Ungheri: laonde alla loro ubbidienza tornarono Baroli, Trani, Bitonto, Giovenazzo, Molfetta, ed altri Luoghi. Ma sopra tutto in lor vantaggio tornò

nò l'acquisto della Città d' Aversa, i cui abitanti volontariamente loro si sottomisero. S' inoltrò poi l'esercito Ungarico del Re *Lodovico* verso Napoli, e fatto correr voce falsa, che fra i soldati Ungheri e Tedeschi fosse insorta gran discordia, s' invogliarono i Napoletani di venir con loro a battaglia. Adunque nel dì 6. di Giugno, benchè il Re *Luigi* contradicesse, (*a*) i Baroni Napoletani con gran baldanza e pompa uscirono, ed ordinarono le loro schiere contro degli Ungheri; ma furono così ben ricevuti, che presto andarono in rotta, e vi restarono prigionieri *Roberto di S. Severino*, *Raimondo del Balzo*, il Conte d' Armignacca, e buona parte de' principali Nobili della Città di Napoli. Per tal vittoria scorrendo gli Ungheri fino alle Porte della Città, obbligarono que' Cittadini a ricomperar la loro vendemia collo sborso di venti mila Fiorini d'oro. In questo piede erano gli affari di Napoli, mentre anche in altri Luoghi del Regno continuava la guerra ora prospera per gli uni, ed ora per gli altri.

Nel dì 24. di Gennajo di quest' anno la morte troncò il corso alla vita, e all' ingrandimento, che tutto dì si facea maggiore, di *Luchino Visconte* (*b*). La Città di Milano gli era sommamente obbligata, perchè magnificata oltre modo da lui in potenza, ricchezze, ed impieghi lucrosi, conservata in pace e regolata non men' essa, che tutte l' altre Città a lui soggette con incorrotta giustizia. Se vogliamo stare all' opinione di Giovanni da Bazzano (*c*), egli morì di peste; ma da altra cagione credettero altri proceduta la sua morte. Siccome dicemmo all'anno 1347, *Isabella del Fiesco* sua moglie, donna di molta avvenenza, andò per cagion di voto, vero o finto, a S. Marco di Venezia. Questa libertà le diede campo di soddisfare alle sue illecite voglie contro la fede maritale. Benvenuto Aliprando (*d*), e do-

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

b Petrus Azarius Chr. Reg. Tom. XVI Rer. Italic.

c Chron. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.

d Chron. di Mant. Tom. V. Antiquit. Italicar.

ERA Volgare Anno 1349

dopo lui Bartolomeo Platina nelle Storie di Mantova (a), chiaramente scrivono, che essa invaghita di *Ugolino Gonzaga*, seco il condusse a Venezia con familiarità detestabile; e perchè le Dame e donne di confidenza avrebbono potuto rivelare il segreto, ad esse ancora fu dato agio di procacciarsi quella pastura, che vollero. I malanni di casa d'ordinario son gli ultimi a saperli i padroni e mariti; e *Luchino* finalmente scoprì i proprj. Fanno i suddetti Storici Mantovani autore dello scoprimento *Mastino dalla Scala*, il quale in questa maniera attizzò lo sdegno di *Luchino* contro de' *Gonzaghi*. E certo s'egli vivea più lungo tempo, ne avrebbe proccurato lo sterminio, come attesta il Gazata (b). Ma non sussiste già, che *Luchino* facesse imprigionar la moglie, come asserisce il Platina. Secondo altri, accortasi ella, essere venuto il marito in cognizion de' suoi falli, s'affrettò a dargli il veleno, per cui terminò i suoi giorni (c). Sembra nondimeno alquanto inverisimile, che la cagion della guerra contro ai *Gonzaghi* procedesse da questo, perchè tanto tempo prima l'abbiam veduta incominciata, nè intanto si scorge, che *Luchino* facesse risentimento alcuno contro della moglie. Pietro Azario (d), Scrittore contemporaneo, e ben'informato di quegli affari, confessa gli scandali accaduti nel divoto pellegrinaggio d' *Isabella del Fiesco* e delle sue Dame; ma perciocchè l'amore e la tosse non si possono occultare, n' ebbe in fine contezza il tradito *Luchino*. Gli scappò detto un dì di voler fare in breve la maggior giustizia, che mai avesse fatto in Milano. Rapportata alla moglie questa parola, sospettò, o s'accorse, che la festa era preparata per lei. L' Azario non volle dire di più, e terminò il racconto con quel verso attribuito a Catone:

Nam nulli tacuisse nocet. Nocet esse locutum.

Secondo lo stesso Azario, l' Arcivescovo *Giovanni*

(a) T. XX. Rer. Italic.

(b) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(c) Corio Istor. di Milano.

(d) Chr. Rer. Tom. XVI. Rer. Italic.

ni fece giurar fedeltà a *Luchino Novello* figliuolo del defunto suo fratello *Luchino*: il che par difficile a credersi. *Bruzio* figliuolo bastardo di *Luchino*, che in addietro era stato il primo mobile della Corte paterna; e, come secondo Padrone di Milano, avea tiranneggiato massimamente Lodi, della qual Città era Governatore; siccome persona, che dopo aver molto applicato alle Lettere, d'esse unicamente s'era poi servito per commettere delle iniquità; se ne fuggì, e andò ramingo un pezzo, finchè in una Città de' Veneziani meschinamente morì. Succedette, se pure non vogliam dire che continuò, *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano nel dominio di Milano, Lodi, Piacenza, Borgo S. Donnino, Parma, Crema, Brescia, Bergamo, Novara, Como, Vercelli, Alba, Alessandria, Tortona, Pontremoli, ed altri Luoghi in Piemonte. E benchè gli Astigiani si fossero dati a *Luchino* solamente durante la di lui vita, pur volle anch' egli la signoria di quella Città. Una delle prime sue azioni quella fu di richiamar dall' esilio i due suoi nipoti *Bernabò*, e *Galeazzo*, figliuoli di *Stefano* suo fratello, che *Luchino* avea banditi *propter opera ipsorum non bona*, siccome scrive il Gazata (*a*). Liberò ancora esso Arcivescovo dalle carceri *Lodrisio Visconte* suo cugino (*b*), imprigionato, allorchè fu sconfitto a Parabiago da *Azzo Visconte*. Fece inoltre *Giovanni* Arcivescovo sul fine d' Aprile pace coi *Gonzaghi*; ma fra essi *Gonzaghi*, e *Mastino dalla Scala* non cessò la guerra. Ne' Mesi d'Aprile e Giugno l'esercito Veronese condotto da *Cane Scaligero* figliuolo di *Mastino*, venne a dare il guasto al Mantovano, con lasciar dapertutto funesti segni dell'odio suo. Ed essendosi poi quelle genti ritirate nel dì 3. d'Agosto, l' Armata de' Mantovani, consistente in mille cavalli, e gran quantità di fanteria, passò sul Veronese per rendere la pariglia

(a) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

agli

ERA Volgare Anno 1348

agli Scaligeri. Per tradimento s' impadronirono del Castello di Valezzo; ma sopragiunto *Alberto dalla Scala* col suo sforzo loro diede addosso, e li sconfisse. Per un trattato, che era con alcuni Cittadini di Jesi (*a*), *Malatesta Unghero*, figliuolo di *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini, entrò con copia d'armati in quella Città nel dì 10 di Gennajo. Allora *Messer Uomo di Santa Maria*, che ne era Signore, colle milizie sue e degli amici, fece quanta difesa mai potè, e lungo fu il contrasto dell' armi fra loro; ma in fine prevalse il *Malatesta*, e rimase padrone della Città. Nel dì primo di Settembre (*b*) [Matteo Villani scrive (*c*) nel dì 10 di esso Mese] un fierissimo tremuoto si fece udire per la maggior parte d' Italia, e massimamente nella Puglia, dove le Città dell' Aquila e d' Ascoli, ed altre Terre patirono immenso danno. Anche in Perugia precipitarono molte Torri e case. E la terza parte del tetto della Basilica di S. Paolo fuori di Roma cadde con assai altre Chiese e fabbriche in Roma stessa. Dei danni patiti in Napoli, Aversa, Monte Casino, S. Germano, Sora, ed altri Luoghi parla Matteo Villani. In questi tempi fiorivano *Bartolo da Sassoferrato*, e *Francesco Petrarca* fiorentino, l' uno gran Legista, e l' altro Poeta celebre; e cominciò anche a farsi conoscere *Giovanni Boccaccio* da Certaldo. La Sicilia era tutta sconvolta per due potenti fazioni insorte in quel Regno, giacchè il Re era tuttavia di poca età; ed incapace di governo, e la morte gli avea rapito il valoroso suo zio, che col suo senno avea tenuto in addietro que' popoli in freno: laonde infelicissima divenne quell'Isola, verificando il detto del Savio, che per lo più una pensione della minorità de' Regnanti sono i disordini.

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Iohann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

c Lib. 1. cap. 91

Anno di CRISTO MCCCL. Indizione III.
di CLEMENTE VI. Papa 9.
di CARLO IV. Re de' Romani 5.

ERA Volgare Anno 1350

GRan celebrità diede all' anno presente il Giubileo istituito in Roma da Papa *Clemente VI* (*a*), il quale per le istanze de' Popoli, e massimamente de' Romani, ridusse a cinquant' anni questa piissima funzione, adducendo tutti, che troppo lungo era lo spazio di cento anni decretato da Papa *Bonifazio VIII*, perchè resterebbe da questo pio vantaggio esclusa almeno un' intera generazione di Cristiani. L' avere il Papa nell' anno precedente intimata a tutti i Popoli Cristiani la concessione di tanta Indulgenza e perdono, fece muovere un' infinità di gente alla volta di Roma; e stimolo grande s' accrebbe alla lor divozione dal terribil ceffo della Morte, che per cagion della Pestilenza s' era lasciato vedere per tutte o quasi tutte le Provincie Cristiane ne' tre anni precedenti, e tuttavia durava in qualche paese. Maraviglia fu il vedere l' immensa quantità di gente, che da tutte le parti della Cristianità concorse a questo perdono. Piene continuamente erano le strade maestre dell' Italia di viandanti, come nelle Fiere (*b*); e Matteo Villani calcolò, che in Roma, durante la Quaresima, si contasse (se pure è credibile) un milione e ducento mila Pellegrini: di modo che troppo superiore fu il concorso di questa volta in paragone dell' altro dell' anno 1300. Tutta, per così dire, Roma era un' Osteria, e la divozione altrui mirabilmente servì all' avidità de' Romani, che ricavarono tesori da tanta gente, guadagnando anche sfoggiatamente per la carezza degli alloggj e de' viveri, senza volere, che i forestieri ne conducessero, per assorbir essi tutto il guadagno. E perciocchè questo loro

a Raym. Ann. Eccl.

b Lib. 1. cap. 56.

ERA Volgare Anno 1350

ro ingordo contegno producesse talvolta mancanza di vettovaglia, ne nacquero tumulti, e il *Cardinal Annibaldo da Ceccano* Legato Apostolico corse dei pericoli (*a*). Questi poi, prima che si compiesse l' anno presente, attossicato con assai di sua famiglia, cessò di vivere. De' tanti tesori, che colarono in questa congiuntura nelle Chiese di Roma, l'una parte toccò alle Chiese medesime, e l' altra al Papa, il quale impiegò poi questo danaro in raunar milizie, per far guerra in Romagna. Conte di quella Provincia era *Astorgio di Duraforte*, e trovando egli tutte le Città occupate da' Signori, che nella Storia Ecclesiastica son chiamati Tiranni, si mise in cuore di ricuperar tutto il paese. Per questo fine richiese d' ajuto i Principi di Lombardia, e i Comuni di Toscana, accompagnando le richieste sue con premurose Lettere del Papa. L'*Arcivescovo di Milano* gl' inviò cinquecento barbute. *Mastino dalla Scala*, i *Pepoli* Signori di Bologna, ed *Obizzo Estense* Signor di Ferrara e Modena gliene mandarono a proporzione. Non si vollero incomodare per lui i Toscani. La prima impresa, che tentò questo ministro Pontifizio fu contro di Faenza, signoreggiata allora da *Giovanni* de'*Manfredi*, che dianzi ne avea cacciate le genti del Conte (*b*). Nel dì 16 di Maggio imprese l' assedio del Castello di Solaruolo. Il Manfredi, che avea preveduto il colpo, v' aveva introdotta una buona guarnigione, e questa fece gagliarda difesa fino al dì 6, o pure 8 di Luglio, in cui succedette una strepitosa novità.

Trattava *Giovanni de'Pepoli* d' aggiustamento fra il Conte della Romagna, e *Giovanni Manfredi*, per far rendere alla Chiesa Faenza. Mostrò il Conte desiderio d'abboccarsi col *Pepoli*, prima di conchiudere il trattato; e il *Pepoli*, benchè contro il parere di *Jacopo* suo fratello, che doveva essere più accorto di lui, andò a trovarlo nel campo di Solaruolo.

a Vita di Cola di Rienzo T. Antiquit. Italicar.

b Annal. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

lo. Fu ricevuto con gran festa; ma andò questa a terminare in suo grave affanno, perchè fu fatto prigione con un suo nipote figliuolo di *Jacopo*: ducento cavalieri da lui mandati in ajuto del Conte, furono anch'essi presi, rubati di tutto, e ritenuti prigioni. Il *Manfredi*, e *Francesco degli Ordelaffi* Signore di Forlì, per resistere al Conte *Astorgio*, aveano preso al lor soldo il Duca *Guarnieri* condottiere di cinquecento barbute Tedesche, il quale s'era partito dal Regno di Napoli, siccome dicemmo. Fece correre voce il Conte, che esso Duca per trattato di *Giovanni de' Pepoli* era venuto a Faenza, e per questo egli avea fatto mettere le mani addosso al *Pepoli*. Se ciò sussistesse, nol so dire: ben so, che questa prigionia fu universalmente tenuta per un gran tradimento, e che in que' tempi i Ministri inviati dal Papa in Italia, furono per lo più in concetto d'uomini di poca lealtà, e capaci di tutto, ma spezialmente attenti ad empiere le loro borse. Abbiamo dalla Cronica Estense, che nel precedente Giugno avea lo stesso Conte della Romagna tenuto dei trattati segreti con promessa di trenta mila Fiorini d'oro ai traditori, per far uccidere *Giovanni*, e *Jacopo de' Pepoli*; ma scoperta la trama ebbe fine colla morte di due Nobili Bolognesi. Condotto *Giovanni de' Pepoli* nelle carceri d'Imola, gli fu proposto, se amava la libertà, di cedere Bologna all'armi del Papa: al che si mostrò egli, o fintamente, o veramente disposto, e cominciò a scriverne a *Jacopo* suo fratello. Intanto il Conte s'impadronì di Castello San Pietro; ma perciocchè le sue soldatesche per ritardo di paghe si ammutinarono, pretendendo settanta mila Fiorini d'oro: il Conte non avendo altro ripiego, mise in lor mano *Giovanni de' Pepoli* per pegno, con tassare il di lui riscatto ottanta mila Fiorini d'oro. Oltre a ciò lasciò loro in guardia Castello S. Pietro, ed accrebbe poi le ostilità contro Bologna. Fece allora

Ja-

ERA Volgare Anno 1350

Jacopo de' Pepoli venir il Duca *Guarnieri* con sua gente per difesa della Città, e ricorse ancora per aiuto a *Giovanni Visconte* Arcivescovo, e Signor di Milano. Bella occasione di pescar nel torbido parve questa al *Visconte*, personaggio pieno d' ambizione e di vaste idee non meno del fu suo fratello *Luchino*. Anch'egli perciò mandò un corpo di cavalleria in rinforzo al *Pepoli*. Gliene spedì eziandio *Ugolino Gonzaga*, e v'andò in persona *Malatesta* Signor di Rimini con assai gente; stomacati tutti del tradimento fatto dal Ministro Papale a *Giovanni de' Pepoli*. Per lo contrario *Mastino dalla Scala*, ricordevole, che i *Pepoli* erano stati in lega coi *Gonzaghi* contro di lui, inviò nuova gente in sussidio del Conte della Romagna.

Trovandosi intanto *Giovanni de' Pepoli* in ostaggio de' soldati Pontifizj, venne ad un' accordo, promettendo loro ventimila Fiorini d'oro di presente, e il resto per tutto il dì *6.* di Settembre; e se ciò non eseguiva, di tornar nelle loro forze, con dare intanto per ostaggj i suoi figliuoli. Ebbero esecuzione i patti, ed egli rimesso in libertà, giacchè gli andò a voto un trattato di sorprendere il Conte della Romagna, nel dì *9.* di Settembre cavalcò a Milano per trattare con *Giovanni Visconte* de' suoi affari. Trovavansi questi in male stato, perchè forze non c'erano per resistere alla guerra mossa dal Conte di Romagna, e mancava la pecunia per riscattare i figliuoli. Parte dunque per necessità, e parte per vendicarsi del medesimo Conte, segretamente vendè la Città di Bologna all'Arcivescovo *Visconte* per ducento mila Fiorini, secondo Matteo Villani (*a*): laonde il *Visconte* spedì tosto a Bologna i due nipoti *Bernabò*, e *Galeazzo* con gran gente d'armi, come ausiliarj de' *Pepoli*. Allorchè essi *Pepoli* s'avvisarono d'essere assai forti per poter eseguire il contratto (*b*), fecero eleggere Signor di Bologna *Giovanni Visconte* nel

a Lib. 1. Petrus Azarius Chron. Tom. XVI Rer. Italic.

b Chron. Bononien. Tom. XVIII. Rer. Italic.

nel dì 23. d'Ottobre, ma con rabbia, e dispetto de' migliori, e del Popolo tutto, che andava gridando per le strade: *Noi non vogliamo esser venduti*. Tuttavia bisognò prendere il giogo. Era ne' tempi addietro Bologna considerata, non come una Città, ma come una Provincia: tanto lungi si stendeva il suo distretto, e tanta era la copia degli Scolari, i quali talvolta arrivarono al numero di tredici mila. L'acquisto fattone dall'Arcivescovo di Milano fu un principio di grandi sciagure per essa Città, sì perchè il popolo Guelfo di fazione non sapea sofferir il giogo de' Gibellini, e sì perchè di ciò s'ingelosirono forte i Fiorentini ed altri Principi di Lombardia, conoscendo abbastanza la sfrenata avidità del *Biscione*: che così si cominciò a soprannominar la Casa de' *Visconti* per cagione della Vipera, o sia del Serpente dell'Armi sue gentilizie. Nei patti suddetti *Jacopo de' Pepoli* si riserbò la signoria di San Giovanni in Persiceto, e di Sant' Agata, e *Giovanni* quella di Crevalcuore, e Nonantola: il che maggiormente accese l'odio de' Bolognesi contro de' *Pepoli*.

Fu in quest'anno (*a*), che *Giovanni Visconte* per meglio stabilir la sua Casa, proccurò a *Bernabò* suo nipote in moglie *Regina* figliuola di *Mastino*, e all'altro suo nipote *Galeazzo Bianca* Sorella di *Amedeo VI* Conte di Savoja. Sul fine di Settembre in Verona fu sposata *Regina*, e alla nobil funzione intervennero *Obizzo Marchese* d'Este, e *Jacopo da Carrara* Signor di Padova, i quali secondo l'uso di que' tempi, non dimenticarono di far degli splendidi regali alla sposa. Celebraronsi poscia con pompa maggiore in Milano nel giorno medesimo le Nozze d' amendue, e quelle ancora di *Ambrosio* figliuolo di *Lodrisio Visconte*. Successivamente nel Mese di Novembre *Can Grande dalla Scala* figliuolo di *Mastino*, prese per moglie *Isabella* figliuola del già *Lodovico il Bavaro*, e sorella del *Marchese di Brandeburgo*. Corte

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Ital. Chronic. Bononien. Tom. XVIII. Rer. Italic.

te

te bandita, e gran solennità fu fatta in Verona per questa occasione. Nell'anno presente (a) *Lodovico degli Ordelaffi* s'impadronì di Bertinoro, e *Francesco degli Ordelaffi* occupò Meldola. Erano essi collegati coi *Manfredi* di Faenza contro al Conte di Romagna. Guerra in questi tempi bolliva tra il Patriarca d'Aquileja *Beltrando*, Guascone di patria, Prelato di grandi virtù, e il *Conte di Gorizia*, con cui s'erano uniti molti Castellani del Friuli ribelli del Patriarca (b). Mentre con ducento uomini d'armi era esso Patriarca in viaggio verso Udine, fu colto da' nemici; nè solamente andò sconfitta la sua gente, ma restò egli preso, e trafitto da un colpo di spada, vi lasciò miseramente la vita. Ciò pervenuto all'orecchio del Duca d'Austria, corse frettolosamente con poderosa copia di combattenti dal Friuli, e si mise in possesso d'Aquileja, d'Udine, e degli altri Luoghi, alla riserva di Sacile. Gran vendetta fu poi fatta di questo esecrando misfatto. Avea finquì con assai prudenza governata la Città di Padova *Jacopo da Carrara*, e s'era guadagnato l'amore del Pubblico, ma non già di *Guglielmo* bastardo da Carrara, che per li suoi cattivi portamenti era sequestrato in Padova (c). Perchè costui non poteva ottener la licenza d'andarsene a suo piacimento, talmente s'inviperì, che nel dì 21. di Dicembre, festa di S. Tommaso, trovandosi con esso solo in una camera, sfoderato un coltello gli tagliò il ventre: onde cadde morto a terra; *Guglielmo* dalle guardie fu messo in brani. Universale fu il pianto de' Cittadini per questa perdita; e perciocchè non si trovava in Città se non *Marsilio* fanciullo, figliuolo d'esso *Jacopo*, fatto un gran concorso al Palazzo, fu creduto bene di metterlo a cavallo, e di condurlo per la Città, acciocchè si tenesse in quiete il popolo, finchè venissero *Jacopino* fratello, e *Francesco* primogenito dell'ucciso Signore, i quali venuti nel dì 22. del sud-

(a) Chron. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.

(b) Cortus. Histor. ubi supra.

(c) Gatar. Ist. Padov. Tom. XVII. Rer. Italic. Cortus. Histor.

ERA Volgare Anno 1350

ſuddetto Meſe, entrambi furono di comun concordia del popolo proclamati Signori.

Terminò in queſt' anno ſul principio di Gennajo o di Febbrajo i ſuoi giorni *Giovanni da Murta* Doge di Genova, dopo aver con aſſai zelo e prudenza governata quella Repubblica (*a*). In luogo ſuo fu eletto *Giovanni* di *Valente*. Ma in queſt' anno ebbe principio una nuova guerra fra i Genoveſi e Veneziani, Nazioni emule da gran tempo per la mercatura, che faceano in Levante. Erano i primi padroni di Caffa nella Crimea (*b*), e pretendendo, che i Veneziani non navigaſſero nel Mar Nero o ſia Maggiore, preſero alcuni loro Legni, e ne ritennero la mercatanzia. Eſſendo riuſcite vane le iſtanze fatte per via d' Ambaſciatori, affinchè reſtituiſſero il maltolto, adunarono i Veneziani una flotta di trentacinque Galee ſotto il comando di *Marco Ruzino*. Con queſta avendo colte nel dì 29 di Agoſto quattordici Galee di Mercatanti Genoveſi ad Alcaſtri, cinque ne preſero, e all' altre fu meſſo fuoco da' Genoveſi medeſimi, o pure, ſecondo lo Stella, dieci vennero alle loro mani, e quattro ſi ſalvarono a Scio. Più di mille prigioni furono condotti a Negroponte. Ecco dunque dichiarata la guerra fra queſte due Nazioni, sì potenti allora in mare. Diede eſſa motivo dipoi a' Veneziani di collegarſi col Re d' *Aragona*, nemico anch' eſſo de' Genoveſi; e di queſte maledette diviſioni e rivalità de' Criſtiani ſeppero ben profittare allora i Turchi con iſtendere la loro potenza nell' Aſia. Benchè ſembraſſero gli affari del Re d' Ungheria in aſſai buono ſtato dopo la rotta data ai Napoletani, pure cangiarono preſto faccia per l' infedeltà ed ingordigia de' Tedeſchi, comandati dal Duca *Guarnieri*. Cominciarono eſſi a tumultuare in Averſa per cagion delle paghe, che non correvano (*c*). *Stefano Vaivoda di Tranſilvania* Generale dell' armata Unghera, tentò di pla-

(a) Georg. Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Marino Sanuto Iſt. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Domin. de Gravina Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1359

carli col dar loro nelle mani i Baroni Napoletani prigioni, acciocchè col riscatto di essi si rimborsassero. Racconta il Gravina, che que' crudi masnadieri, per indurre essi Nobili a pagare cento mila Fiorini d'oro, con varj tormenti li ridussero quasi a morte: laonde promisero di pagar quella somma, che Matteo Villani fa ascendere fino a ducento mila Fiorini. Ma nè pur questo bastando al compimento delle paghe da lor pretese, si scoprì una risoluzione da lor fatta di far prigione lo stesso *Vaivoda*. Perlocchè il *Vaivoda* una notte con tutti i suoi Ungheri se ne andò alla volta di Manfredonia. Rimasti i Tedeschi padroni d'Aversa e d'altri Luoghi, trattarono una tregua col Re *Luigi*, e coi Napoletani, ricavandone cento mila Fiorini d'oro. Cento altri mila furono loro promessi, se cedevano Aversa, Capua, ed altri luoghi ad esso Re *Luigi*. Ma in fine costoro non avendo più sussistenza di viveri, si ritirarono da Aversa, e la depositarono in mano del Cardinal di Ceccano (*a*). Il Duca *Guarnieri* con settecento cavalieri, siccome dicemmo, venne dipoi a Forlì, e Bologna, dove prese soldo. *Corrado Lupo* con altri Tedeschi si acconciò di nuovo ai servigj del *Vaivoda*. Avendo poscia il Re *Luigi* ripigliata Aversa, e fortificatala, parevano risorti i di lui affari, quando eccoti *Lodovico* Re d'Ungheria, che con gran gente mosso dalle sue contrade viene a sbarcare a Manfredonia. Unite insieme le sue forze in Baroli, si trovò, che ascendevano a quasi quattordici mila Ungheri a cavallo, ad otto mila Tedeschi parimente cavalieri, e a quattro mila fanti Lombardi. Il Villani, forse con più fondamento, la fa minore di qualche migliajo. Conquistò Bari, Bitonto, Baroli, Canosa, Melfi, Mataloni, Trani, ed altre Terre. I Salernitani gli aprirono le porte. In una parola venne alle di lui mani, fuorchè Aversa e Napoli, tutta la Terra di La-

(a) Matteo Villani l. 11. Cap. 60.

Lavoro. Lungo tempo si trattenne dipoi il Re di Ungheria all' assedio di Aversa, nè per quanti assalti desse alla Terra con gran perdita di sua gente, potè vincerla. L'ebbe in fine per trattato da quei Cittadini. Ma intanto Papa *Clemente* VI non intermetteva diligenza alcuna, per mettere fine a questo fiero sconvolgimento del Regno di Napoli, facendo proporre per mezzo di due Cardinali tregua o pace. Il Re d' Ungheria, che gran voglia avea di ritornarsene al suo paese, vi diede orecchio. Molto più il Re *Luigi* e laRegina *Giovanna* sua moglie, che erano giunti al verde, nè sapeano più come sostenersi. Fu dunque rimessa al Pontefice la cognizione della differenza, con che intanto i due Re, e *Giovanna* uscissero del Regno. Se si trovava colpevole la Regina della morte del Duca *Andrea*, dovea perdere il Regno, e questo darsi al Re Unghero. Se innocente, avea da tornare in possesso, e pagare al Re Unghero per le spese della guerra trecento mila Fiorini d' oro, Venne il Re d' Ungheria per sua divozione a Roma, e poscia si ridusse ai suoi Stati d' Ungheria. La sentenza della Corte Pontificia in fine fu favorevole alla Regina *Giovanna* come ogni saggio ben prevedeva; e il Re d' Ungheria per sua magnanimità nè pur volle o pretese i trecento mila Fiorini, che gli si doveano secondo i patti. In questo anno *Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi*, dopo avere ucciso due de' suoi consorti, si fece Signore d'Orvieto. *Giovanni de' Gabrielli* anch' egli prese la signoria di Gubbio; e perciocchè i Perugini andarono all' assedio di quella Città, il Tiranno chiamò in suo ajuto *Bernabò Visconte*, che per l' Arcivescovo suo zio vi mandò un rinforzo di cavalleria, e in questa guisa si difese.

ERA Volgare Anno 1351

Anno di Cristo MCCCLI. Indizione IV.
di Clemente VI. Papa 10.
di Carlo IV. Re de' Romani 6.

L' Acquisto fatto da *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano della Città di Bologna, con indignazione era stata intesa da Papa *Clemente* VI (*a*), sì per vedere occupata da un sì potente Signore una sì riguardevol Città della Chiesa, come ancora per le conseguenze fastidiose, che ne potevano avvenire. Però nel Novembre dell' anno precedente gli aveva scritto un Breve fulminante con ordine di restituire entro un termine prefisso quella Città, e con intimazione delle censure contro di lui, di *Galeazzo* suo nipote, e dei *Pepoli*, se non ubbidiva. Mandò anche in Italia nell' anno presente un suo Nunzio per far Leghe contro del *Visconte*. Se s' ha in ciò da prestar fede al Corio (*b*), arrivato questo Nunzio a Milano nel Gennajo di quest' anno, rinovò le istanze Pontificie per la restituzion di Bologna, e disse per parte del Papa al *Visconte*, che si eleggesse o d' essere solamente Arcivescovo, o solamente Principe temporale, perchè l' uno e l' altro non voleva che fosse. Aspettò l'Arcivescovo a dargli la risposta la seguente mattina nel Duomo, dopo avere celebrata solenne Messa. Fatta ripetere l' istanza del Nunzio in presenza del popolo, prese colla man manca la Croce, e coll' altra una spada nuda, e disse al Prelato: *Monsignore, risponderete al Papa da parte mia, ch' io con questa difenderò l' altra*. Il Pontefice avuta questa risposta, sottopose all' Interdetto tutte le Città dell' Arcivescovo, e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d' essere pronto. Diede intanto ordine al suo Ministro d'Avignone di far quivi de' preparamenti per dodici mi-

a Rayn. Ann. Eccl.

b Istor. di Milano.

Digitized by Google

mila cavalli, e sei mila fanti; e il Ministro cominciò con furia a preparar fieno e case per li forestieri, che il *Visconte* andava mandando colà. Avvisatone il Papa, volle saperne da esso Ministro la cagione; e uditala, e che la spesa già fatta ascendeva a quaranta mila Fiorini; gli rimborsò quella somma, e comandogli di far sapere al suo padrone, che non s'incomodasse per venir colà. Non farei sigurtà io, che questo non fosse uno di que' racconti, che vengono dal popolo per esaltar le cose del proprio paese. Quello che è fuor di dubbio, l'oro sì potente in tante altre congiunture, quì ancora esercitò il suo potere. Cioè nel dì 24 di Settembre dell'anno presente ebbe maniera il *Visconte* di riportar dal Papa l'Investitura di Bologna collo sborso di cento mila Fiorini d'oro in due rate; e così cessò tutta la collera della Corte Pontificia contro del *Biscione*. Ma da Matteo Villani (*a*) questo accordo è riferito al dì 8 di Maggio, e dal Gazata (*b*) all'Ottobre dell'anno seguente. Secondo lo stesso Villani, il *Visconte* diede da bere a tutti i Maggiorenti d'essa Corte, come dicono in Milano, nella tazza di *Santo Ambrosio*. E perciocchè i Fiorentini, pensando ai casi loro, studiaronsi di far venire in Italia *Carlo IV* Re de' Romani: seppe molto bene l'Arcivescovo trattenere quest'altro Principe con aurei regali, e con rappresentargli, qual'indecenza sarebbe il venire contro chi sosteneva i diritti dell'Imperio in Italia: laddove i Fiorentini e gli altri Guelfi non cercavano se non di abolirli.

ERA Volgare Anno 1351

a Lib. 2.

b Chron. Regiens. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Mentre queste cose passavano in Corte del Papa, *Bernabò Visconte*, il quale in vece del fratello *Galeazzo* era ito al comando di Bologna (*c*), riscattò dalle mani de' Tedeschi i due figliuoli di *Giovanni de' Pepoli*, e da essi ricavò ancora il possesso di Castello San Piero, e ricuperò Lugo, ed ogni altra Fortezza e Castello del Bolognese. Il Duca *Guarnie-*

c Cronica di Bologna Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1351

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

nieri soddisfatto delle sue paghe, e carico d'oro, andò ai servigj di *Mastino dalla Scala*; e il Conte della Romagna (*a*), cioè *Astorgio di Duraforte*, accortosi tardi della pazza sua condotta, e dei mali effetti della sua dislealtà, screditato se ne tornò oltramonti. A dì 14. d'Aprile arrivò al governo di Bologna *Giovanni Visconte da Oleggio*. La parzialità e fidanza grande, che aveva in costui l'Arcivescovo, fecero credere a molti, ch'egli fosse suo figliuolo. Nel dì 3. di Maggio l'esercito del *Visconte* andò all'assedio d'Imola sotto il comando di *Bernabò*, con cui furono *Francesco degli Ordelaffi* Signor di Forlì, e *Giovanni de' Manfredi* Signor di Faenza. Ma dentro v'era *Guido degli Alidosi*, che fece una gloriosa difesa, finchè l'Arcivescovo mosse l'armi sue contro la Toscana. Intanto nel dì 21. di Giugno si scoprì un trattato in Bologna, se vero, o finto, nol saprei dir io. Andando la notte in ronda un'Ufiziale di *Giovanni da Oleggio*, trovò la Porta di Strà Castiglione non serrata con chiave. Imprigionato il Capitano e tormentato, accusò *Jacopo de' Pepoli* come congiurato co' Fiorentini, per ritorre quella Città; e nominò alcuni complici, i quali tormentati confessarono lo stesso. Fu perciò preso *Jacopo de' Pepoli*, ed *Obizzo* suo figliuolo, dimorante in San Giovanni in Persiceto, Terra, che non men di Crevalcuore, e di Sant'Agata, si diede poco appresso a *Giovanni da Oleggio*. Francamente se n'andò a Milano *Giovanni de' Pepoli*, che dimorava allora in Nonantola, a lamentarsi coll'Arcivescovo di quanto avea operato il di lui Ufiziale, pretendendolo un'iniquità e una mera calunnia. Gli fu permesso di stare in Milano coll'assegno d'una pensione mensale, purchè facesse venir colà un suo figliuolo, e cedesse la Terra di Nonantola: il che fu eseguito. *Jacopo* condannato ad una perpetua carcere, nell'Ottobre fu condotto a Milano; ma alcuni de'

de' suoi compagni, come rei finirono la vita loro sopra un patibolo in Bologna. Da che *Giovanni Visconte* non potea per li patti fatti col Papa stendere le sue conquiste verso la Romagna, rivolse i suoi pensieri alla Toscana. Sturbò le Leghe, che andavano maneggiando in Lombardia i Fiorentini, ed egli tirò nel suo partito i Pisani, e tutti i Gibellini di quelle parti. Non i sbigottiti per questo i Fiorentini (*a*) attesero a premunirsi contro l'ingordo Prete, che colla sua potenza già si scopria disposto ad ingojar tutti i vicini. La prima loro impresa fu di assicurarsi di Pistoja. V' erano dentro delle turbolenze per la nemicizia dei Panciatichi coi Cancellieri; e temendo, che non ne profittasse il *Biscione*, il quale tuttavia faceva dell' amico loro: nel dì 26. di Marzo, tentarono di sorprenderla con una scalata sul fare del giorno. Fallito il colpo, misero l'assedio a quella Città, e la tennero stretta per qualche tempo, finchè venuti gli Ambasciatori di Siena a trattare d' accordo, ottennero sul fine d' Aprile, che quel popolo prendesse alla lor guardia i Fiorentini.

Era quasi spirato il Mese di Luglio, quando si fecero palesi i disegni dell' Arcivescovo e Signor di Milano *Giovanni Visconte* contro de' Guelfi Toscani. Marciò il di lui esercito da Bologna alla volta di Pistoja, ed impadronitosi della Sambuca, si accampò sul territorio di Pistoja. Ne era Capitan Generale il sopra mentovato *Giovanni da Oleggio*. Nello stesso tempo si mossero contro ai Fiorentini gli *Ubaldini*, i *Tarlati*, e i *Pazzi di Valdarno*. Cavalcarono dipoi le genti del *Visconte* sul distretto di Firenze fino a Campi, e Peretola; ma quivi cominciando a penuriar di viveri, poco si poterono fermare, e passarono in Mugello. Cinsero poscia d' assedio la Terra di Scarperia (*b*); ma quegli abitanti col presidio de' Fiorentini fecero così valorosa difesa, che

(a) Matteo Villani l. 1. cap. 95.

(b) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1352.

per quanti assalti si dessero alla Terra, non solo niun vantaggio ne riportarono gli assedianti, ma furono sempre rispinti con loro danno e vergogna. Sicchè nel dì 16. di Ottobre prese *Giovanni da Oleggio* il partito di valicar l' Apennino, e di tornarsene col lo screditato suo esercito a Bologna, senza aver preso un Castello di conto. Per sì felice avvenimento furono in gran gloria ed allegria i Fiorentini, e ne scapitò forte l' onore dell' Arcivescovo di Milano. Nè si dee tacere, che nel Mese di Settembre mandando i Perugini in ajuto de' Fiorentini secento de' lor cavalieri, tutta bella gente d' armi, *Pier Saccone de' Tarlati*, che avea ricevuto un sussidio di quattrocento cavalieri Tedeschi dal Capitano del *Visconte*, postosi in aguato, gli assalì; e benchè sulle prime restasse egli prigione, pure riavuto sconfisse i Perugini con far prigioni trecento de' loro cavalieri, e prendere ventisette bandiere. Nel Novembre seguente esso *Pier Saccone* per tradimento entrò in Borgo San Sepolcro, Terra molto ricca, e se ne impadronì; nè i Perugini con tutto il loro sforzo poterono impedire, ch' egli non acquistasse ancora le Rocche, le quali s' erano tenute forti per qualche tempo. Intanto per la guerra insorta fra i Veneziani e Genovesi, dall' una e dall' altra Repubblica fatto fu un forte armamento; (a) ma più in Genova, dove si allestirono sessantaquattro Galee con gran copia d' armati, e massimamente di balestrieri, sotto il comando di *Paganino Doria*. Passata questa possente Flotta nel Mese di Luglio nel Golfo di Venezia, recò danno a varj Luoghi, e poi dirizzò le prore verso Negroponte, dove erano i prigioni di lor Nazione. Trovarono in quel Porto tredici o più Galee Veneziane; v' ha chi scrive, che le presero, e mandarono a Genova colle mercatanzie; e chi, avere il General de' Veneziani attaccato ad esse il fuoco. Tennero gran tempo i Genovesi assediata quel-

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA
Volgare
Anno 1351

quella Città, e l'assalirono in fine con tal'empito, che v'entrarono per forza, e liberarono i lor prigioni; ma conoscendo di non poter tenere quel Luogo, dopo avergli dato fuoco in più siti, se ne andarono a Pera. Intanto i Veneziani collegatisi coi Catalani, o vogliam dire col Re d'Aragona, (a) nemico spacciato de' Genovesi, gli spedirono ventitre corpi di Galee, perchè le armasse di sua gente, siccome egli fece. Altre ventisette ne armarono nobilmente gli stessi Veneziani. Unitisi questi Legni in Sicilia, fecero vela nel Novembre verso l'Arcipelago, e raccolti altri di lor bandiera, che erano in Levante, si trovarono i Veneziani avere una flotta di settanta Galee, che svernò in quelle parti. Intanto i Genovesi s'erano impadroniti dell'Isola di Tenedo, togliendola ai Greci, ed aveano dato il sacco ad altre loro Terre: dopo di che passarono anch'essi il verno in quelle contrade. Nel dì 3. di Giugno dell'anno presente passò all'altra vita *Mastino dalla Scala* Signore di Verona e Vicenza, Principe rinomato e temuto assaissimo in vita sua, e di cui, più che d'altri, *Giovanni Visconte* cercò l'amicizia, e paventò il valore. Lasciò, oltre a molti bastardi, dopo di se tre figliuoli legittimi, cioè *Can Grande Secondo*, *Can Signore*, e *Paolo Alboino*. Era tuttavia vivente *Alberto dalla Scala* suo fratello, e questi si contentò, che anche i nipoti fossero eletti e proclamati Signori. Ma o sia, che al solo *Can Grande* fosse data la Signoria con suo zio, o pure che gli altri suoi due minori fratelli cedessero: certo è, che il governo restò in mano di *Can Grande* dopo la morte d'*Alberto*, la quale avvenne a dì 13. di Settembre dell'anno seguente, senza che di lui restasse prole alcuna legittima. Riuscì nell'anno presente al Pontefice *Clemente VI*, siccome già accennammo, di mettere pace fra il Re *Lodovico* d'Ungheria, e il Re *Luigi* di Napoli: laonde gli affari di quest'

(a) Chron. Veronense Tom. 8. Rer. Italic. Chronico Estense ubi supra.

ERA Volgare Anno 1352

queſt'ultimo cominciarono a proſperare, e i Baroni a poco a poco vennero a riconoſcerlo per loro Signore.

Anno di Cristo mccclii. Indizione v.
di Innocenzo VI. Papa 1.
di Carlo IV. Re de' Romani 7.

Fu queſto l'ultimo anno della vita di Papa *Clemente VI.* (a) Infermatoſi egli in Avignone, paſsò all' altra vita nel dì 6. di Dicembre. Laſciò dopo di ſe la lode d' eſſere ſtato Pontefice d' animo grande, liberale, e limoſiniere. Acquiſtò Avignone alla Chieſa, e in quella Città fece di ſuntuoſe fabbriche, per eternar ivi il ſoggiorno de' Papi, ſe aveſſe potuto, con grave mormorazion degl' Italiani, e ſpezialmente di Roma. Non ſi guardò nè pur egli d' impiegare il danaro della Chieſa in guerre; atteſe benchè con poco frutto a ſeminar la pace fra tutti i Principi Criſtiani, non avendo preſo partito, ſe non nella guerra di *Filippo* Re di Francia contro dell' Ingleſe: nel che conſumò molto teſoro. Il Baluzio (b), che ſi sforza di difendere i ſuoi Papi Avignoneſi dalle querele e cenſure degl' Italiani, i quali non ſi poſſono ritenere dal deteſtare la permanenza de' Papi in Provenza, ſiccome cagione di tanti diſordini della Corte Pontificia, di Roma, ed anche dell' Italia: dovette credere picciola coſa l' eſſere divenuti que' Pontefici ſchiavi delle voglie dei Re di Francia, e di Napoli; e la diſſolutezza, in cui cadde la lor Corte fra le delizie d' Avignone. Sotto lo ſteſſo *Clemente VI.* non ſolamente eſſa non migliorò, ma peggiorò di molto, perchè, per atteſtato di Matteo Villani (c), queſto Papa in ingrandire ed arricchire i ſuoi parenti, non conobbe limite, *e la Chieſa riformì di più Cardinali ſuoi congiunti, e fecene di sì giovani, e di sì diſoneſta, e diſſoluta vita,* *che*

a Rayn. Ann. Eccl.

b Praefation. ad Vit. Paper. Avenion.

c Lib. 3. cap. 43.

che n' uscirono cose di grande abominazione. Nè il Papa stesso fu in ciò esente da taccia, non essendosi, allorchè era Arcivescovo, guardato dalle femmine: e nè pur nel Papato si seppe contenere, andando a lui le grandi Donne, come i Prelati; e spezialmente la Contessa di Turena, tanto fu possente in cuore di lui, che per lei facea gran parte delle grazie. Giunse poi l' avidità di far danaro ad innumerabili Riserve ed espettative di Benefizj, e a conferire a molti lo stesso Benefizio, che in fine toccava a chi avea la fortuna di carpire il Breve dell' *Anteferri*. Lascio gli altri disordini della Corte Avignonese, onde nacquero non pochi scandali, in guisa che taluno diede il nome di Babilonia, non già alla santa Chiesa Romana, sempre salda nelle vere Dottrine, ma al dissoluto vivere di quella Corte, nel mentre che Roma, legittima Sede, e Vescovato proprio de' Romani Pontefici, andava di male in peggio per la lontananza de' suoi Pastori; e tutte le sue Città erano oramai cadute in mano de' Tiranni. Nel dì 18. del suddetto Dicembre s' affrettarono i Cardinali di eleggere un Papa a lor modo, per prevenire il Re di Francia, che veniva in fretta ad Avignone per farne uno a beneplacito suo. (*a*) Cadde l' elezione nel Cardinale *Stefano di Alberto*, nato nella Diocesi di Limoges, Vescovo allora d' Ostia, personaggio provveduto di molta scienza, zelo, e giustizia, che prese il nome d' *Innocenzo VI*. Non tardò egli a riformare alcuno de' più gravi abusi, che correvano sotto il suo Antecessore, annullando le riserve di tanti Benefizj, e tante Comende, delle quali non erano mai sazj i Porporati e Prelati d' allora, ordinando ancora la residenza ai Vescovi, e agli altri Benefiziati, che dianzi correvano a darsi bel tempo alla Corte Pontifizia, e ad uccellar nuovi Benefizj. Riformò ancora il lusso della sua Corte e de' Cardinali, che era giunto all' eccesso; e cominciò a confe-

FRA Volgare. Anno 1352.

(a) Vita Innocentii VI. Par. II. Tom. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1352.

ferire i Benefizj a persone di merito, laddove prima si davano per raccomandazione de' favoriti senza esame di dottrina e di costumi.

Nel dì 13. di Febbrajo dell' anno presente vennero in fine alle mani in vicinanza di Costantinopoli i Veneziani e Genovesi, tutti pieni d'odio e d'emulazione gli uni contro degli altri. (a) Menavano i primi un' Armata di settanta cinque Galee tra le proprie e le armate de' Catalani, e quelle di *Giovanni Cantacuzeno* Imperador de' Greci loro confederato. Ne era Generale *Nicoletto Pisani*. La Flotta de' Genovesi, comandata da *Paganino Doria*, ascendeva a sessanta quattro Galee. Terribil fu quella battaglia, fatta in più parti, e con più rimesse. Vi si sparse gran sangue, e in fine parve, che la vittoria fosse de' Genovesi. Imperciocchè il Generale de' Catalani, e molti Nobili, e più di due mila persone dalla parte de' Veneziani e Catalani vi rimasero uccise; e furono prese da' nemici quattordici Galee Venete, dieci de' Catalani, e due de' Greci, e circa mille e ottocento uomini. Ma avendo anche i Genovesi perdute tredici loro Galee, oltre a sei, che erano fuggite; ed essendo morti nel conflitto più di settecento della lor gente, fra' quali non pochi de' principali Cittadini di Genova: nè pur essi cantarono il trionfo. Si ritirarono i Veneziani, perchè più malconci degli altri, e si accinsero a riparare il danno, per tentare miglior fortuna in un' altro combattimento. I Genovesi all' incontro, per vendicarsi del *Cantacuzeno*, chiamati in loro ajuto i Turchi, che v' andarono con sessanta Legni armati, e ricevute da Genova dieci altre Galee, si misero ad assediar Costantinopoli, e ridussero a tale quella Città, che nel dì 6. di Maggio obbligarono l' Imperador Greco a dimandar la Pace, che fu stabilita con molto loro vantaggio pel commercio, e coll'espulsione de' Veneziani e Catalani da Costantinopoli, ma

(a) Caresin. Histor. Tom. XII. Rer. Italic. Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Matteo Villani l. 2. cap. 59.

ERA Volgare Anno 1352

ma con vergogna del nome Cristiano. Seguì nell' anno presente in Napoli la Coronazione del Re *Luigi*, e della Regina *Giovanna* per mano di un Legato Apostolico, correndo la festa della Pentecoste nel dì 27. di Maggio. Con gran solennità fu eseguita quella funzione, (*a*) essendovi intervenuti quasi tutti i Baroni e Vassalli del Regno, a' quali fu conceduto un generale indulto di tutte le passate ribellioni: con che tornò a fiorir la pace in quelle contrade. Ma il Papa permise al Re *Luigi* la Corona a condizione, che se mai premorisse a lui la Regina *Giovanna* senza figliuoli, il Regno pervenisse a *Maria* di lei sorella, e *Luigi* dimettesse il Titolo di Re, con riassumere quello di Principe di Taranto. Per cacciar poscia dal Regno *Corrado Lupo*, il quale con grosso corpo di Tedeschi s'era afforzato a Nocera de' Pagani, altro mezzo non ebbe il Re *Luigi*, che di adoperar l'efficace ricetta dell'oro, ottenendo da lui quanto volle, collo sborso di trentacinque mila Fiorini. Fece anche ritornare alla sua ubbidienza la Città dell' Aquila. Ma perchè era rimasto nel Regno *Fra Moriale*, che con gli Ungheri teneva tuttavia il Castello, o sia la Città d'Aversa, mandò il Re *Luigi* per *Malatesta* da Rimini con dargli il titolo di Vicario del Regno. Andò colà *Malatesta* con quattrocento cavalieri; e continuò a perseguitare i ladroni, a tener nette e sicure le strade, e a far pagare le colte. Finalmente si voltò contro di *Fra Moriale*, ed assediò Aversa, tenendola talmente stretta per tutto il Dicembre, che il costrinse a renderla, e insieme tutto il tesoro da lui adunato con tante ruberie, fuorchè mille Fiorini d'oro, che il Re per sua bontà gli permise d'asportare.

(a) Rayn. Ann. Eccl. Matteo Villani l. 3. cap. 8.

Furono guerre nell'anno presente in Toscana. Quivi sussistevano tuttavia sparse qua e là molte soldatesche di *Giovanni Visconte* (*b*). *Francesco Castracani* degl' *Interminelli*, dopo aver tenuto l'assedio per più

(b) La Rossa l. 3. c. 36.

ERA Volgare Anno 1352

più di quattro mesi a Barga, Terra de' Fiorentini in Garfagnana, sconfitto da essi Fiorentini lasciò ivi gli arnesi, e molti prigionieri nel mese di Ottobre. Bettona, Terra ricchissima, che non la cedeva alle Città (a) fu assediata dai Perugini, presa, e interamente disfatta. *Pier Saccone de' Tarlati* ebbe delle percosse da' Fiorentini. Gravissime scosse di Tremuoto gran danno recarono in Toscana ed in altre parti. Spezialmente in Borgo San Sepolcro (b) nel dì 26. di Dicembre; e ne' susseguenti si rovesciò la maggior parte degli edifizj colla morte di circa due mila persone. Roma in questi tempi per le civili discordie de' Nobili, e del Popolo provava anch'essa non pochi affanni. Ne fu cacciato *Luca Savelli* da *Rinaldo Orsino* Senatore. Fecero anche i Romani esercito contro Viterbo, ma vergognosamente se ne tornarono a casa. Nel dì 15. del Mese di Marzo infermatosi in Ferrara *Obizzo* Marchese d'Este (c), fatti a se venire i cinque suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, *Niccolò*, *Folco*, *Ugo*, ed *Alberto*, a lui nati da *Lippa* degli *Ariosti*, e poi legittimati col matrimonio, li fece Cavalieri, e compartì lo stesso onore ad altri Nobili Ferraresi, Modenesi, Padovani, e d'altre Città. Poscia nel dì 19. o 20. d'esso Mese compiè il corso di sua vita, lasciando nel Popolo un gran desiderio di se, e un giusto motivo di lagrime. Il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, nel dì seguente fu nel pieno Consiglio di quella Città, e così in quello di Modena, eletto Signore. Se l'ebbe a male *Francesco Estense*, figliuolo del Marchese *Bertoldo*, che fin' allora era stato in isperanza di succedere in quel dominio; e però nel dì 2. d'Aprile fingendo di non vedersi sicuro in Ferrara, se ne absentò, e ritirossi a Padova, poscia in Milano, dove si diede ad ordir delle tele contro del Marchese *Aldrovandino*, delle quali parlerò a suo luogo. Per testimonianza del Gazata (d), Storico di questi tempi, nè suddito della Casa d'Este, *Aldrovandino* era Signor buono, persona d'onore, giusto, e savio. An-

(a) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Chron. Cesens. Tom. XIV. Rer. Italic.

(c) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Conf. Hist. Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLIII. Indizione VI.
di INNOCENZO VI. Papa 2.
di CARLO IV. Re de' Romani 8.

ERA Volgare Anno 1353

IL poco profitto, che faceano l'armi di *Giovanni Visconte* in Toscana, l'indusse finalmente a cercare, o ad ascoltar trattati di pace coi Comuni di Firenze, Siena, e Perugia (*a*). E tanto più vi condiscese egli, perchè ben seppe, che que' Comuni aveano fatto gagliardo ed efficace maneggio per far calare in Italia *Carlo* IV Re de' Romani; il che a lui non piaceva. Tenutosi dunque un congresso fra gli Ambasciatori in Sarzana, nel Gennajo di quest'anno fu stabilita, e poi pubblicata la Pace con condizioni onorevoli per ambedue le parti. Seguitando più che mai l'izza de' Genovesi, e Veneziani, i primi allestirono sessanta Galee, e fecero lega con *Lodovico* Re d'Ungheria, Principe, che non avea mai dimesso l'odio, e le pretensioni sue contro de' Veneziani per le Città della Dalmazia. Infestarono ancora l'Adriatico con alcuni loro Legni, e fecero delle insolenze vicino alla Città di Venezia. Dal canto loro anche i Veneziani rinovarono la lega con *Pietro* Re d'Aragona a' danni de' Genovesi, essendosi convenuti, che questo Re armasse trenta Galee al suo soldo, e venti al soldo de' Veneziani. Se ne armarono altre venti in Venezia, di modo che misero insieme una Flotta di settanta Galee. Vennero ad unirsi coi Catalani i Legni Veneti verso la Sardegna(*b*), e i Genovesi affrettatisi con cinquantadue Galee per trovarli separati, non ostante la loro unione, vennero a battaglia nel dì 29. d'Agosto verso Lojera, o sia alla Linghiera. La più ardita ed arrischiata gente, che fosse allora in mare, erano i Genovesi, e perciò sprezzatori d'ognuno. Quivi si fiaccò la loro alterigia. Per viltà d'*Antonio Grimaldi* loro Ammiraglio, che

a Matteo Villani l. 3. cap. 59.

b Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1353

che con dicianove Galee se ne fuggì, rimase il rimanente sconfitto. Di loro perirono circa due mila persone; trenta Galee vennero in potere de' vincitori; e da tre mila e cinquecento furono i prigioni, fra' quali molti de' grandi, e principali di Genova. Col calore di questa vittoria occuparono dipoi i Catalani varie Terre suddite de' Genovesi in Sardegna; ma avendo anche voluto soggiogare il Giudice d'Arborea, n'ebbero sì cattivo mercato, che perderono l'acquistato, e la maggior parte ancora di quel, che possedevano prima. Avvilironsi talmente per la disavventura suddetta i Genovesi, che parea loro d'essere affatto perduti. Tutto era lamenti, e pianto; trovavansi anche in gran penuria di viveri, senza poterne ricevere per mare, perchè i nemici ne erano padroni. Nè per terra ne poteano sperare, perchè *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, che già avea l'occhio a profittare delle loro disgrazie, non ne lasciava passare. Crebbe dunque la confusione in Genova, e le fazioni de' Guelfi, e Gibellini risvegliate l'accrebbero a dismisura. Venne finalmente quel popolo con istupore d'ognuno alla risoluzion di darsi al medesimo *Giovanni Visconte*. Pietro Azario, non so come, scrive (*a*), che *Simoncino Boccanegra* allora Doge ne fece il trattato, per ricavarne anche del vantaggio in suo prò, quando il *Boccanegra* tanto prima era stato deposto, ed in que' tempi *Giovanni di Valente* portava questo titolo. Adunque nel dì 10. di Ottobre l'Arcivescovo fece prendere il possesso di Genova con settecento cavalieri, e mille e cinquecento fanti, diede loro per Governatore *Guglielmo* Marchese *Pallavicino* di Cassano; ampie provvisioni di grano v'inviò, e insieme di danaro; sicchè rifiorì quivi la pace, ogni discordia cessò, e il coraggio tornò in cuore a quell'ardito popolo. Lodansi gli Storici Genovesi del governo del *Visconte*, perchè li trattò con amore; fece fabbricar l'Orc-

(a) Chron. cap. 7. Tom. XII. Rer. Italic.

l'Orologio del Pubblico, finquì cosa nuova fra loro, e slargare le strade da Genova a Nizza con grande utilità della mercatura, e rimise in credito l' armi, e la potenza de' Genovesi, siccome diremo all' anno seguente.

Fra Moriale, Cavaliere di Rodi, e non già del Tempio, che fu cacciato da Aversa, s'era acconcio col *Prefetto di Vico*, e con esso lui avea inutilmente assediato Todi. Perchè non correano le paghe, costui, siccome uomo avvezzo alle prede, staccossi da lui, e cominciò a formare una di quelle Compagnie di soldati ladroni, e masnadieri, che abbiam di sopra veduto; nè questa fu già la prima, come stimò Matteo Villani. Fatto correr voce per l' Italia, che darebbe soldo a tutti, mise insieme da mille e cinquecento barbute, e più di due mila fanti, e cominciò le sue imprese dal vendicarsi di *Malatesta* Signor di Rimini, che gli avea fatto sì brutto giuoco in Aversa. Era *Malatesta* all' assedio di Fermo, ed avea ridotta quasi all' estremo quella Città, quando *Fra Moriale* ad istanza di *Gentile da Mogliano*, Signore, o Tiranno di quella Terra, costrinse *Malatesta* a ritirarsi. Cresciuto poi di gente si diede a saccheggiar le Terre della Marca, e il Contado di Fano. L' anno fu questo, in cui Papa *Innocenzo* VI. (a) veggendo oramai tutte le Città della Chiesa in Italia cadute in mano di Tiranni; e massimamente dolendogli, che il Prefetto da Vico avesse ultimamente occupate quasi tutte le Terre del Patrimonio, e di Roma, ed anche Orvieto: spedì in Italia *Egidio Albornoz* Cardinale Spagnuolo, personaggio di gran petto, e mente, che avvezzo nell'armi prima di portare la sacra Porpora, sapea far non meno da General d'Armata, che da Legato Apostolico. Con ampia facoltà venuto egli in Italia, magnificamente fu accolto, e trattato in Lombardia per tutte le sue Città dall'Arcivescovo di Milano, fuor-

(a) Rayn. Ann. Eccl.

ERA Volgare Anno 1352

chè in Bologna, dove nol lasciò entrare. Nel dì 11. di Ottobre arrivò a Firenze, e poscia ito a Montefiascone ebbe sulle prime il contento di tirar con un'accordo i Romani a riceverlo per Protettore, e a seco unirsi contro di *Giovanni* da Vico Prefetto di Roma, Signore di Viterbo, ed usurpatore di tante Terre della Chiesa Romana. Di grandi dissensioni, e guerre nell'Agosto di quest'anno erano state in Roma per le fazioni degli *Orsini*, *Colonnesi*, e *Savelli*. Il popolo a furore avea lapidato, e morto *Bertoldo degli Orsini* Senatore (a); ma finalmente coll'eleggere loro Tribuno *Francesco Baroncelli*, cioè il Notajo del Senatore, ridussero le cose in migliore stato: ma il rimedio fu di corta durata, e però si mise la Città sotto la protezion del valente Cardinale Legato.

(a) Vita di Cola di Rienzo T. Antiqu. Italicar.

Per li buoni ufizj della Corte Pontificia, cioè del fu *Clemente VI* Papa, erano stati da *Lodovico* Re d'Ungheria rimessi in libertà sul fine dell'anno precedente i Reali di Napoli (b), tenuti fino allora prigioni, cioè *Roberto* Principe di Taranto, e *Luigi* Duca di Durazzo, coi lor fratelli. Nel Gennajo di quest'anno giunsero a Venezia, e furono ben' accolti dipoi ne' suoi Stati da *Aldrovandino* Marchese d'Este, e in fine giunsero a Napoli. Si udì poco fa menzione di *Gentile* da Mogliano Signore di Fermo, e delle discordie fra lui, e *Malatesta* padrone di Rimini. Non avea forze *Gentile* da contrastare con sì possente, e valoroso nemico. Venuto in Lombardia, niun' ajuto potè ricavar da *Giovanni Visconte*, nè dal Marchese *Aldrovandino*. Da *Francesco degli Ordelaffi* Signor di Forlì, e nemico de' *Malatesti*, ottenne dodici bandiere; ma nel viaggio furono disfatte, e quasi tutte prese in un'imboscata dal *Malatesta*, il quale prevalendosi della vittoria, passò dipoi all'assedio di Fermo, ma interpostosi l'Arcivescovo *Visconte*, tregua fu fatta fino al dì 20. d'Agosto. Finita questa, *Galeotto de' Malatesti* col fratello *Malate-*

(b) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

latesta tornò a strignere d'assedio la medesima Città. Nel dì 26. d'Agosto il Marchese *Francesco* d'Este, che s'era ritirato da Ferrara, unito con poderoso esercito nella Romagna, e Marca, in compagnia di *Malatesta* giovane, figliuolo del suddetto *Malatesta*, venne sul Ferrarese, credendosi d'ingojare la Città d'Argenta. Ma avendola il Marchese *Aldrovandino*, Signor di Ferrara, premunita con poderosa guarnigione, e vedendo il *Malatesta* vano il suo tentativo, passò ad impadronirsi di Porto Maggiore. Le forze di *Aldrovandino*, e una malattia sopragiunta ad esso *Malatesta*, li fecero ritornar colle bandiere nel sacco a Rimini a dì 26. d'Agosto. S'erano nello stesso tempo mossi anche i Mantovani, e Padovani ai danni d'*Aldrovandino*. In sua difesa uscì in campagna *Can Grande dalla Scala*: il che bastò a dissipar questi nuvoli, e a far conoscere al Marchese, chi dovea egli tener per amico, e chi per nemico.

ERA Volgare Anno 1353

Anno di CRISTO MCCCLIV. Indizione VII.
di INNOCENZO VI. Papa 3.
di CARLO IV. Re de' Romani 9.

Diedesi con vigore in quest'anno il Cardinale *Egidio Albornoz* Legato Apostolico a ricuperar dalle mani de' Tiranni le Terre della Chiesa (*a*). Mirando Roma sempre in confusione, si avvisò di adoperare uno strumento alquanto strano, per mettere al dovere le teste sempre inquiete, e divise dei Romani, e per frenare la prepotenza eccessiva de' Grandi. Cioè avendo seco *Niccolò* di *Lorenzo*, o sia *Cola di Rienzo*, uomo benchè di cervello stravagante, pure ben provveduto di lingua, e di vaste idee, il mandò colà, dopo averlo provato assai destro, e fedele nelle azioni militari da esso Cardinale intraprese. Essendo già stato ucciso il *Baroncello*, che era divenuto Tiranno (*b*), fu ricevuto *Cola* in Roma dal

a Raynald. Annal. Eccles.

b Vita di Cola di Rienzo lib. 2. c. 17.

F 2 popo-

popolo con immenso onore. Chiamò egli tosto all' ubbidienza i Baroni Romani, oppressori del popolo. Nulla ne vollero fare i Colonnesi,anzi diedero principio a delle ostilità contro Roma. Allora *Cola* con bella Armata andò all' assedio di Palestrina, Terra di que' Nobili. Altri, che lui, vi voleva a disfare quel forte nido; però confuso se ne tornò a casa. *Fra Moriale*, quel gran masnadiere, di cui abbiam parlato di sopra, dopo avere messa in contribuzione la Marca, e la Toscana, commesse innumerabili iniquità, e raunato gran tesoro, capitò a Roma, o per visitare due suoi fratelli, o perchè chiamato colà dal Senatore, per valersene ne' bisogni della guerra. Fu riferito a *Cola di Rienzo*, essere scappato di bocca a costui, che voleva uccidere esso *Cola*. Il fece prendere, e tormentare, e poi tagliargli la testa nel dì 29. d'Agosto; pena degna de' suoi misfatti, e applaudita dagl'Italiani, ma che tirò addosso a *Cola* un' universale mormorazione de' Romani, perchè fu creduto un calunnioso pretesto per ispogliarlo delle ricchezze, e prede fatte in tanti paesi. Una sola parte nondimeno n'ebbe; la maggiore toccò a *Giovanni* da Castello. L'aver poi *Cola* posta una Gabella sopra il vino, che dispiacque forte; fatto troncare il capo a *Pandolfuccio* di *Guido*, uomo virtuoso, ed amato da tutti; e varie sue capricciose pazzie, che degeneravano in crudeltà, servirono a fargli perdere il concetto, e guadagnargli l'odio della maggior parte del popolo. Pertanto nel dì 8. di Settembre, levatosi a rumore esso popolo contro di lui, l'assediò in Campidoglio, ed attaccò fuoco al Palazzo. Se ne fuggì egli travestito da facchino; ma riconosciuto fu ucciso a forza di pugnalate dall'infuriata gente. Così in breve tempo ebbero fine due aborti della fortuna, che diedero molto da ragionar di se in questi tempi, insegnando, che non è mestier d'ognuno il fondare de' Principati con fidarsi dell'incostanza de' Popo-

ERA Volgare Anno 1354.

Popoli, e ſenza gran proviſion di prudenza. Ora il Cardinale *Albornoz* Legato del Papa, avea già fatto pubblicar le ſcomuniche Pontificie contro chiunque occupava in Italia gli Stati della Chieſa Romana; ma perchè queſte, armi ſenza le temporali, alla pruova ſi trovavano ſpuntate, moſſe l' eſercito ſuo contro di loro (*a*). Il primo aſſalito fu *Giovanni da Vico* Prefetto. Coſtui trattò toſto di pace, ma poco tardò a mancar di parola, e però il Legato gli tolſe Toſcanella, e l'aſſediò in Orvieto. Per paura di peggio il Prefetto andò a gittarſegli a' piedi, e gli conſegnò quella Città. Seppe far meglio i ſuoi affari *Gentiel da Mogliano*, Signore di Fermo, perchè ſenza voler aſpettare la forza, andò ſpontaneamente a trovare il Cardinal Legato a Foligno, e gli diede la tenuta di Fermo: atto così gradito da eſſo Legato, che dichiarò *Gentile* Gonfalonier della Chieſa Romana.

Strepitoſa novità accadde in Verona. *Can Grande dalla Scala*, Signore di quella Città, era ito a Bolzano in compagnia di *Can Signore* ſuo fratello, per abboccarſi col Marcheſe di *Brandeburgo* ſuo cognato (*b*). *Fregnano dalla Scala* ſuo fratello baſtardo colſe queſto tempo, per effettuare il diſegno di torgli la ſignoria: intorno a che già paſſava intelligenza fra lui, e i Gonzaghi Signori di Mantova. Nella notte del dì 17 di Febbrajo, o ſia ch' egli foſſe d'accordo con *Azzo da Correggio*, laſciato da *Can Grande* per Governatore di Verona; o pur, come vuole il Gazata (*c*), che *Fregnano* fattolo a se venire, gli minacciaſſe la morte, ſe non acconſentiva, amendue ſparſero voce, eſſere giunte lettere, che portavano la morte improvviſa di *Can Grande*, e moſſero la guarnigione ad uſcir di Verona, con farle credere, che *Bernabò Viſconte* veniva con gente a quella volta. Nella ſeguente mattina *Fregnano* con *Alboino* ſuo fratello minore e legittimo,

a Matteo Villani l. 4. cap 10.

b Chron. Veronens. Tom VIII. Rer. Italic. Chron. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.

c Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

cavalcò per la Città, e si fece proclamar Signore. In ajuto suo giunse ancora *Feltrino* ed altri da Gonzaga con assai Nobiltà e milizia di Mantova. Nel dì 24 di esso Mese *Bernabò Visconte*, chiamato in soccorso da *Fregnano*, o pur mosso da speranza di pescare in quel torbido, comparve con ottocento, ovvero con tre mila barbute, e con altra soldatesca, e dimandò d' entrare in Verona. I Gonzaghi per timore, ch' egli occupasse la Città, indussero *Fregnano* a negargli l'entrata, così che *Bernabò* vedendosi deluso tentò per forza di voler superare una Porta; ma conoscendo l' impossibilità dell' impresa, giudicò meglio di ritornarsene a Milano. Per questo fu da alcuni creduto, che anche l' Arcivescovo di Milano avesse tenuta mano a questo fatto. Volarono intanto gli avvisi di tal tradimento a *CanGrande*, che non perdè tempo a tornarsene indietro. Assicuratosi di Vicenza, con quelle truppe che avea, e che potè raunare, arrivò la notte stessa a Verona, dappoichè se n' era partito *Bernabò*. Dal Custode della Porta di Campo Marzo fu lasciato entrare in Città, e tosto fece intonare: *Viva Cane, e muojano i traditori*. Fatto giorno *Cane* passò il Ponte, ed ebbe all' incontro *Fregnano* co' suoi, che fece lunga battaglia; ma in fine vi lasciò la vita insieme con *Paolo Pico dalla Mirandola*, eletto da lui per Podestà di Verona, ed altri suoi partigiani. Sollevatosi tutto il Popolo in favor di *Cane*, fu preso *Feltrino da Gonzaga* co' suoi consorti e soldati; e corse pericolo della vita; ma in fine si riscattò con trenta mila fiorini d' oro. Dopo sì felice avvenimento nello stesso Mese giunse a Verona il Marchese di *Brandeburgo* con assai gente per ajutar *Cane*, ma non vi fu più bisogno di lui.

Per la troppo cresciuta potenza di *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, e perchè l' ingordigia sua non era per far mai punto fermo: si colle-

garono insieme la *Repubblica di Venezia*, il Marchese *Aldrovandino* Signor di Ferrara e Modena (a) i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, e i *Carraresi* Signori di Padova. In essa lega entrò dipoi anche *Can Grande dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza. L' avere il *Visconte* occupata Bologna, e il far tuttodì passar le sue genti pel Reggiano, e Modenese, teneva in un continuo allarma questi Popoli. Men male perciò fu creduto dall' Estense, e dai Gonzaghi il far testa ad una Potenza, che andava a divorar tutto. Ora i Gonzaghi furono i primi a cominciare la festa, impossessandosi di alcune Navi Milanesi, vegnenti da Venezia col carico di mercatanzie, ascendenti al valore di sessanta mila Fiorini d'oro. Spedì tosto l' Arcivescovo il suo esercito a' danni del Reggiano, e Modenese, con prendere le Castella di Fiorano, Spezzano, e Guiglia, e piantar due forti Bastie, o pur una al passo di Santo Ambrosio sul Panaro (b). Erasi unita tutta sotto il comando del Conte *Lando* Tedesco di Suevia la gran Compagnia, che dianzi ubbidiva a *Fra Moriale*, accresciuta dipoi a dismisura pel concorso di chiunque aspirava alle prede. Queste masnade furono prese al loro soldo dai Collegati, e con esse formato un' esercito di più di trenta mila armati, combatterono le suddette due Bastie, e voltatosi poi verso Guastalla, e passato il Pò, nel Settembre si diedero a guastare il territorio di Cremona.

In questo tempo una mortale infermità portò all' altra vita *Giovanni Visconte* Arcivescovo, e Signor di Milano, e mise fine alle sue grandiose secolaresche idee. Discordi sono gli Scrittori nell' assegnare il dì di sua morte. Nel dì 11 di Settembre scrive il Gazata (c); nel dì 4 di Ottobre Matteo Villani (d); nel dì cinque di esso Mese, giorno di Domenica, il Corio (e). Sto io con quest' ultimo, perchè il dì quinto di Ottobre cadde in Domenica, e Pie-

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chr. Reg. Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Petrus Azarius Chr. cit. Tom. XVI. Rer. Italic.

(c) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(d) Lib. 4. cap. 25.

(e) Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1354.

e Pietro Azario (*a*) benchè il faccia morto nel dì 4 di Ottobre, pure confessa, che fu giorno di Domenica. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Matteo Griffone (*b*), dalla Bolognese (*c*), dalla Piacentina (*d*), e da quella de' Cortusi (*e*); e però s'hanno da correggere l'altre Storie, e massimamente gli Annali Milanesi (*f*), che il dicono morto nel dì ultimo di Ottobre. A lui senza opposizione succederono i tre suoi nipoti, nati dal fu *Stefano* suo fratello, cioè *Matteo*, *Bernabò*, e *Galeazzo*. Gli Stati furono divisi in tre parti. A *Matteo* toccarono *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Bologna*, e *Bobbio*. A *Bernabò Bergamo*, *Brescia*, *Cremona*, ed altre Terre. A *Galeazzo Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Alba*, *Alessandria*, *Tortona*, e molte Terre del Piemonte. *Milano*, e *Genova* rimasero indivise, e tutti e tre vi comandavano, camminando fra loro con molta concordia. Si figurò la Lega di Lombardia di potere più agevolmente ottenere l'intento suo contro la possanza di *Giovanni Visconte*, quando era vivente, col chiamare in Italia *Carlo IV* Re di Boemia e de' Romani; e mandò a questo fine Ambasciatori; ma nel medesimo tempo anche il *Visconte* faceva per mezzo de' suoi delle belle offerte, promettendogli la Corona Ferrea, subito che fosse calato in Italia. Perciò *Carlo*, trovando ben disposti gli animi degl' Italiani, ed ottenuta licenza dal Papa, si mise in viaggio nell' Ottobre di quest' anno con poco accompagnamento di gente d'armi, (*g*) e nel dì 3 di Novembre col Patriarca d'Aquileja suo fratello arrivò a Padova, con grande onore accolto da *Jacopino* e *Francesco da Carrara* Signori di quella Città. Fu ad incontrarlo prima del suo arrivo colà *Aldrovandino Marchese d' Este*, e da che fu partito da Padova, andò *Can Grande dalla Scala* a fargli riverenza a Legnago. Riposossi in Mantova per qualche settimana il Re *Carlo* per tratta-

(a) Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.
(b) Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.
(c) Chron. Bonon. Tom. eod.
(d) T. XVI. Rer. Italic.
(e) Histor. Tom. XII. Rer. Italic.
(f) T. XVI. Rer. Italic.
(g) Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

tare, se era possibile, di concordia fra i Collegati e i Visconti. Gli spedirono i fratelli Visconti una nobile Ambasciata con suntuosi regali, promesse d'ajuti, e della Corona Ferrea. Si fece valere l'attaccamento loro agl'interessi dell'Imperio; e quanto avesse operato *Matteo* lor avolo contro i ribelli della Corona, cioè contro i Guelfi, di modo che *Carlo* restò soddisfattissimo di loro, e si dispose a passare a Milano. Così rimasero delusi i Collegati, che a loro spese aveano tirato in Italia questo debole Principe; e niun profitto ne ricavarono, essendosi egli convenuto co' Visconti di non molestarli, purchè gli dessero la Corona d'Italia, e una buona scorta fino a Roma per prendere l'altra dell'Imperio.

ERA Volgare Anno 1354

Non avea mancato *Giovanni Visconte*, quando era vivente, d'inviare Ambasciatori a Venezia, per mettere pace fra quella Repubblica e quella di Genova. Uno degli Ambasciatori fu il celebre *Francesco Petrarca*, al quale nulla servì la sua eloquenza per condurre a buon fine questo negoziato. *Andrea Dandolo* Doge, e il suo Consiglio, erano sì mal'animati contro de' Genovesi, e malcontenti dell'Arcivescovo per la signoria e protezion presa di quel popolo, che ricusarono ogni proposizione d'accomodamento. Colle lor forze e coll'ajuto dell'Arcivescovo armarono essi Genovesi trentacinque Galee (a), e ne fu Generale il prode *Paganino Doria*. Dopo essere state queste in corso contro de' Catalani, vennero in Levante in traccia de' Veneziani, abbruciarono Parenzo, e presero alcune ricchissime Cocche Veneziane. Trovarono poscia a Portolungo verso Modone, o sia nel Porto della Sapienza, la maggior parte della Flotta Veneta, composta di trentacinque Galee, sei grosse Navi, e venti altri Legni minori sotto il comando di *Niccolò Pisano*. Nel dì 4. di Novembre virilmente andò

(a) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Caresin. Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1354

dò il General Genovese ad assalir nel Porto la nemica Armata, e tal dovea essere in questi tempi in credito la bravura de' Genovesi in mare; o pur fosse altro accidente, che contro il solito sbigottiti i Veneziani senza far molta difesa si diedero tutti per vinti. Furono condotti que' Legni a Genova con più di cinquemila prigioni, fra' quali lo stesso General *Pisano*, e poi bruciati. Per istrada fuggirono ben due mila de' prigioni fatti; e furono anche prese da altri Legni Veneziani due Galee Genovesi, che s'erano sbandate dallo stuolo. Abbiamo da Matteo Villani (*a*) minutamente descritto questo avvenimento, sì funesto alla gloria e potenza de' Veneziani, e tale, che in Venezia molto si temette, che la vittoriosa Armata volasse colà a fare del resto. Risparmiò Iddio l' avviso e il dolore di sì inusitata sconfitta ad *Andrea Dandolo*, virtuosissimo Doge di Venezia, e Scrittore della famosa Cronica Veneta, da me data alla luce; imperocchè nel dì 7. di Settembre di quest' anno (*b*) egli era passato a miglior vita, e in luogo suo nel dì 11. d' esso Mese era stato surrogato *Marino Valiero*, o sia *Faliero*. Nè si dee tacere, che trovavasi in questi tempi l' Isola di Sicilia disfatta, e ridotta a gran carestia per la disunione di que' Baroni e popoli., stante la minorità del Re *Don Luigi* figliuolo del Re *Don Pietro*, (*c*) e le due prepotenti fazioni l' una de' Catalani, e l' altra de' Conti di Chiaramonte. Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli*, gran Siniscalco di Napoli (*d*), si accordò il Conte *Simone* di Chiaramonte con *Luigi* Re di Napoli; e questi spedì immediatamente colà sei Galee con poca gente d'armi, e molti Legni carichi di grano e di vettovaglia: la qual oste bastò a fare, che le Città di Palermo, Trapani, Milazzo, Mazara, ed altre Terre e Castella al numero di cento dodici alzassero le bandiere del Re di Napoli. Questa era la congiuntura, in cui il Re *Luigi* s' impadronisse

(a) Lib. 4. cap. 32.

(b) Marino Sanuto Istor. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Matteo Villani l. 4. cap. 3.

(d) Matth. Palmerius in Vita Nicol. Acciaj. Tom. XIII. Rer. Italic.

niſſe di tutta la Sicilia: al che non era mai potuto arrivare in ſua vita il Re *Roberto* con tanti sforzi e poſſenti ſpedizioni da lui fatte per ricuperare quel Regno. Ma in troppa debolezza ſi trovava allora il Regno di Napoli a cagion delle guerre paſſate, e di tanti Reali, che conveniva mantenere, fra' quali anche vi fu *Luigi* Duca di Durazzo, il quale ſi ribellò, e biſognò domarlo coll' armi. Gran guadagno nondimeno fu quello del Re *Luigi* in Sicilia nell' anno preſente, e queſto crebbe anche nel ſeguente. Pure la Sicilia non giunſe a mutar Padrone; e in queſt' anno i Meſſineſi occuparono tre Galee, ed altri Legni pieni di vettovaglie, che il Re *Luigi* mandava per rinforzo a Palermo.

ERA Volgare Anno 1354

In occaſion della guerra inſorta fra l' Arciveſcovo *Viſconte* e i Collegati, fu nel dì 10. di Giugno alquanto di ſollevazione in Bologna (a), perchè da *Giovanni da Oleggio* Governatore era uſcito ordine, che due quartieri della Città cavalcaſſero armati alla volta di Modena, e il popolo mal ſoddisfatto del governo Milaneſe non ſi ſentiva di ſagrificar le vite in ſervigio di così peſante Padrone. *Giovanni da Oleggio*, che era un mal' arneſe, cacciò per queſto in prigione gran copia di Cittadini nobili e plebei; molti ne fece giuſtiziare, altri tormentare; e durò aſſai giorni queſta Tragedia. Tolſe ancora l' armi agli abitanti, di modo che di terrore e confuſione era ripiena quella Città. Arrivò poi nel dì 21. d' Agoſto ſul Contado di Bologna parte dell' eſercito de' Collegati, di cui era Capitan Generale *Franceſco da Carrara*, uno de' due Signori di Padova, e ſi unì colla gran Compagnia del Conte *Lando* Tedeſco. Saccheggiando e bruciando le Ville di que' contorni, arrivarono fin preſſo alla Città di Bologna. Secondo i Cortuſi (b) avrebbono potuto impadronirſene; ma il Conte *Lando*, che, ſecondo il coſtume di quegl' iniqui maſnadieri, mentre mili-

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Histor. Tom. XII. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1354

litava per l'una parte, sapea servire all'altra nemica, ne impedì l'acquisto, e dipoi ricusò di combattere le due Bastie dal Passo di Santo Ambrosio; e per questa cagione s'ebbe da lì innanzi gran sospetto della fede di costui; e *Francesco da Carrara*, temendone qualche tradimento, giudicò meglio di ritirarsi a Padova, e di lasciare il baston del comando in vece sua a *Feltrino da Gonzaga*.

Anno di CRISTO MCCCLV. Indizione VIII.
di INNOCENZO VI. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore 1.

SUL principio di quest'anno giunse a Milano *Carlo IV* Re de' Romani, accompagnato da pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da *Galeazzo* e *Bernabò Visconti*, e suntuosamente regalato da essi (*a*). Gli fecero vedere in mostra tante migliaja di cavalieri e fanti, che aveano, e parte finsero d'avere, al loro soldo, facendo far varie comparse alle medesime loro truppe: tutto, come diceano, ai servigj di Sua Maestà. Nella festa dell'Epifania, cioè nel dì sei di Gennajo, egli prese la Corona Ferrea dalle mani di *Roberto* Arcivescovo di Milano. Se crediamo a Matteo Villani, Scrittore di grande autorità, la di lui Coronazione fu fatta in Monza; ma verisimilmente egli prese abbaglio, avendo noi una folla di Scrittori, ed alcuni ancora d'essi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella Basilica di Santo Ambrosio in Milano. Oltre agli Storici da me citati altrove (*b*), ci assicurano di questo gli Annali Milanesi (*c*), le Croniche Piacentina (*d*), Bolognese (*e*), Sanese (*f*), e Cesenate (*g*), il Gazata (*h*), il Rebdorfio (*i*), ed altri. Volevasi veramente far questa funzione in Monza, ciò apparendo da un Breve di Papa *Innocenzo VI.* rapportato dal Rinaldi (*K*), ma dovette vincerla l'Ar-

(a) Matteo Villani l. 4. cap. 39.
(b) Murat. de Coron. Ferrea T. 2. Anec. Latin.
(c) T. XVI. Rer. Italic.
(d) T. eod.
(e) T. XVIII. Rer. Italic.
(f) Cronica Tom. XV. Rer. Italic.
(g) Chron. Tom. XIV. Rer. Italic.
(h) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.
(i) Annal.
(k) Annal. Eccles.

l' Arcivescovo e il Popolo di Milano, che la vollero in Santo Ambrosio, secondo l' antico rito. Da Milano passò *Carlo* a Pisa. Bollivano fiere discordie in quella Città per la fazione de' *Bergolini*, cioè de' *Gambacorti*, e di *Cecco Agliati*, che dominava, e l' altra de' *Raspanti*, che s' opponeva alla prima. Aprirono tali dissensioni la strada al Re per assumere di concordia de' Cittadini (sforzata nondimeno per conto de' *Gambacorti*) il dominio di quella Città, e di mettervi le sue guardie. Dopo essere stato a Lucca, e dipoi a Siena, dove a petizion del popolo commosso annullò il Reggimento dei Nove, divenuto troppo odioso alla Città, s' inviò alla volta di Roma. Prima non avea seco più di mille cavalieri, la maggior parte datagli dai fratelli *Visconti*. Ne arrivarono in Toscana dalla Germania ben quattro altre migliaja, tutta bella gente con gran Baronia, e colla Regina *Anna*, moglie del medesimo Re. Con questa sì poderosa scorta se n' andò egli a Roma, dove nel dì quinto d'Aprile, giorno solenne di Pasqua di Risurrezione, fu conferita a lui e alla Regina sua moglie nella Vaticana Basilica la Corona Imperiale dal Cardinal *Pietro di Beltrando* Vescovo d' Ostia, deputato a ciò dal sommo Pontefice. Con qual' ordine e magnificenza il popolo Romano in questi tempi incontrasse gl' Imperadori e i Legati Apostolici, si raccoglie da una memoria, da me prodotta nelle Antichità Italiane (*a*). Lo stesso giorno (che così era ne' patti) il nuovo Imperador *Carlo IV*, senza potersi fermare di più in Roma, si rimise in viaggio alla volta della Toscana, dove tutti i popoli l' aveano riconosciuto per Sovrano, (*b*) e gli stessi Fiorentini collo sborso di cento mila Fiorini d' oro aveano da lui impetrato degli ampli Privilegj. In Siena (*c*) volle maggiormente mutar quel governo con far Signore della Città *Niccolò* Patriarca d'Aquileja suo fratello naturale; ma poco durò questa novi-

(a) Dissert. 19. c. 159.

(b) Matteo Villani l. 5. cap. 20.

(c) Chron. Senense Tom. XV. R. r. Italic. Corius Hist. Tom. XII. Rer. Italic.

vità. Fu vergognosamente deposto e cacciato il buon Prelato. Attendeva questo Imperadore più a far danaro, che a guarir le piaghe dell'Italia; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al Comune di Pisa gli esibirono gran somma d'oro, parve a lui, che sarebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta. Traspirato in Pisa questo troppo disgustoso trattato, mosse il popolo a sollevarsi nel dì 21. di Maggio. Furono creduti autori di questo furor popolare i *Gambacorti*, perchè i più de' Grandi e del popolo traevano alle loro case; e di questa congiuntura si prevalsero i *Raspanti* loro nemici per atterrarli. Gran battaglia fu nella Città fra i soldati dell' Imperadore e del popolo; ma in fine rimasero rotti i Cittadini, e si quetò il rumore. A sette dei *Gambacorti* per tal cagione troncato fu il capo. La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a tentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani; e giacchè l'Imperadore, fattosi dare il Castello dell'Agosta, vi avea messo presidio di suoi Tedeschi, altro non restava, che di cacciar dalla Città i Soldati Pisani. Adunque nel dì 22. di Maggio, fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini, levarono la Terra a rumore; ma afforzatisi i Pisani in alcune case, diedero tempo al Comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente, che non solamente sostenne la Città, ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il Castello dell' Agosta. Veggendosi dunque l' Imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto, ed insieme oltraggiato dai Sanesi, e malveduto dai Fiorentini, non volle far più lunga dimora in Pisa, e si ritirò a Pietrasanta, dove con gran gelosia si fermò più giorni. Quindi passò per gli Stati de' fratelli *Visconti*, ma senza che fosse lasciato entrare in Città alcuna, fuorchè in Cremona, dove fu ammesso coll' accompagnamento di poca gente e disarmata. Di là poi passò in Boemia,

mia, seco portando molto oro; ma molta vergogna ancora.

Gli affari del Cardinale *Egidio* Legato Apostolico parve, che sul principio dell'anno prendessero cattiva piega; imperciocchè *Gentile da Mogliano*, creato da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa, fellonescamente gli ritolse la Città di Fermo (*a*). Questo avvenne per maneggio di *Malatesta* Signor di Rimini suocero suo, che rappacificatosi con lui l' indusse a ribellarsi, e gli diede soccorso di gente. Passava ancora nemicizia tra *Francesco degli Ordelaffi* Signore di Forlì, e il suddetto *Malatesta*. Al vedersi amendue esposti alla forza del Cardinale Legato, personaggio risoluto di volere ricuperare gli Stati della Chiesa, ed anche scomunicati, e fin dichiarati Eretici dal medesimo (perocchè allora ci volea poco a sfoderare ancora quest'arma), fecero pace insieme, e si collegarono con *Gentile*, per resistere unitamente tuttie tre al valente Cardinale. Nell' Aprile di quest'anno riuscì al suddetto Signore di Forlì con ducento cavalieri di metterne in rotta quattrocento del Legato, che s'erano posti in aguato, credendosi di farlo prigione. Diversa fu la fortuna di *Galeotto* de' *Malatesti*, fratello del poco fa mentovato *Malatesta*. Era egli gran maestro di guerra, e si trovava all'assedio di un Castello di Recanati, dove s'era ben fortificato. Ma più di lui ne seppe *Ridolfo da Camerino*, Capitano della gente della Chiesa, che vigorosamente l' assalì in quel sito, e dopo ostinata battaglia, sbarattò le di lui genti, e fece prigione lo stesso *Galeotto* ferito in più parti. Per questa vittoria l'esercito Pontificio cavalcò fino alle Porte di Rimini, prese Santo Arcangelo, Verrucchio, e due altre Castella vicino a Rimini, e fabbricate alcune Bastie intorno a quella Città, ne formò un blocco. Non vi volle di più, perchè *Malatesta* cominciasse nel Mese di Maggio a maneggiare un' accordo col Le-

(a) Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic. Matteo Villani l. 4. cap. 52.

ERA Volgare Anno 1355

Legato, il quale da uomo saggio non ebbe difficoltà di accettarlo, e di accordargli assai oneste condizioni, contentandosi, ch'egli restituisse Ancona ed alcune altre Terre della Chiesa, e ritenesse il dominio di Rimini, Pesaro, Fano, e Fossombrone, riconoscendole nondimeno dalla Sede Apostolica, e pagando l'annuo Censo. Ciò fatto, i fratelli *Malatesti* giurarono fedeltà, e prestarono da lì innanzi onoratamente braccio al Cardinale per l'altre sue imprese. Per questo accordo intimidito il Popolo di Fermo, e per non provare il meritato gastigo della sua ribellione, nel Mese di Giugno levò rumore nella Città contro *Gentile* da Mogliano, e il costrinse a ritirarsi nella Rocca, dove restò poi assediato dalla gente del Legato, e costretto a capitolare. Gli lasciò il Legato tre Castella, ma non contentandosene colui, gliele ritolse dipoi: laonde ramingo andò a finir malamente i suoi giorni in altri paesi. Anche i *Polentani* Signori di Ravenna, e Cervia si ridussero all'ubbidienza del Legato, se pur non fu nell'anno seguente.

Governava intanto tirannicamente *Giovanni Visconte* da Oleggio la Città di Bologna a nome di *Matteo Visconte* (a). Perchè *Galeazzo Visconte* fratello di *Matteo* gli occupò nel Contado di Como un buon Castello colla Valle di Belegno a lui spettante, se ne lamentò; ma per quanto se ne dolesse, non gli fu mai fatta giustizia. Mandò ancora *Matteo Visconte* a Bologna delle persone con ordine di fare il Sindacato al medesimo *Giovanni*. Uomo di gran coraggio, e di maggiore astuzia era l' *Oleggio*, e chiamandosi offeso per tal trattamento determinò di farne tal vendetta, che tornasse anche in suo prò. Pertanto ben disposte le cose, nel dì 18. d'Aprile mise in armi tutti i suoi parziali, cioè i Maltraversi, e Gibellini; fece prigioni gli ufiziali di *Matteo Visconte*; in breve tempo tirò alla sua ubbidienza tutte le Castella forti del Contado, a riserva di Bazzano,

(a) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. Chr. Bonon. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

no, che si sostenne fedele ai *Visconti*; e si fece proclamar Protettore, o come altri scrivono, Signore di Bologna. Una contribuzione da lui fra poco imposta di venti mila Fiorini d'oro ai Cittadini cagionò di gravi lamenti, ma convenne pagarla. Ad istanza ancora de' Maltraversi, cioè de' Gibellini, fece prendere quattrocento Cittadini Guelfi, sospetti d'essere a lui contrarj, e li mandò a' confini; tali nondimeno, e tante furono le doglianze del popolo, che stette poco a richiamarli. Di questo colpo sì pregiudiziale ai *Visconti* si rallegrarono forte i Collegati Lombardi; nè tardò il Marchese *Aldrovandino* d'Este a spedir de' buoni ajuti all' *Oleggio*, per tenerlo saldo nell' usurpato dominio. All' incontro ne furono turbatissimi i *Visconti*, e tosto inviarono il Marchese *Francesco d'Este* con un'esercito sul Bolognese, che recò molti danni a quelle Ville, e tentò anche di prendere Bologna, ma ne fu bravamente respinto.

Intanto nel dì 26. di Settembre venne a morte *Matteo Visconte*, personaggio di molta avvenenza, che non avea pari nella facondia, e superava anche i suoi fratelli nelle Virtù, se non che era stranamente guasto dalla Lussuria. Comune fama fu, ch'egli morisse di veleno datogli da' suoi due fratelli *Bernabò*, e *Galeazzo* (a); chi immaginò, perchè gli fosse scappato di bocca, essere bella cosa il dominar senza compagni; e chi perchè essendo egli bestialmente perduto nella libidine, e facendo incetta di belle Donne nobili, ad onta ancora de' lor genitori, o mariti, temerono, che ne seguisse un dì qualche sollevazione. Fors'anche la sfrenata Lussuria sua il consumò. Certo è, ch'egli quasi all'improvviso mancò di vita. Giacchè non lasciò dopo di se maschj, divisero i due fratelli la di lui eredità. A *Bernabò* toccarono Lodi, Parma, e la perduta Bologna, colle Castella di Marignano, Pandino, e Vaurio; a *Galeazzo* Piacenza,

(a) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano. Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Era Volgare Anno 1355

Bobbio, Monza, Vigevano, ed Abbiate. Milano fu diviso in due parti, e Genova restò indivisa. Non passarono due Mesi, che lo scaltro *Giovanni da Oleggio* intavolò un trattato di pace con *Bernabò Visconte*; e seguì infatti, credendosi per tal via *Barnabò* di poter meglio ottenere il suo tempo, cioè di atterrarlo, essendosi convenuto, ch' egli metterebbe i Podestà in Bologna. *Giovanni da Oleggio* ne goderebbe il dominio sua vita natural durante; e questo dopo morte ritornerebbe a *Bernabò*. Con gran festa, e solenni bagordi fu pubblicata questa Pace in Bologna nel dì 7. di Dicembre. Signoreggiavano in Padova *Jacopino da Carrara*, e *Francesco da Carrara* nipote suo; e sembrava fra loro un' invidiabil concordia (*a*). Era *Francesco* Generale della Lega di Lombardia contro ai *Visconti*. Preso un pretesto cavalcò a Padova, e nel dì 18. di Luglio nell'ora di cena fece mettere le mani addosso allo zio, e il mandò prigione in una Fortezza, dove con suo comodo finì quello, che gli restò di vita. Sua moglie *Margherita da Gonzaga* con un figliuolino d' un' anno fu rimandata a Mantova, e *Francesco* prese tutta la signoria di Padova. Secondo i Cortusi (*b*), *Jacopino* tramava insidie alla vita di *Francesco* per mezzo di *Zambone Dotti*, che convinto fu messo in una gabbia di ferro, e poscia ucciso da' suoi stessi Parenti. Altrettanto dicono i Gatari (*c*), con aggiugnere, che fra le moglj d'essi due Signori era insorta emulazione, e quindi essere venuto il trattato di avvelenare *Francesco*. Comunque sia, per attestato del Villani, non si potè levar di testa a molti, che unitamente per la malnata cupidigia di dominare, abborrente ogni compagnia sul Trono, *Francesco* da Carrara inventasse quelle accuse, a fine di sbrigarsi di suo zio, e di regnar solo. Un' altra più funesta scena si fece vedere quest'anno in Venezia (*d*). Sulla cadrega di legno di *Marino Faliero* Doge di Venezia una mattina si tro-

(a) Matteo Villani l. 5.

(b) Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

(c) Cron. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic.

(d) Sanuto Istor. T. 22. Rer. Italic. Caresini Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

ſi trovò ſcritto. *Marin Faliero dalla bella Moglie: altri la gode, ed egli la mantiene*. Perchè ſcoperto il malfattore, cioè *Michele Steno*, non ne fu fatta aſpra giuſtizia dagli Avogadori, cotanto ſe ne sdegnò il Doge, che ſi diede a macchinar una congiura coi popolari, per far tagliare a pezzi i Nobili, e farſi egli Signore di Venezia. Dovea ſcoppiar la mina nel dì 15. d'Aprile, ma prima di quel tempo traſpirato un sì nero diſegno, poſte le mani addoſſo il Doge, nel luogo ſteſſo, dove avea fatto il giuramento nell'aſſunzione al Ducato, fu a lui tagliata la teſta nel dì 17. d'Aprile, e a molti de' congiurati il capeſtro abbreviò la vita. Fu poſcia eletto Doge nel dì 21. d'eſſo meſe *Giovanni Gradenigo*.

ERA Volgare. Anno 1355

Fecero in queſt'anno all'uſcita di Maggio eſſi Veneziani una ſvantaggioſa Pace col popolo di Genova. (*a*) Per lo contrario alcune navi di Genoveſi fieri corſari nel Meſe di Giugno s'impadronirono a tradimento della Città di Tripoli in Barberia. La preda quivi fatta in danari, e mobili prezioſi aſceſe ad un milione, ed ottocento mila Fiorini d'oro. Circa ſette mila furono i prigioni fra uomini, e donne. E quantunque il loro Comune non approvaſſe, o faceſſe viſta di diſapprovare quel fatto, pure ſi mantennero in quella Città, finchè trovarono un ricco Saraceno, a cui la venderono per cinquanta mila doble d'oro, e ſe ne tornarono in fine a Genova con infinite ricchezze, le quali fecero lor poco prò, perchè quaſi tutti in breve tempo capitarono male, o tornarono in povero ſtato. Dai Collegati di Lombardia, dappoichè ſi furono accorti delle ribalderie, e della corrotta fede del Conte *Lando* Tedeſco, fu licenziata la gran Compagnia de' ſuoi maſnadieri; e ſentendo coſtoro, che v'era guerra in Puglia contro *Luigi Re di Napoli*, come gli avoltoj alle carogne, così traſſero anch'eſſi a quella volta: nè trovando contradizione andarono malmenando il paeſe, e poi

(*a*) Matteo Villani l. 5. cap. 48.

ERA Volgare Anno 1355

passarono in Terra di Lavoro, accostandosi anche alla stessa Città di Napoli. Avea raccolto da varie parti *Niccolò degli Acciajuoli* Siniscalco circa mille barbute di gente Tedesca, e pareva, che il Re *Luigi* volesse uscire in campo contro di que' ribaldi. Nulla se ne fece, anzi perchè non correano le paghe, molti di que'mille uomini d'armi s'andarono ad unire alla gran Compagnia del Conte *Lando*, che sguazzava alla barba de' Regnicoli. In fine il Re *Luigi*, per levarsi d'addosso un sì greve fardello, s'accordò di pagare a quegli assassini cento cinque mila Fiorini d'oro, trentacinque mila in contanti, e il resto in due rate, purchè se ne andassero. Bisognò per questo torchiar le borse de' Napoletani, e de' Mercatanti, non senza gravi lamenti di que' popoli, i quali fecero per questo anche una sedizion popolare, che non ebbe conseguenza. Intanto *Don Luigi d'Aragona* Re di Sicilia coll'ajuto de' Catalani avea ripigliate alcune delle Terre occupate dal Re di Napoli; ma non potè proseguire il corso della vittoria, perchè la morte il rapì nel Mese di Novembre nella sua verde età. Gli succedette *Don Federigo* suo minor fratello, di cui presero cura i Catalani, restando più che mai l'Isola lacerata, e sconvolta per la fazion contraria de' Chiaramontesi.

Anno di Cristo MCCCLVI. Indizione IX.
di Innocenzo VI. Papa 5.
di Carlo IV. Imperadore 2.

La pace conceduta da *Bernabò Visconte* a *Giovanni da Oleggio* si scoprì in fine fatta per tradirlo. (a) Certamente l'*Oleggio* la conservò con tutta onoratezza; ma *Bernabò* fingendo di volere far guerra al Marchese di Ferrara, mandò sul Bolognese con assai combattenti *Arrigo* figliuolo di *Castruccio* già Signore di Lucca, il quale entrato in Bologna cominciò a ma-

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. eod. Matteo Villani l. 6. cap. 6.

ERA Volgare Anno 1356

à manipolare una congiura contro dell' *Oleggio*. La buona fortuna, e insieme l'avvedutezza di *Giovanni* gli fecero scoprir la trama. *Arrigo di Castruccio*, due Conti da Panigo, ed altri non pochi ebbero tagliata la testa per questo; e per tal tradimento non sapendosi più l'*Oleggio* indurre a fidarsi de' *Visconti*, si collegò con *Aldrovandino d'Este* Marchese di Ferrara, e con gli altri Alleati contro de' medesimi *Visconti*; e fedelmente proseguì da lì innanzi in questa Lega. Tale fu il frutto, che riportò *Bernabò* dalla scoperta sua infedeltà. Avea intanto *Galeazzo Visconte* suo fratello disgustato *Giovanni Paleologo* Marchese di Monferrato, Principe per valore, per potenza, ed accortezza molto riguardevole (*a*). Bastava anche ad alienar l'animo d'ogni vicino dai *Visconti* la smoderata loro superbia, ed insaziabilità, per cui niuno de' Principi si credea più sicuro in casa sua. Era il Marchese di Monferrato unito coi Beccheria di Pavia, anzi come Vicario Generale costituito da *Carlo IV* Augusto, teneva un buon piede in quella Città. Perciò mandò la sfida a *Galeazzo*, le cui Città confinavano col suo Marchesato. Se l'intese con gli Astigiani, signoreggiati allora dai *Visconti* contro i patti, ch'essi aveano stabilito col fu *Luchino Visconte*. Ora il Marchese *Giovanni* s' impadronì della medesima, allora possente e buona, Città d' Asti con un giudizioso stratagema; e tuttochè i fratelli *Visconti* inviassero gran gente in ajuto al Castello, che tuttavia si tenea per loro; ebbe tal vigore il Marchese, che quella fortezza venne alle sue mani. Tolse anche a *Galeazzo* la Città d' Alba (*b*), e gli fece ribellare Cherasco, Chieri, e tutte le Terre del Piemonte, e si strinse dipoi in Lega con *Amedeo Conte di Savoja*, appellato il *Conte Verde*. Rivolsero i due fratelli *Visconti* il loro sdegno contro di Pavia, e con grandi forze nel mese di Maggio andarono ad assediar quella Città da ogni parte, risoluti di non levare il campo, se pri-

(a) Petrus Azarius Chr. cap. 12. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Matteo Villani l. 6. cap. 80.

E. V. A Volgare Anno 1356

ma non la riducevano alle loro voglie. Ma per non impiegar ivi troppa gente la strinsero dipoi con tre Bastie, e ne seguirono varj combattimenti coi Pavesi. Intanto *Bernabò* intento ad altre imprese spedì due mila cavalieri, grossa fanteria, ed un copioso naviglio per Pò all'assedio di Borgoforte sul Mantovano. Ma di là furono fatti sloggiare; nè andò molto, che i Pavesi, animati da un soccorso loro inviato dal Marchese di Monferrato, e più dalle prediche di *Frate Jacopo Bussolari* dell' Ordine Agostiniano, a cui aveano gran divozione, e fede (*a*), usciti di Città nel dì 27. di Maggio, presero valorosamente quelle Bastie, abbruciarono il naviglio, che i *Visconti* tenevano sul Ticino, e con gran guadagno di munizioni ed arnesi rimasero liberi affatto per ora dai loro artiglj. Oltre a ciò *Filippino*, ed *Ugolino da Gonzaga*, Signori di Mantova e Reggio, venuti a Modena (*b*), ed uniti con *Ugolino* da Savignano Capitano delle genti di *Aldrovandino* Marchese d'Este, nel dì 6. di Febbrajo andarono per assalire l'esercito de' *Visconti*, che venuto sul Reggiano, avea quivi fabbricata una Bastia, cioè una di quelle Fortezze di legno, che si piantavano allora, e ben munite faceano e sostenevano gran guerra. Ritiratosi l'Armata nemica, e dato l'assalto alla Bastia, fu presa colla strage di molti, e col far prigioni circa quattrocento soldati. Poscia nel dì 10. d'esso Mese marciarono a San Polo, che era assediato da' nemici, e li misero in fuga con prendere ducento uomini, e trecento cavalli. Un' altra buona percossa ebbero le genti del *Biscione*, cioè di *Bernabò*, a Castiglione delle Stiviere, sul finire di Agosto. Dopo aver lungamente assediata quella Terra, ne furono con loro vergogna, e danno cacciati dalle milizie de' *Gonzaghi*, e del Marchese di Ferrara.

Intanto capitata in queste parti la gran Compagnia del Conte *Lando*, quantunque poco capitale potesse farsi della fede di costui, e di sua gente: pure l'*Estense*,

(a) Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Johann. de Bazano Chron. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.

ſe, e i *Gonzaghi* la preſero al loro ſoldo. Formata in queſta maniera una poderoſa Armata di cavalieri, e fanti, s'inviarono alla volta di Parma, e Piacenza, ed arrivarono fin ſul diſtretto di Milano, mettendo a ſacco quelle contrade, e commettendo le enormità tutte, che ſoleano praticarſi dagli Oltramontani d'allora. Andò poſcia la gran Compagnia di que' maſnadieri al ſervigio di *Giovanni* Marcheſe di Monferrato, contro cui aſpramente guerreggiavano i *Viſconti*. Ma qui non finirono le diſgrazie d'eſſi *Viſconti* (*a*). Il Marcheſe di Monferrato tolſe loro Novara, e ſe il Conte *Lando*, uomo di corrotta fede, aveſſe ſecondato i di lui diſegni, avrebbe fatto delle maggiori conquiſte. Il peggio fu Genova che in queſt' anno a dì 14. di Novembre levataſi a rumore (*b*), ſi ſottraſſe all' ubbidienza de' *Viſconti*, dimenticandoſi ben preſto que' Cittadini, che coll' appoggio dell' Arciveſcovo *Giovanni* da un baſſo ſtato erano riſaliti ben'alto. Da che quel popolo vide i due fratelli *Viſconti Bernabò*, e *Galeazzo*, impegnati in una guerra sì viva in Lombardia, e tolte loro varie Città dal Marcheſe di Monferrato: cominciarono a ſcoprire la lor voglia di rimetterſi in libertà, e non ne faceano miſtero. Trovavaſi in Milano a guiſa d'oſtaggio *Simoncino Boccanegra*, che negli anni addietro era ſtato Doge di Genova. Sapea ben parlare, e diedeſi a far credere ai *Viſconti*, che ſe gli aveſſero permeſſo di tornare a Genova, per la pratica ch' egli avea di quel Popolo, gli dava cuore di pienamente calmarlo. Gli fu creduto, e andò. Ma giunto colà, fece tutto il roveſcio, ed egli fu, che commoſſe i Cittadini a ribellarſi, cioè i Popolari, perchè i Nobili non furono con lui. Nel dì ſeguente 15. di Novembre ſi fece egli proclamar Doge di Genova, e riduſſe il governo affatto Popolare, con eſcluderne i Nobili, e mandare ai confini alcuni dei più potenti. Dopo di che entrò in lega col Marcheſe di Monferrato

ERA Volgare Anno 1356

(a) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1356

rato contro de' *Visconti*. Ma questo Marchese, da che si fu impadronito di Novara, attendendo a conservare un sì bell'acquisto, e ad assediare il Castello, benchè ricercato dalla Lega Lombarda (a), ricusò di marciare sul Milanese. Perciò il Conte *Lando*, e i Collegati, che erano a Mazenta, Casorate, e Castano, Terre da loro spogliate d'ogni sostanza, al vedere, che ogni dì più s'ingrossava l'Armata de' *Visconti*, giudicarono meglio di ritirarsi a Pavia. Quando eccoti nel dì 13. di Novembre il Marchese *Francesco d' Este*, e *Lodovico Visconte*, Capitani de' fratelli *Visconti*, che vengono coll' esercito Milanese ad assalirli alla coda. Se il Conte avesse voluto uscir di strada, e mettersi al largo, avrebbe forse vinta la pugna; ma siccome egli non istimava un frullo le genti di Milano, così non si mise gran pensiero di loro. Il fatto andò diverso da quello, ch'egli pensava; fu messo in fuga, e sbandato l'esercito suo, molti notabili Signori rimasero prigionieri; e lo stesso Conte *Lando* ebbe bisogno degli sproni per ritirarsi a salvamento in Pavia. Fra gli altri vi fu preso il Vescovo d'Augusta, chiamato *Marcuardo*, che s'intitolava Vicario dell'Imperio. All'anno presente, e giorno suddetto vien riferito questo fatto dall' Annalista Piacentino, e dal Corio; ma secondo Pietro Azario pare, che appartenga all'anno seguente; scrivendo egli, che esso Conte svernò nel Novarese, e fece in quel tempo continua guerra alle Ville del distretto di Vercelli; e che tornato nella primavera a Mazenta, sentendo che l'esercito Milanese avea racquistato Casorate, volle ritirarsi in aria sprezzante a Pavia, ma ne riportò la percossa suddetta.

Al Cardinale *Egidio Albornoz* Legato Apostolico, dopo avere ricuperato il Patrimonio, il Ducato di Spoleti, la Marca d'Ancona, e buona parte della Romagna, altro non restava da fare, che di sottomettere *Francesco degli Ordelaffi* Signore di Forlì, For-

(a) Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

Forlimpopoli, e Cesena, siccome ancora *Giovanni*, e *Rinieri de' Manfredi* Signori di Faenza. Contro di loro fece predicar la Crociata, e profuse immense Indulgenze: il che, per attestato di Matteo Villani (*a*), servì a ricavar danaro da tutte le parti, perchè non v'era voto o peccato, che spendendo non si rimettesse, ed assolvesse: il che fu un saccheggio alle borse di molti paesi, e servì ad ingrassare i banditori d'essa Crociata. Andò il Cardinale all' assedio di Faenza, e nello stesso tempo, cioè nel Mese di Giugno, perchè udì, che la gran Compagnia del Conte *Lando* veniva di Puglia per entrare nella Marca, si accostò con altro corpo di gente alla Città d'Ascoli. Quel popolo temendo della venuta di quegli assassini, prese il miglior partito di darsi al Legato, che ne entrò ben volentieri in possesso. Anche il Signor di Fabriano di Casa *Trinci*, che finquì s'era tenuto saldo senza cedere agli ordini del Legato, venne in questi tempi all'ubbidienza sua, e da lui riconobbe quella Signoria. Faenza si arrendè al Legato per patti fatti coi *Manfredi* Signori di quella Terra, a' quali egli lasciò godere alcune Castella (*b*). V' entrò il Cardinale nel dì 17. di Novembre. Fu anche dato il guasto a Cesena, che ubbidiva allora al Signore di Forlì. Era questa Città difesa da *Cia* moglie di *Francesco*, donna di raro valore, e di spiriti virili, la quale vestendo l'armi a guisa degli uomini, fece di molte prodezze, e lungamente difese quella Terra.

Una più grave tempesta si scaricò in quest' anno addosso ai Veneziani. (*c*) *Lodovico* potentissimo Re d' Ungheria da gran tempo nudriva mal'animo contro di quella Repubblica, non tanto per Zara, ed altre Città, che egli pretendeva, (*d*) quanto perchè gli aveano negata qualsivoglia assistenza di navi e di gente per la guerra fatta in Regno di Napoli. Benchè durasse la tregua d' otto anni con quella Repubblica, più non volle aspet-

a Lib. 6. cap. 14

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

c Gatari Istor. di Padova Tom. XVII Rer. Italic.

d Caresino Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1356

aspettare a tentarne la vendetta. Due poderosissimi eserciti mise egli insieme; e presi de' pretesti di rottura, l'uno spinse in Dalmazia, e l'altro inviò alla volta d'Italia. Richiese a' Veneziani la Dalmazia e l'Istria; si sarebbe anche contentato d'un' annuo censo; ma sembrando ingiuste e dure tali dimande ai Veneziani, che da tanto tempo signoreggiavano quelle contrade, elessero più tosto di difendersi con pericolo, che di cedere con vergogna. Venne in persona il Re *Lodovico* coll' esercito Unghero in Italia nel Mese di Giugno, e i Cortusi (*a*) [probabilmente con della Iperbole] scrivono, che la sua Armata fu creduta di cento mila cavalli. Unironsi con lui i Conti di Collalto, chiamati Conti di Trivigi, perchè tali erano stati i lor Maggiori, e quei di Vonigo, ed altri Castellani di quelle parti. Strinse d'assedio la Città di Trivigi, e s'impadronì d'Asolo, Ceneda, e Conegliano. Frattanto nel dì 8. d' Agosto giunse al fine di sua vita *Giovanni Gradenigo* Doge di Venezia, e fu in suo luogo eletto *Giovanni Delfino* a dì 14. d'esso Mese. Era questi Capitano o sia Governatore dell' armi Venete chiuso in Trivigi, Città allora assediata dal Re Unghero. Spedì il Senato Veneto Ambasciatori al Re, pregandolo di lasciarne liberamente uscire il loro Doge. Secondo i Cortusi, e i Gatari, *Lodovico* cortesemente accordò loro questa grazia; ma, per attestato del Caresino, la negò loro, gloriandosi di tenere assediato un Doge di Venezia. Da lì nondimeno a qualche tempo ne uscì il *Delfino*, e felicemente condotto a Venezia salì sul Trono, ma in tempo, in cui si trovava soprafatta da troppo gravi calamità la sua Repubblica. Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco riuscì in quest' anno nel Mese di Novembre a *Luigi* Re di Napoli di occupare il fortissimo Castello di Mattagriffone sopra Messina (*b*): per la cui presa, e pel bisogno ancora, che aveano di vetto-

tova-

a Hist. l. 11. c. 6. Tom. 12. Rer. Ital.

b Matteo Villani lib. 7. cap. 19.

tovaglia i Messinesi, anche la Città alzò le di lui bandiere: acquisto, che fu creduto dover decidere la controversia del dominio della Sicilia. In quella importante Città fecero la loro entrata nel dì 24. di Dicembre il Re *Luigi*, e la Regina *Giovanna*, e grande allegrezza e gala nel loro accoglimento fece tutta quella Cittadinanza.

Anno di CRISTO MCCCLVII. Indizione X.
di INNOCENZO VI. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 3.

QUantunque il Cardinale *Egidio Albornoz* Legato del Papa tante prodezze avesse fatto negli Stati della Chiesa, dove altro non gli restava da sottomettere, se non l'ostinato *Francesco degli Ordelaffi* Signor di Forlì e Cesena; (*a*) pure per uno di que' colpi segreti, che facilmente accadono nelle gran Corti, fu egli richiamato dal Papa ad Avignone, e mandato in sua vece al governo dell'armi con molta autorità *Androino* Abbate di Clugnì, che s'intendeva più di dire il Breviario, che di trattar affari di guerra. Tenne il Cardinale nel dì 27. d'Aprile un gran Parlamento in Fano, dove si licenziò, e raccomandò a tutti la fedeltà verso la santa Sede; ma conoscendo ognuno, di che errore e pericolo fosse il lasciar partire in sì fatte contingenze un uomo di tanto senno, tutti, ed anche lo stesso Abbate di Clugnì cotanto lo scongiurarono di differire almeno fino al Settembre la sua andata, che si fermò. Teneva il Cardinale un trattato coi Cittadini di Cesena (*b*), e questo scoppiò nel dì 29. d'esso Mese d'Aprile. Levò rumore il popolo, gridando *Viva la Chiesa*, e prese l'armi, con tal possanza combatterono contro ai provisionati di *Francesco degli Ordelaffi*, che gli astrinsero a ritirarsi nella Murata: che così si appellava quella Fortezza. Non potè ripara-

(a) Lo stesso cap. 14.

(b) Chron. Caesen. Tom. XIV. Rer. Italic.

parare all' improvviso colpo la valorosa *Cia*, moglie d' esso *Ordelaffo*; fece bensì ella tagliar la testa a due suoi Consiglieri sospetti del tradimento; e poi si accinse disperatamente alla difesa della Murata. Un gran sacco ed incendio di case fu il regalo, che per tal mutazione toccò a quella misera Città. A questo avviso il Cardinale coi *Malatesti*, e con *Roberto degli Alidosi* da Imola, corse a Cesena con tutte le sue forze, ascendenti tra fanti e cavalli a cento ottanta bandiere. Vinta fu la Murata, e *Cia* si ritirò nella Rocca (*a*). Col continuo cavare, fu messa su i pontelli la Torre maestra, che dava l' entrata in quella Rocca; nè volendosi mai rendere la feroce Donna all' aspetto del pericolo, nè all' esortazioni di *Vanni degli Ubaldini* suo padre, che corse apposta colà: attaccato il fuoco ai pontelli, fu fatta in fine cadere la Torre, di modo che nel dì 21. di Giugno restò presa la Rocca, e *Cia* ritenuta prigione coi figliuoli e nipoti. A tale conquista succedette quella di Bertinoro, e ciò fatto rivolse il Legato le sue genti contro a Forlì. Ma convenne interrompere il corso della vittoria, perchè avendo *Francesco degli Ordelaffi* implorato soccorso da *Bernabò Visconte*, questi per non iscoprirsi nemico della Chiesa, segretamente indusse il Conte *Lando* con danari (esca sola ricercata da lui) a condurre nel mese di Giugno la gran Compagnia verso la Romagna. Potrebbe nondimeno essere, che senza istigazione di *Bernabò*, e alle istanze dell' *Ordelaffi* si movesse il Conte. Vennero questi masnadieri nelle vicinanze di Forlì. Erano quattro mila cavalieri, mille e cinquecento balestrieri, oltre ad una smisurata folla di ribaldi e femmine, che correvano alla carogna. La Cronica di Piacenza ha (*b*), che fu solamente una parte della gran Compagnia, consistente in soli tre mila combattenti. Bandì il Legato (*c*) il perdon generale de' peccati a chi prendea la Croce contro di co-

(*a*) Vita di Cola di Rienzo Tom. 3. Antiquit. Italicar.

(*b*) T. XVI. Rer. Italic.

(*c*) Matteo Villani l. 7. cap. 84.

costoro. Chi non potea o non volea procedere coll'armi, e massimamente le Donne, guadagnavano ciò non ostante il perdono con pagare; nè passava dì, che il Legato con questa buona mercatanzia non ricavasse mille, e mille ducento Fiorini d'oro. Benchè si trovasse egli più forte di gente che la Compagnia, pure temendo di azzardare una battaglia, meglio amò di far tornare in Lombardia quegl'iniqui collo sborso di cinquanta mila Fiorini. Pertanto sul fine d'Agosto, dopo aver messo l'assedio alla Città di Forlì, lasciato il governo dell'Armata all'Abbate di Clugnì, se ne tornò accompagnato da *Malatesta* di Rimini ad Avignone glorioso, benchè maltrattato da quella Corte. Nè si dee tacere, che conoscendo egli, che la sorgente di tanti guaj, a' quali era allora sottoposta buona parte dell'Italia, veniva dalla soverchia avidità e potenza dei due fratelli *Visconti*: stabilì Lega offensiva e difensiva nel dì 28. di Giugno con *Aldrovandino* Marchese d'Este Vicario di Ferrara per la santa Sede, e di Modena per l'Imperio, coi *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, con *Giovanni Visconte da Oleggio* Signore di Bologna, con *Giovanni* Marchese di Monferrato Vicario di Pavia, con *Simone Boccanegra* Doge di Genova, e coi *Beccheria* da Pavia. Lo Strumento fu da me dato alla luce (a). Parve fatta quella Lega contro alla Compagnia del Conte *Lando*, ma essa mirava più oltre.

Due mila barbute e gran moltitudine di fanti inviò in quest'anno sul principio di Giugno *Bernabò Visconte* sotto il comando di *Galasso Pio* nel territorio di Modena, dove fece di gran danno (b). Venuto il Luglio s'inoltrò quest'Armata fino a Piumazzo sul Bolognese (c), parendo, che avesse qualche intelligenza (e fu anche vero) in Bologna. Nel dì 11. d'esso Mese le milizie de' *Gonzaghi*, dell'*Estense*, e dell'*Oleggio*, comandate da *Feltrino Gonzaga*

(a) Piena Esposizione Append. num. 14.

(b) Iohannes de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.

(c) T. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1357

zaga, andarono virilmente ad assalire l'Armata nemica, e le diedero una buona spelazzata, tanto che la costrinsero a ritirarsi per la via di Nonantola a Carpi, e poscia al loro paese. Fu ben costretto alla resa sul fine di Gennajo dell'anno presente da *Giovanni* Marchese di Monferrato il Castello di Novara, nè fu poi possibile ai *Visconti* con tutti i loro sforzi di dargli soccorso; ma perciocchè il Conte *Lando*, che tuttavia era in quelle parti colla sua gran Compagnia, non s'accordava con *Ugolino da Gonzaga* Capitano della Lega, di più non migliorarono gl'interessi della stessa Lega. Anzi verso il fine d'Agosto peggiorarono; (*a*) imperciocchè riuscì ai *Visconti* di torre per tradimento ai Signori da *Gonzaga* il Castello di Governolo: il che fu cagione, per cui i medesimi *Visconti* volta a quella parte la possanza delle lor armi, assediarono Borgo Forte, e se ne impadronirono. E così trovandosi sciolte le mani a maggiori imprese, passarono sul serraglio di Mantova, e posero l'assedio alla stessa Città di Mantova. Per questo i Collegati, benchè tante volte traditi dal Conte *Lando*, pure necessitati da così strane vicende, tornarono a chiamarlo in Lombardia al loro soldo. Colà si portò egli nel Mese di Ottobre colle sue masnade, ed unitosi con *Ugolino Gonzaga*, e coll'altra gente della Lega, tutti entrarono nel distretto di Milano, saccheggiando e bruciando (*b*). Lasciati in Castro Castello del Milanese mille barbute (le barbute erano allora uomini d'arme con due cavalli) e cinquecento fanti, affinchè il nemico fosse distratto in quelle parti, s'inoltrò l'Armata sul Bresciano. *Giovanni Bizozero* Capitan Generale di *Bernabò* si levò per questo di sotto a Mantova, e andato loro incontro nel Mese di Dicembre al passo dell'Oglio, venne a battaglia. Ostinatamente fu combattuto; ma restò sconfitto l'esercito del *Visconte*, e fatto prigione lo stesso suo Capitano con venti Co-

a Matteo Villani l. 7. cap. 58.

b Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Matteo Villani l. 8. cap. 18. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

Conestabili, ed altra gente. Poco differente fortuna provò un' altra parte dell' Armata d' essi *Visconti*, la quale avendo assediato in Castro i soldati suddetti della Lega, si credeva d' ingojarli; ma fu virilmente rispinta ed obbligata a ritirarsi. Seguito io quì l' ordine delle cose e de' tempi tenuto da Matteo Villani, Autore molto accurato, e che scrivea gli avvenimenti d' allora, il cui racconto vien confermato dalla Cronica di Piacenza; perciocchè le Storie di *Pietro Azario* e del *Corio* sembrano a me imbrogliar quì i tempi e le imprese.

Nel Maggio di quest'anno *Luigi* Re di Napoli, dimorando in Messina, e facendo credere a quel popolo di voler quivi tener sua Corte per sei anni, si avvisò di far l'assedio di Cattania (a). Con mille e cinquecento cavalieri ed assai fanteria *Niccolò degli Acciajuoli* Fiorentino gran Siniscalco formò quell' assedio. Ma da due Galee Catalane essendo state prese due del Re *Luigi*, destinate a portar la vettovaglia al campo, talmente rimasero sbigottiti gli assedianti prima sì baldanzosi, che si diedero ad una precipitosa fuga sul fine del suddetto Mese, lasciando indietro tende, e bagaglio. Furono inseguiti dalla guarnigion di Cattania, e maltrattati dai villani con restar prigione il Conte *Camarlingo*. Le Storie di Napoli aggiungono, che anche *Niccolò Acciajuolo* fu preso, e riscattato col cambio di due sorelle del Re di Sicilia *Federigo*, soprannominato il *Semplice*. Ma abbiamo da Matteo Villani, ch' egli per valore d'un buon destriere si salvò, con aver nondimeno perduto gran tesoro di giojelli, e d' arnesi. Questa disgrazia, e la ribellione molto prima cominciata nel Regno di Napoli da *Luigi* Duca di Durazzo, il quale s'era unito con *Giovanni Pipino* Conte di Minerbino, furono cagione, che il Re *Luigi* se ne tornasse a Napoli, per attendere a quello, che più gl' importava nelle congiunture presenti. Intanto continua-

(a) Matteo Villani l. 7. cap. 72.

ERA Volgare Anno 1357

tinuava la guerra di *Lodovico* Re d'Ungheria contro de' Veneziani nel Trivisano, e in Dalmazia. Sostennero con vigore questo gran peso i Veneziani in quella parte, ed altrettanto andavano facendo in Dalmazia(*a*). Ma nel Settembre di quest'anno accadde, che per tradimento dell'Abbate di S. Grisogono, o sia di S. Michele di Zara, una notte furono introdotte con iscale per le mura le milizie Ungheresi: laonde quella riguardevol Città fu presa, e non passò l'anno, che anche il Castello d'essa fu obbligato a rendersi: disavventure, che in fine fecero prendere al Senato Veneto la risoluzion di chiedere pace, e di ottenerla, siccome diremo all'anno seguente. Ma intanto penetrato alle Città di Traù, e di Spalatro l'avviso, che i Veneziani esibivano al Re quelle due Città, il popolo d'esse per farsi merito con esso Re, a lui si diedero prima del tempo, senza voler dipendere dall'altrui volontà. Anche *Simone Boccanegra* Doge di Genova tanto s'industriò in quest'anno, che ridusse all'ubbidienza sua Ventimiglia, Savona, e Monaco: con che assai crebbe in riputazione il governo suo. Era in questi tempi *Frate Jacopo Bussolari* dell'Ordine de' Romitani di Santo Agostino in gran credito in Pavia per la sua pietà ed astinenza, e più per le sue ferventi Prediche (*b*). Perciò divenuto arbitro del popolo, il menava a suo piacere. Non contento egli d'impiegare il suo talento negli affari spirituali, cominciò a mischiarsi nel governo temporale. Tenevasi forte con lui *Giovanni* Marchese di Monferrato, siccome quegli, che aspirava al dominio di Pavia, Città allora di gran potenza, e ricchezze. Un dì (e fu creduto a suggestion del Marchese) perorò così bene *Frate Jacopo* contro i Signori di *Beccheria*, Signori da gran tempo di quella Città, ma discordi fra loro, e poco timorati di Dio, che indusse il popolo a scuotere il loro giogo, e a governarsi a Comune. *Castellino, Fiorello, e Milano*,

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Marino Sanuto Ist. Tom. XXII. Rer. Italic. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Matteo Villan. l. 8. cap. 2.

lano, i primi della suddetta Famiglia, essendone fuggiti, intavolarono segretamente un trattato coi Signori di Milano, pensando col braccio loro di ritornare in Pavia. Scoperto il negoziato, furono cacciati della Città gli altri da Beccheria, e presi da cento Cittadini loro amici, dodici de' quali ebbero mozzato il capo. Quindi venuto a Pavia il Marchese di Monferrato con mille, e ducento cavalieri, e quattro mila fanti, mosse il Frate tutto quel popolo, ed egli alla testa loro marciò sul Milanese, da dove asportò una sterminata copia d'uve, di cui Pavia pativa troppa penuria.

ERA Volgare Anno 1357

Anno di CRISTO MCCCLVIII. Indizione XI.
di INNOCENZO VI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 4.

La gran potenza e i fortunati successi di *Lodovico* Re d'Ungheria nella guerra da lui mossa alla Repubblica Veneta, indussero quel saggio Senato a pregarlo di pace con rimettere a lui, sapendo quanto fosse magnanimo, le condizioni dell'accordo(*a*). Gradì il Re così manierosa offerta, accettò i loro Ambasciatori, e rispose di non voler danari, perchè niun bisogno avea dell' altrui moneta, ma bensì che pretendea quello, che anticamente era della sua Corona. Però fu convenuto, che a lui restassero le Città dell'Istria, Dalmazia, e Schiavonia; e laddove da tanto tempo indietro il Doge di Venezia s'intitolava *Dux Venetiarum, Dalmatiae, Croatiae, & quartae partis totius Imperii Romaniae*, bisognò ridurre quel Titolario al solo *Dux Venetiarum*. Peraltro il Re restituì loro tutte le Castella prese sul Trevisano, con obbligare i Veneziani a dar pace a tutti que' Castellani, e a fornirgli nelle occorrenze ventiquattro Galee alle spese del medesimo Re. In questa dolorosa maniera terminò la guerra del Re Unghero, ter-

(a) Gatari Ist. Padov. Tom. XVII. Rer. Italic. Matteo Villani l. 8. cap. 40.

rore allora di tutti i vicini, colla Repubblica Veneta. Restò un'amarezza grande di quel Senato contro di *Francesco da Carrara* Signore di Padova, perch'egli avea usato di molte finezze al Re *Lodovico*, e alle sue genti, durante la guerra suddetta di Trivigi; con lamentarsi inoltre, perchè egli continuamente avesse somministrato vettovaglie al campo nemico, senza di che sarebbe stata presto terminata la guerra in quelle parti per mancanza di sussistenza. Rispondeva il Carrarese d'aver ciò fatto per necessità della vicinanza, e per salvare il proprio paese, mentre avrebbono que' Barbari preso per forza, e senza pagamento ciò, che si fosse loro negato. Ma nè queste, nè altre ragioni ritennero i Veneziani dal farne vendetta, allorchè il tempo propizio loro si presentò. Era anche stata guerra in Regno di Napoli per la ribellione del Duca di Durazzo: laonde s'erano riempiute d'assassini, e di mala gente tutte quelle contrade. Ma da che il Conte di Minerbino, grande autore, e fomentatore di sedizioni, fu secondo il suo merito impiccato, ebbe campo *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco con altri Baroni di mettere pace fra il Re *Luigi*, e il suddetto Duca, e gli altri Reali nel Maggio di quest'anno. Gran festa se ne fece, e da che furono banditi dal Regno gli uomini d'arme forestieri, si restituì la tranquillità a quel Regno.

Tornò nell'Aprile di quest'anno *Galeazzo Visconte* all'assedio di Pavia per terra, e per acqua (a). Perchè fu creduto, che i Signori da Beccheria, che erano col *Visconte*, fossero gl' istigatori di questa guerra, *Fra Jacopo Bussolaro*, di cui s'è parlato di sopra, tanto strepito fece colle sue prediche, piene in apparenza di zelo, per la lor distruzione, che il popolo, uomini, donne, e fanciulli corsero a diroccare, e spianare da cima a fondo tutti i loro bei palagj: impresa veramente nobile di quel religioso cappuccio, quasi che peccassero le case, onde meri-

(a) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

ritassero un sì barbaro gastigo. Grande fu lo sforzo de' Pavesi per la difesa della Città, e fecero anch' essi un nobile armamento di navi sul Ticino per resistere al copioso naviglio di *Galeazzo*, formato in Piacenza (*a*), di cui era Capitano *Fiorello da Beccheria*. Fra queste due Armate navali succedette un giorno un fiero combattimento ad uno steccato fabbricato da' Pavesi in quel fiume. Restarono morti e feriti assaissimi dall'una parte e dall'altra; ma ne andarono in fine sconfitti i Pavesi; fu distrutto lo steccato; e quattro lor Galeoni con altre barche vennero in potere de' Piacentini. Durava nello stesso tempo la guerra di *Bernabò Visconte* contro ai *Gonzaghi*, *Estensi*, e Bolognesi. (*b*) Nel dì 20. di Marzo s'affrontarono le loro Armate a Monte Chiaro, che era allora del distretto di Cremona, e tutti menarono ben le mani. La vittoria si dichiarò in favore de' Collegati. Ma nè pur questo servì a vantaggiar gl' interessi di *Ugolino da Gonzaga*, perchè i *Visconti* dopo una perdita pareva sempre che comparissero più forti di prima; e il Contado di Mantova per la perdita di Governolo, e Borgoforte, e del Serraglio, si trovava in gravi angustie, e in pericolo di peggio. Perciò cominciò egli a muovere parola di pace, e trasse nel sentimento suo anche *Aldrovandino Estense* Signore di Ferrara, e *Giovanni da Oleggio*, giacchè tutti si consumavano in questa guerra senza profitto alcuno. Prestò volentieri orecchio a questa proposizione anche *Bernabò Visconte* per desiderio di rompere il nodo di quella Lega, e perchè a lui nulla costava in far oggi una pace, e domani il romperla, se gli tornava il conto. (*c*) Spedirono i Collegati a Milano i loro Plenipotenziarj, ed in essa Città fu conchiusa e pubblicata la pace nel dì 8. di Giugno. A quel trattato intervennero anche gli Ambasciatori di *Carlo IV* Imperadore, di *Giovanni* Marchese di Monferrato, di Ve-

ERA Volgare Anno 1358

a Chron. Placent. Tom. eod.

b Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

c Iohann. de Bazano Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1358

Venezia, e d'altri Signori. E perciocchè *Galeazzo Visconte* pretendea la restituzion di Novara e d' Alba, a lui tolte dal suddetto Marchese, fu rimessa la decisione di questa pendenza all' Imperadore, il qual poscia decise, che fossero restituite a *Galeazzo* quelle due Città, e che questi restituisse al Marchese la Terra di Novi sul confine del Genovesato. Per quello che vedremo, pare, che nulla fosse determinato per conto di Pavia. (*a*) Essendo poi nato nel Settembre un figliuolo a *Bernabò Visconte*, ne vollero essere compari al Battesimo *Aldrovandino* Marchese d' Este, *Ugolino da Gonzaga*, e *Giovanni da Oleggio*. V' andarono in persona i due primi coll'accompagnamento di copiosa Nobiltà. L' *Oleggio*, volpe vecchia, vi mandò per suo Ambasciatore un suo nipote. Di ricchi presenti secondo il costume d' allora fecero questi Signori a *Regina dalla Scala* moglie di *Bernabò*, e al figliuolo *Lodovico*. L'*Estense* donò una coppa d' oro piena di perle, anelli, e pietre preziose di valore di circa dieci mila Fiorini d' oro. Il *Gonzaga* sei coppe d' argento dorato, e un' altra grande col piede di cristallo. L' *Oleggio* molte pezze di panno d' oro, e gran quantità di zibellini. Sotto questo bel colore comperarono i men forti l' amicizia dei più forti. Furono anche celebrate in Milano le nozze di *Catterina* figliuola del fu *Matteo Visconte*, con *Ugolino da Gonzaga*, e si fecero per tal' occasione bellissime giostre e torneamenti in quella Città. Ma *Feltrino da Gonzaga* insospettito, che il nipote *Ugolino* coll' alleanza contratta coi *Visconti* l' escludesse dal dominio di Mantova, prima ch' egli tornasse a Mantova, cavalcò a Reggio, e prese l' intero possesso di quella Città, e provvide di molta gente Suzara, Reggiuolo, e Gonzaga, per impedir gli attentati del nipote. *Ugolino* venuto anch' egli a Mantova, ad esclusion dello zio prese in se tutta la signoria di quella Città, e tra loro da lì innanzi sempre fu un grosso sangue. Per

(a) Corio Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1358

Per la pace seguita in Lombardia restò licenziata la gran Compagnia del Conte *Lando* (a), e questa sen venne sul Bolognese nel Mese di Giugno, e si accampò a Budrio. Era ito in Germania il Conte, portando seco gl'immensi tesori raccolti da tante ruberie in Italia, co'quali fece acquisto di Terre e Castella. Seppe costui così ben dipignere a *Carlo IV* Imperadore i vantaggj, che potea portare a lui e all'Imperio la sua gente in Toscana, che *Carlo* il dichiarò suo Vicario in Pisa, e forse per la Toscana. Tornato questo Capo d'assassini in Italia, allorchè fu sul Bolognese, intese, come i suoi Caporali aveano presa condotta dai Sanesi, e n'ebbe piacere, perchè al precedente motivo s'aggiugnea quest'altro di passare in Toscana. Aveano i Perugini assediata Cortona. Ora i Sanesi, che di mal'occhio vedevano l'ingrandimento de' vicini Perugini, ed erano anche pulsati per ajuto da' Cortonesi, non solamente mandarono gente alla difesa di quella Città, ma anche presero al loro soldo *Anichino di Bongardo* anch'esso Tedesco, che avea messa insieme una Compagnia di circa mille e ducento barbute. Con tali rinforzi sul fine di Marzo usciti in campagna, fecero levar l'assedio di Cortona con perdita non lieve, e molta vergogna de'Perugini. Per cancellar tale onta, più che mai feroci ed ingrossati di gente se ne tornarono i Perugini sotto Cortona. Vennero poscia i Sanesi a battaglia, e ne furono malamente sconfitti, con veder poi gli stessi nemici alle loro Porte: dal che irritati chiamarono al loro soldo la gran Compagnia. In tale stato di cose avvenne, che il Conte *Lando*, giacchè intese l'invito accettato dalla sua gente di passare sul Sanese, ed egli stesso pel nuovo suo Vicariato bramava di portarsi colà: si mise in viaggio nel dì 24. di Luglio per uno scoscese ed aspro cammino dell'Apennino, a lui prescritto dai Fiorentini. Ma non potendosi contenere

(a) Matteo Villani l. 8. cap. 60.

ERA Volgar. Anno 1358

nere i suoi soldati dal rubare e mal trattare i montanari, costoro in numero solamente di ottanta si postarono ne' siti superiori della via, e rotolando giù grossi sassi, senza che potessero quegli sgherri nè offendere nè difendersi, li misero in fuga. Vi furono morti circa trecento d' essi, oltre a molti presi, e più di mille cavalli e trecento ronzini con assai roba rimasta in preda ai vincitori. Lo stesso Conte *Lando* malamente ferito fu condotto prigione, ma con promessa di molti danari trafugato si condusse a Bologna, dove ben' accolto da *Giovanni da Oleggio*, per la sua poca cura fu in pericolo della vita. Il resto di quella mala gente si ridusse nel Contado d' Imola. *Francesco degli Ordelaffi*, che vedea mal volentieri stretta la sua Città di Forlì da due Bastie poste dal Legato Pontificio, tirò al suo soldo que' masnadieri per isperanza, che smantellassero le due nemiche fortezze. Costoro fecero di grandi crudeltà e saccheggj in Romagna nel restante dell'anno. Ma avendo la Corte Pontificia d' Avignone riconosciuta la balordaggine commessa nel richiamar d'Italia l'assennato e valoroso Cardinale *Egidio*, il rimandò in quest' anno con titolo di Legato, ed ampia autorità negli Stati della Chiesa. Passata la metà di Dicembre arrivò egli in Romagna, e si diede a studiare i mezzi per vincere la pugna contro l' ostinato Signore o sia Tiranno di Forlì. I Sanesi intanto (*a*), e i Perugini, che erano in guerra, e si trovavano stanchi ed esausti per le perdite vicendevolmente fatte di genti e di avere, vennero a pace. Restò ai Sanesi una specie di dominio in Cortona. Montepulciano venne in poter dei Perugini.

(a) Cronica Sanese Tom. XV. Rer. Italic.

* *
*

Anno

Anno di Cristo MCCCLIX. Indizione XII.
di Innocenzo VI. Papa 8.
di Carlo IV. Imperadore 5.

ERA Volgare Anno 1359.

Da che *Bernabò Visconte* ebbe sciolta la Lega Lombarda, che tanto gli avea dato da fare, benchè avesse fatta pace ancora con *Giovanni da Oleggio* Signor di Bologna, nè questi occasione alcuna gli avesse dato di romperla: pure si preparò in quest' anno per fargli guerra, tenendo per fermo, che fosse giunto il giorno beato di ricuperar Bologna (a). Unita dunque un' Armata di quattro mila cavalli, e di molta fanteria, di cui fece Capitano il Marchese *Francesco Estense* fuoruscito di Ferrara, nel dì 6. di Dicembre questa arrivò nelle vicinanze di Modena. Avea l' *Oleggio* ben preveduto questo nembo, e a tal fine spediti i suoi soldati con parte del popolo di Bologna alla guardia del fiumicello Muzza, e fatto anche fortificar quelle ripe; ma appena giunse la voce dell' avvicinamento d' un sì poderoso esercito nemico, che tutti diedero volta, e si ritirarono a Bologna. Nel dì 8. del suddetto Mese avendo l' Armata Milanese passato in due guadi il fiume Panaro, andò a mettere l' assedio a Crevalcuore, e per accordo entrò in quella Terra nel dì 17. Poscia nella festa del santo Natale arrivò ne' contorni di Bologna; levò a quella Città il Canale dell' acqua del Reno, e per conseguente l' uso de' Mulini; e fabbricò una Bastia a Casalecchio. Allora fu, che *Giovanni da Oleggio* cominciò a prevedere di non poter sostenere a lungo tante forze venutegli addosso, massimamente perchè nè pur uno alzava un dito per lui.

(a) Iohann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. eod. Matthaeus de Griffon. Chr. Bonon. Tom. XVIII. Rer. Ital.

Prima, che queste cose avvenissero, (b) *Galeazzo Visconte*, ajutato da *Bernabò* suo fratello, spedì un poderoso esercito sotto il comando di *Luchino dal Verme* all' assedio di Pavia. Moriva di voglia di quel-

(b) Petrus Azarius Chr. Reg. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placent. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1359

la sì riguardevol Città, e seco erano i Signori da *Beccheria*, i quali aveano già prese tutte le Castella della Lomellina e del distretto Pavese. Frate *Jacopo Bussolari*, di cui abbiam parlato altre volte, dell' Ordine di Santo Agostino, e non già degli Umiliati, come ha il Corio (*a*), non cessava colle sue Prediche di animar quel popolo alla difesa, promettendo loro continuamente vittorie. E perciocchè era venuto meno il danaro, con persuadere alle donne l'abbandonare il lusso e le pompe, cavò loro di mano tutti gli anelli, giojelli, e vesti preziose, e da' Cittadini tutti i vasi d'oro e d'argento, colla vendita de' quali fatta in Venezia, ricavò assai pecunia, per supplire a' bisogni della guerra. Ma questo a nulla giovò. Cominciò la Città a penuriar di grano. Il buon Frate ne cacciò tutti i poveri, gl' inabili, e le donne di mala vita. Pure di dì in dì cresceva la carestia (*b*), e a questi malanni s'aggiunse una grave epidemia, che portò gran gente all'altro Mondo. Secondochè scrisse il Corio, i Pavesi, durante questo assedio, fecero una sortita con tal bravura, che misero in isconfitta l'esercito del *Visconte*, uccidendone e prendendone assaissimi. Dal che nondimeno non punto sbigottito *Galeazzo*, in breve rifece l'Armata, e più forte di prima tornò a strignere d'assedio Pavia. Nulla di ciò s'ha da Pietro Azario Storico di questi tempi. Ma siamo assicurati da Matteo Villani (*c*), e dagli Annali di Piacenza (*d*), che *Giovanni* Marchese di Monferrato, vedendosi tolta la maniera di soccorrere quella Città non meno per terra che per acqua, prese al suo soldo la Compagnia del Conte *Lando*; e fattala venire per la Riviera di Genova, andò con essa gente a postarsi verso Bassignana. Non poterono i *Visconti* impedire un dì lo sforzo di costoro, che non introducessero in Pavia un convoglio di vettovaglia; ed allora accadde a mio credere il conflitto

poco

a Istor. di Milano.

b Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Lib. 9. cap. 45.

d T. XVI. Rer. Italic.

poco fa accennato dal Corio. Ma nel Mese di Settembre peggiorò la febbre di Pavia, con aver *Galeazzo Visconte* tirata al suo soldo buona parte della suddetta Compagnia del Conte *Lando*, gente senza legge, e fede, pronta a vendersi ogni dì a chi più le offeriva. Restò solamente al servigio del Marchese di Monferrato *Anichino di Bongardo* Tedesco con circa due mila persone tra cavalieri e fanti. Perciò veggendo Fra *Jacopo Bussolari*, e i principali di Pavia disperato il lor caso, nel Mese di Novembre cominciarono a trattare con *Galeazzo* della resa della Città, e a proccurar dei vantaggiosi patti. Impetrarono tutto, e il *Visconte* anch' egli ottenne il possesso e dominio di Pavia. Gran confidenza mostrò il *Visconte* al *Bussolari* in quel trattato, ed anche dopo essere entrato Padrone in Pavia; ma giacchè il superbo Frate nel procacciare agli altri una buona capitolazione, scioccamente avea dimenticato di chiedere alcuna sicurezza o vantaggio per la propria persona: da lì a pochi giorni fu preso, e condannato dal suo Generale ad una perpetua prigionia nella Città di Vercelli: gastigo, a cui non si oppose il *Visconte*, o per dir meglio gastigo a lui proccurato segretamente dal *Visconte* medesimo, e d' istruzione ad altri d' attendere al loro Breviario, e di non mischiarsi ne' Secolareschi affari, e molto meno in quei di guerra. Fece poi *Galeazzo* fabbricar un forte Castello in Pavia per tenere in briglia quel popolo, che da tanto tempo manteneva una grave antipatia con Milano, e co' Signori di Milano. Grande accrescimento di potenza fu questo a *Galeazzo Visconte*.

Fu ben presa, siccome dicemmo, al suo soldo da *Francesco degli Ordelaffi* la Compagnia del Conte *Lando*; ma parte perchè egli non potea mantenerla, e parte per li prudenti maneggj del Cardinale *Egidio* Legato, questa si voltò verso il Contado di Firen-

ERA Volgare Anno 1359

renze, cercando da sfamarsi, e da trovar buon bottino. Non si lasciarono far paura in questa occasione i Fiorentini, ed usciti in campagna con quanta gente d'armi poterono adunare anche dalle loro Amistà, mostrarono a que' masnadieri i denti in maniera, che a guisa di sconfitti si partirono dal loro distretto, passando dipoi a' servigj del Marchese di Monferrato. Restato perciò in asse il bestiale Signor di Forlì, e sempre più stretta la sua Città, si ridusse in fine come disperato a quella risoluzione, che mai non volle prendere in addietro, benchè con patti di molto vantaggio. Interpostosi adunque *Giovanni da Oleggio* (*a*), andò l'*Ordelaffo* a rendersi liberamente al Cardinale Legato, il quale nel dì 4. di Luglio prese il possesso di quella Città e di tutte le fortezze con gran festa di que' Cittadini, che si videro liberati da un'aspro giogo. All' *Ordelaffo* il prode Cardinale diede l'assoluzione, e lasciò la signoria di Forlimpopoli e di Castrocaro. Così la Romagna restò in pace, e tutta all' ubbidienza della Chiesa Romana. Terminò i suoi giorni in quest' anno nel dì 10, o pure 13. di Marzo (*b*), *Bernardino da Polenta*, Signore, o più tosto Tiranno di Ravenna, uomo perduto nella lussuria, uomo crudele, e che enormi aggravj avea imposto a quel popolo, di modo che in Ravenna non abitavano più se non dei contadini, e de' poveri Artigiani. Erede suo fu *Guido da Polenta*, suo figliuolo, proclamato Signore da que' Cittadini, tutto diverso dal padre, che richiamato alla Patria ogni fuggito e bandito, si diede a governar con placidezza ed amore il suo popolo, e dal Cardinale Legato riportò la conferma di quel dominio. *Can Grande* Signor di Verona anch'egli per la sua vita dissoluta e crudele (*c*) s'era guadagnato l'odio del popolo suo. Maltrattava del pari i suoi due fratelli, cioè *Can Signore*, e *Paolo Alboino*, e non men la moglie, benchè bella e savia donna, perchè perduto dietro a due me-

a Matteo Villani l. 9. cap. 56.

b Rubeus Hist. Raven. lib. 6. Matteo Villani l. 9. cap. 13.

c Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic. Petrus Azarius Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 420.

meretrici. E perciocchè *Can Signore* udì un giorno certe minaccie, che il fecero temer della vita, scelse il dì 14. di Dicembre per vendicarsene. Trovato dunque per istrada in Verona *Can Grande*, che a cavallo se n'andava a diporto, avventatosegli con uno stocco il passò da parte a parte, e morto il lasciò. Se ne fuggì egli a Padova, benchè niuno in Verona si movesse contro di lui. Il perchè nel dì 17. di esso Mese tornato colà con gente datagli da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, dappoichè *Paolo Alboino* suo fratello era stato eletto Signore, non trovò difficoltà veruna a farsi proclamar suo Collega nella Signoria. Degna di memoria è la forse non mai veduta strabocchevol quantità ed altezza delle nevi cadute in quest' anno in Lombardia. In Modena, Bologna, ed altre Città, fu alta due ed anche tre braccia, laonde rovinarono molte case; e scaricata dai tetti, arrivava fino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si potea passare, nè buoi o carra mettersi in viaggio.

Anno di CRISTO MCCCLX. Indizione XIII.
di INNOCENZO VI. Papa 9.
di CARLO IV. Imperadore 6.

PER qualche tempo si andò sostenendo *Giovanni da Oleggio* contro le forze di *Bernabò Visconte*, perchè dal Cardinale *Egidio* Legato Apostolico fu sovvenuto di qualche soldatesca, e l'accortezza sua provvedeva a molti pericoli, e bisogni. Ma vedendo troppo chiaro l'impotenza sua di resistere a sì gagliardo nemico, il quale avea anche avuto a tradimento Castelfranco, e Serravalle; e non sapendo a qual partito volgersi per tener salda la Città di Bologna, così strettamente bloccata, ed angustiata da varie Bastie (a), cominciò a trattare col Cardinale di

(a) Matteo Villani l. 9. cap. 63.

ERA Volgare Anno 1360

di cedere a lui Bologna. Ne trattò ancora co' Fiorentini; e lo stesso *Bernabò* dopo avere penetrati i di lui maneggj, entrò anch'egli al mercato. Ma il pallio toccò all'avveduto Cardinale *Egidio*, il quale in contracambio assegnò all'*Oleggio* il dominio della Città di Fermo sua vita natural durante, e ne diede il possesso ai di lui stipendiati (*a*). Uscì nascosamente fuor di Bologna nella notte antecedente al primo giorno d'Aprile *Giovanni da Oleggio*, senza che il popolo potesse fargli oltraggio alcuno in vendetta delle tante tirannie loro usate; e ne presero la tenuta *Blasco Gomez* nipote del Cardinale, e *Pietro da Farnese* Capitano della gente d'esso Legato, con giubilo immenso di que' Cittadini. Poco nondimeno durò la loro allegrezza, perchè inviato dal Capitano suddetto ordine alle milizie di *Bernabò* di levarsi dal Contado di Bologna, siccome Città della Chiesa, loro venne un' ordine in contrario da esso *Bernabò* di continuare il blocco, e di far peggio di prima. Però seguitando per molti mesi ancora le genti del *Visconte* a vivere in quelle contrade, e a saccheggiar tutte le Ville, incredibil danno ne seguì a que' Popoli, e Bologna più che prima si trovò in gravissime angustie. Al Cardinale *Albornoz* mancava la possanza per fare sloggiar il nemico; pertanto ricorse al Re *Lodovico* d' Ungheria, pregandolo d'un soccorso di sua gente al soldo della Chiesa. Nè lo chiese in vano (*b*). Mandò il Re in Italia un corpo di più di quattro, e v'ha chi dice più di sei mila arcieri a cavallo al Cardinale, crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani. La gente di *Bernabò* senza voler aspettare l'arrivo di questi Barbari, nel dì primo di Ottobre si ritirò pel Modenese alla volta di Parma con lasciar ben provvedute le Bastie intorno a Bologna. Arrivati gli Ungheri, non volle il Cardinale lasciarli stare in ozio, ma li spinse insieme colle genti di *Malatesta* Signor di Rimi-

a Iohann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic. Matthaeus de Griffo. Chr. Bon. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Additam. ad Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

Rimini a' danni de' Parmigiani (*a*). Commisero costoro nel passaggio pel Modenese crudeltà enormi contro uomini, e donne, e fanciulli, saccheggiando dapertutto. Più nefanda ancora fu la loro barbarie nel distretto di Parma, dove maggiormente attesero a saziar la loro ingordigia ed avarizia, che a vincere l'assediata Città, e a debellare i nemici. Se ne tornarono di Dicembre, e fu creduto, che *Bernabò* gli avesse addolciti con qualche prezioso liquore. In questo mentre i Bolognesi con tutto il loro sforzo espugnarono le Bastie di *Bernabò* poste a Castenaso, a Casalecchio, e in altri siti, e se ne impadronirono: con che restò quieta quella Città.

ERA Volgare Anno 1359

Intanto *Bernabò* pertinace nel proposito suo, s'applicò a provvedersi sempre più di gente, e di danaro per continuar la guerra contro Bologna. Senza curarsi delle censure Ecclesiastiche, ed anche per far dispetto al Legato, smisuratamente aggravò di contribuzioni il Clero Secolare, e Regolare delle sue Città, con ricavarne più di trecento mila Fiorini d'oro. Prese al suo soldo il Conte *Lando*, lo spedì in Germania per trarre in Italia un nuovo rinforzo di ladri e ribaldi, ridendosi intanto del Legato, e minacciandolo più che mai pel primo tempo. In questo mentre *Galeazzo* suo fratello dopo l'acquisto di Pavia pensò maggiormente a nobilitar la sua Casa con un'illustre parentado (*b*). Sapendo, che *Giovanni* Re di Francia si trovava in necessità di danaro per pagare il riscatto della sua persona promesso al Re d'Inghilterra, da cui aveva ottenuto di potere ritornare in Francia, con lasciare in Londra buoni ostaggi per questo: trattò di ottenere *Isabella* figliuola d'esso Re in moglie per *Galeazzo* suo figliuolo assai giovinetto, perchè nato nel 1354, che fu poi nominato *Gian-Galeazzo*. Fu conchiuso il trattato (*c*) per mezzo di *Amedeo VI* Conte di Savoja, fratello di *Bianca* moglie del suddetto *Galeazzo*. Cento mi-

a Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

b Idem Chronic.

c Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1360

la Fiorini d'oro ſcrive il Corio (*a*)pagati da *Galeazzo* al Re per impetrar sì nobil nuora, ***nomine mutui, ſive doni***, dice l'Autore della Vita d' *Innocenzo VI* (*b*). Soggiugne eſſo Corio, eſſere ſtata pubblica voce, che queſta alleanza gliene coſtaſſe ben cinquecento mila. Matteo Villani (*c*) fa giugnere la ſpeſa fino a ſecento mila; e ciò con ſommo aggravio de' ſuoi ſudditi, forſe per la giunta del viaggio, e delle ſuntuoſiſſime Nozze, che ſi fecero in tal' occaſione. Arrivò la Real Principeſſa a Milano nell'Ottobre con accompagnamento mirabile di Franzeſi, e Lombardi, e quivi le feſte, e i bagordi furono ſenza fine. Pietro Azario rende teſtimonianza di quella ſtraordinaria magnificenza, e delle ſmoderate ſpeſe, che fecero piagnere i popoli ſuoi. Date furono dal Re in dote alla figliuola alcune Terre in Sciampagna, che erette in Contea portarono al genero *Gian Galeazzo* il titolo di Conte di *Virtù*, ſotto il qual nome per molti anni dipoi fu egli conoſciuto, ſiccome vedremo. Erano ſtate donate da *Carlo IV* Imperadore a *Lodovico* Re d'Ungheria le Città di Feltro, e Cividal di Belluno (*d*). Il Re, che profeſſava non poche obbligazioni, e molto amore a *Franceſco* da Carrara, Signore di Padova, a lui ne fece un regalo nell'anno preſente. Nel Meſe di Novembre ne mandò il Carrareſe ben volentieri a prendere il poſſeſſo. Intanto la Sicilia ſi trovava in grandi affanni, e lacerata per la guerra, che era fra i Catalani difenſori del giovinetto Re Don *Federigo*, e le genti di *Luigi* Re di Napoli, con cui teneano i Chiaramonteſi. Ma il Re *Luigi* non vi potea accudire, perchè oltre al ritrovarſi ſmunto di gente, e di pecunia, e il Duca di Durazzo, ed alcuni Baroni di dubbioſa fede, venne anche ad infeſtare il ſuo Regno *Anichino* di Mongardo con una poderoſa Compagnia di maſnadieri Tedeſchi ed Ungheri. Coſtui dopo aver ſucciato quanto danaro potè da *Giovanni* Mar-

a Iſt. di Milano.

b P. II. T. III. Rer. Italic.

c Lib. 9.

d Additam. ad Cortuſ. Hiſtor. Tom. XII Rer. Italic.

Marchese di Monferrato, secondo il costume di que' malvagj l'abbandonò, e sen venne in Romagna a cercare miglior ventura. Quattordici mila Fiorini d'oro cavò dalla borsa del Cardinale Legato *Albornoz*, con patto di uscir degli Stati della Chiesa Romana. Se n'andò egli dunque verso il Regno di Napoli con circa due mila, e cinquecento cavalieri tra Tedeschi ed Ungheri, e gran ciurma di fanti; ed entratovi cominciò ad assassinar le Ville di quelle contrade, e a prendere alcune Terre; e quivi passò il verno fra le abbondanti maledizioni di que' popoli.

Anno di CRISTO MCCCLXI. Indizione XIV.
di INNOCENZO VI. Papa 10.
di CARLO IV. Imperadore 7.

TEneva tuttavia la gente di *Bernabò Visconte* nel Bolognese Castelfranco, ed alcune altre Castella (*a*), e a poco a poco ingrossandosi ricominciò per tempo la guerra in quelle parti. Il Cardinal'*Egidio Albornoz*, veggendo mal parate le cose, e che penerebbe a resistere a sì potente avversario, siccome personaggio di gran cuore, e senno, nel dì 15. di Marzo si mise in viaggio, risoluto di passare personalmente in Ungheria per mare ad implorar più gagliardi soccorsi dal Re *Lodovico*, giacchè gli Ungheri precedentemente inviati in ajuto del Legato, parte s'erano arrolati nell'Armata di *Bernabò*, e parte nella Compagnia di *Anichino* di Mongardo. Avea lo stesso Re fatto sperare al Papa d'essere pronto a venire in persona in Italia colle sue forze, per metter fine all'insaziabilità di *Bernabò*, uomo nato solamente per rovinare i proprj sudditi e gli altrui con tante guerre. Ma o sia, che i regali fatti a tempo correre dallo stesso *Bernabò* nella Corte del Re Unghero, facessero buon' effetto; ovvero, che non s'accordassero le pive fra la Corte Pontificia e lui: certo è, che il Cardinale gittò via i paf-

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgar. Anno 1361

i passi, e se ne tornò qual'era ito senza ottener soccorso veruno. In questo mentre a dì primo d'Aprile ebbero le genti di *Bernabò* a tradimento il Castello di Monteveglio. Nel dì 15. d'esso Mese passò il medesimo *Bernabò* con poderoso esercito in vicinanza di Modena, e andò a posarsi a Castelfranco. Messo dipoi l'assedio a Pimaccio o sia Piumazzo, nel dì 10 di Maggio s'impadronì di quel Castello, e fra cinque dì anche del Girone: il che fatto, se ne tornò per Modena a Parma, accompagnato da pochi, lasciato nel Bolognese l'esercito suo sotto il comando di *Giovanni Bizozero*. Tre Bastie furono piantate dalle genti sue due miglia lungi da Bologna in tre siti, cioè una al Ponte di Reno, una a Corticella, e la terza a S. Ruffillo. Con queste briglie intorno male stava Bologna. Nuovi guaj ancora si suscitarono in Romagna, perchè *Francesco degli Ordelaffi*, già Signore di Forlì (a), da che vide acceso sì gran fuoco, si mise a' servigj di *Bernabò*, e seco ebbe *Giovanni de' Manfredi* già Signor di Faenza. Ora amendue coll'armi del *Visconte*, e de' lor parziali cominciarono guerra or contro Forlì, or contro Rimini. Per mancanza di vettovaglia insorsero in Bologna non pochi lamenti, e sospetti di congiure, parendo al popolo di non poter lungamente durarla così. Ma il saggio Cardinale *Albornoz*, e il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini, col senno provvidero al bisogno. (b) Finsero una Lettera scritta a *Francesco degli Ordelaffi* per parte d'un suo amico, che gli promettea l'entrata in Forlì, s' egli con corpo di gente si fosse presentato a un determinato tempo colà. A questo fine si mosse egli con ottocento barbute, lasciando per conseguente smagrito l'esercito del *Bizozero*. Matteo Villani racconta in altra guisa lo stratagemma fatto da *Malatesta* al Generale del *Visconte*. Oltre a ciò una notte, senza che alcuno se ne accorgesse, arrivò in Bologna *Galeotto de' Malatesti* con cinquecen-

a Matteo Villani lib. 9 cap. 53.

b Matth. de Griffon. Chr. Bonon. Tom. XVIII. Rer. Italic.

cento barbute, e trecento Ungheri. Era il dì 20. di Giugno, in cui il Cardinale ordinò, che tutta la miglior gente di Bologna fosse in armi a un tocco di campana. Più di quattromila ben guarniti, e vogliosi di battaglia, unitisi colle genti d'armi, a dirittura marciarono alla Bastia di S. Ruffillo, ed assalirono con tal vigore il campo nemico, che dopo lunga difesa rimase buona parte della gente di *Bernabò* od estinta sul campo, o presa, e pochi si salvarono colla fuga. Lo stesso Generale del *Visconte*, cioè *Giovanni da Bizozero* con circa mille armati fu condotto prigioniere a Bologna. La Bastia di S. Ruffillo fu presa, e per tale sconfitta le guarnigioni di *Bernabò*, che erano nelle altre due Bastie, dopo avere attaccato fuoco, precipitosamente si ritirarono a Castelfranco.

ERA Volgare Anno 1361

Nè questa fu la sola avversità di *Bernabò*. Perchè egli teneva Lugo in Romagna, mille e ducento de' suoi cavalieri nel Novembre inviati a quella volta vollero passare il Ponte di Reno (*a*). Uscì il Popolo di Bologna, li perseguitò, e buona parte d' essi fece prigionieri. Nella Cronica di Bologna (*b*) questo fatto è narrato all' anno seguente. Così nel Mese di Giugno (*c*) avendo egli un segreto trattato in Correggio per prendere quella Terra, *Giberto da Correggio* lo penetrò, ed ottenne da *Ugolino Gonzaga* Signor di Mantova quindici bandiere di cavalieri, fece vista di lasciar entrare le diciasette bandiere di cavalieri colà inviate da *Bernabò*, ed aperta la porta, gli ebbe tutti prigioni. Parimente nel Settembre (*d*) essendosi portata a Revere sul Mantovano una parte dell'esercito di *Bernabò*, mettendo tutto a sacco *Ugolino da Gonzaga* col Popolo di Mantova andò valorosamente ad assalir quella gente, e totalmente la sconfisse colla strage, e prigionia di molti. Ma non era in que' tempi molto difficile il rimettere in piedi le Armate, per

a Id. ibid.

b T. XVIII. Rer. Italic.

c Matteo Villani lib. 10. cap. 61.

d Iohann. de Bazano Chr. Mutin. Tom. XV Rer. Italic.

quel che riguarda la gente: perchè l'uso portava, che i vincitori ritenendo tutti i Conestabili Ufiziali, ed altre persone capaci di taglia, lasciavano andar con Dio i prigionieri gregarj, con ispogliarli solamente dell'armi, e de' cavalli. In questo mentre *Galeazzo Visconte* fratello di *Bernabò* attendeva a fabbricar la Cittadella di Pavia, e per desiderio di ristorar quella Città afflitta dalle guerre passate, con privilegio Imperiale fondò quivi nell'anno presente un' illustre Università, conducendo colà valenti Lettori di Leggi, e dell'altre Scienze (*a*), ed obbligando tutti gli Scolari degli Stati sudditi suoi, e del fratello a portarsi a quelle Scuole. Ma nè pur egli fu senza avversità. L'esempio delle scellerate Compagnie de' soldati masnadieri, che cominciarono in Italia, servì di norma a suscitarne delle nuove anche in Francia in occasion della tregua o pace stabilita fra i Re di Francia, e d'Inghilterra. Erano composte d'Inglesi, Franzesi, Normanni, Spagnuoli, Borgognoni. Tutta la gente di mal' affare concorreva a queste scomunicate Leghe per isperanza di bottinare, e sicurezza di vivere alle spese di chi non avea forza maggior di loro. In grandi affanni, e pericoli fu per questo la stessa Corte sacra di Avignone, perchè quella mala gente, senza religione, entrò in Provenza, e se non otteneva danari, minacciava lo sterminio a tutti. Ci mancava ancor questa, che dopo essere calpestata l'Italia da tanti masnadieri Tedeschi, ed Ungheri, venissero fin dall'Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla. Ora portò l'accidente, che *Giovanni* Marchese di Monferrato sentendosi solo, ed esposto alle forze troppo superiori di *Galeazzo Visconte* suo nemico, altro ripiego non sapendo trovare al suo bisogno, benchè burlato più volte dalle infide Compagnie de' Tedeschi, passò in Provenza per condurre in Italia alcuna di quelle, che soggiornavano nei contorni di Avignone. Una ne incaparrò, chia-

(a) Corio Istor. di Milano.

chiamata la Compagnia Bianca (a), e il Papa per levarsi di dosso quella bestial canaglia, e per iscaricare il mal tempo addosso ai contumaci *Visconti*, vi contribuì da cento mila Fiorini d'oro. Il Marchese con sì sfrenata gente, la quale secondo la Cronica Piacentina (b) ascendeva a dieci mila tra cavalieri, e fanti, venne in Piemonte.

ERA Volgare Anno 1362

a Matteo Villani l. 10 cap 64.

b T. XVI. Rer. Italic.

Questa fu la prima volta, e l'occasione, che misero il piede in Italia soldatesche Inglesi, le quali poi recarono tanti guaj a varj paesi, e andarono crescendo, perchè questi ne chiamavano degli altri, e la voce del gran guadagno bastava a muovere i lontani anche senza pregarli. Ricominciò dunque il Marchese con sì poderoso rinforzo in Piemonte la guerra contro di *Galeazzo*, e gli tolse alcune Castella, commettendo orribili crudeltà spezialmente nel Novarese. Per buona giunta *Galeazzo* a fine di levar loro il nido, finì di bruciare, e distruggere molte Terre, e Ville di quel distretto, non peranche rovinate dai nemici. Pietro Azario (c) ce ne ha conservato il funesto catalogo. Ma non tentò il Marchese impresa alcuna contro le Città, perchè dianzi le avea il *Visconte* ben guarnite di genti d'armi, e di munizioni. Accadde che *Amedeo* Conte di Savoja venne in questi medesimi tempi ad una sua Terra di Piemonte. N'ebbe contezza la Compagnia Bianca de' suddetti Masnadieri, e con una marcia sforzata quivi sorprese il Conte, e la sua Baronia. Rifugiossi bensì il Conte nel Castello, ma assediato gli fu forza di venire ad un'accordo, e di liberarsi con cento ottanta mila Fiorini d'oro, parte pagati allora, parte promessi con buone cauzioni. Perchè il Guichenone non parla di ciò nella Storia della Real Casa di Savoja, non so dire il nome di quella Terra. Adunque per tali guerre tutta era in affanni la Lombardia; e i *Visconti* per sostenerla, indicibili aggra-

c Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 370.

ERA Volgare Anno 1361

vj metteano non solamente ai Secolari, ma al Clero ancora; ed in quest' anno *Galeazzo* occupò tutti i frutti, e le rendite degli Ecclesiastici di Piacenza. Gravissimi flagelli erano questi, e pure se ne provò un maggiore nell'anno presente, cioè una fierissima inesorabil Pestilenza (a). Infierì essa in Francia, in Inghilterra, ed in altri paesi, con levare dal Mondo le centinaja di migliaja di persone. Entrò in Avignone, e vi fece una strage immensa di quel popolo, e privò di vita anche otto, o nove Cardinali con assaissimi Usiziali della Corte Pontificia. Per questo motivo ancora, cioè per timore di cadere vittima d'essa Peste, la Compagnia suddetta de' soldati masnadieri si acconciò volentieri col Marchese di Monferrato, sperando in Italia il godimento della sanità. Ma o sia, che gli stessi portassero il malore in Italia, o che esso v'entrasse per altra porta, certa cosa è, che in quest'anno nel Mese di Giugno, e poscia nell' anno seguente si diffuse la Peste nel Piemonte, Genova, Novara, Piacenza, Parma, ed altre Città. Milano preservato nella terribilissima Peste del 1348. non potè guardarsi da questa, e ne rimase desolato per la gran perdita di gente. In tempi di guerra la Peste sguazza, e va senz' argini dovunque vuole. *Galezzo Visconte* si ritirò a Monza, *Bernabò* a Marignano, e vi si tenne con tal guardia, e ritiratezza, che corse dapertutto, e durò lungo tempo la voce, che fosse morto. Esenti da questa calamità ne andarono in quest'anno (b) Modena, Bologna, e la Toscana; ma in Venezia incredibil fu la moria di quel popolo, e fra gli altri vi lasciò la vita nel dì 12. di Luglio (c) *Giovanni Delfino* Doge di quella Repubblica, in cui luogo fu eletto *Lorenzo Celso*, giovane quanto all'età, ma vecchio per la sua saviezza, e prudenza. In quest'anno nella notte del dì 2. di Novembre venendo il dì terzo, passò al paese dei più *Aldrovandino* Marchese d'Este, Signor di Ferrara, Mo-

(a) Matteo Villani l. 10. cap. 7. Rebdorf. Annal. Vita Innoc. VI. P. I. Tom. III. Rer. Italic.

(b) Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.

(c) Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

Digitized by Google

Modena, Comacchio, e Rovigo (a). Benchè lasciasse un figliuolo legittimo, cioè *Obizzo IV*, pure il Marchese *Niccolò* suo fratello prese le redini del governo di tutti gli Stati senza contradizione alcuna. Per discordie nate nell'Agosto di quest'anno (b) fra *Bocchino* Signore o Tiranno di Volterra, e *Francesco de' Belfrodotti* suo parente, si sconvolse tutta quella Città. Corsero immediatamente al rumore i lesti Fiorentini, e tanto seppero fare, che essi di volontà del popolo occuparono la signoria di quella Città con gran dispetto de' Pisani, e Sanesi. Nel Mese di Ottobre anche ai Sanesi riuscì di sottoporre al loro comando Monte Alcino.

ERA Volg. Anno 1361

a Chron. Estens. Tom. XV Rer. Italic.

b Matteo Villani lib. cap. 67.

Anno di CRISTO MCCCLXII. Indizione XV.
di URBANO V. Papa 1.
di CARLO IV. Imperadore 8.

FU chiamato in quest'anno da Dio a miglior vita *Innocenzo VI.* sommo Pontefice in Avignone (c), essendo succeduta la di lui morte nella notte del dì 12. venendo il 13. del Mese di Settembre, dopo il contento d'aver inteso, che i Romani prima ribelli gli aveano data la libera Signoria della Città con patto, che il Cardinale *Albornoz* non vi avesse ufizio o giurisdizione alcuna. Se men'amore avesse egli avuto per li suoi parenti, o sia men cura d'ingrassarli, così lodevoli furono l'altre sue operazioni, che fra gli ottimi Pontefici avrebbe potuto prendere qualche sito. Poichè quanto al dirsi da Pietro Azario (d), che devastò la Chiesa Romana, nè fece grazia ad alcuno; e che chiunque volle Benefizj, bisognò, che li comperasse da lui, e dai suoi Cortigiani, con pagare poscia le rendite del primo anno al Tesoriere del Signor di Milano: si può dubitare, se tal racconto in tutto sia assistito dalla verità. Certo è nondimeno, che i *Visconti* allora aggravavano forte i beni

c Vita Innocent. VI. P. II. T. III. Rer. Italic. Matteo Villani l. 11. cap. 26.

d Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 370.

ERA Volgare Anno 1362

beni delle Chiese, senza alcun timore di Dio. Non accordandosi i Cardinali in eleggere Papa alcuno dell' Ordine loro (*a*), finalmente diedero i loro voti a *Guglielmo* di *Grimoardo*, Abbate di S. Vittore di Marsilia dell'Ordine di S. Benedetto, uomo di sessanta anni, scienziato, di vita sommamente onesta e religiosa, che odiava la pompa della Corte d'allora. Non era egli in Avignone, perchè dianzi inviato con titolo di Nunzio alla Regina *Giovanna*: e trovandosi in Firenze, gli fu segretamente portata la nuova, giacchè si tenne occulta l'elezione, finchè egli arrivasse ad Avignone. Racconta Giorgio Stella (*b*), tanta essere stata la di lui umiltà, che in passando per Genova, avvegnachè sapesse d' essere Papa, pure andò a visitare il Doge *Boccanegra*, accompagnato da un solo Notajo. Nella notte del dì 30. d'Ottobre giunse egli ad Avignone, e nel dì seguente pubblicato Papa, prese il nome di *Urbano V*, con essere poi seguita nel dì 6. di Novembre la sua Coronazione. Cessato lo spavento della Peste, saltò fuori de' nascondigli *Bernabò Visconte*, e venne a Parma, dove cominciò un trattato per avere a tradimento la Città di Reggio. Matteo Villani scrive (*c*), che cinque mila de' suoi masnadieri (numero a mio credere eccessivo) entrarono in quella Città, ed avere *Feltrino da Gonzaga* Signor della Terra con gran valore, benchè con poca gente, assaliti, e messi in fuga gli entrati, e fattine molti prigioni. Parevano in poco buono stato gli affari del Cardinal' *Egidio Albornoz* Legato per la potenza di *Bernabò*, il quale pien di superbia moveva esorbitanti pretensioni alla Corte Pontificia in un trattato incominciato di pace. Ma in breve cangiò aspetto la fortuna, perchè l' industrioso Porporato cotanto s'affaticò, che strinse seco in lega (*d*) verso il fine d'Aprile *Niccolò* Marchese di Ferrara, *Francesco* da Carrara Signor di Padova, e *Feltrino da Gonzaga* Signore di Reggio, tutti inter-

a Vita Innocentii VI.

b Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

c Lib. 10. cap. 92.

d Chron. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.

nteressati nell'impedire l'accrescimento di potenza di *Bernabò*, che di niuno facea conto, e tutti conculcava. Per questa Lega ricuperò il Marchese *Niccolò* dal Cardinale le due Terre di Nonantola e Bazzano, già tolte al distretto di Modena dai Bolognesi: il che loro molto dispiacque. Nel dì 19. di Maggio strinse il Marchese *Niccol* maggiormente l'alleanza sua col Signor di Verona (a), avendo presa per moglie *Verde dalla Scala*, sorella d'esso *Can Signore*. Fu notificata per mezzo degli Ambasciatori loro da questi Principi a *Bernabò* la Lega contratta, con pregarlo di dar orecchio ad una buona pace. Furono essi dileggiati da quel bestione, e la Cronica Padovana (b) ha, che egli mandò tre abiti bianchi a quei del Carrarese, e li forzò a prendere l'udienza pubblica in quella forma. Donò loro de' vasi d'argento, ma con figure derisorie di tutti, e si vantava, che tratterebbe da putti ognun di questi suoi nemici.

Nè tardò il *Visconte* a dar principio alla guerra, facendo scorrere sul Modenese le genti sue, che erano a Castelfranco sul Bolognese. *Anichino di Mongardo* dopo essere stato in Puglia colla sua Compagnia, ed essersene partito con poco onore, era venuto a' servigj di *Bernabò*. Costui circa il dì 20. di Maggio con tre mila cavalli ed altrettanti fanti venne sul Modenese a Massa, e Solara, distruggendo il paese, e piantò una Bastia a Solara sul Canale, o sia sul Panaro: e ciò fatto se ne tornò in Lombardia. Sul fine dello stesso Mese il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini Capitano della Lega (c) raunò la sua Armata in Modena, e venuto sul basso Modenese a Massa, quivi piantò anch'egli una Bastia. Poscia marciò sul Parmigiano a' danni di *Bernabò*, alle cui genti verso Peschiera fu data una rotta sul principio di Giugno. Teneva esso *Bernabò* l'importante Fortezza di Rubiera, posta sulla Via Claudia al Fiume Secchia, che gli serviva d'asilo per far passare le sue armi alla

I 4 vol-

a Iohann. de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. eod.

b Additam. ad Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

c Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1316

volta del Bolognese. *Salvatico de' Bojardi*, che gliela avea data con ritenersi il Cassero, la ribellò, e consegnò quella Terra al Marchese di Ferrara(*a*). Per tale acquisto in Modena, e Bologna gran festa si fece, e si accesero molti falò. Ribellaronsi in questi tempi molte nobili Casate Guelfe di Brescia a *Bernabò* (*b*), e dopo aver prese alcune Castella di quel territorio, si collegarono con *Cane Signore* dalla Scala. Fu in pericolo la stessa Città di Brescia(*c*), e l'esercito della Lega essendovi accorso, vi mise l'assedio, e ne fece scappare *Bernabò*, che dentro v'era. Ma sopragiunta la Peste sconcertò tutta l'impresa con essere forzata quell'Armata a ritirarsi(*d*). Modena in quest'anno, e Bologna (*e*) furono sommamente afflitte da essa Pestilenza; siccome ancora varie parti della Toscana, e del Regno di Napoli provarono il medesimo flagello. Scritto è, che in Modena, e ne' suoi Borghi perirono trentasei mila persone. Fra le varie vicende della guerra sul Bresciano riuscì a *Bernabò* di ritorre ai Collegati Ponte Vico sull'Oglio, con far prigione quel presidio consistente in diciotto bandiere tra cavalieri, e fanti. Anche nel Novembre riportò la sua gente sul Reggiano alquanto di vittoria sopra i Collegati. Contuttociò poco ben passava ad esso *Bernabò* la guerra in queste parti, e più favorevole non era la fortuna a *Galeazzo* suo fratello nella guerra con *Giovanni* Marchese di Monferrato. Trovandosi questo Principe assai forte per la gran Compagnia d'Inglesi, Franzesi, e Normandi, ch'egli avea tratta di Provenza, s'impadronì di Voghera, Sala, Garlasco, Romagnana, Castelnuovo di Tortona, e d'altre Terre su quel di Novara, di Tortona, e di Pavia. Avea *Galeazzo* al suo soldo il Conte *Lando* colla sua Compagnia di Tedeschi; ma costui poco si curava di spargere il sangue per altrui (*f*). L'unico suo intento, e de' suoi era di spremere il sangue dalle borse altrui, e di

(a) Johann. de Bazano ubi supra.

(b) Corio Istor. di Milano.

(c) Petrus Azarius Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 392.

(d) Matteo Villani l. 11. cap. 4. 11.

(e) Annal. Vet. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic.

(f) Petrus Azarius Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 380.

dì venderſi a chi più dava. Con più fedeltà ſervirono gl'Ingleſi al Marcheſe di Monferrato, ſotto il comando di *Albaret Sterz* Capitano di quella gente, e di nazione Tedeſco. La lor bravura, i lor coſtumi, le loro ſcelleraggini, ſi veggono deſcritte da Pietro Azario. Siccome ancora da lui abbiamo il filo della guerra fatta in quelle parti colla diſtruzione di tutti que' paeſi. Col Marcheſe teneva *Simonino Boccanegra* Doge di Genova, ed in rinforzo ſuo inviò colà molta gente inſieme con *Luchinetto* figliuolo del fu *Luchino Viſconte* Signor di Milano, a cui avea data in moglie una ſua figliuola. Tentò queſta gente la Città di Tortona, ma in vano. Furono devaſtate o ſpogliate aſſaiſſime Terre dagli armati, e nello ſteſſo tempo la Peſtilenza facea del reſto.

Per giunta a tanti ſcompiglj della miſera Italia inſorſe in queſt' anno guerra fra le Repubbliche di Firenze e di Piſa (*a*), Città rivali fin da' vecchj tempi. Gran preparamento d'armi e d'armati fece l'uno e l'altro popolo. Nel dì 19. di Luglio giunſe l'Armata de' Fiorentini, paſſato il foſſo Arnonico, ardendo, e saccheggiando, ſino in vicinanza di Piſa, dove a ſcorno de' Piſani fece correre un ricco Pallio di velluto. Preſero i Fiorentini le Terre di Pecciole, Montecchio, Ajatico, e Toano, e ne arſero molte altre. Anche per mare fecero guerra a'Piſani, avendo preſo al ſoldo loro quattro Galee Genoveſi, colle quali occuparono l'Iſola del Giglio, e Porto Piſano. Però l'anno preſente riuſcì molto funeſto al popolo di Piſa. Nelle nobiliſſime ed antichiſſime Caſe di Savoja e d'Eſte non ſi leggono tradimenti ed omicidj dimeſtici. Non così fu nelle meno antiche e meno nobili de' *Carrareſi*, degli *Scaligeri*, ed altre d'Italia, ſiccome abbiam veduto. Entrò nell' anno preſente queſto diabolico penſiero, figliuolo della troppa voglia di dominare, in *Lodovico* e *Franceſco* figliuoli di *Guido da Gonzaga* (*b*). Nel dì 13. di

(a) Matteo Villani lib. 3. cap. 20.

(b) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Eſtenſ. Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1362

di Ottobre [il Platina (a) scrive nel dì 2. di esso Mese] amendue congiurati contro di *Ugolino* Signore di Mantova, lor fratello maggiore, ed uomo di gran senno e valore, il privarono proditoriamente di vita, e presero in se la signoria della Città con grande affanno di *Guido* lor padre tuttavia vivente, benchè altri scriva, ch' egli stesso n' ebbe la colpa. Un grosso anacronismo è quello del Corio (b), che riferisce questa detestabile uccisione all' anno 1376. Venne a morte in quest'anno a dì 26. di Maggio *Luigi* Re di Napoli, marito della Reina *Giovanna*, in età d' anni quarantadue. Il ritratto, che di lui lasciò Matteo Villani (c), è assai svantaggioso, rappresentandolo uomo di vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo sangue, vile nelle avversità, che appresso di se mai non volle uomini virtuosi, che formò il suo Consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la Reina sua consorte con giugnere alcune volte a batterla. Ora trovandosi la Reina *Giovanna* vedova, e conoscendo di non poter senza appoggio governar le teste calde de' Napoletani, e tenere in freno i Principi Reali, pensò di accasarsi di nuovo. Fece premura *Giovanni* Re di Francia alla Corte di Avignone, per darle in marito *Filippo* Duca di Tours suo figliuolo cadetto; ma *Giovanna* volendo più tosto chi le ubbidisse, che chi le comandasse, antepose *Giacomo* d' Aragona, figliuolo del Re di Majorica, giovane bello e valoroso, con patto che non assumesse il titolo di Re, e si contentasse di quello di Duca di Calabria; e nascendo figliuoli, giacchè *Giovanna* era anche in età capace di farne, ad essi, e non al padre, si devolvesse il Regno. Il contratto stabilito nel dì 14. di Dicembre dell' anno presente si legge intero presso il Rinaldi (d).

a Hist. di Mantova Tom. XX. Rer. Italic.

b Istor. di Milano.

c Lib. 10. cap. 100.

d Annal. Eccles.

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIII. Indizione I.
di URBANO V. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 9.

ERA Volgare Anno 1364

FU solennemente scomunicato nel Marzo di quest' anno da Papa *Urbano*, e dichiarato Eretico *Bernabò Visconte* con tutte le maledizioni e pene, che si usavano in que' tempi, non ostante che il Re di Francia pontasse assaissimo in favore di lui. (*a*) Inferocì maggiormente per questo il *Visconte*, ed inteso, che le genti del Marchese di Ferrara coll'altre de' Collegati aveano assediato, o si disponevano ad assediar la Bastia di Solara sul Modenese, in persona con due mila e cinquecento cavalieri, e molta fanteria, cavalcò nel principio d' Aprile a quella volta, ed ebbe tal possanza, che introdusse trentasei carra di munizioni da bocca e da guerra in essa Bastia. V' entrò egli stesso, e visitò tutto; ma colpito da un verettone in una mano si condusse a Crevalcuore per farsi curare, lasciando l'oste in que'contorni. Allora *Feltrino da Gonzaga*, che pochi dì prima avea ricevuto il bastone da comando di tutta l' Armata Collegata, valorosamente uscì ad assalire i nemici. Durò fino al Vespro l'ostinata battaglia con gran prodezza degli uni e degli altri; (*b*) ma in fine fu rovesciato e disfatto interamente l' esercito del *Visconte*. Vi restarono prigionieri assaissimi Signori della prima Nobiltà, (*c*) fra' quali *Ambrosio Visconte* bastardo di *Bernabò* e Generale della sua Armata, *Lionardo dalla Rocca* Pisano, *Andrea de' Pepoli* da Bologna, *Marsilio* e *Guglielmo Cavalcabò* da Cremona, *Guido Savina* da Fogliano Reggiano, *Giberto* e *Pietro* Signori di Correggio, *Giovanni Ponzone* da Cremona, *Sinibaldo* figliuolo di *Francesco degli Ordelaffi*, *Beltramo Rosso* da Parma, *Antonio* figliuolo di *Giberto S. Vitale* da Parma, *Giovan-*

(a) Vita Urbani V. P. II. Tom. III. Rer. Italic. Raynaldus Ann. Eccl.

(b) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chr. Mutin. Tom. eod.

(c) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Additamentum ad Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

vanni dalla Mirandola, *Giberto Pio*, *Niccolò Pelavicino* da Piacenza, o pure da Parma, ed altri, de' quali fa menzione anche Matteo Villani. Scrive questo Autore, che nel dì 16. d' Aprile succedette esso fatto d' armi. La Cronica di Bologna lo mette nel dì 6. Parmi più sicuro l' attenersi alla Cronica Modenese di Giovanni da Bazzano, terminata appunto in quest' anno, dove è detto, che *die Dominico IX. Aprilis* venne *Bernabò* a fornir la Bastia di Solara, e che nell' andarsene fu sconfitto dalle genti del Marchese d'Este e della Lega. Dopo sì gloriosa vittoria fu continuato l' assedio della Bastia di Solara, la quale nel dì 31. di Maggio si trovò obbligata a rendersi al Marchese *Niccolò* d' Este. E i Signori della Mirandola, che dianzi tenevano la parte di *Bernabò*, lasciarono entrare in quella Terra la guarnigion della Lega. (*a*) Ma sul principio di Giugno eccoti comparire un nuovo esercito di *Bernabò* sul Modenese, che si accampò alla Villa de' Cesi, e quivi fabbricò una nuova Bastia. Ribellossi ancora al Marchese *Niccolò Galasso de' Pii* Signore di Carpi. La politica di *Bernabò* era di sciogliere il più presto che potea le Leghe fatte contro di lui. Però veggendo, che questa già s' era messa a dargli delle dure lezioni, prestò subito orecchio ad un trattato di Pace; e laddove egli in Milano, e i suoi Ambasciatori in Corte del Papa, parlavano alto per l' addietro, cominciarono a favellar più dolce. Il perchè nel Settembre fu fatta una Tregua fra lui e la Lega, acciocchè fra tanto si finaltissero le difficoltà della Pace, di cui si trattò nel verno seguente (*b*). Di questo riposo si servì *Bernabò*, per ben munire le Castella da lui occupate, e la Bastia de' Cesi con grave incomodo, e danno de' Modenesi.

Ne' medesimi tempi più che mai dura fu la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni* Marchese di Monferrato. Venuto in Italia *Ottone* della nobilissima

Ca-

a Petrus Azarius Chronic. Tom XVI. Rer. Italic. pag. 400.

b AddITam. ad Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.

Casa di Brunsvich, Principe di gran senno e valore, (a) entrò anch'egli al servigio del Marchese, ed unitosi con *Albaret* Capo della Compagnia degl'Inglesi, di fiere ostilità fece contro del *Visconte*. Giacchè andò in fumo un trattato di pace, promosso dallo stesso *Galeazzo*, la Compagnia degl' Inglesi nel dì 4. di Gennajo di quest' anno, valicato a guazzo il Ticino, entrò furibonda nel Contado di Milano. Prese Mazenta; Corbetta; arrivò a Legnano, Nerviano, Castano, e giunse fin cinque o sei miglia in vicinanza di Milano. Più di secento Nobili fecero prigioni, e carichi d' immense spoglie, se ne tornarono sani e salvi a Romagnano. Avvenne, che nel dì 22. d' Aprile essi Inglesi cavalcarono per vettovaglia a Briona sul Novarese. Trovavasi allora in Novara a'servigj di *Galeazzo*, il Conte *Corrado Lando*, Capitano tante volte di sopra nominato della Compagnia de' Masnadieri Tedeschi. Costui, benchè poco gl' importassero gli andamenti e saccheggj de' nemici, (b) pure tanto fu tempestato, che dato di piglio all' armi coi suoi cavalcò per iscacciare gl' Inglesi. Venne con loro alle mani, ma percosso con una lancia, lasciò ivi la vita, pagando con un sol colpo tante iniquità da lui commesse per più anni in varie contrade d' Italia. Ma perciocchè non potea il Marchese di Monferrato supplire alle tante spese, che occorrevano per pagare la suddetta copiosa Compagnia Bianca degl' Inglesi, pensò a scaricarsi della maggior parte d' essi. Per buona fortuna erano capitati colà gli Ambasciatori de' Pisani, offerendosi di prenderli al loro soldo, e si stabilì il contratto: del che fu ben contento *Galeazzo Visconte*, che d' accordo permise loro di passare pel Piacentino alla volta di Pisa. Erano circa tre mila cavalieri, tutti brava gente. *Ottone* di Brunsvich col resto di quella Compagnia stette saldo al servigio del Marchese. Sminuite in questa maniera le forze nemiche,

ERA Volgare Anno 1363

a Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI Rer. Italic. pag. 408.

b Chron. Placent. Tom. 16.

ERA Volgare 1363.

che, *Galeazzo* da lì innanzi ricuperò molte Terre, a lui tolte ne' Contadi di Pavia e Tortona: al che molto contribuì il senno e valore di *Luchino del Verme* suo Capitan Generale.

In quest'anno essendo gravemente malato *Simone Boccanegra* Doge di Genova, (a) il popolo prese l'armi, e messe le guardie al Palagio Ducale, creò vivente ancora il *Boccanegra*, un nuovo Doge, cioè *Gabriello Adorno*, Mercatante di molta saviezza e buona fama, senza che fosse permesso ai Nobili e Grandi d'intervenire all'elezione. O sia, che al *Boccanegra* avesse alcuno dato dianzi il veleno, o pure che ciò succedesse dipoi, certamente pubblica voce corse, ch'egli fosse ajutato a sbrigarsi dal Mondo. Obbrobriosamente più per li Genovesi, che per lui, fu portato il suo cadavero alla sepoltura da due facchini, e da un famiglio. Seguitò in quest'anno ancora la guerra de' Fiorentini contro i Pisani (b), con vicendevol perdita ora degli uni, ed ora degli altri. Ma in una battaglia, che fu assai aspra sul Pisano, restò rotta da' Fiorentini, e dal prode lor Capitano *Pietro da Farnese*, l'oste de' Pisani, e vi fu fatto prigione *Rinieri da Baschi* Capitano dell'Armata. Poscia nel Mese di Maggio cavalcò l'esercito Fiorentino di nuovo fino alle porte di Pisa, e quivi fece battere moneta d'oro e d'argento in dispetto de' Pisani: che di queste inezie si pasceva allora la vanità de' nostri Italiani. Essendo mancato di vita nel seguente Giugno il valoroso *Pietro da Farnese*, in suo luogo fu eletto Capitano della guerra *Ranuccio* suo fratello, uomo di molta lealtà, ma poco sperto nel mestier della guerra. Arrivò intanto la Compagnia degl'Inglesi, comandata da *Albaret* in Toscana, (c) ed allora i Pisani cavalcarono senza opposizione alcuna sul Contado di Firenze con rendere il sacco a misura colma ai Fiorentini. Saccheggiando e bruciando giunsero fin sotto le porte di

(a) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Matteo Villani lib. 11. cap. 41.

(b) Lo stesso cap. 43.

(c) Filippo Villani lib. 11. cap. 61.

di Firenze, e quivi impiccarono tre Asini, per far onta a quegli abitanti, e li caricarono di villanie. Per questa mutazion di fortuna i Fiorentini elessero per lor Capitano *Pandolfo Malatesta*, che si portò colà, menando seco cento uomini d'arme e cento fanti. Tardarono poco ad esserne scontenti, perchè assai segni diede egli di volerli ridurre a dargli la signoria della Città: dal che erano essi ben lontani. Preso che ebbero gl' Inglesi e Pisani nel dì 16. di Settembre il Borgo di Feghine, andò verso quella parte tutta la gente d'armi de' Fiorentini; (*a*) ma sul principio d'Ottobre spintisi loro addosso l'Inglesi, li misero in rotta, facendo prigione *Ranuccio da Farnese*, e molti altri Nobili, oltre la ciurma de' soldati. Fu anche disfatta da' Senesi nel dì 8. d'Ottobre la Compagnia del Cappello di gente Tedesca, la qual veniva al servigio del Comune di Firenze. Cagion furono poco appresso i mali portamenti di *Pandolfo Malatesta*, che i Fiorentini il cassassero, e chiamassero per lor Capitano *Galeotto Malatesta*, uomo di gran credito, ma vecchio. Se ne ritornarono poi a Pisa sul venire del verno gl' Inglesi carichi di prede e di prigioni, e si risero de' Pisani, che li vedeano mal volentieri entro la Città. Venne in quest'anno a Napoli *Giacomo* Infante di Majorica, nuovo marito della Reina *Giovanna* (*b*), nè tardarono ad insorgere dissensioni fra loro, parendo a lui cosa vergognosa l'avere per moglie una Regina, senza partecipar del titolo e degli onori del Trono, e senza poter mettere presidio nè pure in una sola fortezza. Il Papa con sue Lettere l'esortò all'osservanza de' patti; ma egli non fu mai per l'avvenire contento d'un Matrimonio, che il facea comparire servo e non padrone in quel Regno, anzi se ne tornò presto in Ispagna. Nel Giugno di quest'anno (*c*) *Can Signore dalla Scala* menò moglie *Agnese* figliuola del Duca di Durazzo, e per molti giorni tenne in

(a) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Raynald. Ann. Eccl.

(c) Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1363

in Verona Corte bandita, alla quale intervennero *Niccolò* Marchese di Ferrara, *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, *Regina* moglie di *Bernabò Visconte*, e gli Ambasciatori d' altri Signori.

Anno di CRISTO MCCCLXIV. Indizione II.
di URBANO V. Papa 3.
di CARLO IV. Imperadore 10.

COtanto s' adoperarono co' lor buoni ufizj *Carlo IV* Imperadore, e i Re di Francia, e d'Ungheria, (*a*) che fu conchiuso il trattato di Pace fra la Chiesa Romana, il Marchese *Niccolò* d' Este Signor di Ferrara (*b*), *Francesco da Carrara* Signor di Padova, i *Gonzaghi*, e gli *Scaligeri* dall' un canto, e *Bernabò Visconte* dall' altro nel dì 3. di Marzo. In vigore di questa Pace rinunziò il *Visconte* a tutte le sue pretensioni sopra Bologna, e restituì Lugo, Crevalcuore, e qualunque altro Luogo, occupato da lui negli Stati della Chiesa; e parimente al Marchese di Ferrara qualsivoglia Fortezza o Bastia, ch'egli tenesse nel distretto di Modena. Obbligossi il Papa (*c*) di pagare a *Bernabò* cinquecento mila Fiorini d'oro in otto rate; e furono rilasciati tutti i prigioni. Per l' esecuzion d' essa Pace essendo venuto a Milano il Cardinale *Androino* Legato Apostolico, *Bernabò* gli fece grande onore, e poscia sul principio d' Aprile in segno di sua allegrezza volle, che si facesse un solenne Torneo, a cui invitò tutti i Principi, e Baroni Italiani. In questa occasione(*d*) il suddetto Cardinale Legato trattò e stabilì pace anche fra *Giovanni* Marchese di Monferrato, e *Galeazzo Visconte*; con che cessò in quelle parti ancora il furor della guerra, e ne partirono gl' Inglesi quivi restati, coll' andarsi ad unire agli altri, che erano in Toscana. Fecero dipoi (*e*) questi due Principi una permuta di Terre, che l' uno avea occupato all' altro.

(a) Rayn. Ann. Eccl.
(b) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.
(c) Corio Istor. di Milano.
(d) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. pag. 414. Rer. Italic.
(e) Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferr. Tom. XVIII. Rer. Italic.

tro.

tro. E quanto a *Galeazzo*, egli ſeguitò ad affligere i ſuoi popoli, e ſpezialmente il Clero con nuove taglie e contribuzioni. Pubblicò ancora contro dei traditori de' ſuoi Stati la liſta delle pene e dei tormenti, che ſi doveano dar loro. La rapporta l'Azario, e fa orrore. Inoltre tanto egli, come *Bernabò* fecero ſmantellar aſſaiſſime Caſtella e Fortezze ne' loro Stati, che appartenevano ai Nobili Guelfi, per tor loro la comodità e voglia di ribellarſi in avvenire. Se con tal maniera di governo ſi faceſſero amare i due fratelli *Viſconti*, ognun può immaginarſelo. Fu quaſi (*a*) tutta la Lombardia, Romagna, e Marca in queſt' anno ſommamente afflitta da un diluvio di cavallette, o ſia di locuſte volatili, venute, per quanto fu creduto, dall' Ungheria. Oſcuravano il Sole, quando alzateſi a volo paſſavano da un luogo all'altro, e durava il paſſar loro due ore continue, tanto era lungo, ampio, e ſterminato l'eſercito loro per aria. Conſumavano l'erbe, e tutta l'ortaglia, dovunque ſi poſavano. Pare, che Filippo Villani (*b*) dia il nome di Grilli a queſte Locuſte, giacchè ſcrive, che un vento li portò per mare. Io l'avrei chiamato uno ſpropoſito, ſe nella Vita di *Urbano* V. (*c*) non ſi vedeſſero diſtinti i Grilli dalle Locuſte. Nel maggior rigore del verno non laſciarono gl'Ingleſi, confermati al loro ſoldo dai Piſani, di fare di quando in quando delle cavalcate ſul territorio di Firenze, portando a varie Terre la deſolazione. Anche il ſuddetto Villani deſcrive i lor coſtumi, e l'arte, e l'ordine da eſſi tenuto nella guerra con bravura, e ſprezzo de' patimenti: al che le milizie Italiane non erano allora molto uſate. Non baſtò ai Piſani la gran brigata degl' Ingleſi da loro aſſoldati, capo de' quali ſi comincia in queſti tempi ad udire *Giovanni Aucud*, in Ingleſe *Kauchouod*, da' Toſcani chiamato *Aguto*, uomo, che s'acquiſtò dipoi gran rinomanza in Italia. Preſero an-

(a) Cronica di Bologna Tom. eod.

(b) Filippo Villani l. 11 cap. 60.

(c) Vita Urbani V. P. II. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1364

anche al loro soldo *Anichino di Bongardo*, Capitano di tre mila barbute Tedesche, licenziato da *Galeazzo Visconte* dopo la pace suddetta: con che erano di molto superiori di forze ai Fiorentini. Contuttociò pregarono il Papa d'interporsi per la Pace, e a questo fine spedì il santo Padre a Pisa, e Firenze Frate *Marco da Viterbo*, Generale de' Frati Minore. Ma i Fiorentini pregni di superbia, e d'odio, rigettate le proposizioni, vollero più tosto guerra che pace; tanto più perchè il Conte *Arrigo* di Monforte condusse in loro ajuto un bel corpo di cavalleria Tedesca.

Pertanto l'Armata Pisana, forte di sei mila uomini a cavallo oltre alla fanteria, tornò sul distretto di Firenze, giugnendo fino alle Porte della Città, e distruggendo secondo il costume tutto il paese. Varj badalucchi succederono in questi tempi fra le nemiche squadre; e il valoroso Conte di Monforte arrivò fino a Porto Pisano, e a Livorno, ed arse que' Luoghi. Non risparmiarono i Fiorentini in tal congiuntura il danaro per far desertare dal campo Pisano gran quantità di Tedeschi, e d'Inglesi. Avendo essi già preso per loro Capitano *Galeotto Malatesta*, insigne Mastro di guerra (*a*), arditamente nel dì 29. di Luglio, mossero la loro Armata alla volta di Pisa. Sei miglia lungi da quella Città a Cascina erano accampati, quando *Giovanni Aucud* (*b*) presa ogni precauzione andò con tutte le sue forze ad assalirli. Atroce e lunga fu la battaglia, e in fine i Pisani, ed Inglesi rotti presero la fuga, restandone morti circa mille, e prigionieri circa due mila, che trionfalmente furono poi menati a Firenze. Tra per questa disgrazia, e perchè passò al soldo de' Fiorentini buona parte degl'Inglesi, i Pisani si trovarono in gran tremore, e spavento. Spedirono *Giovanni dell' Agnello*, uomo popolare, ma astutissimo, a *Bernabò Visconte* per ajuto, e ne ebbero a prestanza trenta mila Fiorini d'oro. Ma il furbo Ambasciatore, tor-

(a) Filippo Villani lib. 11. cap. 97.

(b) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1364

tornato a Pisa, seppe ben prevalersi dello scompiglio, in cui era la sua Patria; imperciocchè spalleggiato da *Giovanni Aucud* si fece eleggere Doge di Pisa per un'anno. Intanto colla mediazione dell'Arcivescovo di Ravenna, e del Generale de' Frati Minori, si trattava di pace. Vi acconsentirono finalmente nel dì 30. d'Agosto i Fiorentini, perchè si seppe, o fu fatto credere, che i Pisani avessero indotto *Bernabò Visconte* a prendere la lor protezione con dargli Pietrasanta. Decorosa, e di molto vantaggio fu cotal Pace ai Fiorentini, avendo i Pisani restituite loro tutte le franchigie ed esenzioni in Pisa, e suo distretto, e ceduta Pietrabuona, e promesso di pagare per dieci anni dieci mila Fiorini d'oro al Comune di Firenze nella Festa di S. Giovanni Battista. Così dopo essersi disfatti questi due Comuni, ed avere ingrassati colla rovina loro gli Oltramontani masnadieri, si quetarono, e diedero commiato alle lor soldatesche. *Anichino di Bongardo* avvezzo a vivere di rapina, passò su quel di Perugia, e gli altri andarono a dare il malanno ad altri popoli. Durante questa guerra aveano fatto più cavalcate su quel di Siena le Compagnie de' masnadieri Inglesi, e Tedeschi, e sempre convenne, che i Sanesi con danari si liberassero da quella mala gente. Ma allorchè furono costoro licenziati dai Pisani, e Fiorentini, la Compagnia de' Tedeschi appellata di S. Giorgio, di cui erano Capitani *Ambrosio*, figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, e il Conte *Giovanni d'Auspurgo* (a), accozzatasi con quella degl'Inglesi, governata da *Giovanni Aucud*, andò a solazzarsi sul Sanese, spogliando, bruciando, ed uccidendo. E perchè i Sanesi disperati uscirono con tutto loro sforzo nel dì 28. di Novembre, passarono que' malandrini a Sarzana, e poscia se n'andarono su quel di Perugia, e Todi. Infelice quel Paese, dove arrivavano queste ingorde, e fiere locuste. Nel Mese di Luglio dell' anno

(a) La Rossa Cronaca di Siena.

ERA Volgare Anno 1364

anno presente si ammalò il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini, Fano, Pesaro, e Fossombrone (*a*), rinomato Signore per tante sue imprese di guerra, e per la molta sua savviezza. Per attestato della Cronica di Rimini in tutto il tempo della sua infermità attese ad opere di molta virtù, e di grande edificazione, sì per la sua compunzione, come per le grazie, e limosine, ch' egli fece. Finalmente nel dì 27. d'Agosto dell'anno presente (*b*), e non già dell' anno seguente, come ha la Cronica di Filippo Villani, passò all'altra vita, restando Signore di quegli Stati *Galeotto Malatesta* suo fratello, impegnato allora in servigio de' Fiorentini. Lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Pandolfo*, e *Malatesta Novello*, soprannominato *Unghero*, che parteciparono del governo col suddetto loro zio.

a Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

b Chron. Placent. Tom. eod.

Anno di Cristo MCCCLXV. Indizione III.
di Urbano V. Papa 4.
di Carlo IV. Imperadore 11.

Pareva, che questo dovesse essere anno di pace, da che i fratelli *Visconti* s'erano quetati coll'aggiustamento dell'anno precedente. Ma le maledette Compagnie de' masnadieri Inglesi, e Tedeschi, accresciute dagli Ungheri, e da tutti i ribaldi Italiani, non lasciarono goder il frutto della Pace fatta. In Lombardia si posarono l'armi, ma non cessarono gli aggravj de' popoli ne' paesi sottoposti ai *Visconti*. *Galeazzo* in questi tempi, essendo gravemente molestato dalla podagra (*c*), non si vedea più volentieri in Milano, perchè *Bianca* di Savoja sua moglie, *Giovanni de' Pepoli*, ed altri suoi Consiglieri gli metteano in testa de' sospetti di *Bernabò* suo fratello, la cui brutalità, e ingordigia di dominare facea paura a tutti. Ritirossi dunque a Pavia, dove avea già terminato un fortissimo Castello, e un suntuosissimo Palagio. Scoprissi nel dì 25. di Gennajo dell' anno pre-

c Corio Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1369

presente (*a*) in Verona una congiura, che andava ordendo *Paolo Alboino* dalla Scala contro di *Can Signore* suo fratello maggiore, per privarlo del dominio. Fu preso esso *Paolo*, e mandato prigione a Peschiera. A molti de' suoi complici ed istigatori fu mozzato il capo, e tutta quella Città fu in conquasso per questo. Secondo le Croniche di Siena (*b*), e di Piacenza (*c*), la Compagnia degl' Inglesi condotta da *Giovanni Aucud*, era entrata in Perugia, commettendo ivi i disordini consueti. O sia che *Anichino di Bongardo* colla sua Compagnia di Tedeschi si trovasse nel medesimo Paese, o che i Perugini il facessero venire in loro ajuto, certo è, che si servirono essi di questo chiodo per cacciar l'altro. Un fiero e crudel combattimento seguì tra essi Inglesi, e Tedeschi uniti co' Perugini nel dì ultimo di Luglio, e durò fino alla sera, con fama che restassero sul campo fra l'una, e l'altra parte circa tre mila persone estinte. La peggio toccò agl'Inglesi, de' quali più di mille e cinquecento furono condotti prigionieri a Perugia. Allora fu, che *Giovanni Aucud* fuggendo se ne tornò col resto di sua gente sul Contado di Siena. Implorarono i Sanesi l'ajuto di *Anichino* di Bongardo, e di *Albaret* Tedesco; e questo bastò per far ritirare l'*Aucud*. Ma nel dì 15. d'Ottobre eccoti comparire su quel medesimo territorio *Ambrosio* figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, condottiere anch'egli d'un' altra possente Compagnia di masnadieri Tedeschi ed Italiani. Fecero i Sanesi ammasso di gente, e il costrinsero a prendere altra via. Tutte queste visite costarono a quel popolo gravissime somme di danaro per iscacciar que' cani con accordo, o per forza. Smunse *Ambrosio* anche dai Fiorentini sei mila Fiorini d'oro, mostrando di volersene tornare in Lombardia. Andò poscia costui a dare la mala Pasqua alla Riviera Orientale di Genova.

a Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.

b Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

c Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

Erano state circa questi tempi gravi discordie, e prin-

ERA Volgare Anno. 65

principj di guerra fra la *Repubblica di Venezia*, e *Francesco da Carrara* Signore di Padova (*a*). Per l'amicizia già contratta, e tuttavia vigorosa del Carrarese con *Lodovico* Re d'Ungheria, i Veneziani erano forte disgustati. Attaccarono lite con pretesto di confini, ed ancorchè gli Ambasciatori del Re di Ungheria, del Legato del Papa, de' Fiorentini, Pisani, e del Marchese d'Este s' interponessero, i Veneziani più che mai comparivano renitenti alla Pace. Tuttavia questa in fine si conchiuse, e il Carrarese per non poter di meno, accettò quelle condizioni, che vollero i più forti: perlocchè all'odio antico contro de' Veneti s'aggiunsero motivi nuovi. Era anche il Carrarese in rotta con *Leopoldo Duca d'Austria* per cagione di Feltro e Belluno, già donati a lui dal Re d'Ungheria. Unissi pertanto col Patriarca d'Aquileja per fargli guerra, e succedettero anche molte ostilità. Maneggiossi intanto l'accasamento d'esso Duca d'Austria con *Verde* figliuola di *Bernabò Visconte* (*b*). Per effettuar queste nozze, e condurre la sposa in Germania, venne a Milano nel Mese di Luglio *Ridolfo* fratello d'esso Duca (*c*), ma quivi infermatosi (e fu creduto di veleno) terminò i suoi giorni. Ciò non ostante seguì il matrimonio suddetto. Per la morte di questo Principe, e per altre cagioni, cessò il preparamento di guerra fra lui, e *Francesco* da Carrara. Ma per conto di tale avvenimento sembra meritar più fede la Cronica di Verona (*d*). Da essa impariamo, che nel dì 12. di Febbrajo *Leopoldo* fratello del Duca d'Austria con cinquecento cavalli arrivò a Verona, e nel dì[illegible] te andò a sposar la figliuola di *Bernabò*. Tornossene egli nel dì 8. di Marzo a Verona, e immediatamente ripassò in Germania, carico di regali a lui fatti da' *Visconti*, e dallo *Scaligero*. Poscia nel dì 14. di Giugno giunse a Verona il Duca *Ridolfo*, fratello d'esso *Leopoldo*, con trecento cavalli, e passato a Mila-

a Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

c Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

d T. VIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1364.

Milano qui vi terminò i suoi giorni nel dì 20. di Luglio. Fu rapito in quest'ano dalla morte nel dì 18. di Luglio (a) anche *Lorenzo Celso* Doge di Venezia, Principe glorioso, per avere ricuperata l'Isola di Candia, che si era ribellata, ed ebbe per successore in quella illustre Dignità, nel dì 25. d' esso mese, *Marco Cornaro*, uomo di gran sapere, e di maggior prudenza (b). Nel dì 28. di Maggio di quest' anno *Carlo IV* Imperadore con gran comitiva di Principi e Baroni Tedeschi si portò ad Avignone (c), dove dai Cardinali, e dal Papa *Urbano V* fu accolto con sommo onore. Lunghi, e segreti ragionamenti passarono fra il Pontefice e lui: il tempo rivelò, che aveano concertata una Lega, e disposto di venire in Italia per desiderio di metterla in pace, siccome vedremo andando innanzi.

Scura è in questi tempi la Storia di Napoli, e quella di Sicilia per un biasimevol difetto del Fazello, che non assegna i tempi delle cose quivi avvenute, con togliere a me il campo di riferirle a' suoi anni precisi. Quel che è certo, nel Novembre di quest' anno finì i suoi giorni *Niccolò degli Acciajuoli* Fiorentino gran Siniscalco del Regno di Napoli (d), per cui fenno la Reina *Giovanna*, e il Re *Luigi* s' erano sostenuti in mezzo alle gravi loro tempeste. Ma *Giovanna* dimenticò ben presto i di lui rilevanti servigj, con aver bensì alzato, ma in breve depresso, un figliuolo di lui. In Sicilia (non ne so io determinare il tempo) Don *Federigo* Re di quell'Isola ricuperò Palermo, e in fine ritolse anche Messina alla Reina *Giovanna*: laonde andarono in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle contrade. Avvenne ancora, che *Giacomo* Infante di Majorica, e Duca di Calabria, che già vedemmo marito d' essa Reina, ma disgustato di lei, all'udire insorta guerra in Ispagna, colà si portò, e vi rimase prigione. La Reina dipoi il riscattò collo sborso di sessanta mila Ducati d'oro.

(a) Caresin. Chr. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Chron. Veronense ubi supra.

(c) Vita Urbani V. P. P. T. III. Rer. Italic.

(d) Matth. Palmerius Vit. Nicol. Acciajoli Tom. XIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1365

d'oro. Se ne tornò egli nell'anno seguente in Italia, ma poveramente. La Cronica di Bologna ha (*a*), che la Reina *Giovanna* Donna di gran coraggio, e che sapea montare a cavallo, quando occorreva, l'avea tenuto in prigione più di sei mesi, per levargli di testa la voglia d'essere Re; ma io non saprei assicurar la verità di questo fatto.

a T. XVIII Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXVI. Indizione IV.
di URBANO V. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 12.

NAcque nel Maggio dell'anno presente a *Galeazzo Visconte* in Pavia una figliuola da *Bianca* di Savoja, a cui fu posto il nome di *Valentina* (*b*), e col tempo passò in Francia, maritata in un Principe di quella Real Casa. Per questa nascita si fecero mirabili feste in quella Città. Ed essendo in tal congiuntura capitati colà *Niccolò* Marchese d'Este, e *Malatesta Unghero*, che andavano per loro affari alla Corte del Papa, tennero insieme con *Amedeo* Conte di Savoja al sacro fonte la fanciullina. Passarono dipoi i due primi Principi a Milano, dove ricevettero di grandi finezze da *Bernabò*, quando il lor viaggio ad Avignone avea per iscopo la rovina di lui, se la fortuna gli avesse assistiti. Giunti questi due Principi al Papa, il mossero a maneggiare una Lega, in cui avessero luogo non solamente il Papa stesso (*c*), i suddetti due Signori, *Francesco da Carrara*, *Lodovico* e *Francesco da Gonzaga*, ma anche lo stesso *Carlo* Imperadore, a cui fu d'essa Lega dato il baston da comando, e *Lodovico* Re d'Ungheria. Questa poi fu conchiusa nel dì 7. d'Agosto dell'anno seguente. Le apparenze erano, che la volessero unicamente contro le Compagnie de' soldati masnadieri, flagello insopportabile allora dell'Italia; ma creduto fu, che segretamente si trat-

a Corio Istor. di Milano.

b Raynaud. Ann. Eccl.

si trattasse della depression de' *Visconti*, la potenza de' quali dava da gran tempo troppa gelosia a cadauno de' Principi d'Italia. Appena l'accorto *Bernabò* ebbe sentore di questo maneggio, che per chiarirsi delle loro intenzioni diede ordine a' suoi Ambasciatori di far istanza per essere ammesso in quella Lega. Il Papa li rimise all'Imperadore, e l'Imperadore gli andò menando a mano un pezzo, tanto che *Bernabò* si assicurò de' lor disegni. Il perchè comandò ad *Ambrosio* suo figliuolo, il quale si trovava allora nel Genovesato, di assoldar sempre più gente. Fu ubbidito. Pagava profumatamente, nè di più ci volea, perchè tutti i ribaldi e malcontenti, ed Inglesi e Tedeschi, corressero a lui: laonde raunò un formidabil'esercito (a). Passò questa gente alla Spezia, e ad altri Luoghi della Riviera di Genova, saccheggiando dapertutto. Arrivarono a Levanto, andarono a Chiavari. Tutti fuggivano per quelle parti, e in Genova stessa era sommo lo spavento.

E pur crebbero gli affanni nel dì 13. di Marzo, perchè *Galeazzo Visconte* mandò ad intimar la guerra a quel popolo. Si dubitò forte, che bollissero intelligenze per deporre *Gabriello Adorno* Doge, da che fu manifesto essersi unito coi nemici *Lionardo di Montaldo*, rivale dell'*Adorno*, e bandito in Genova. Fu dunque preso il partito dal Consiglio di Genova di trattar accordo coi Signori di Milano, e restò dipoi nell'anno seguente convenuto, che i Genovesi pagassero loro ogni anno quattro mila Fiorini d'oro, e mantenessero quattrocento balestrieri al loro servigio, e in tal guisa cessò quel rumore. Per questo accordo *Ambrosio Visconte* colle sue masnade si ritirò da que' contorni, e tornò con *Giovanni Aucud* a salassare i miseri Sanesi (b). Se vollero essi levarsi d'addosso queste sanguisughe, dappoichè varj loro Luoghi aveano patito il sacco e l'incendio,

fu

ERA Volgare Anno 1366

(a) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII.

(b) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

fu d' uopo pagare a dì 23. d'Aprile dieci mila e cinquecento Fiorini d'oro, e molte carra d'armadure, oltre a varj altri regali di comeſtibili. Se n'andarono coſtoro col malanno alla volta di Roma. Al ſervigio de' Perugini dimorava allora *Albaret* Tedeſco Capitano della Compagnia della Stella. Perchè coſtui trattava un tradimento in danno di quella Città, nel Novembre tagliata gli fu la teſta. D'ordinario andavano a finir male queſti Capi d'aſſaſſini. Colla morte naturale, che ſeguì nell'anno preſente di *Giovanni da Oleggio*, ſtato già Tiranno di Bologna, la Città di Fermo ritornò ſotto il pieno dominio della ſanta Sede. Più iſtanze aveano fatte i Romani, affinchè Papa *Urbano V.* riportaſſe la Sedia Pontificale, e la reſidenza in Roma. Veggonſi ancora Lettere eſortatorie del *Petrarca* per queſto. Forſe niun biſogno avea egli di tali ſproni, perchè prima anche d'eſſere alzato al Trono Pontificale, attribuiva i diſordini dello Stato della Chieſa, anzi dell'Italia tutta, alla lontananza dei Papi, ed avea già moſtrata la ſua diſpoſizione a levarſi dalla Provenza. Pertanto avendo preſa la riſoluzion di venire a Roma, ſcriſſe in queſt'anno al Cardinale *Egidio Albornoz*, che gli preparaſſe il Palagio in Roma, ed un'altro anche in Viterbo, dove penſava di paſſar la State dell'anno proſſimo venturo.

Anno di CRISTO MCCCLXVII. Indizione V.
di URBANO V. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 13.

FInalmente volle *Urbano V* Papa dar compimento alla riſoluzione ſua di traſferirſi in Italia, al diſpetto de' Cardinali Franzeſi, che fecero di mani e di piedi, per fraſtornare queſto lodevol diſegno. Da Venezia, da Genova, da Piſa, e dalla Reina *Giovanna*, gli furono a gara eſibite Galee per con-

condurlo, e servirgli di sicurezza e scorta. (a) Ne accettò egli venticinque, e con queste nel dì 23. di Maggio arrivò a Genova, accolto con immensa allegrezza da quel popolo. Più di mille persone, per fargli onore, si vestirono di drappo bianco: che così era allora il rito. Volle alloggiar fuori di Città, ma fattagli paura di qualche possibil sorpresa dalla parte de' *Visconti*, co' quali non s'erano peranche acconci i Genovesi, elesse un luogo più sicuro. Pontificalmente vestito, e addestrato da *Gabriello Adorno* Doge, e da *Deliano de' Panciatichi* da Pistoja Podestà, cavalcò per la Città, e nel dì 28. sopra le Galee imbarcatosi di nuovo, passò nelle vicinanze di Pisa, ma senza volere smontare in terra (b). Giunto a Corneto, quivi trovò il Cardinale Legato *Egidio Albornoz*, e con lui andò a fermare in Viterbo nel dì 9. di Giugno i suoi passi (c). Indicibil fu in tutta Italia il giubilo per questa venuta del Pontefice. Non tardarono i Romani a spedirgli una solenne Ambasciata colle chiavi della Città; e *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara (d), dopo aver magnificamente accolti in Modena que' Cardinali, che vennero per terra, e dopo essere ito apposta a Venezia a prendere *Jacopo* Conte di Savoja, ed averlo condotto a Rovigo, nel dì 3. di Ottobre si partì da Ferrara con settecento uomini d'armi e ducento fanti, riccamente vestiti, ed arrivò nel dì 12. a Viterbo, dove era stata una sedizion del popolo, che mise gran paura a tutta la Corte Papale. Non altro che lui aspettava il Pontefice per muoversi alla volta di Roma, e però sotto la guardia del Marchese e delle sue genti nel dì 14. s'inviò colà, accompagnato da *Amedeo VI* Conte di Savoja, da *Malatesta Unghero* Signor di Rimini, da *Ridolfo* Signore di Camerino, e da copiosissima Nobiltà di tutti gli Stati della Chiesa, e di Toscana, e dagli Ambasciatori dell'Imperadore, del Re d'Ungheria, della Reina

ERA Volgare Anno 1367

a Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Vita Urbani V. P. t. 3. Rer. Italic.

c Rayn. Ann. Eccl.

d Chron. Estens. Tom. XV Rer. Italic.

Gio-

ERA Volgare Anno 1367

Giovanna, e d'altri Principi e Città. Sperava egli di far quella solenne entrata in compagnia dello stesso Imperador *Carlo IV*. [che questo era il concerto], ma sopragiunti varj affari a quell'Augusto, differì egli fino all'anno venturo la sua venuta. Accolto con incontro magnifico dal Clero e popolo Romano, fra gli strepitosi viva andò il Papa a smontare alla Basilica Vaticana. Sulle scalinate, o per ordine, o con licenza di lui, il Marchese *Niccolò* conferì l'ordine della Cavalleria a sei Nobili Italiani, e ad altrettanti Tedeschi. Andò poscia il Papa ad alloggiar nel Palazzo Vaticano (*a*).

Mancò di vita in quest'anno nella Città di Viterbo a dì 24. d'Agosto, un lume del sacro Collegio, cioè il Cardinal'*Egidio Albornoz*, personaggio, la cui memoria fu, e sarà sempre celebre nella Storia Ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte in servigio temporale della Chiesa Romana, e per la sua mirabile attività e saviezza. Nel dì 5. d'Aprile di quest'anno aveva egli tolta a' Perugini la Città d'Assisi. Per questa perdita fu sommamente afflitto il Papa, perchè più che mai abbisognava de'consigli, e dell'appoggio di questo insigne Porporato. Trovò esso Pontefice al suo arrivo la famosa Città di Roma ridotta in pessimo stato, cadute le maestose fabbriche degli antichi Romani, Chiese rovinate, Palagi abbandonati, case vote o diroccate, e con mano toccò gli amari effetti della sì lunga assenza de' Pontefici. Cominciò ben'egli a medicar queste piaghe, ma, siccome vedremo, le concepute speranze da lì a non molto svanirono. Era divenuta la Toscana un misero teatro delle insolenze e della crudeltà de'soldati masnadieri. Spezialmente Siena e Perugia ne provarono in questi tempi un nuovo scempio (*b*). Correndo il Mese di Gennajo tornò sul Sanese *Giovanni Aucud* colla Compagnia degl'Inglesi, desertando secondo il solito quel paese. Succederono varie

a Vita Urbani V. P. II. T. III. Rer. Italic.

b Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

rie battaglie di poco momento. Paſſarono coſtoro ſul Piſano a dar la ſua a quel territorio; ma ſul principio di Marzo eccoli di nuovo ad infeſtare il diſtretto di Siena. Allora i Saneſi, unito quanto poterono di gente maſſimamente Unghera, e ricevuto dai Perugini un buon rinforzo, vollero tentar la fortuna con una giornata campale nel dì 6. di Marzo a Montalcinello. Male per loro, perciocchè furono rotti colla morte o prigionia di moltiſſimi. Fra i preſi ſi contò *Ugolino da Savignano* Nobile Modeneſe, loro conſervatore, e Capitano di guerra, a cui fu meſſa taglia di dieci mila Fiorini d'oro. Cavalcò poſcia l'*Aucud* ſul Contado di Perugia. Anche quel bravo popolo ſi appigliò all' uſo del ferro, più toſto che a quello dell' oro, per allontanar queſti divoratori dai ſuoi confini; ma venuto a battaglia al Ponte di San Gianni, ne andò ſconfitto colla morte, per quanto portò la fama, di circa mille e cinquecento perſone.

Grandi feſte ſi fecero nel dì 3. di Giugno in Milano (*a*), perchè vi ſi celebrarono le nozze di *Marco* figliuolo di *Bernabò Viſconte* con *Iſabella* figliuola di *Stefano* [o ſia di *Federigo*] Conte Palatino e Duca di Baviera. Parimente *Bernabò* diede per moglie a *Stefano* Duca di Baviera *Taddea* ſua figliuola. A queſt' anno ancora riferiſcono gli Annali di Milano, e il Corio (*b*), le diſavventure di *Ambroſio Viſconte*, baſtardo di *Bernabò*. Era egli colla ſua Compagnia di maſnadieri paſſato in Regno di Napoli verſo l' Aquila, mettendo in contribuzione e ſaccheggiando quelle contrade. La Reina *Giovanna*, raccolte tutte le ſue milizie ſotto il comando di *Giovanni Malatacca* Reggiano, le ſpedì contro d' *Ambroſio*. Si venne ad una battaglia, l' Armata d' *Ambroſio* fu disfatta, ed egli con altri Coneſtabili condotto nelle carceri di Napoli, dove gran tempo fece penitenza, ma ſforzato, delle rapine, e dell' altre molte ſue ini-

a Annal. Mediolan. Tom. XV. Rer. Italic.

b Ist. di Milano.

ERA Volgare Anno 1367

iniquità. Io non so, se questo fatto appartenga all' anno presente. Ne' Giornali Napoletani (*a*), e da Sozomeno, se ne parla all' anno 1370. Tuttavia sembra, che più fede meriti la Cronica di Siena (*b*), dove all' anno seguente vien raccontata questa battaglia, succeduta a Sacco del Tronto in Puglia. Erano circa dieci mila tra fanti e cavalli quei d'*Ambrosio*; così fiera fu la rotta, che pochi ne camparono, essendo rimasti o su nel campo, o presi in paese tutto irritato contro sì bestiale canaglia. *Ambrosio* ferito e preso, andò a riposar nelle prigioni. Secento di costoro furono menati prigioni a Roma, giacchè anche le milizie del Papa aveano avuta parte alla vittoria. Trecento ne fece impiccare il Papa; gli altri condotti a Montefiascone, perchè vollero fuggire, furono anch' essi col laccio tolti dal mondo. Questa parve una crudeltà al Corio (*c*). Nell' anno presente (*d*) a dì 13. di Gennajo compiè il corso di sua vita *Marco Cornaro* Doge di Venezia, e fu alzato a quella Dignità *Andrea Contareno* nel dì 20. di esso Mese. Intanto *Bernabò Visconte*, pieno di fiele contro di *Lodovico* e *Francesco da Gonzaga* Signori di Mantova, si collegò con *Cane Signore dalla Scala*, padrone di Verona e Vicenza, disegnando di assediar Mantova, e facendo credere, se gli riusciva, di farne un dono allo stesso Signor di Verona.

(*a*) T. XXI. Rer. Italic. Bonincont. Tom. eod.

(*b*) T. XV. Rer. Italic.

(*c*) Istor. di Milano.

(*d*) Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXVIII. Indizione VI.
di URBANO V. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 14.

COntinuò Papa *Urbano* il suo soggiorno nel Palazzo del Vaticano anche nella Primavera di quest' anno; e nel Mese di Marzo *Giovanna* Regina di Napoli, e *Pietro* Re di Cipri vennero a Roma per baciargli i piedi, e per trattar dei loro affari (*e*). Ad essa Reina in segno d'onore fu donata dal Pontefice

(*e*) Vita Urbani V. P. II. T. III. Rer. Italic.

fice la Rosa d' oro. Venuta la State andò il santo Padre a villeggiare a Montefiascone, della cui buon' aria e situazione si compiacque assaissimo. Eresse quivi un Vescovato e un Capitolo di Canonici. Insigni parentadi si studiò sempre *Bernabò Visconte* di fare; ma *Galeazzo* suo fratello gli andò innanzi anche in questo. *Bianca* sua moglie era sorella di *Amedeo VI* Conte di Savoja; *Isabella* moglie di *Gian-Galeazzo* suo figliuolo avea per padre il Re di Francia. Contrasse egli parentela in quest' anno anche col Re d' Inghilterra (a), con dare in moglie a *Lionello*, o sia *Lionetto*, figlio d' esso Re, e Duca di Chiarenza, *Violante* sua figliuola. La dote fu magnifica, perchè oltre a ducento mila Fiorini d'oro (b), concedette al genero la Città d' Alba, e molte Castella in Piemonte, come Montevico, Cuneo, Cherasco, e Demonte. Nel dì 27. di Maggio venne il Reale Sposo a Milano (c), accolto con ismisurata pompa, e regali senza fine dai *Visconti* fratelli, e da gran Nobiltà dell' uno e dell' altro sesso. Celebraronsi le Nozze nel dì cinque di Giugno, nel qual giorno si fecero nobilissimi conviti, che si veggono descritti dall'Autore degli Annali Milanesi, e dal Corio. Alla prima mensa, dove sedeano i Principi, fu ammesso anche *Francesco Petrarca* insigne Poeta: tanta era la di lui riputazione. Ma infausto fine ebbe questo Matrimonio; imperocchè il suddetto Principe Inglese, divenuto padrone d'Alba, e delle suddette Castella in Piemonte, o per intemperanza, o per altre cagioni, finì di vivere in Pavia nell' anno presente (altri dicono nel seguente) con incredibil rammarico e gravissimo danno di *Galeazzo*, il quale non solamente perdè il genero, e seco le speranze d' appoggio dalla parte del Re d' Inghilterra, ma nè pur potè ricuperar Alba, e l' altre Terre dotali del Piemonte, delle quali si fece padrone *Odoardo* il Dispensiere Inglese, siccome andremo vedendo.

(a) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Corio Ist. di Milano.

(c) Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

Sta-

ERA Volgare Anno 1368

Stava in questo mentre *Bernabò Visconte* suo fratello attento agli andamenti, e preparamenti de' Principi Collegati, ben prevedendo, che l' aveano giurata contro di lui; sapea eziandio, che *Carlo IV* Imperadore, Capo della Lega, si disponea a passar in Italia con formidabili forze. Però da tutte le parti cercò al suo soldo gente, e determinò di prevenire i nemici colle sue armi, e con quelle di *Can Signore* dalla Scala suo Collegato. Erano allora le Armate d'Italia, siccome osservò il Corio, composte di varie Nazioni. In quelle di *Bernabò*, e di *Galeazzo* si contavano Italiani, Tedeschi, Ungheri, e Borgognoni; e lo stesso succedea in quelle degli *Estensi*, *Gonzaghi*, e *Scaligeri*. Il Papa nell' esercito suo avea gran copia di Franzesi, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali, e Pugliesi. Fra poco vedremo comparire anche l'Imperadore con Boemi, Schiavoni, Polacchi, ed altre Nazioni. Se l'Italia stesse bene fra tanti, e sì varj, quasi dissi, cani e ladroni, ognun può immaginarselo. Avvenne (*a*), che nel dì 9. di Marzo trovandosi in Parma una grossa guarnigione di *Bernabò*, vennero alle mani i soldati Italiani coi Tedeschi, ed Ungheri, e degli ultimi ne rimasero uccisi trentadue. Fecero gli Ufiziali del *Visconte* far tregua di tre Mesi fra loro, e si quetò per allora il tumulto. Ora *Bernabò*, unite le sue armi con quelle del fratello *Galeazzo*, e dello *Scaligero*, all' improvviso nel dì cinque d'Aprile portò la guerra sul Mantovano per terra, e per acqua (*b*), avendo fatto calare pel Pò una copiosa Flotta di Galeoni armati. Entrò nel Serraglio di Mantova da due parti, mettendo a sacco, e fuoco tutto il paese, e quivi fabbricò una Bastia fortissima. Anche dalla parte di Guastalla mandò un' esercito verso Borgoforte, e se ne impadronì. Non tardò *Niccolò* Marchese d' Este a spedire in soccorso de' Collegati *Gonzaghi* i suoi Galeoni armati pel Pò. Giunta a Borgoforte questa flot-

a Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

b Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

flotta attaccò battaglia con quella del *Visconte*. Dieci ore durò il combattimento; in fine la peggio toccò ai Legni Estensi; e quelli, che non si poterono salvar colla fuga, rimasero in potere de' vincitori. Ciò fatto, l'esercito di *Bernabò* si accostò maggiormente a Mantova. Intanto andarono covando i Tedeschi l'odio conceputo contro de' soldati Italiani per la rissa succeduta in Parma, finchè se la videro bella. Essendo un dì sul Mantovano, senza far caso della tregua giurata, assalirono i fanti Italiani. Lunghissimo fu il combattimento, e molti furono trucidati dall'una, e dall'altra parte; ma perchè gl' Italiani erano in minor numero, toccò loro la peggio; e circa settecento d'essi si gittarono nel Pò. *Bernabò*, che era in Parma, corse a Guastalla tutto dolente, e tanto si maneggiò, che fecero pace insieme. Anche in Bergamo giunta la nuova dell'assassinio fatto agl'Italiani da' Tedeschi ed Ungheri, quarantacinque di quei Tedeschi, i quali erano ivi in presidio, furono spogliati, ed uccisi.

Si mosse nell'Aprile di quest' anno dalla Boemia *Carlo* IV Imperadore (*a*) con un possente esercito, accompagnato dai Duchi di Sassonia, d' Austria, di Baviera, da' Marchesi di Moravia, e di Misnia, e da varj altri Vescovi, e gran Signori. Giunse nel dì 5. di Maggio a Conegliano, dove fu a rendergli i suoi ossequj *Niccolò* Marchese di Ferrara. Nel dì 12. di Giugno arrivò a Figheruolo sul Ferrarese, e seco si congiunsero le milizie di Papa *Urbano*, governate dal Cardinale *Anglico*, Vescovo d' Albano fratello d'esso Pontefice, con quella della Reina *Giovanna*. L'Anonimo Autore degli Annali Milanesi (*b*) [se pur non è guasto il suo testo] per ingrandir la gloria de' *Visconti*, si lasciò scappar dalla penna, che questa Armata ascendeva a cinquanta mila cavalieri, senza la fanteria. L'Autore della Cronica di Rimini (*c*) narra, che *Carlo* venne in Italia con trenta mila cavalie-

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(b) T. XVI. Rer. Italic.

(c) T. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1368

ri. E all'incontro il Corio(*a*) scrive essere stata l'Armata de' Collegati di venti mila persone. Tuttavia, qualunque fosse l'esercito di lui, pareva, che l' Imperadore avesse da ingojare i *Visconti*. Ma *Carlo* IV, Principe debole di consiglio in quasi tutte le imprese sue, nulla fece di rilevante in quest'anno. Mise l'assedio ad Ostiglia, Terra allora del Veronese; non potè averla. Andò sotto alla Bastia fabbricata da *Bernabò* nel Serraglio di Mantova, e con tutti i suoi assalti, e con tante forze non potè vincerla. Il peggio fu, che ingrossato il Pò, li suoi vollero tagliar l'argine del fiume per inondar la Bastia; e quei della Bastia voltarono l'acque addosso al campo dell'Imperadore, di modo che si trovò tutta la sua gente in pericolo, e convenne sloggiare in fretta, lasciando anche indietro buona parte del bagaglio. Del pari *Can Signore* fece tagliar l'Adige, e lo spinse addosso al Padovano. Andarono poi l'armi Collegate a saccheggiare il Veronese. L'Autore della Vita di Papa *Urbano* V. lasciò scritto (*b*), che *Carlo* si accomodò con lo *Scaligero*, e lo staccò dalla Lega del *Visconte*. Null'altro di rilevante fece l'Imperadore con tanta potenza; e ciò, che ridondò in suo non lieve disonore, fu l'essersi egli fermato tanto colle sue genti in Mantova, Città amica, e fedele, che quasi la ridusse all'ultimo esterminio. Ora dopo aver *Carlo* proccurato una tregua, e per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano buona somma di danaro dai *Visconti*, e dopo aver licenziate molte delle sue milizie, a guisa di vinto si partì da Mantova, e nel dì 24. d' Agosto arrivò a Modena, dove il Marchese gli fece molto onore. Poscia pel territorio di Bologna passò in Toscana, e nel dì cinque di Settembre entrò nella Città di Lucca.

Giovanni dell'Agnello Doge di Pisa, perchè temeva assai di perdere il suo stato per la venuta dell'Imperadore, gli avea per tempo inviati suoi Ambasciatori,

(a) Ist. di Milano.

(b) Part. II. Tom. III. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ri, e regali, ed erasi accordato con lui, con permettergli l'entrare in Lucca, e cedergli il Castello dell' Agosta. *Carlo* inviò innanzi il Patriarca d' Aquileja suo fratello a prendere il possesso d'essa Città, e dipoi vi si trasferì egli in persona. Quivi si trovò anche l' *Agnello* a riceverlo, o pure, come altri scrissero, v'andò egli dipoi con assai nobile accompagnamento a pagargli il tributo della sua divozione. Ma un dopo desinare stando egli con altri Nobili in un ballatojo, o sia sporto, o verone, o ringhiera, a veder le buffonerie d'un Giocoliere (*a*), cadde quel ballatojo, e con esso lui *Giovanni dell' Agnello*, il quale per tal caduta si ruppe una coscia. Altri vogliono, che rottosegli sotto per istrada un ponte di legno, ne ricevesse quella rottura; ma è più sicura la prima opinione. Portata a Pisa questa nuova, come se il Doge persona odiata, e tenuta come Tiranno, fosse morto, si levò a rumore tutto il Popolo, gridando *Libertà*; e quantunque i figliuoli dell' *Agnello* fossero corsi colà per sostenere l' autorità del padre, o farsi esaltare eglino stessi (*b*), bisognò che in fretta scappassero per non restar vittima del furore de' Cittadini, i quali cominciarono a reggersi a Comune. Nel dì 3. di Ottobre arrivò ad essa Pisa l' Imperadore coll'Imperadrice. Impose una contribuzione a quel popolo, e prese in prestito da alcuni di que' mercatanti dodici mila Fiorini d'oro. Minacciava intanto i Fiorentini, richiedendo da essi Volterra, ed alcune Castella tolte a' Lucchesi. La risposta fu, che gli risponderebbono per le rime, s'egli avea voglia di guerra. In questi tempi una strepitosa disunione fu in Siena fra i Nobili, e il popolo. (*c*) Spedirono i *Salimbeni* all' Imperadore, perchè mandasse un corpo de' suoi armati. Egli vi spedì *Malatesta Unghero* Signore di Rimini con ottocento cavalli, il quale entrato in Siena, ed unitosi col popolo, atterrò il governo de' Nobili. Colà poi da Pi-

(a) Cronica di Siena Tom. eod.

(b) Tronci Memor. Pisa.

(c) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1368

sa si trasferì anche l'Imperadore nel dì 12. d' Ottobre, ed ebbe il dominio di quella Città, dove dichiarò suo Luogotenente *Malatesta*. Suo Vicario avea anche lasciato in Pisa, e Lucca *Gualtieri* Vescovo d'Augusta. Per Fiorini mille e secento venti in Firenze era in pegno la Corona Imperiale d'oro, perchè *Carlo* sempre si trovava sbrollo, tuttochè ruspasse danari da ogni parte. I Sanesi gliela disimpegnarono, e inoltre a lui pagarono, e prestarono altri danari. Dopo la dimora di pochi giorni in Siena l' Augusto *Carlo* cavalcò alla volta di Viterbo, dove l'aspettava Papa *Urbano* (*a*). Quivi trattato che ebbero de' loro interessi, *Carlo* s'avviò verso Roma, e gli tenne dietro il Papa. Vicino alla Porta di Castello Santo Angelo s' incontrarono, e l' Imperadore a piedi addestrò il Pontefice, che veniva a cavallo, sino a San Pietro. Arrivata da lì ad alcuni giorni l'Imperadrice *Isabella*, quarta sua moglie, con gran solennità fu coronata dal Papa nella Basilica Vaticana correndo la festa dell' Ognissanti. Sbrigato poi dagli affari, che l'aveano condotto a Roma, sen venne di nuovo l'Imperadore a Siena, dove trovò più che mai in confusione quella Città, e territorio; imperciocchè i Nobili ridottisi alla campagna, e alle loro Castella, venivano di tanto in tanto sino alle Porte della Città saccheggiando, e bruciando, di modo che i Cittadini si morivano di fame. Fu dunque fatta una tregua, e si raffrenarono per un poco que' barbari movimenti.

(a) Vita Urb. V. Part. II. Tom. III. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIX. Indizione VII.
di URBANO V. Papa 8.
di CARLO IV. Re de' Romani 15.

ERA Volgare Anno 1369

VEnne sul principio di Novembre dell'anno presente a Roma *Giovanni Paleologo* Imperador de' Greci (*a*). Il bisogno, in cui egli si trovava del soccorso de' Latini, per resistere alla sempre più crescente potenza de' Turchi, fatta ancor questa volta tacere la Greca superbia, l'indusse a venire a' piedi del Romano Pontefice, dove senza farsi molto pregare, abiurò gli errori de' suoi Nazionali, e riconobbe la superiore autorità del Papa nella Chiesa di Dio. Poco giovò al Greco Augusto questo suo viaggio, e poco la di lui professiion della Fede alla Chiesa Latina. Non era in questi tempi men valente *Bernabò Visconte* negli affari della guerra, che nei maneggj di gabinetto. Fin l'anno addietro parte col segreto favore dei Duchi d'Austria, e di Baviera, suoi generi; e parte, come corse la voce, e confessa il Corio (*b*), con regali disturbò tutti i disegni e gli sforzi di *Carlo* IV Imperadore contro di lui, e riportò una tregua coll'Armata de' Collegati. Andò poscia egli destramente trattando con esso Augusto, e col Papa di Pace, tanto che questa si stabilì fra esso lui, *Galeazzo* suo fratello, *Can Signore* dalla Scala, e aderenti dall'un canto (*c*), e dall'altro il Pontefice, l'Imperadore, la Reina *Giovanna*, il Marchese d'*Este*, i *Gonzaghi*, *Francesco da Carrara*, i *Malatesti*, e i *Comuni di Siena*, e *Perugia*. Nel dì 13. di Febbrajo fu pubblicata questa Pace, e demolita la Bastia già fabbricata da *Bernabò* nel Serraglio di Mantova. A questo gran guadagno si ridusse tanto sforzo d'un'Imperadore, e di tanti suoi Collegati. Fermavasi tuttavia in Siena esso Imperador *Carlo*, dove facea da padrone assoluto con rabbia grande de' Nobili, per-

a Rayn. Annal. Ecclef.

b Istor. di Milano.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1369

chè esclusi, e non minore del popolo, che più non comandava le Feste. I *Salimbeni* soli, e *Malatesta*, erano quegli, che giravano le ruote del governo(*a*). Ma nel dì 18. di Gennajo cominciò il popolo a rumoreggiare, e prese l'armi si attruppò, perchè erano stati deposti i suoi Difensori. Uscì l'Imperadore di Palazzo, e colla barbuta in capo, e con circa tre mila cavalieri, accompagnato da *Malatesta* Unghero, trasse al rumore, per isbandar quella gente. Ma i Sanesi coraggiosamente gli vennero contro, ed attaccarono battaglia al Campo; battaglia, che durò ben sette ore colla morte di molti Baroni, e di più di quattrocento uomini dell'Imperadore. Rimase il popolo padrone del Campo, e prese circa mille, e ducento cavalli, e molte armi, ed arnesi. *Malatesta* cotanto si raccomandò, che fu lasciato uscire di Città con ducento cavalieri. Altrettanto fecero i *Salimbeni*. L'Imperadore si rifugiò nel Palazzo, e restò quivi assediato. In tale stato altro scampo non ebbe, che di venire ad un accordo con ricavar danari in compenso del danno, e vergogna a lui fatta. Cinque mila Fiorini ricevè in contanti allora, quindici altri mile furono promessi in tre paghe: con che perdonò a'Sanesi, e confermati tutti i lor Privilegj, assai malcontento se n'andò a Lucca. Forte gli batteva tuttavia il cuore. Fu in rotta coi Pisani, ma poi tra l'aggiustamento, che fece con loro, e l'aver fatto ripatriare *Pietro Gambacorta* (*b*) ne ricavò un regalo di cinquanta mila Fiorini. Per altrettanta somma fece accordo coi Fiorentini. Sottrasse Lucca dal dominio de' Pisani per le tante istanze di quel popolo, che gli promisero altri venticinque mila Fiorini, e quivi lasciò per Governatore il Cardinal *Guido di Monforte*. Poscia nel Mese di Luglio s'inviò coll'Imperadrice alla volta di Bologna (*c*), dove fu a riceverlo *Niccolò* Marchese d'Este, e condotto a Ferrara con grande onore, andò poi accompagnandolo fino ai confini del

a Cronica di Siena Tom. eod.

b Tronci Annal. Pisan.

c Chron. Estens. Tom. XV. Rer. Italic.

del suo Stato. Imbarcossi *Carlo* colla moglie; e passò in Germania, seco portando grosse somme d'oro, di cui era stato diligente cacciatore, con empiere l'Italia di carte pecore, ma seco molto più di vergogna portando, per esser venuto in Italia a pacificarla, ed avendola più che mai scompigliata, e per avere prostituita in varie maniere la sublime dignità Imperatoria.

ERA Volgare Anno 1369

Guerra fu in quest'anno fra Papa *Urbano* V e i' *Perugini* (*a*). Perchè alla lor signoria erano state tolte le Città d'Assisi, e di Città di Castello, sdegnossi forte quel Popolo contro il Pontefice, e gli negava ubbidienza; anzi fece delle scorrerie fin sotto Viterbo, dove soggiornava lo stesso *Urbano*. Perciò contro di loro fu inviato un' esercito con tali forze (*b*) che nel presente anno, dopo molto contrasto, Perugia abbassò l'ali, e si sottomise al legittimo suo Sovrano. Più strepito fece in Toscana un' altra guerra. Erasi dianzi ribellata a' Fiorentini la riguardevol Terra di San Miniato. Da che fu uscito di Toscana l'Imperadore, il Comune di Firenze spedì l'esercito suo ad assediarla; ma *Bernabo Visconte*, che sempre andava in traccia di nuove brighe, si fece avanti, allegando d'essere stato creato Vicario di San Miniato dall'Imperadore, e che se non dismettevano quella danza vi sarebbe entrato anch' egli colle sue armi. Non se ne misero pensiero i Fiorentini. *Bernabò* condotta al suo soldo la Compagnia degl' Inglesi di *Giovanni Aucud*, di cui s'era servito per dare soccorso a' Perugini contro le genti del Papa (*c*), la spinse in Toscana per far levar quell'assedio. Generale de' Fiorentini era allora *Giovanni Malatacca* Reggiano, per attestato della Cronica Estense (*d*), non sussistendo, come scrive l'Ammirati (*e*), ch' egli avesse finita la sua condotta, e in suo luogo fosse subentrato *Bertolino de Losco*, o sia de *Bosco*. Il *Malatacca*, siccome personaggio pratico del suo mestiere, non volea bat-

a Vita Urbani V. P. II. Tom. III. Rer. Italic.

b Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italica

c Idem Annales

d T. XV. Rer. Italic.

e Istoria Fiorentina lib. 13.

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 1369

taglia, tenendosi assai sicuro nelle sue bastie o trincee; ma i baldanzosi Ufiziali di Firenze col comando, e con pungenti parole il costrinsero al combattimento a Ponteadera. Fu disfatto il suo esercito nel dì 8. di Dicembre dall' *Aucud*, ed esso *Malatacca* fatto prigione. Non cessò per questo l'assedio, perchè vi restavano le bastie, e colà i Fiorentini mandarono nuova gente. L'*Aucud* dopo la vittoria diede il guasto al distretto di Firenze fino alle Porte.

Erasi ribellata ai Veneziani la Città di Trieste (*a*). Quest'anno valorosamente la ripigliarono. Di nuovo ancora si risvegliò la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni* Marchese di Monferrato (*b*). Dopo la morte di *Lionello*, o sia *Lionetto*, figliuolo del Re d'Inghilterra, e generò di *Galeazzo*, la Città d'Alba, ed assai altre Castella in Piemonte, date in dote alla figliuola, rimasero in potere di *Odoardo* il Dispensiere, che coi suoi Inglesi le tenne forte senza volerle restituire, ed anche per tradimento disfece un'esercito inviato contro di lui. Ma gli mancava la pecunia. Il Marchese di Monferrato corse al mercato, e collo sborso di ventisei mila Fiorini d'oro ottenne in pegno dal Dispensiere quello Stato, come apparisce dallo Strumento stipulato nel dì 27. d'Ottobre, rapportato da Benvenuto da S. Giorgio (*c*). Per questa cagione da *Galezzo* fu intimata la guerra al Marchese, e le sue milizie passarono a dare il guasto al Monferrato. Vicendevolmente il Marchese, che avea preso a' suoi stipendj il Dispensiere, e gl'Inglesi, entrò nel Novarese con saccheggiar il paese, e bruciar le Terre di Biandrate, e Garlasco. La Città di Sarzana in quest'anno spontaneamente si diede a *Bernabò Visconte*, ed egli tentò anche l'acquisto di Lucca, che non gli venne fatto (*d*). Nacque nell'anno presente a dì 10 di Giugno in Cotignuola *Sforza Attendolo*, che vedremo celebre nel proseguimento della Storia, e padre di *Francesco Sfor-*

a Caresin. Chr. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.

b Petrus Azarius Chr. Reg. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Hist. del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

d Corio Istor. di Milano.

Sforza Duca di Milano. Negli Annali Milanesi (*a*) [forse con più fondamento] vien riferita la di lui nascita al dì 19. d'esso Mese, giorno di Martedì. Turbolenze grandi furono in Pisa, e *Pietro Gambatorta* tanto seppe fare, che fu eletto Capitano delle Masnade, grado di molta considerazione in quella Città. Per la quale elezione rimasero sconcertate le macchine di *Bernabò Visconte*, che amoreggiava quella Città, o almeno si studiava di rimettere nel suo primiero posto il decaduto *Giovanni dell'Agnello*.

ERA Volgare Anno 1369

a Annal. Mediol. Tom. XVI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXX. Indizione VIII.
di GREGORIO XI. Papa 1.
di CARLO IV. Imperadore 16.

Rimase in quest'anno sommamente afflitta Roma, anzi l'Italia tutta per la risoluzion presa da Papa *Urbano* V, di ritornarsene ad Avignone (*b*). Giusto motivo di questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta gli ubbidiva, e il rispettava nelle forme dovute ad un Sovrano, e ad un Vicario di Cristo. Lo Stato Ecclesiastico già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella pace, ch'egli vi avea portata. Per quanto si raccoglie dalla sua Vita (*c*) prese egli per pretesto di tornarsene in Francia il potere più da vicino applicarsi a metter pace fra i Re di Francia, e d'Inghilterra, che si andavano allora divorando l'un l'altro. Ma il Petrarca forse toccò (*d*) il punto, attribuendo ai Cardinali Franzesi l'aver commosso il buon Papa a far questo salto. Avvezzi alle delizie della Provenza, e alla vita dissoluta, che si tenea in quelle parti, non si poteano vedere in Italia. Per essere venuto il Papa alla sua propria residenza, sparlarono sempre di lui, finchè visse; e più ancora, dappoichè la morte l'ebbe rapito. Tanto dunque si può credere, ch'essi tempestassero, rappresentandogli il gran bene, che ne verrebbe per que-

b Rayn. Ann. Eccl.

c Vita Urbani V. P. II. Tom. III. Rer. Italic.

d Lib. 13. Rer. Sen. Epistol. 13.

ERA Volgare Anno 1370

quetar l'aspra guerra dei suddetti due Re, ch' egli nella State di quest'anno partitosi da Roma per andare a villeggiare a Montefiascone, mentre riposò in Viterbo, scoprì la sua intenzione di rivederla Francia, con ordinare a tutti i Cortigiani di prepararsi al viaggio. Per quanto gli fosse detto contro, e predetta la morte, e lo sdegno di Dio, se andava, non si lasciò smuovere dal suo proponimento. Perciò nel dì 5. di Settembre ito a Corneto, quivi s' imbarcò, avendogli provveduto un suntuoso stuolo di Galee i Re di Francia, e d' Aragona, la Reina *Giovanna*, i Pisani, e i Provenzali. Ebbe a pentirsi da lì a non molto d'avere abbandonata la sua particolar greggia e insieme l'Italia; perciocchè giunto ad Avignone, stette poche settimane a cadere infermo; e questa infermità nel di 19. di Dicembre il trasse di vita. Pontefice dotato di tutte le più belle virtù convenienti al suo sublime santo Ministero, umile, sprezzator delle pompe, limosiniere, zelante del culto di Dio, e tale in somma, che tenuto fu per Santo dopo la sua morte; e si narravano grazie ottenute da Dio per intercessione di lui. Oltre a varie Croniche (*a*), ne fa fede anche il Petrarca nelle sue Lettere; e l'Autore della Cronica Bolognese (*b*) attesta, che in quella Città fu con indicibil duolo compianta la perdita di questo buon Pontefice per li tanti benefizj, ch' egli, e il Cardinale *Anglico* suo fratello, aveano compartiti ad essa Città; e per la fama de' suoi miracoli si cominciò a dipignere per le Chiese la di lui effigie. Altrettanto abbiamo dagli Annali di Genova di Giorgio Stella (*c*). Fu poi nel dì 30. di Dicembre eletto sommo Pontefice *Pietro Ruggieri*, figliuolo di *Guglielmo* Conte di Belforte, e nipote di *Clemente* VI, che era Cardinale di Santa Maria Nuova, giovane di età, ma vecchio di costumi, scienziato nelle Leggi, ne' Canoni, e nella Teologia, modesto, liberale, e amato da tutti per le sue oneste, e cortesi maniere.

a Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

b Chron. Bononiens. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Annal. Genuens. Tom. XVII.

niere. Prese il nome di *Gregorio XI*. Dicono, ch'egli fu Scolare di *Baldo* gran Legista in Perugia.

ERA Volgare Ann. 1370

Secondochè scrive Matteo Griffoni (a) riuscì a *Giovanni Aucud* d'introdurre in S. Miniato, assediato da' Fiorentini, un convoglio di vettovaglia e di munizioni. Ciò non ostante per tradimento di uno di que' Terrazzani, appellato *Luparello*, i Fiorentini entrarono nella Terra nel dì 9. di Gennajo dell' anno presente. Il presidio di *Bernabò Visconte* si ritirò nella Rocca, la quale al fine venne anch'essa nelle lor mani. Ad alcuni di que' Nobili Cittadini ribelli fu mozzo il capo. Se ne fuggirono gli altri, cioè parte de' Mangiadori, Conti di Collegalli, e Ciccioni, e con essi *Filippo Borromeo*, da cui discende la Chiarissima famiglia de' Conti *Borromei* di Milano. Tolto dunque a *Bernabò* quel nido in Toscana, egli richiamò l'*Aucud* in Lombardia. Passò la sua Compagnia d'Inglesi, calcolata circa due mila barbute, nel dì primo d'Agosto sul Bolognese (b), commettendo nelle vicinanze di quella Città le consuete sue crudeltà, e dipoi se ne andò sul Parmigiano. Le Paci, che facea *Bernabò*, duravano sempre quel solo tempo, che a lui piaceva; perchè non gli mancavano mai pretesti di romperle, e sempre maneggiava ribellioni e tradimenti in casa de' vicini. Mosse egli guerra nell'anno presente a *Feltrino Gonzaga* Signor di Reggio. Affinchè egli non s'impadronisse di quella Città, accorsero in ajuto di lui l'armi della Chiesa, de' Marchesi Estensi (c), e de' Fiorentini, che manteneano Lega insieme per sospetto sempre di quel non mai quieto bestione. Nel dì 20. d'Agosto succedette una battaglia tre miglia lungi da Reggio, in cui fu sconfitta parte del di lui esercito, e presa un Bastia da lui fabbricata a S. Rafaello. Avea *Bernabò* sovvertiti i principali della Terra di Vignola nel Modenese, e massimamente i Nobili *Grassoni*, per ribellarla al Marchese *Niccolò*.

Sco-

a Chron. Bononiense Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1370

Scoperto il trattato, ebbero que' traditori il meritato gastigo. Inoltre i Signori di Sassuolo, dopo aver ucciso a tradimento sul Bolognese *Gherardo de' Rangoni*, uno de' Nobili principali di Modena, e carissimo a *Niccolò* Marchese d'Este, si ribellarono ponendosi sotto la protezion di *Bernabò*. Questa ribellione fece tornar sul Modenese le genti della Lega, che passate sul Parmigiano aveano dato ivi un gran guasto. Assediarono esse la Mirandola, senza poterla avere; e nel ritorno furono colte in un' aguato dall' *Aucud* spedito da *Bernabò*. Per questo colpo diedero i Collegati orecchio a proposizioni di pace, la quale nel prossimo Novembre a dì 12. fu pubblicata fra essi e *Bernabò*. Ma perchè non vi fu compreso *Manfredino da Sassuolo*, continuò la guerra del Marchese *Niccolò* contro di lui, e ciò servì di pretesto a *Bernabò* per non osservare dipoi i Capitoli d'essa Pace.

Oltre misura fumava di collera *Galeazzo Visconte* contro di *Giovanni* Marchese di Monferrato per l'occupazione della Città d'Alba, e di molte Castella del Piemonte, siccome abbiam di sopra accennato. Però con un possente esercito andò nell'anno presente a farne vendetta. (*a*) Diede il guasto alle di lui Castella verso Pò, e pacificamente s'impadronì di Valenza nel Mese di Settembre. Condusse poi l'Armata sotto Casale di Santo Evasio, e strinse quella Terra con vigoroso assedio, e talmente l'angustiò, che per difetto di viveri que' Cittadini nel dì 14. di Novembre capitolarono la resa. Lo Strumento di essa dedizione vien rapportato da Benvenuto da S. Giorgio (*b*). Per questa perdita presero brutta piega gli affari del Marchese *Giovanni*. Secondo il Corio (*c*), in questo medesimo anno esso *Galeazzo* ricuperò la Città di Como, che colla Valtellina se gli era ribellata. *Bernabò* diede principio ad un mirabil Ponte d'un' arco solo sopra l'Adda a Trez-

(a) Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placent. Tom. eod.

(b) Benvenuto da S. Giorg. Istor. del Monferrat. Tom. XXIII. Rer. Italic.

(c) Corio Istor. di Milano.

ERA Volgar e Anno 1370

Trezzo, e fece fabbricar Cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Crema, Pontremoli, Lodi, Sarzana, ed altri Luoghi. E perciocchè *Galeazzo* suo fratello (*a*) avea cominciato in Milano il Castello di Porta Zobbia, anch' egli si mise a fabbricarne un'altro nel sito, dove ora è lo Spedal Maggiore. Quanto a Genova, se la Pace entrava talvolta in quella Città, (*b*) bisognava ben, che s' aspattasse d' uscirne in breve per l' istabilità e bollore di quelle teste. *Gabriello Adorno* allora Doge di quella Città, benchè persona esente da ogni taccia di tirannia, anzi lodevole in tutte le azioni sue, pure non giugneva a contentare un popolo, che troppo amava le novità, diviso per le fazioni Guelfa e Gibellina. Nel dì 13. d' Agosto contro di lui insorse coll' armi una parte del popolo. Fece egli sonar campana a martello per avere soccorso, e niuno si mosse per lui. Fu preso per forza il Palazzo Ducale, ed allora molti de' Mercatanti e del popolo si ridussero alla Chiesa de' Frati Minori, dove proclamarono Doge *Domenico da Campofregoso*, Mercatante Gibellino di molta prudenza e ricchezze. Per maggior sua sicurezza fece egli ritenere il deposto *Adorno*, e mandollo prigione a Voltabio, facendolo custodire da buone guardie. L' anno fu questo (*c*), in cui la Città di Lucca dopo tanti anni di servitù ricuperò la sua Libertà, per maneggio spezialmente de' Fiorentini, assai informati de' movimenti di *Bernabò Visconte*, per ottenerla o con danari o colla forza. Venticinque mila Fiorini sborsati al Cardinal *Guido*, che n' era Governatore, il fecero andar con Dio, e lasciar libero quel popolo, il quale fra le allegrezze della ricuperata Libertà non dimenticò di atterrare l' odiata Cittadella dell' Agosta, siccome quella, che avea tenuto sempre in addietro il giogo addosso alla Città.

(a) Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

(c) Ammirati, Istor. Fiorent. lib. 13.

Anno

ERA Volgare Anno 1371.

Anno di Cristo MCCCLXXI. Indizione IX.
di Gregorio XI. Papa 2.
di Carlo IV. Imperadore 17.

Fecero gran rumore in Italia nel presente anno le calamità della Città di Reggio. (*a*) Padrone d'essa *Feltrino da Gonzaga* tirannescamente opprimeva quel popolo, che perciò nulla più desiderava, che di passar sotto altro Signore. I *Bojardi*, *Roberti*, *Manfredi*, principali d'essa Città, ne fecero parola al Marchese *Niccolò* d'Este Signor di Ferrara e Modena, rappresentandogli facile l'acquisto per la disposizion favorevole di que' Cittadini. La voglia di slargare i confini, da cui non va esente alcuno de' Principi; l'aver *Feltrino* usati in addietro varj tradimenti ed insolenze al Marchese; e le pretensioni, che tuttavia nudriva la Casa d'Este sopra di Reggio, posseduto già da essa anche nel principio del corrente Secolo: gli fecero dare il consenso a questa tentazione. Richiedeva l'impresa delle forze, e perciò prese egli al suo soldo la Compagnia di masnadieri di varie Nazioni, messa insieme dal Conte *Lucio* di Suevia, non so se fratello del già ucciso Conte *Corrado*, uomo che anch' egli col prendere il soldo altrui, o pur colle rapine e coi saccheggj manteneva le truppe sue. Sul Sanese aveano costoro bruciato circa due mila case (*b*), e spremuto da quel Comune per accordo otto mila Fiorini d'oro a dì 22. di Marzo. Vennero pel Bolognese a guisa di nemici, e il Marchese per coprire i suoi disegni, gl'inviò sotto Sassuolo, mostrando di voler quivi piantare una Bastia, giacchè durava la guerra contro di *Manfredino* Signor di quella Terra. Poscia nel dì 7. di Aprile segretamente cavalcò la gente del Marchese a Reggio, sotto il comando di *Bechino da Marano*; e presa la Porta di San Pietro per forza, entrò vitto-

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

b Cronica di Siena Tom. eod.

toriosa nella Città. *Feltrino da Gonzaga* si rifugiò nella Cittadella, e tenne forte anche due Porte della stessa Città. Arrivò intanto lo scellerato Conte *Lucio* colle sue sfrenate masnade. L'ordine era, ch'egli non entrasse nella Città, per ischivare i disordini; ma costui trovò la maniera d'introdurvisi con promessa di non danneggiare i Cittadini. Ma appena quelle inique milizie furono dentro, che diedero un'orrido sacco alle case, ai sacri Templi, con tutte le più detestabili conseguenze di sì fatte inumanità. Nè ciò bastando all' iniquo Condottiere, da che intese, che *Feltrino* trattava con *Bernabò Visconte* di vendergli Reggio, anch'egli concorse al mercato. Venne per questo a Parma *Bernabò*, dopo avere spedito a *Feltrino Ambrosio* suo figliuolo [già liberato per danari dalle carceri di Napoli] con ajuto di gente. Fu conchiuso il contratto fra lui e il *Gonzaga* nel dì 17. di Maggio, come apparisce dallo Strumento, per cui comperò *Bernabò* la Città di Reggio pel prezzo di cinquanta mila Fiorini d' oro, con lasciare a *Feltrino* il dominio di Novellara e Bagnolo, che erano del distretto di Reggio. Altri venticinque mila Fiorini [quaranta mila dicono gli Annali Milanesi (*a*)] pagò il *Visconte* al Conte *Lucio*, affinchè gli desse libera la Città. Dopo di che tanto il *Gonzaga*, che il Conte *Lucio* si ritirarono, comandando costui alle genti del Marchese d'andarsene: altrimenti avrebbe contro di loro adoperata la forza.

Enorme fu il tradimento; e pur con tanti esempj della mala fede di questi iniqui masnadieri i Principi d'Italia li conducevano al loro servigio; e il Conte *Lucio* appunto passò da Reggio al soldo di *Giovanni* Marchese di Monferrato, contro al quale aspramente guerreggiava *Galeazzo Visconte*. Scrisse il Corio (*b*), e prima di lui l'Autore degli Annali Milanesi, essere state le milizie di *Bernabò*, che die-

a T. XVI Rer. Italic.

b Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1371

diedero l' esecrabil sacco alla Città di Reggio. La Cronica Estense (*a*) siccome ho detto, e Matteo Griffone (*b*), attribuiscono tanta iniquità alle soldatesche del Conte *Lucio*. Ebbe bene a rodersi le dita per sì infelice impresa il Marchese *Niccolò*. Non solamente non acquistò egli Reggio, ma servì lo sforzo suo a farla cadere in mano del maggiore e più potente nemico, ch' egli avesse; e fu la rovina di quella sfortunata Città, la quale rimase desolata; essendosene ritirata buona parte de' Cittadini o per le miserie sofferte, o per non restare sotto il duro dominio del crudele *Bernabò Visconte*. Poco stette ancora l' Estense a pagarne il fio, perchè *Ambrosio Visconte* nel dì 14. di Agosto con ischiere copiose d'armati diede il guasto al territorio di Modena, arrivò sul Ferrarese, assediò il Bondeno, e fece inestimabil preda di persone e bestiami. Le mire di *Bernabò* andavano oramai sopra Modena stessa; del che sommamente furono scontenti, e in pena Papa *Gregorio*, e tutti i Collegati, veggendo crescere sempre più la potenza del possente *Biscione*. Contro le forze di *Galeazzo Visconte* non potea intanto reggere *Giovanni* Marchese di Monferrato, ed avea già perduta parte del suo paese. Appigliossi dunque al partito, siccome dicemmo, di condurre al suo soldo l' infedel Conte *Lucio*, la cui Compagnia si faceva ascendere a circa cinque mila uomini d'armi, oltre a gran quantità di balestrieri ed arcieri a piedi (*c*). Venne *Galeazzo Visconte* a Piacenza, e quivi ammassò l' esercito suo, composto di diverse nazioni, Italiani, Tedeschi, Ungheri, Spagnuoli, Guasconi, e Bretoni, con disegno d' impedire il passo a questi masnadieri. Ma alle pruove giudicò meglio di non far loro resistenza. Passarono dunque in Monferrato sul principio di Giugno, e l' arrivo loro impedì, che *Galeazzo* non facesse alcun' altro progresso nell' anno corrente. Nel Dicembre di quest'anno l'odio in-

(a) Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Chron. Bononiens. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(c) Chron. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic.

inveterato, che l'un contro l'altro covavano i Veneziani (a), e *Francesco da Carrara*, Signor di Padova, finalmente scoppiò in un'aperta dissensione e in preparamenti di guerra. Gli Autori Veneti ne attribuiscono, e più probabilmente, la colpa a *Francesco da Carrara*, che alzato in superbia per la protezione di *Lodovico* potentissimo Re d'Ungheria, avea fabbricato varie Castella, argini, e chiuse oltre la palude d'Oriago, e in altri siti, che il Comune di Venezia pretendea suoi. All'incontro gli Storici Padovani (b) scrivono, avere i Veneziani per odio ed invidia, e senza ragione, mossi cotali pretesti per vendicarsi del *Carrarese*, a cagion dell'assistenza già data al Re d'Ungheria, allorchè venne all'assedio di Trivigi; giacchè non altrove avea *Francesco* fabbricato quelle Ville, e fatte le fortificazioni, se non sul distretto di Padova.

ERA Volgare Anno 1371

a Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Sanuto Chron. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Gatari Hist. Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXII. Indizione X.
di GREGORIO XI. Papa 3.
di CARLO IV. Imperadore 18.

SEcondo il Guichenone (c), *Giovanni Marchese di Monferrato*, Principe glorioso, forse per gli affanni patiti ne' sinistri successi della sua guerra con *Galeazzo Visconte*, gravemente s'infermò, e terminò i suoi giorni. Nella Cronica di Piacenza (d) è scritto, che la sua morte accadde nel dì 13. di Marzo del 1371. Ma il testamento e i codicilli di questo Principe dati alla luce da Benvenuto da S. Giorgio (e), benchè non assai esatti nelle note Cronologiche, abbastanza ci assicurano, esser egli passato all'altra vita dopo il dì 14. di Marzo dell'anno presente, e prima del dì 20. d'esso Mese. Sotto la protezion del Papa lasciò suo erede nel Monferrato *Secondotto* suo primogenito; e la Città d'Asti volle che fosse per indiviso d'esso *Secondotto*, e di *Giovanni*, *Teo-*

c Histor. de la Mais. de Savoye.

d Ubi sup.

e Histor. de Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

 doro,

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 1372

doro, e *Guglielmo* altri suoi figliuoli, e di *Ottone* Duca di Brunsvich suo parente, al quale avea anche donato varie altre Castella, deputandolo per Tutore e Curatore de' suddetti suoi figliuoli insieme con *Amedeo* Conte di Savoja. Aveva egli tenuto *Ottone* di Brunsvich in addietro per suo principal Consigliere, e quasi secondo padrone di quegli Stati: cotanta era la sua onoratezza, fedeltà, e prudenza. Maggiormente si applicò esso Duca da lì innanzi a sostener gl'interessi di que' Principi giovinetti. Ma si trovava egli in gravi pericoli, perchè *Galeazzo Visconte* minacciava la Città d' Asti, e in fatti passò ad assediarla nell'anno presente. Trattò di pace il Duca di Brunsvich, ma ritrovate troppo alte le pretensioni di *Galeazzo*, che a tutte le maniere voleva Asti, se ne ritornò alla difesa di quella Città e del Monferrato, con implorar l' ajuto del suddetto *Amedeo* Conte di Savoja, valoroso Principe di questi tempi. Era il Conte cognato di *Galeazzo*, cugino de' figliuoli del fu Marchese *Teodoro*, e perciò sembrava irrisoluto; ma l' essersi *Federigo* Marchese di Saluzzo collegato coi *Visconti*, e il timore, che il crescere di *Galeazzo* non ridondasse in proprio danno, gli persuasero di entrare in lega col Monferrato. Inoltre seppe così ben rappresentare al Papa la necessità di reprimere i *Visconti* (*a*), siccome gente vogliosa di assorbir tutta l' Italia, che il trasse seco in Lega, e n' ebbe gran rinforzo di gente e danari. Erano unite anche l'altre milizie Pontificie con quelle del Marchese *Niccolò Estense*, di *Francesco da Carrara*, e de' Fiorentini per resistere in altre parti alle forze di *Bernabò Visconte*. Quanto al Monferrato durò lungo tempo l' assedio d' Asti; v' andò un potente soccorso del Conte di Savoja; seguirono varj combattimenti colla peggio de' *Visconti*; (*b*) e in fine sì vigorosa difesa fecero di quella Città il Conte ed *Ottone* Duca di Brunsvich, con aver anche prese le

a Rayn. Ann. Eccl.

b Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

Ba-

Bastie del *Visconte*, che *Galeazzo* fu forzato a ritirarsi colle mani vote.

Altro destino ebbe la guerra di *Bernabò* col Marchese Estense. *Ambrosio* suo figliuolo bastardo, scelto per Capitano colla sua Armata, collegato con *Manfredino Signor di Sassuolo* venne da Reggio a dare il guasto al territorio di Modena. (*a*) Gli furono a fronte le genti del Marchese, del Legato Pontificio, del Carrarese, e de' Fiorentini, e corsero anch'esse a' danni del Sassolese. Poscia nel dì 2. di Giugno vennero alle mani le due nemiche armate. La sanguinosa battaglia durò quattro continue ore; voltò in fine le spalle quella de' Collegati con essere rimasti prigionieri *Francesco* e *Guglielmo da Fogliano*, Nobili Reggiani, Capitani dell' Estense e della Chiesa, e *Giovanni Rod* Tedesco Capitano de' Fiorentini, e circa mille soldati. Nè si dee tacere una delle tante crudeltà di *Bernabò*. Nel Dicembre di quest' anno fece intimar la morte al suddetto *Francesco da Fogliano*, se non gli consegnava tutte le Castella esistenti nel Reggiano. Ma non era in sua mano il darle, perchè v'era guarnigione del Papa e del Marchese *Niccolò*; e *Guido Savina* suo fratello, che in esse Castella soggiornava, benchè scongiurato, sempre ricusò di consegnarle. Fece *Bernabò* ignominiosamente impiccare quel prode Cavaliere: barbarie divolgata e detestata per tutta l'Italia. La perdita della battaglia suddetta, che si tirò dietro la presa di *Correggio*, venne da lì a non molto riparata coll'arrivo di numerose squadre d'armati, spedite dal Cardinal *Pietro Bituricense*, venuto nel Gennajo a Bologna Legato Apostolico, e da *Giovanna* Regina di Napoli. Queste impedirono a *Bernabò* il piantare intorno a Modena due Bastie, che gli erano costate sessanta mila Fiorini d'oro. Ma perciocchè esso *Bernabò* volendo prestar soccorso al fratello *Galeazzo* (*b*), contro di cui era marciato con ga-

(a) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. eod. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Corio Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1372.

gagliarde forze *Amedeo* Conte di Savoja, spedì verso Asti il figliuolo *Ambrosio*, e buona parte dell' esercito suo: (*a*) l'Armata de' Collegati s'inoltrò sul Reggiano e Parmigiano, dove fece immenso bottino, e rovinò il paese per otto giorni. Oltre a ciò la Compagnia degl' Inglesi, sotto il comando di *Giovanni Aucud*, che militava per *Bernabò Visconte*, terminata la sua ferma, e disgustata, perchè non le fu permesso di venire a battaglia col Conte di Savoja, passò ai servigj del Papa e de' Collegati; e giunta sul Piacentino, dopo aver prese parecchie Castella di quel Contado, quivi dolcemente si riposò nel verno alle spese de' miseri popoli. Verso lo stesso territorio di Piacenza s'inviò nel Novembre il Conte di Savoja col disegno d'entrar sul Milanese; ma i Fiumi grossi, e le buone difese fatte dai *Visconti*, fecero abortir le sue idee. (*b*) Eransi già ritirate a' quartieri le milizie de' Collegati, ed era seguita una Tregua con *Bernabò* per mezzo del Re di Francia, quando *Ambrosio Visconti*, senza saputa del padre, (per quanto si fece credere) cavalcò con tutte le sue genti d'armi sul Bolognese (*c*) nel dì 18. di Novembre, dove diede un terribil guasto, e bruciò case e palagj. Arrivò fino alle Porte di Bologna all'improvviso, niuno aspettando tal visita in vigor della Tregua. Ne menò via ben tre mila buoi, e il danno recato si fece ascendere fino a secento mila Fiorini d'oro. In Pavia nel dì 3. di Settembre di quest' anno finì di vivere *Isabella* moglie del giovane *Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e figliuola di *Giovanni* Re di Francia, Principessa, che per le sue rare virtù si truova sommamente encomiata negli Annali di Milano, e di Piacenza.

Non ostante, che s'interponessero gl'Ambasciatori del Legato Pontificio, de' Fiorentini, e Pisani, per impedir la guerra, che s'andava preparando fra i *Veneziani*, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova,

a Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

b Gatari Chron. Tom. XVII. Rer. Italic.

c Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1372

va, maniera non si trovò per quetar le differenze. (*a*) Severamente furono gastigati alcuni Nobili Veneti amici del Carrarese, che gli rivelavano i segreti del Consiglio. Ma ciò, che maggiormente irritò il Senato Veneto, fu l'avere scoperta un' indignità del Carrarese, il quale segretamente avea spediti a Venezia alcuni suoi sgherri per levar di vita certi altri Nobili suoi nemici, perchè attraversavano i trattati della concordia. A molti di quegli assassini costò la vita lo scoprimento del disegno;e per questo si venne all'armi. Gli avvenimenti d'essa guerra, in cui fu assistito il Carrarese da *Lodovico* Re d'Ungheria,furono varj,e veggonsi diffusamente descritti dal Caresino, dal Redusio, e dai Gatari. Fino poi a quest'anno erano durate le fiere nemicizie e guerre fra i Re di Napoli Angioini, e i Re di Sicilia Aragonesi (*b*). Da che il Re *Pietro* tolse al Re *Carlo* I la Sicilia, non mai durevol pace seguì fra loro. Nel presente anno finalmente stabilirono un'accordo *Giovanna* Regina di Napoli, e Don *Federigo* d'Aragona Re di Sicilia, essendosi indotto l'ultimo a riconoscere dalla Regina in Feudo quell'Isola, e di pagarle annualmente a titolo di censo tre mila once d'oro, cadauna delle quali valeva cinque Fiorini d'oro, e per conseguente quindici mila Fiorini d'oro per anno: somma veramente pesante; e di usare il titolo di Re di Trinacria, e non già di Sicilia, riserbato alla Regina *Giovanna*.Il Fazello(*c*)con error grave fu mancato di vita il Re *Federigo* nell' anno 1368. Gli Atti pubblici dal Rinaldi il compruovano vivo in quest' anno, ed autore della suddetta concordia, la quale fu approvata dal Papa. Diede bensì fine al suo vivere nel dì 17.di Luglio dell'anno presente(*d*)*Malatesta Unghero* Signore di Rimini, e secondo la Cronica di Bologna (*e*), *della sua morte fu gran danno, perchè era prode uomo, come sono stati sempre i Malatesti*. Il dominio degli Stati rimase a *Galeotto* suo zio, e a *Pandolfo* suo

(a) Caresin. Chr. Venet. Tom. XII Rer. Italic. Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic. Andreas de Redusio Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Rayn. Ann. Eccl.

(c) De Reb. Sicul. lib. 9. cap. 6.

(d) Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

(e) T. XVIII. Rer. Italic.

suo fratello, il quale nell'anno appresso fece anch'egli fine a' suoi giorni. Facendosi in quest'anno la coronazione di *Pietro* Re di Cipri, a cagion della precedenza fra i Balj o Consoli insorse gran rissa fra i Veneziani, e Genovesi(*a*). In favore de' primi furono i *Cipriotti*: laonde alquanti Genovesi vennero uccisi, oppure precipitati dai balconi. Portata questa disgustosa nuova a Genova, si sollevò gran rabbia, e tumulto in quel Popolo, nè tardò quel Doge *Domenico* da Campofregoso a mettere in ordine una possente Armata marittima, di cui fu Ammiraglio *Pietro* da Campofregoso, fratello del Doge, per passare in Cipri a farne vendetta. Questo accidente risvegliò l'antica gara, e odio fra le due nazioni Veneta, e Genovese; onde ne seguirono poi sconcerti, e guerre implacabili.

a Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCCCLXXIII. Indizione XI.
di Gregorio XI. Papa 4.
di Carlo IV. Imperadore 19.

Per continuar la guerra contro i *Visconti*, Papa *Gregorio* XI, come si usava in questi sì sconcertati tempi, impose le Decime nell' Ungheria, Polonia, Dania, Suezia, Norvegia, ed Inghilterra. L'oro indi raccolto servì ad accrescere le due Armate destinate l'una in Piemonte contro di *Galeazzo Visconte*, e l'altra sul Modenese contro di *Bernabò*, di lui fratello, i quali *Visconti* erano stati di nuovo scomunicati nella pubblicazion della Bolla in *Coena Domini*. La vendetta, che ne fece *Galeazzo* (*b*), fu di spogliare gli Ecclesiastici sottoposti al suo dominio, e di esiliarli. Più discreto in questo fu *Bernabò*, quantunque opprimesse i suoi anch'egli con esorbitanti gravezze. Ora giacchè era finita la tregua, senza che si fosse potuto intavolar pace fra i *Visconti*, e i Collegati, *Bernabò* nel dì 5. di Gennajo spedì parte del suo esercito a' danni del Bolognese (*c*), cioè mil-

b Gazata Chron. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Matth. de Griffon. Tom. eod.

le

le uomini d'armi da tre cavalli l'uno, e trecento arcieri. Questa masnada pervenne fino a Cesena, saccheggiando tutto il paese. Ma mentre carichi di preda se ne tornano indietro, venne con loro alle mani nel passare verso San Giovanni il fiume Panaro (*a*), *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e coi Bolognesi, e li mise in rotta con far prigioni circa mille persone. Secondo la Cronica di Piacenza (*b*) la maggior parte degli sconfitti si salvò colla fuga; ma non è da credere, perchè erano in paese nemico. Poscia nel dì 10. di Febbrajo il Legato della Chiesa coll'esercito marciò verso Piacenza, e Pavia, e s' impadronì di Castello San Giovanni. Quasi tutte l'altre Castella del Piacentino, ed alcune del Pavese, prevalendo in esse i Guelfi, si ribellarono a *Galeazzo*, dandosi al Legato, il che poi fu la loro rovina. Nello stesso tempo *Amedeo* Conte di Savoja con un'altra poderosa Armata passò il Pò, e il Ticino, e giunse fino alle porte di Pavia, dove distrusse i Giardini di *Galeazzo Visconte*. Poscia venuto sul territorio di Milano, si accampò a Vicomercato, dove si fermò alquanti mesi, facendo scorrerie, e mettendo in contribuzione tutto il paese. Seco erano *Ottone* Duca di Brunsvich, e *Luchinetto Visconte*. S'inoltrò poscia sul Bresciano a cagion di un trattato di tradimento, che avea in Bergamo. Colà penetrò colle sue genti anche il Legato Pontificio, chiamato in ajuto; e le sue masnade in saccheggj ed incendj si studiarono di non essere da meno degli altri. Affinchè non si unissero col Conte di Savoja, accorse l'Armata de' *Visconti*, e presso Monte Chiaro disfece buona parte d' esso esercito Pontificio colla morte di circa settecento uomini, e coll'acquisto di cinquecento cavalli. Ma nel dì 8. di Maggio comparendo colle loro squadre Inglesi, e Franzesi *Giovanni Aucud*, e il Signore di *Cusì*, benchè inferiori di gente, diedero una gran rotta all'esercito de' *Visconti* nel luogo di Gavardo,

(*a*) Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(*b*) T. XVI Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1371

o sia al Ponte del Fiume Chiesi, dove rimasero prigionieri moltissimi Nobili Italiani, e Tedeschi, distesamente annoverati dall'Autore della Cronica Estense (a). Fra i principali si contarono *Francesco* Marchese d'Este, fuoruscito di Ferrara, *Ugolino*, e *Galeazzo* Marchesi di Saluzzo, *Castellino da Beccheria*, *Romeo de' Pepoli*, *Gabriotto da Canossa*, *Federigo da Gonzaga*, *Beltramo Rosso da Parma*, e *Francesco da Sassuolo*, quel medesimo, che per avere ucciso il nobil uomo *Gherardo de' Rangoni* da Modena, occasionò la presente guerra. *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, figliuolo di *Galeazzo*, che si trovò in quel frangente, per miracolo si salvò.

Narra il Gazata (b), che in questi tempi passò per Milano, e per Pavia un Vescovo nipote del Papa con seguito di cinquanta persone, il quale si esibì ai fratelli *Visconti* di trattar di pace col Papa. Fu ben veduto, e gli fu dato salvocondotto per passare al campo del Conte di Savoja, che si trovava allora sul Milanese. Ma *Galeazzo* tenendogli buone spie alla vita, scoprì, ch'egli portava seco cento venti mila Fiorini d'oro per le paghe del Conte. Buon boccone fu questo per lui; tutto sel prese, facendo poi dire al Prelato, che con sicurezza se n'andasse; ma che non dovea portar sussidj ai suoi nemici. Partissi nel dì 13. di Maggio da Sassuolo *Manfredino* Signor di quella Terra per andare a Firenze. Appena fu fuori, che quegli abitanti gli serrarono le porte dietro. Volle rientrare, ma non potè. Fu appresso data la Terra al Marchese *Niccolò Estense*; e così andarono dispersi da lì innanzi i Signori di Sassuolo con gastigo meritato da essi per la ribellione al loro Signore, e per l'ingiusto ammazzamento del *Rangone*. All'incontro *Guido Savina da Fogliano* staccatosi dalla Lega, s'accordò con *Bernabò Visconte*, sottomettendo a lui ventiquattro Castella, ch'egli possedeva nel Reggiano, e ne riportò de' vantaggiosi patti. *Giovanni* Vesco-

a Tom. XV. Rer. Italic.

b Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.

scovo di Vercelli della Casa del *Fiesco* in quest' anno colle milizie della Chiesa, e colla fazion de' *Brusati*, proditoriamente tolse a *Galeazzo Visconte* quella Città, ma non già la Cittadella, che si sostenne. In tale occasione barbaricamente essa Città tutta fu posta a sacco, non men di quello, che era succeduto alla Città di Reggio. Era stato cagione l'avvicinamento del Conte di Savoja (*a*), che alcune Valli del Bergamasco per commozione de' Guelfi, s'erano ribellate a *Bernabò Visconte*. Egli perciò spedì colà nel Mese d'Agosto il prode suo figliuolo *Ambrosio* con copia grande di genti d'armi per mettere in dovere que' Popoli. Trovavasi *Ambrosio* nella Valle di San Martino ad un Luogo appellato Caprino, quando gl' infuriati rustici il sorpresero con tal'empito, che restò non solamente preso, ma anche vituperosamente ucciso nel dì 17. d'Agosto. Da questo colpo fu anche aspramente trafitto il cuore di *Bernabò* suo padre; e però nel prossimo Settembre cavalcò egli in persona con grosso esercito in quella Valle, fece grande scempio di quelle genti, le quali in fine umiliatesi ritornarono alla di lui ubbidienza. Orrido, e lagrimevol' accidente fu l'occorso in quest' anno nella Città di Pavia (*b*). Mentre dal Castello si portava alla sepoltura il corpo del defunto giovinetto *Carlo Visconte*, figliuolo di *Gian-Galeazzo*, nel passare sul ponte, questo pel peso si ruppe, e caddero nell' acque profonde della fossa murata da amendue i lati più di ottanta persone Nobili di varie Città di Lombardia, e massimamente di Milano, e di Pavia, che tutte rimasero miseramente annegate. Vi si aggiunse un' altro caso strano, cioè, appena rotto il ponte, cominciò un diluvio di pioggia, e gragnuola, che durò più di due ore, il che servì ancora ad impedire il soccorso di scale, e corde agl'infelici caduti. Il Gazata, Autore degno in questi tempi di maggior fede, riferisce (*c*) questo infortunio al dì 3. d'Aprile dell'anno se-

a Corio Istor. di Milano. Gazata Chronic.

b Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. eod.

c Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1372.

seguente, e vuole che vi perissero cento e dieci persone Nobili. Dopo la vittoria riportata dall'esercito Collegato contro di *Bernabò* al fiume Chiesi, *Giovanni Aucud* trovando, che molti de' suoi Inglesi erano o rimasti estinti nel conflitto, o feriti; e veggendosi in paese nemico senza vettovaglia, oltre all'andare le genti de' *Visconti* sempre più crescendo: ritirandosi bel bello, si ridusse a Bologna. Gli tenne dietro con gran fretta anche il Conte di Savoja col'esercito suo, e venuto sul Bolognese quivi si fermò, aspettando indarno le paghe promesse, con desolar intanto quel territorio amico. Finalmente esso Conte, non osando passare pel Piacentino, e Pavese, fu obbligato, se volle tornare in Piemonte, a prendere la strada del Genovesato: il che gli costò molte fatiche, e perdita di gente e cavalli, terminando con ciò la campagna, senza aver preso, che poche Castella in Piemonte, e con aver solamente rovinati varj paesi.

Galeazzo Visconte gran guerra fece sul Piacentino, e ricuperò gran parte delle Castella ribellate. Si trattò di pace; ma non fidandosi il Papa de' *Visconti*, i suoi Ministri ritrovando più conto in seguitar la guerra, per cui arricchivano molto, succiando la pecunia Pontificia, e profittando de' saccheggi: andò per terra ogni trattato, e continuò la rovina di quasi tutta la Lombardia. Non era minor fuoco in questi tempi fra i Veneziani e *Francesco da Carrara* Signor di Padova. (*a*) La superiorità delle forze de' primi tale era, che il Carrarese diffidando di poter resistere cercò di tirar in lega *Alberto* e *Leopoldo Duchi* d'Austria, comperando nondimeno il loro ajuto con cedere ad essi le Città di Feltre e di Cividal di Belluno. Perciò que' Principi spedirono molte soldatesche contro de' Veneziani sul Trivisano. Più altre ne inviò *Lodovico* Re d'Ungheria e di Polonia, comandate da *Stefano Vaivoda*. Intanto

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Cateſin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Redusi Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

Vguc-

ERA Volgare Anno 1378.

Vguccione da Tiene, Nunzio di Papa *Gregorio* XI, perorava presso i Veneziani per indurli alla pace. Condiscesero essi, ma conoscendo la lor potenza diedero varj Capitoli contenenti eccessive dimande per parte loro, che il Carrarese sparse dipoi dapertutto. Fra varj incontri e piccioli fatti d'armi, uno spezialmente fu considerabile nel Mese di Maggio ad una fossa fatta dai Veneziani verso Pieve di Sacco. Sì vigorosamente combatterono allora gli Ungheri, che disfecero l' Armata Veneta, con far prigioni assaissimi Nobili Veneti. Ma in un'altro fiero conflitto a dì primo di Luglio, che riuscì favorevole ai Veneziani, restò prigione lo stesso *Stefano Vaivoda* Generale degli Ungheri con altri Nobili di sua Nazione ed Italiani: il che fu d' infinito danno al Carrarese. Imperocchè gli Ungheri protestarono da lì innanzi di non voler più guerra, se non veniva posto in libertà il loro Generale. A questo mal tempo se ne aggiunse un'altro; e fu, che i Veneziani sollevarono segretamente *Marsilio da Carrara* contro di *Francesco* suo fratello Signore di Padova. Si scoprì la congiura, e *Marsilio* ebbe tempo da fuggirsene a Venezia nel dì 3. d' Agosto. Per tali disavventure, e perchè il popolo di Padova disfatto da questa guerra forte se ne lagnava, si trovava in grandi affanni *Francesco da Carrara*. Il perchè per mezzo del Patriarca di Grado cercò colla corda al collo pace da' Veneziani: pace vergognosa e gravosa a lui, perchè data da chi era al di sopra di lui, ma che servì a liberarlo da pericoli maggiori, a' quali si vedea esposto.

Scrive Andrea Redusio (a), che il celebre *Francesco Petrarca* allora abitante sul Padovano, fu spedito dal Carrarese a Venezia per ottener questa pace, e che alla presenza dell' Augusto Senato Veneto lo stupore gli tolse di mente l' orazion preparata. Secondo il Caresino (b), si obbligò il Carrarese a pagar

(a) Chron. Tarvis. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Chron. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1378.

pagar cento mila Fiorini d'oro per le spese della guerra. I Gatari (a) dicono trecento cinquanta mila Ducati o sia Fiorini d'oro. Il Sanuto (b) scrisse ducento quaranta mila; con pagarne di presente i quaranta mila. Fu inoltre forzato a mandare al Senato Veneto *Francesco Novello* suo figliuolo a chiedere perdono, e a dirupar varie Castella su i confini, e a cederne degli altri a' Veneziani. In somma per non poter di meno, ebbe una lezion sì dura, che pregno d'odio e di rabbia ad altro non pensò per l'avvenire, che a farne vendetta. Fu pubblicata questa pace in Venezia nel dì 21. di Settembre. Anche i Genovesi (c) nell' anno presente diedero gran pascolo ai Novellisti. Vogliosi essi di vendicarsi de' Cipriotti per l'affronto lor fatto nell' anno precedente, indirizzarono alla volta di Cipri la poderosa loro Armata, composta di quarantatrè Galee, e d'altri Legni minori con circa quattordici mila combattenti. Presero nel dì 10. d' Ottobre senza molto contrasto la Capitale di quell' Isola, cioè Famagosta; e quivi piantarono il piede con farsi rendere ubbidienza dall' altre Città e Terre dell' Isola. Al giovinetto Re *Pietro Lusignano*, con cui fecero la pace, lasciarono il titolo di Re, obbligandolo a pagare loro ogni anno quaranta mila Fiorini d'oro. Da queste dissensioni de' Cristiani non lieve profitto intanto ricavarono i Turchi, la potenza de' quali ogni dì più andava crescendo in Asia, calando nello stesso tempo quella de' Greci. Essendosi in questo mentre (d) ribellato alla Regina *Giovanna* il Duca *d' Andria* della Casa del Balzo, essa spedì contro di lui coll' esercito *Giovanni Malatacca* da Reggio suo Generale, che assediò e prese Teano. Se ne fuggì il Duca ad Avignone, spogliato di tutti i suoi Stati, i quali la Reina vendè tosto ad altri Baroni. Cosa strana vien raccontata dall' Autore della Cronica di Siena (e), cioè che in quest' anno [quasi fosse forza di maligno Pianeta]

(a) Istor. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Chron. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.

(d) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(e) ... T. XV. Rer. Italic.

neta] i Frati di varj Ordini Religiosi ebbero brighe e dissensioni, e ne seguirono varj ammazzamenti fra loro. E le calunnie ed oppressioni furono frequenti ne' lor Monisteri. Frutti erano questi della general corruzion de' costumi, che regnava allora in Italia, per colpa spezialmente della lontananza de' Papi, e delle guerre continue. Certo non v'ha Scrittore di questi tempi che non tocchi il depravamento, in cui si trovavano quasi tutti gli Ordini Religiosi.

Anno di CRISTO MCCCLXXIV. Indizione XII.
di GREGORIO XI. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 20.

Continuò bensì la guerra in Lombardia; ma assai melensamente, perchè era in piedi un vigoroso trattato di Pace. (a) Nel dì 26. d'Aprile l'esercito della Chiesa e di *Niccolò Marchese d'Este* passò su quel di Parma e Piacenza a' danni di que' paesi, e vi stette a bottinare fino al dì 3. di Giugno. Copiosamente ancora fornì di gente e di munizioni le Castella già ivi conquistate dal Papa, e restate in suo potere. Nel ritorno diede il guasto intorno alle Castella de' Fogliani di Reggio, perchè *Guido Savina da Fogliano*, senza curar i nipoti, figliuoli del giustiziato *Francesco*, le avea sottomesse a *Bernabò Visconte*. Fu anche dato il sacco ai contorni di Carpi, per gastigare *Giberto Pio*, che s'era collegato con *Bernabò*. Nello stesso tempo *Marsilio Pio* suo fratello stava attaccato al Marchese d'Este. Ciò che impedì altre militari imprese, fu la pioggia continuata per più settimane, che guastò le biade in erba, nè lasciò fare la raccolta de' fieni. Succedette perciò una gravissima carestia per quasi tutta l'Italia. E con questo malanno si collegò anche la Pestilenza, che mirabil strage fece in Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, o per dir meglio in quasi tutta la

(a) Gazata Chronic. Tom. XVIII Rer. Italic.

ta la Lombardia (a). Si provò lo stesso flagello di carestia e moria in Roma, Firenze, Pisa, ed altre Città della Toscana, Romagna, e Marca, siccome ancora in Avignone, ed altri Luoghi della Francia, per lo che rimasero spopolate alcune Città. Finalmente giacchè non si potè per ora conchiudere la Pace fra la Chiesa e i *Visconti*, si stabilì almeno per interposizione dei Duchi d'Austria la Tregua d'un' anno, la quale fu bandita nel dì 6. di Giugno. Probabilmente prima di questo tempo le milizie Pontificie, che col Vescovo di Vercelli assediavano la Cittadella di Vercelli, dopo aver impedito i soccorsi, che v'inviò *Galeazzo Visconte*, se ne impadronirono: con che tutta quella Città restò all'ubbidienza della Chiesa. Se si vuol credere al Rinaldi (b), in quest'anno i Vigevanaschi, i Piacentini, e Pavesi si ribellarono a *Galeazzo Visconte*, e si diedero alla Chiesa: cosa a mio credere lontana dal vero, perchè niuna di queste Città nel temporale, truovo io che facesse mutazione alcuna. Secondo il Corio (c), *Amedeo Conte di Savoja* non solamente si staccò dalla Lega del Papa, ma eziandio si collegò con *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, figliuolo di *Galeazzo Visconte*. Ma non appartiene all'anno presente un tal fatto. Solamente nell'anno seguente, per attestato del medesimo Storico, *Gian-Galeazzo* fu emancipato dal padre, ed autorizzato a potere far guerra e pace, con avergli assegnato il governo di Novara, Vercelli, Alessandria e Casale di Santo Evasio. Quanto poi alla concordia col Conte di Savoja, il Guichenone (d) ne rapporta lo Strumento, e la fa vedere stipulata nel dì 29. d'Agosto del 1378.

Ma *Bernabò* che durante la tregua non potea impiegare i suoi pensieri in imprese di guerra, li rivolse tutti alla caccia. Questo era il suo più favorito divertimento (e), e per cagion d'esso ancora commise infinite crudeltà: mestiere peraltro sempre a lui fami-

a Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Rayn. Ann. Eccl.

c Ist. di Milano.

d Hist. de la Maison de Savoye.

e Petrus Azarius Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.

miliare. Sotto pena della vita, e perdita di tutti i beni proibì a chi che sia l'uccidere cignali, ed altre fiere; e questa barbarica legge fece eseguire a puntino, anzi stese i suoi processi a chi ne' quattro precedenti anni ne avesse ucciso, e ne avesse mangiato. In servigio della caccia parimente tenea circa cinque mila cani, e questi distribuiva ai contadini con obbligo di ben nutrirli, e condurli ogni mese alla revista. Guaj se si trovavano magri; peggio se morti: v'era la pena del confisco de' beni, oltre ad altre pene. Più temuti erano i Canetieri di *Bernabò*, che i Podestà delle Terre. E quantunque per le guerre, per la carestia e moria fossero i suoi sudditi affatto smunti, accrebbe smisuratamente le taglie, e i tributi, per adunar tesori da far nuove guerre. Alla vista, e al rimbombo di queste ed altre tirannie di sì disumanato Principe tutti tremavano, nè alcuno ardiva di zittire. Due Frati Minori, che osarono di muover parola a lui stesso di tante estorsioni, li fece bruciar vivi (*a*). Merita ora *Francesco Petrarca*, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nel dì 18. di Luglio dell'anno presente nella deliziosa Villa d'Arquà del Padovano (*b*). Tale era il credito di questo insigne Poeta a' suoi tempi, che *Francesco da Carrara* Signore di Padova, e copiosa Nobiltà vollero colla lor presenza onorare il di lui funerale. Ad esso *Petrarca* grande obbligazione hanno le Lettere, perch'egli fu uno de' principali a farle risorgere in Italia. In questi tempi gran guerra ebbero i Sanesi (*c*) coi Salimbeni loro ribelli. E tornato il Duca d'*Andria* in Regno di Napoli con un' Armata di Franzesi, Guasconi, ed Italiani, in numero di più di quindici mila combattenti, si condusse verso Capua ed Aversa (*d*). Non dormiva la Regina *Giovanna*; anch'ella mise in campo un'esercito numeroso. Ma per le esortazioni del Conte Camerlengo suo zio il Duca lasciò l'impresa, e se ne tor-

(a) Gatari Istor. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Ibi: Tomasini Petrarca redivivus.

(c) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

(d) Giornal. Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

tornò di nuovo in Provenza. Veggendosi così abbandonate le sue truppe, formarono una Compagnia sotto varj Capitani, e s' impadronirono d' una Terra della Duchessa di Durazzo. La Reina col regalo lor fatto di dieci mila Fiorini si sgravò di costoro, e rivolse il mal tempo addosso ad altri paesi.

Anno di CRISTO MCCCLXXV. Indizione XIII.
di GREGORIO XI. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 21.

PER la tregua fatta coi *Visconti*, e per la disposizione ancora ad una pace,pareva, che omai si dovesse sperar la quiete in Italia. Ma eccoti dalla Lombardia passare l'incendio della guerra negli Stati della Chiesa, *Gregorio XI* era buon Papa, ma buoni non erano gli Ufiziali oltramontani, da lui mandati al governo d'Italia (*a*). Tutti attendevano a divorar le rendite della Camera Pontificia, e tutti a cavar danari per ogni verso, nè giustizia era fatta da loro: di maniera che i Pastori della Chiesa[così erano chiamati] oltre al discredito aveano guadagnato l'odio, e la disapprovazione di tutti. Trascorre in questo argomento con molte esagerazioni l'autore della Cronica di Piacenza (*b*), assai Gibellino, per quanto si vede, di cuore. *Guglielmo* Cardinale Legato di Bologna ebbe in questi tempi un trattato segreto per occupar la bella Terra di Prato ai Fiorentini, e mostrando di non poter più mantenere le soldatesche, delle quali s'era servito contro i *Visconti*, le spinse alla volta della Toscana. Ne fu gran mormorio, e sdegno in Firenze; e que' maggiorenti, i più allora inclinati al Gibellinismo, dal desiderio della vendetta si lasciarono trasportare ad esorbitanti risoluzioni contro del buon Pontefice, tradito da' suoi Ministri. Perciò si fornirono di gente d'armi, e a forza di danaro seppero ritenere *Giovanni Aucud*, che

a Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Gazata Chr Reg. Tom. eod.

b Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1375

che entrando nel loro distretto co' suoi Inglesi, non facesse acquisto alcuno. La Cronica di Siena (a) ha, che gli pagarono cento trenta mila Fiorini d'oro, de' quali gravarono i Cherici loro per settantacinque mila. Quì non finì la faccenda. Cominciarono ancora con segrete congiure a sommuovere le Città della Chiesa a ribellione, promettendo a cadauna favore, ed ajuto, acciocchè ricuperassero la perduta libertà. Nello stesso tempo fecero lega con *Bernabò Visconte*. Anzi abbiamo dal suddetto Cronista Sanese, che Lega fu fatta fra *Bernabò Visconte*, le Regina *Giovanna*, *i Fiorentini*, *Sanesi*. *Pisani*, *Lucchesi*, ed *Aretini*, *per riparare agl'iniqui Cherici*. La prima Citta, che alzò la bandiera della Libertà colle spalle de' Fiorentini nel Mese di Novembre, fu la Città di Castello, oppure Viterbo, Monte Fiascone, e Narni. Il *Prefetto da Vico*, avuto Viterbo, in pochi dì s'impadronì anche della Rocca (b). Successivamente nel Dicembre si ribellarono Perugia, Assisi, Spoleti, Gubbio, ed Urbino: della qual'ultima Città s'impadronì *Antonio Conte di Montefeltro*, siccome ancora di Cagli. *Rinaldino da Monteverde* si fece Signore di Fermo. Ecco già un grande squarcio fatto agli Stati della Chiesa Romana. Verso quelle parti inviò il Legato *Giovanni Aucud* colla sua forte Compagnia d'Inglesi, che era al soldo della Chiesa. Ma quel furbo Maestro di guerra nulla fece di rilevante, e lasciò, che i Perugini tutti in armi divenissero padroni anche delle due fortezze della loro Città. Mangiava costui a due ganascie, perchè segretamente tirava una pensione da' Fiorentini. In somma in pochi giorni si sottrassero al dominio della Chiesa ottanta fra Città, Castella, e Fortezze, nè si trovò chi facesse riparo a sì gran piena.

Giunse in quest'anno nel dì 17, o pure 19. d'Ottobre al fine de' suoi giorni *Can Signore* dalla Scala Signore di Verona, e Vicenza (c). Suo fratello *Paolo* *Al-*

(a) Tom. XV Rer. Italic.

(b) Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

(c) Chron. Estense Tom. eod. Chron. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Gazata Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ri figliuoli del fu Marchese *Teodoro* suo parente. Per li suoi importanti servigj unitamente con essi figliuoli era investito delle Città d'Asti, e d'Alba, e della Terra di Montevico, e non men d'essi dichiarato Vicario Generale dell'Imperio in quelle parti da *Carlo IV Augusto*. Accettò questo Principe l'offerta del Regal Matrimonio, e nell'anno seguente si diede compimento al contratto, ma colla condizione, che la Reina gli sarebbe comune il letto, ma non il Trono.

Anno di CRISTO MCCCLXXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO XI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 22.

SEmpre più andarono peggiorando in quest' anno gli affari temporali della Chiesa Romana in Italia. Pareva, che tutti i popoli, anche delle più minute Terre, andassero a guadagnar Indulgenza, ribellandosi al Papa loro legittimo Signore. Ascoli si rivoltò; Cività Vecchia, Ravenna, ed altre Città non vollero essere da meno. *Guglielmo* Cardinale Legato Apostolico tenne colla sua presenza per quanto potè in ubbidienza la Città di Bologna (*a*); ma quel popolo al vederne tant' altri, che scosso il giogo aveano ripigliata la Libertà, segretamente ancora stuzzicato da' Fiorentini, autori di tutte queste sedizioni, finalmente nella mattina del dì 20. di Marzo, mostrando sospetto, che il Cardinale fosse dietro a vendere Bologna a *Niccolò* Marchese di Ferrara (*b*) per mancanza di danari [che nè pur un soldo veniva da Avignone] levarono rumore, e presero il Palazzo. Fuggì travestito il Legato, e poscia se n' andò a Ferrara. Fu dato il sacco a tutto il suo avere, e a tutta la famiglia sua. Poscia da che si furono que' Cittadini impadroniti del Castello di S. Felice, che furiosamente fu smantellato, formarono governo Popolare, e mandarono a Firenze per aver soccorso. Prima di questo avvenimento, cioè

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Matthæus de Griffon. Chronic. Tom. eod.

(b) Gazata Chron. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1376

a Chron. Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic. Rubeus H. R. Raven. lib. 6.

(c) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

sul fine di Dicembre, anche la Città di Forlì (*a*), dopo avere scacciata la fazione Guelfa, si sottrasse alla signoria della Chiesa, e nel dì dell' Epifania dell' anno presente acclamò per suo Signore *Sinibaldo* figliuolo di *Francesco degli Ordelaffi*, il quale nell'anno 1373. era mancato di vita in servigio de' Veneziani.

A sì fatti sconcerti tennero dietro in breve innumerabili mali in Italia. Soggiornava in Faenza il Vescovo d' Ostia, Conte della Romagna, e perciocchè *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* teneva pratiche per far ribellare ancor quella Città, nè mancavano ivi risse e tumulti, chiamò colà *Giovanni Aucud*, che co' suoi Inglesi era all' assedio di Granaruolo. (*b*) Entrato che fu l' *Aucud* colla sua gente, cominciò a fare istanza per le sue paghe. Perchè era vota la borsa del Ministro Pontificio, trovò l' iniquo Inglese la maniera di pagarsi alle spese dell' infelice Città (*c*), o pur ciò fu a lui ordinato, come fama corse, dallo stesso Conte della Romagna, che era il peggior uomo del Mondo. Col pretesto dunque, che meditassero ribellione, trecento de' principali Cittadini cacciò in prigione; spinse fuor di Città gli altri (erano circa undici mila persone dell' uno e dell' altro sesso) con ritener solamente quelle donne, che piacquero a lui ed ai suoi. Tutta la Città con inudita crudeltà fu interamente data a sacco, e vi restarono trucidate circa trecento persone, massimamente fanciulli. Ecco quai cani tenessero allora al suo servigio in Italia i Ministri Pontificj. Nel Mese d' Aprile anche Imola si sottrasse all' ubbidienza del Papa, e ne divenne poco appresso padrone *Beltrame degli Alidosi*. Di Camerino parimente e di Macerata in queste rivoluzioni s' impadronì *Ridolfo da Varano*, personaggio di gran valore. Chiaramente conobbe allora Papa *Gregorio XI.* a quanti malanni avessero non men'

men' egli, che i suoi Predecessori, esposta l' Italia, e sopra tutto gli Stati della Chiesa colla lor lontananza. Perciò allora fu, che prese la risoluzione di trasportar la Corte di qua da' monti per timore di perdere tutto, giacchè Roma stessa tutta era in confusione, e buona parte de' Baroni Romani in rivolta. Ma conoscendo, che la presenza sua sarebbe riuscita un' inutile spauraccio, se non veniva fiancheggiata dall' armi, assoldò in breve tempo un'esercito di Brettoni sì poderoso, che secondo il comune uso d' ingrandir sempre il numero de' combattenti, e i successi delle battaglie, fama fu, che ascendesse a quattordici mila cavalli. Alcuni dicono dodici mila. Buonincontro (*a*) non li fa più di sei mila cavalli, ed altri non più di quattro. Certo non furono solamente ottocento, come ha il Corio (*b*). Diede il Pontefice il comando di quest' Armata a *Roberto* Cardinale della Basilica de' Dodici Apostoli, fratello del Conte di Genevra, cioè ad un mal'arnese, che zoppicava d' un piede, e maggiori vizj nascondeva nel petto.

(a) Annales Tom. XXII. Rer. Italic.

(b) Istor. di Milano.

Costui dichiarato Legato Apostolico calò in Italia, e sul principio di Luglio arrivò con quella perfida e bestial gente sul Bolognese (*c*). Dopo essersi impadronito di Crespellano, Monteveglio, ed altri Luoghi, cominciò delle fiere ostilità contro de' Bolognesi; ma più si applicò a dei trattati segreti per ricuperar Bologna. *Ridolfo da Camerino* Generale de' Fiorentini, che ivi si trovava, uomo accorto, non mai volle uscire a battaglia. Proverbiato per questo rispondea: *Io non voglio uscire, perchè altri entri*. Nel dì 11. di Settembre scoperte le mine tenute da esso Cardinale in Bologna, ne pagarono il fio alcuni Nobili, che teneano mano alla congiura, coll' esserne stati alcuni decapitati, ed altri banditi. Continuò poi per tutto l' Autunno la guerra sul Bolognese, commettendo i Brettoni ogni maggior cru-

(c) Matthaei de Griffon. Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.

 del-

deltà con desolar tutto, e incendiar molte migliaja di case. Il Cronista Bolognese (a) ce ne lasciò una lagrimevol descrizione, accompagnata da gravi doglianze contro i Pastori della Chiesa. I Fiorentini, e *Bernabò Visconte* non dimenticarono di dar soccorso in questi pericoli a Bologna. Ma *Niccolò* Marchese di Ferrara favoriva la parte del Papa, e fu creduto, che il Cardinale gli volesse vendere quella Città. Intanto il Papa conchiuse pace con *Galeazzo Visconte* (b), rilasciando a lui la Città di Vercelli, Castello S. Giovanni, e circa cento altre Castella sul Piacentino, Pavese, e Novarese: con che *Galeazzo* sborsasse in varie rate ducento mila Fiorini d'oro. Ma ripugnando il Vescovo di Vercelli a restituire Vercelli, *Galeazzo* ne entrò in possesso solamente nell'anno seguente, essendo stato tradito il Vescovo dai suoi, e fatto prigione. Allo sdegno del Papa contro de' Fiorentini, i quali aveano eccitato sì grave incendio negli Stati della Chiesa, parve poco il mettere l'Interdetto a Firenze, e il fulminare contro di que' Magistrati le più terribili scomuniche ed altre pene. Stese ancora il gastigo contro di qualunque Fiorentino, che si trovasse in Europa, dando facoltà a cadauno di farli schiavi e di occupar le loro mercatanzie, ed ogni loro avere; e però in qualche Luogo di Francia ed Inghilterra (c), quasi fosse un' enorme delitto l'essere Fiorentino, fu mirabilmente eseguita la concession Papale, benchè si trattasse di tante persone innocenti, le quali niuna relazione aveano colle risoluzioni prese in Firenze: cosa che può far orrore ai nostri giorni, e dovea farlo anche allora. Furono cacciati da Avignone, e ne fuggirono da altri paesi per paura di tali pene tanti Fiorentini, che venuti in Italia poteano formare un'altra Città. Fu posto l'Interdetto a Pisa, e a Genova, perchè que'popoli non aveano scacciato i Fiorentini.

a T. eod.

b Gazata Chronic. Tom. eod.

c Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

La

ERA Volgare anno 1376

La speranza intanto di rimediare a tanti sconvolgimenti di cose parea riposta nella venuta del Pontefice; nè mancarono persone pie, e fra l'altre *Santa Catterina da Siena*, che con Lettere calde il sollecitarono a tal risoluzione, promettendogli cose grandi, se si lasciava vedere in Italia. (*a*) Perciò venuto egli a Marsilia nel dì 22. di Settembre, e servito dipoi dalle Galee della Regina *Giovanna*, de' Genovesi, e Pisani, s'imbarcò nel dì 2. d'Ottobre, e nel dì 18. arrivò a Genova, dove si fermò alquanti giorni a cagion del mare grosso, che per tutto il viaggio gli fu contrario, di modo che per quella fortuna si affogò il Vescovo di Luni, e si ruppero molti Legni. Finalmente giunse a Corneto, e quivi sbarcato celebrò poi le feste del santo Natale. Accorsero gli Ambasciatori Romani (*b*) a complimentarlo, e gli diedero con uno Strumento il pieno ed assoluto dominio di Roma, conservando nondimeno varj loro usi e privilegj. Guerra fu in quest' anno fra *Leopoldo* Duca d' Austria e i Veneziani per segreti impulsi, come fu creduto, di *Francesco da Carrara* (*c*). Possedeva il Duca le Città di Feltro e di Belluno. Di colà a dì 15. di Maggio spedì egli senza disfida alcuna tre mila cavalli addosso al territorio di Trevigi, che fecero in quelle parti un gran guasto, e piantarono dipoi due Bastie a Quero. Forniti che si furono di gente i Veneziani, espugnarono quelle Bastie, e il lor Generale *Jacopo de' Cavalli* Veronese passò fin sotto Feltro, e vi mise l'assedio, ma poi se ne ritirò. Succedette anche un fatto d'armi colla peggio de' Veneziani. Interpostosi finalmente mediatore *Lodovico* Re d' Ungheria, seguì fra loro una tregua di due anni, che fece depor l'armi ad amendue le parti. Arrivato a Napoli (*d*) nel dì 25. di Marzo dell'anno presente *Ottone* Duca di Brunsvich, solennemente sposò la Regina *Giovanna*. Riuscì parimente in quest' anno (*e*) a *Carlo IV* Im-

(a) Vita Gregor. XI. P. II T. III. Rer. Italic.

(b) Rayn. Ann. Eccl.

(c) Cortusii Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Redusius Chronic. Tom. XIX Rer. Italic.

(d) Giornal. Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

(e) Albert. Argent. Chron. Chronic. Magdeb.

ERA Volgare Anno 1376

Imperadore di far eleggere *Venceslao* suo figliuolo Re de' Romani: il che seguì nelle Feste di Pentecoste; ma gli convenne comperar questa elezione dagli Elettori con esorbitante somma di danaro, cioè con promettere a cadaun d'essi venti mila Fiorini. Ne scarseggiava egli assaissimo, e però impegnò loro i Dazj e le rendite dell'Imperio.

Anno di Cristo MCCCLXXVII. Indizione XV.
di Gregorio XI. Papa 8.
di Carlo IV. Imperadore 23.

DIsposte in Roma tutte le cose pel solenne ricevimento di Papa *Gregorio XI.* si mosse egli da Corneto, e per mare e pel Tevere arrivò colà nel dì 17. di Gennajo. (a) Magnifico fu l'apparato, con cui l'accolse quel Popolo, incredibile il plauso e l'allegrezza d'ognuno, tutti sperando finiti i pubblici guaj, guarite le piaghe dell'Italia, dappoichè al vero suo sito si vedea ritornato il Vicario di Cristo con tutta la sacra sua Corte. La piena descrizione dell'Itinerario di questo Papa, e del suo felice ingresso in Roma, l'abbiamo da Pietro Amelio Agostiniano (b). Ma questo sereno non durò molto. Troppo in secoli tali eráno avvezzi i Baroni e i Popoli tutti alle rivoluzioni. Non son men difficili ad estinguere i mali abiti del corpo Politico, che quei del Corpo naturale, e dell'animo umano. Infatti dal Popolo di Roma non gli fu mantenuto se non pochissimo di quello, che aveano promesso, (c) con seguitar massimamente i dodici Caporioni a voler comandare, e a tenere in piedi i Banderesi. *Francesco da Vico*, Tiranno di Viterbo e d'altri Luoghi, soffiava nel fuoco; fors' anche i Fiorentini vi teneano pratiche per questo. Cercò dunque il buon Papa di acconciar colle buone questi rumori. Andò poscia a villeggiare ad Anagni, e gli riuscì nel Mese di

a Rayn. Ann. Eccl.

b Itiner. Gregor. XI. P. II T. III. Rer. Italic.

c Vita Gregor. XI. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1379

di Novembre di pacificar il Prefetto da Vico con accordo onorevole. Altrettanto bramava di fare coi Fiorentini, e loro apposta mandò Ambasciatori; ma cotanto erano que' Magistrati immersi nel loro vendicativo impegno, lusingandosi di sostenerlo con facilità, da che aveano mossa sì gran tempesta, che rifiutarono ogni ragionevol concordia, benchè del non seguito accordo dessero eglino la colpa al Papa, che a chiare note protestava di volersi vendicare de' Fiorentini. Più ancora si figurarono essi facile l'abbassamento della Corte Romana, perchè aveano saputo staccare a forza di danaro dall'Armata Pontificia *Giovanni Aucud* colla sua Compagnia d'Inglesi. Scrive l'Ammirati (*a*), che gli assegnarono 250. mila Fiorini l'anno: tanta era la lor forza ed izza contro del Pontefice. Ma per la condotta di costui, o per altri motivi, disgustato *Ridolfo Varano* Signore di Camerino, e Generale dell'armi loro, inaspettatamente passò alla banda del Papa. Il gastigarono i Fiorentini con far dipignere l'effigie di lui impiccato pe' piedi nel loro Palazzo: del che egli si rise; e una pittura più sconcia degli Otto, che allora governavano Firenze, fece anch'egli fare in Camerino. Ma prima di questi avvenimenti un troppo orribile fatto succedette nella Città di Cesena, che gran discredito diede all'armi Pontificie. (*b*) Avea quivi messa la sua residenza il sanguinario Cardinal di Genevra *Roberto*; la sua guardia era di Brettoni. Nel dì primo di Febbrajo (*c*) perchè uno di questa mala gente volle per forza della carne da un beccajo, si attaccò una rissa. La disperazione avea preso quel Popolo, perchè i Brettoni, dopo aver consumato tutto il distretto, erano dietro a divorar anche la Città. (*d*) Trassero a questo rumore i Cittadini in ajuto del lor compatrioto, e gli altri Brettoni a sostener il loro compagno. Divenne perciò generale la mischia, e più di trecento di quegli stranieri

a Istor. Fiorentina lib. 13.

b Matth. de Griffon. Chron. Tom. XVIII Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

c Chron. Placent. Tom. XV. Rer. Italic.

d Cronica di Rimini Tom. eod. Cronica di Siena Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1377

ri rimasero uccisi. Il Cardinale pien di furore si chiuse nella Murata, e mandò per gl' Inglesi dimoranti in Faenza, che tosto corsero a Cesena, ed ebbero ordine di mettere a fil di spada quel misero popolo. Con ducento lance vi arrivò ancora *Alberico* Conte di Barbiano, che era al servigio della Chiesa. Corsero costoro per la Terra, e fecero ben que' Cittadini disperati quanta difesa poterono, ma soperchiati dall'eccessivo numero di que' barbari, non poterono lungo tempo reggere all'empito loro. Non vi fu allora crudeltà, che non commettessero i vincitori; fecero un'universal macello di quanti vennero loro alle mani, senza risparmiare vecchj decrepiti, fanciulli, Religiosi, ed anche Donne pregnanti. Dalla loro sfrenata libidine niun Monistero di sacre Vergini andò esente; tutto in fine fu messo a sacco Chiese e case. Fu creduto, che circa quattro mila persone rimanessero vittima del barbarico furore; fuggirono quei, che poterono; e l'*Aucud* per isgravarsi alquanto da sì grave infamia, mandò un migliajo di Donne scortato fino a Rimini, ritenendo quelle, che più furono di soddisfazion di que' cani. Circa otto mila di que' miseri fuggiti si ridussero a Cervia e Rimini limosinando, perchè spogliati di tutto. Grande sparlare che fu per questo de' Ministri della Chiesa.

Ma nè pur collo spoglio di Faenza e Cesena si saziò l' ingordigia di questi diabolici masnadieri. Andavano essi chiedendo paghe (*a*), e paghe non venivano. Il perchè nel dì primo di Marzo il Cardinale Legato portatosi a Ferrara, quivi per aver danaro vendè la desolata Città di Faenza a *Niccolò* Marchese d' Este, da cui nel dì sei d' Aprile fu mandato *Selvatico Bojardo* suo Capitan Generale con alquante schiere d'armati a prenderne il possesso. Ma troppo mal'impiegata fu quella somma d' oro (e fu di quaranta mila Fiorini d' oro) imperciocchè essendosi

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1377

dosi nel dì 31. d'Agosto partito da Ferrara il Cardinal suddetto, (*a*) *Astorre de' Manfredi*, assistito da *Bernabò Visconte*, dai Fiorentini, e Forlivesi, per una chiavica entrò di notte in Faenza, e se ne insignorì nel dì 25. di Luglio, con restar sommamente beffato il Marchese. Celebraronsi con pomposa solennità in quest'anno nel dì 31. di Maggio le nozze di *Francesco Novello* figliuolo di *Francesco da Carrara* Signor di Padova con *Taddea* figliuola d'esso Marchese *Niccolò*. Trattarono in quest'anno i Bolognesi di Pace col Papa (*b*), e nel Settembre la conchiusero, avendo ottenuta facoltà per cinque anni avvenire di reggersi a Comune, con pagare annualmente alla santa Sede dieci mila Fiorini d'oro. In quest'anno (*c*), da che *Ridolfo da Camerino* ebbe volte le spalle a' Fiorentini, fece lor guerra colle forze del Papa; ma ne riportò solamente danno, e gli fu anche data una rotta dal Conte *Lucio* Capitano de' Fiorentini. Reggevasi in questi tempi a Comune la Terra di Bolsena. Cadde in pensiero ad alcuni Frati Minori di sottometterla alla Chiesa, figurandosi forse di fare un'opera santa e meritevole; (*d*) ed essendo il Convento loro vicino alle mura, v'introdussero una notte i Brettoni. Il bel guadagno fu, che questi barbari misero tutta la Terra a sacco, e vi tagliarono a pezzi forse cinquecento tra uomini e donne. Anche in Foligno fu novità. Sollevatasi parte di quel popolo nel dì 11. d'Agosto uccise *Trincio de' Trinci* Signore di quella Città, ed imprigionò un suo figliuolo; ma nel dì 22. di Dicembre *Corrado de' Trinci* fratello dell'ucciso, di volere d'un'altra parte d'esso popolo ricuperò la Terra, e cavò di prigione il nipote. Era ogni cosa in conquasso in questi tempi negli Stati della Chiesa, e nel vicinato; e i Fiorentini e Pisani fecero per forza dir le Messe, senza volere rispettar l'Interdetto. Il Papa per questo fulminò maggiori scomuniche, ma sen-

(*a*) Cronica di Rimini Tom. eod. Annales Foro-Livien. Tom. XXII. Rer. Italic.

(*b*) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(*c*) Ammirat. Istor. di Firenze Lib.

(*d*) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cronic. di Siena Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1377

senza far mutare cervello a' suoi nemici. *Bernabò Visconte* (a) per maggiormente assodare nel partito suo e de' Fiorentini *Giovanni Aucud*, e il Conte *Lucio* Tedesco da Costanza, diede a cadaun di loro in moglie due sue figliuole bastarde. Furono composte in quest'anno nel dì 15. di Giugno (b) le differenze, che vertivano fra *Gian-Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e *Secondotto* Marchese di Monferrato, con avere *Gian-Galeazzo* accoppiata in moglie al Marchese sua sorella *Violante*, Vedova di *Lionetto* d'Inghilterra, e con promessa di restituirgli Casale di Santo Evasio, ogni qual volta fosse mancato di vita *Galeazzo* suo padre. Altre promesse fece dipoi *Gian-Galeazzo* al Marchese, e ad *Ottone* Duca di Brunsvich, venuto apposta da Napoli per assistere al giovinetto Marchese. Ma, siccome vedremo, *Gian-Galeazzo* non dovea credere, che il promettere seco portasse l'obbligo di mantener la parola.

(a) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Benvenut. Giorg. Chron. del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXVIII. Indizione I.
di URBANO VI. Papa 1.
di VENCESLAO Re de' Romani 1.

DEll' anno presente funestissima sempre fu, e sarà la memoria nella Chiesa pel deplorabile Scisma, che accadde. Attendeva il Pontefice *Gregorio XI.* a risarcir le Chiese di Roma, divenute nido di gufi, perchè abbandonate per più di settanta anni da' Cardinali, che immersi nelle delizie di Provenza niun pensiero si metteano de' loro Titoli, e tutto lasciavano andare in rovina. Scorgendo ancora, che sminuendosi ogni dì più la forza delle sue armi, più giovevole gli sarebbe riuscita la pace che la guerra coi Fiorentini, e coi lor Collegati, adoperò la mediazione del Re di Francia per trattare d'un' aggiustmento, nè poco vi contribuiva *Santa Catterina da Siena*, S'interpose ancora *Bernabò Visconte* (c); e però

(c) Annal. Mediolan. ubi sup.

però in Sarzana si tenne un congresso, dove spedì il Papa per suo Plenipotenziario *Giovanni* Cardinale della Grangia, Vescovo d'Amiens, e v'intervennero quattro Ambasciatori *Fiorentini*, quei della Regina *Giovanna*, e de' *Veneziani*, e *Genovesi*. In persona ancora vi fu lo stesso *Bernabò Visconte*, mostrandosi più degli altri portato alla concordia (*a*). Il dibattimento fu grande; ma ciò, che arenava l'affare, consisteva nella pretensione del Papa, che voleva essere rifatto di ottocento mila Fiorini, spesi, come egli dicea, in questa guerra per colpa de' Fiorentini; laddove i Fiorentini non si sentivano voglia nè pur di pagare un soldo; essendo stati i cattivi Ministri del Papa i primi ad offendere. Mentre si agitavano questi punti, eccoti arrivare la morte di esso Papa (*b*). L'aveano di nuovo sovvertito i Cardinali Franzesi per farlo ritornare in Francia, e si figurò la buona gente, che Dio per questo tagliasse il filo de' suoi giorni; acciocchè si fermasse in Italia la Corte Pontificia, senza por mente agl' innumerabili disordini, e scandali, che tennero dietro alla mancanza di questo Pontefice. Succedette la di lui morte nel dì 27. venendo il dì 28. di Marzo, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di Santa Maria Nuova (*c*). Per tale avvenimento restò sospeso il trattato della Pace; e i Ministri adunati in Sarzana se ne ritornarono alle lor case per aspettar la creazione di un nuovo Pontefice. Congregaronsi a dì 7. d'Aprile a questo fine in Conclave i Cardinali, che si trovavano allora in Roma. (*d*) Quattro soli erano i Porporati Italiani, dodici i Franzesi. Per cattivo augurio fu preso, che in quello stesso giorno un Fulmine entrò nel Conclave, e bruciati alquanti arnesi uscì per una finestra. Cominciò tosto la discordia ad imperversare fra loro. I primi volevano un Papa di lor Nazione, acciocchè si fermasse in Italia la sacra Corte. Da' Franzesi, che sospiravano di ricondurla di là da' monti, se ne voleva

a Leonardus Aretin. Hist. l. 9.

b Rayn. Annal. Eccl.

c Vita Gregor. XI. P. II T. III Rer. Italic.

d Rayn. ubi supra. Vita Gregor. XI ubi supra.

ERA Volgare Anno 1378

(a) Vita apud Papebrochium.

leva un Franzese (a); e fra essi Franzesi quei di Limoges, che erano i più, particolarmente il desideravano della loro Città. Non fu difficile al popolo Romano il conoscere l'intenzion de'Cardinali Oltramontani; e però si svegliarono dei tumulti nella plebe, che gridava *Romano lo volemo*, *Romano*. Dagli stessi Magistrati furono inviati Ambasciatori al sacro Collegio con pregarlo di dare per questa volta alla Chiesa di Dio un Papa Romano, o pure Italiano, e in fine si venne ad esigerne solamente un Romano; e intorno al Conclave si udivano le voci minacciose del popolo, che richiedevano lo stesso. In grande imbroglio ed anche paura si trovavano per questo i Cardinali: laonde perchè non era creduto alcuno de'quattro Porporati Italiani atto a sì sublime ministero; finalmente di concorde volere elessero nel dì 8. di Aprile *Bartolomeo Prignano* Arcivescovo di Bari di nazione Napoletano, che si abbattè allora in Corte, sul riflesso, che non potendo avere Papa un Nazionale i Franzesi, avrebbono almeno un suddito della Casa di Francia, cioè della Regina *Giovanna*. Accettò egli dopo qualche renitenza, o vera o finta, la gran Dignità. Ma non si attentavano i Cardinali a pubblicar l'Eletto per timore, che non essendo Romano, rimanessero esposte le lor vite al furore del popolo, il quale, subodorato che era seguita qualche elezione, più che mai insolentiva, e dimandava chi era l'Eletto.

Ora accadde, che venuto ad una finestra il vecchio Cardinale di S. Pietro, *Francesco Tebaldeschi* Romano, per acquetar quel tumulto, corse voce, ch'egli era eletto Papa. Tutti allora a gran voce gridando *Viva San Pietro*, corsero alla Casa del Cardinale, e le diedero il sacco; tornati poscia al Conclave, giacchè era ancor chiuso, rotte le porte, entrarono dentro, volendo vedere il novello Pontefice, e si diedero a venerare il Cardinal di S. Pietro, che in fine espressamente lor disse di non esser egli Pa-

Papa, ma bensì l'Arcivescovo di Bari, personaggio ben più meritevole del Triregno. Intanto se ne fuggirono alcuni de' Cardinali, chi in Castello Sant' Angelo, e chi nelle fortezze di Roma. Venuta la mattina del dì 9 d'Aprile, fece l'Arcivescovo di Bari notificar l'elezione sua ai Magistrati della Città, che ne furono contenti, e corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio. Non volle egli, che si procedesse innanzi, se non venivano i sei Cardinali rifugiati in Castello Santo Angelo, i quali assicurati dal Senatore vennero, ed uniti con cinque altri, rinovarono l'elezzione, che fu di nuovo accettata. Si cantò dipoi il *Te Deum*, ed intronizzato il Papa, prese il nome di *Urbano* VI. Seguì poi la sua Coronazione nel dì 18. di Aprile, giorno solenne, e a tutte le funzioni assisterono per alcune settimane i sedeci Cardinali, che si ritrovavano allora in Roma; anzi col consiglio ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i Re, Principi, e Repubbliche le circolari, per notificar loro la canonica elezione del nuovo Papa. Lo stesso scrissero questi Porporati ai sei, che erano rimasti in Avignone, di modo che pubblicamente, e chiaramente tanto questi, come quelli riconobbero per vero, e legittimo Pontefice *Urbano* VI. Ma non si può abbastanza deplorare il tradimento tanti anni prima fatto da *Clemente* V, con fissare la Sede Apostolica di là da' monti. Quanti disordini da ciò provenissero, l'abbiam finora veduto. Il massimo forse è quello, che ora son per dire. Aveano ben volontariamente consentito i Cardinali Franzesi all' elezion di *Urbano*; ma non sapeano darsi pace, che si fosse guasto il nido delle lor dilizie in Provenza, e che fosse ritornata in Italia la Cattedra Pontificia. Falso è quello, che si legge presso d' alcuni Storici, cioè che avessero eletto l'Arcivescovo di Bari (a) solamente per liberarsi dalle violenze de' Romani, facendosi promettere da lui, che qualor fossero tutti

(a) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Catari Ist. di Padova Tom. eod.

ERA Volg. Anno 1378

ti in luogo libero, egli rinunzierebbe il Papato. All' interno loro mal'animo, e dispiacere s' aggiunsero i disgusti, che in poco tempo riceverono da *Urbano* (a). Era egli in concetto di menar vita austera, e di nudrir molto zelo per la Religione; ma non abbondava di Prudenza, perchè l' alterigia, e il credere troppo a se stesso, e agli adulatori gli toglieva la mano. Dicono, ch'egli possedeva gran probità, e molte altre Virtù; ma o di queste non aveva egli se non la superficie, o almeno scomparvero tutte da che fu salito al Pontificato. In vece d'usar l'umiltà, che sta bene anche ne' Romani Pontefici, per non dire di più; in vece di guadagnarsi almeno su i principj l'affetto de' Cardinali, e di lavorare a poco a poco la riforma della Corte Pontificia, che veramente gran bisogno avea di correzione: cominciò egli tosto a trattar con aspre maniere que' Porporati, a detestar la loro dissolutezza, l'avarizia, la Simonia, i conviti, ad esigere la residenza de' Vescovi, e a minacciar varie novità, tutte bensì lodevoli; ma che toccavano sul vivo, chi era usato alla libertà, ed anche al libertinaggio. Di più non ci volle, perchè i Cardinali Franzesi concepissero disegni di Scisma, per liberarsi da un Pontefice sì contrario ai loro interessi e alle concepute speranze, e massimamente perchè con rotonde parole disse loro di voler creare tanti Cardinali Italiani, che pareggiassero od anche superassero il numero de' Franzesi.

(a) Thomas de Acerno P. II. T. III. Rer. Italic.

Col pretesto dunque del caldo i Cardinali Oltramontani l'un dietro all'altro usciti di Roma si raunarono nella Città d'Anagni, e quivi diedero principio alle lor conventicole, invitando colà nel dì 20. di Luglio i tre Cardinali Italiani, che erano rimasti col Papa, uno de' quali cioè *Francesco* Cardinale di San Pietro mancò poi di vita nel seguente Agosto con protesta, che *Urbano* era stato legittimamente eletto, e ch'egli il riconosceva per vero Successor

di

di San Pietro. Comunicati a *Carlo V Re di Francia* i lor disegni, il trovarono quei Cardinali disposto a secondarli per la voglia di riavere un Papa Franzese, e di tirar di nuovo oltramonti la Corte Pontificia. Alla Regina *Giovanna* di sommo piacere era riuscita (se pur fu vero) l'elezione d'un Papa Napoletano (*a*), ed avea anche inviato *Ottone* Duca di Brunsvich suo marito con suntuoso accompagnamento, e ricchi donativi, a prestargli ubbidienza. Ma essendo ritornati esso Duca, e gli altri Ufiziali, per alcune cagioni non ben conosciute, disgustati del Papa, la Regina anch'ella si diede a proteggere l'empie mene de' Cardinali Franzesi. Il focoso Pontefice si lasciò anche scappar di bocca, che avrebbe mandata quella Regina a filare nel Monistero di Santa Chiara. Gran fuoco partorirono queste parole (*b*). Conobbe allora, ma troppo tardi, Papa *Urbano* VI. assai informato di queste macchine, gli amari frutti dell' imprudenza sua nell'essersi scoperto sì rigido sul principio del suo governo, e ne tentò anche il rimedio, coll' inviare ad Anagni i tre Cardinali Italiani, per placare gli ammutinati, o pure per propor loro un Concilio Generale (*c*). Non fu accettata l'offerta, perchè que' Porporati aveano già fisso il chiodo di ribellarsi. Per sicurezza chiamarono alla lor guardia la Compagnia de' Brettoni comandata da *Bernardo da Sala*, contro di cui si oppose parte del Popolo Romano in armi per impedirgli il passaggio. Bisognò venire ad una battaglia. Fu questa infausta ai Romani; più di cinquecento rimasero sul campo, moltissimi altri furono fatti prigioni; e per questo in Roma seguì una fiera sedizione contro di tutti gli Oltramontani, massimamente Franzesi, che furono spogliati, e messi nelle carceri. Venne il dì 9. d'Agosto, e i dodici Cardinali, che erano in Anagni, undici Franzesi, e *Pietro di Luna* Spagnuolo, pronunziarono Papa *Urbano* usurpatore della Sede Apostolica

a Giorna l Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Gazata Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Vita Gregorii XI. P. II. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1378

lica, e scomunicato. Ciò, che fu più strano, i tre Cardinali Italiani, cioè quel di Firenze *Pietro Corsini* Vescovo di Porto, quel di Milano, cioè *Simone da Borzano*, e *Jacopo Orsino*, uomo di somma ambizione, lasciato *Urbano*, andarono a trovar gli altri, che erano passati a Fondi, sotto la protezione di *Onorato* Conte di quella Città, divenuto nimico del Papa. Tuttavia per testimonianza di Tommaso da Acerno (*a*) essi non consentirono all'empie loro risoluzioni.

a Part. II Tom. eiusd.

Quivi nel dì 20. di Settembre i suddetti quindici Cardinali elessero un'Antipapa; e questo infame onore toccò allo zoppo *Roberto* Cardinale di Genevra, che già abbiam veduto sì screditato per la sua crudeltà. Costui prese il nome di *Clemente VII.* Non ad altro motivo appoggiarono essi la loro sacrilega risoluzione, se non alla violenza loro usata da' Romani, per cui pretendeano nulla l'elezion precedente per difetto di libertà. Il Pontefice *Urbano* VI. trovandosi abbandonato da tutti i Cardinali nel dì 19. di Dicembre, (gli Annali Milanesi (*b*) riferiscono ciò al dì 28. d'Ottobre; altri anche prima del dì 20. di Settembre) fece una promozione di ventinove Cardinali, tutti persone di merito, che a riserva di tre accettarono. Negli stessi Annali son descritti uno per uno. Dichiarò parimente privati della Porpora, e scomunicati i Cardinali ribelli col loro Capo. Ed ecco formato un lagrimevole, e terribile Scisma, per cui restò dipoi lungamente sconvolta e lacerata l'Occidental Chiesa di Dio, ne seguirono infiniti scandali, e crebbe a dismisura la depravazion de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici. Tanto Papa *Urbano*, quanto l'Antipapa *Clemente* sostennero le loro ragioni alle Corti dei Re, e Principi Cristiani. Tennero il partito dell'Antipapa il *Re di Francia*, la Reina *Giovanna* di Napoli, la *Savoja*, ed altri paesi confinanti alla Francia. Pel legittimo

b T. XVI Rer. Italic.

Pon-

Digitized by Google

Pontefice si dichiararono il resto dell' *Italia*, l' *Inghilterra*, la *Germania*, la *Boemia*, l'*Ungheria*, la *Polonia*, e il *Portogallo*. Papa *Urbano*, perchè il bisogno premeva, nel dì 24. di Luglio dell'anno presente fece pace con *Bernabò Visconte*. Anche i Fiorentini aveano spedita a Roma un' ambasceria onorevole per riconoscere esso Pontefice. Nè pur essi stentarono ad ottener pace da lui, e a condizioni ben diverse dalle pretese dal precedente Papa.

Gravido fu d'altri funesti avvenimenti questo infelice anno. Nel dì 29. di Novembre diede fine alla sua vita in Praga *Carlo* IV Imperadore, Principe di molta pietà, e buona intenzione, ma di poco valore, che tuttavia fu un'Eroe a petto del suo Successore, cioè di *Venceslao* suo figliuolo (*a*), già eletto Re de'Romani, ed approvato poi anche da Papa *Urbano*. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 4. d'Agosto *Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, di molte altre Città, e della metà di Milano. Poco si dolsero di sua morte i sudditi suoi, perchè troppo aggravati da lui in occasion delle guerre passate. Se gli era attaccato ancora nel crescere degli anni il male de' vecchj, cioè l'Avarizia; e non pagando egli i suoi soldati, cagione era, che seguissero continui furti, e rapine. In somma fu uomo cattivo, e considerato più tosto come Tiranno, che come Signore. Nel dominio de' suoi Stati succedette *Galeazzo* suo figliuolo, soprannominato *Conte di Virtù*, che da lì innanzi fu appellato *Giovan Galeazzo* (*b*). La doppiezza ed ingordigia di questo novello Principe cominciò tosto a scoprirsi nell' anno presente. Imperocchè il popolo d' Asti malcontento del governo di *Secondotto* Marchese di Monferrato, (*c*) accordatosi con un fratello del Marchese medesimo, che era Governatore della Città, negò ad esso Marchese l'ingresso, allorchè egli ritornava da Pavia colla moglie *Violante*. *Gian-Galeazzo*, essendo ricorso a lui come cognato il Marchese, non mancò d'uni-

a Albert. Argentin. Chron. Thrithem. & alii.

b Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio st. di Milano.

c Chron. Astense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA
Volgare
Anno 1358.

d'unire con lui le sue armi; e fatte poi di belle promesse per quetar quel popolo, prese il possesso della Città, e mediante una capitolazione cominciò a mettervi il Podestà, e gli Ufiziali a nome del Marchese. Ma fu questa una mascherata; per tal via *Gian-Galeazzo* s'impadronì d'Asti, nè più volle renderlo al cognato; mostrando bene, quanto più poderosa sia l'ambizione, che la parentela fra i Principi. Era *Secondotto* un'umor bestiale, e quasi furioso. Per minimi accidenti uccideva di sua mano uomini, e fanciulli. Con animo di passare in Monferrato, venne egli nel Mese di Dicembre a Cremona; ed arrivato a Langirano sul distretto di Parma, mentre era in una stalla, preso dal suo furore strangolar volle un ragazzo di suo seguito. Allora un Tedesco per salvar la vita al compagno, sguainata la spada, tal colpo diede sulla testa al Marchese, che da lì a quattro giorni miseramente spirò l'anima sua, e fu seppellito in Parma (*a*). Succedette nella Signoria di Monferrato *Giovanni Terzo*, suo fratello, tuttavia incapace di governo, il quale nel Gennajo seguente costituì Governatore de' suoi Stati il Duca *Ottone di Brunsvich*, tornato di nuovo apposta da Napoli, siccome fedel Tutore di quella Casa, per accudire agl'interessi del pupillo Principe, e per ricuperare la Città d'Asti: il che non gli venne mai fatto. Mosse in quest'anno *Bernabò Visconte* le pretensioni di *Regina dalla Scala* sua moglie contro di *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala* Signori di Verona, e Vicenza. Cioè pretendeva ella, per essere bastardi quei fratelli, di dover essa succedere, siccome legittima e naturale, in quel dominio. Nel dì 18. d'Aprile, giorno solenne di Pasqua, entrò all'improvviso il grande sforzo dell'armi di *Bernabò* sul Veronese, e quivi fabbricate due Bastie, diede un gran sacco al paese (*b*). Voce comune fu, che a *Bernabò* non potea mancare la conquista di quelle due Città; ma egli

(a) Benven. da S. Giorg. Ist. di Monfer. Tom. XXIII. Rer. Italic.

(b) [illegible]

Digitized by Google

gli avea al suo soldo *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio* co' suoi Tedeschi, cioè due personaggi avvezzi ai tradimenti, perchè troppo facili a lasciarsi corrompere dal danaro. Di questo onnipotente mezzo si servirono gli *Scaligeri*. Accortosi perciò della trama *Bernabò*, licenziati, e banditi questi due Capitani colla lor gente, diede luogo ad un trattato d'accordo. Si convenne, che gli *Scaligeri* pagassero a lui di presente cento sessanta mila Fiorini d'oro, e poscia quaranta mila altri ogni anno per lo spazio di sei anni, in tutto quattrocento mila Fiorini d'oro. Ma questa Pace, siccome dirò, solamente seguì nell'anno susseguente, e diversamente ancora vien raccontato questo fatto dagli Annali Milanesi, e da Daniello Chinazzi (*a*). Secondo essi *Francesco da Carrara* mandò gagliardi soccorsi agli *Scaligeri*, e i Veronesi non solamente scorsero tutto il Bresciano, ma anche alzarono quattro Bastie intorno a Brescia, di modo che *Bernabò* conchiuse nel Settembre una Tregua fino al principio di Gennajo.

(a) Rer. Tom. XV. Rer. Italic.

Di maggiore importanza, e strepito fu un' altra guerra, che si accese in quest'anno. Cioè contro de' Veneziani fecero Lega insieme i *Genovesi*, *Francesco* da Carrara Signor di Padova, *Lodovico* Re d'Ungheria, e il *Patriarca d'Aquileja*. Tutti aveano motivi o pretesti contro di quella Repubblica, la quale in tanto bisogno non contrasse Lega se non coi *Visconti*, e col Re di Cipri, ma poco o niun soccorso ne ricavò dipoi. Non si dee tacere, che la scintilla di questa atroce guerra venne dall' Oriente. Nell' Agosto dell'anno 1376. i Genovesi presa la protezione di *Andronico Paleologo* figliuolo accecato per ordine di *Calojanni* suo padre *Imperadore* vivente, l'alzarono al Trono con deporre lo stesso suo padre amicissimo de' Veneziani. Per questa scelleraggine *Andronico* promise loro il Castello, e l'Isola di Tenedo.

ERA Volgare Anno 1378

Era quella una Fortezza importantissima a cagione del passo nel Mar Maggiore. Ma non ebbero effetto le promesse, perchè quel Governatore, fedele a *Calojanni*, negò di consegnarla ai Genovesi, anzi la diede dipoi a' Veneziani. Montarono in furia per questo i Genovesi, e cominciarono le ostilità per mare contro di loro. Daniello Chinazzo, e Andrea Redusio (*a*), Scrittori esattissimi, e minuti di tutti gli avvenimenti di questa rabbiosa guerra, narrano i diversi incontri delle nemiche Armate. Favorevole fu in quest'anno ai Veneti la fortuna, e fra l'altre imprese *Vittor Pisani* General d'essi diede una rotta a *Luigi del Fiesco* Generale de' Genovesi, costringendolo alla fuga, dopo aver prese cinque loro Galee. Maritò *Bernabò* in quest'anno *Valentina* sua figliuola a *Pietro Lusignano* Re di Cipri (*b*), e nell' Aprile coll'accompagnamento di secento quaranta sei cavalli per Modena, e Ferrara la mandò a Venezia, da dove scortata da una squadra di navi Veneziane arrivò in Cipri. Ma non riuscì ad essi Veneti di ritorre a' Genovesi Famagosta Capitale di quell'Isola. Loro bensì venne fatto di obbligare a ritirarsi *Francesco da Carrara*, che avea stretto d'assedio la Terra di Mestre. Fu in quest'anno, correndo il Mese di Luglio, in Firenze la congiura de' Ciompi (*c*), cioè della più vil Plebe, che saccheggiò, e bruciò molti Palagj de' Nobili. Capo d'essi fu *Silvestro de' Medici*; ma poco durò la sua autorità, e fu dispersa quella canaglia. Ampia descrizione ce ne lasciò Gino Capponi, da me dato alla luce. Stesesi la pessima influenza di questo funestissimo anno anche a Genova. Benchè *Domenico da Campofregoso* Doge di quella Repubblica tenesse sempre a' fianchi la Prudenza nel governo suo, pure il genio sempre tumultuoso di que' Cittadini si mosse a rumore contro di lui, e nel dì 17. di Giugno in concorrenza di *Antoniotto Adorno* (*d*) fu eletto Doge *Niccolò di Guarco*, uomo

(a) Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(c) Gino Capp. del tumulto de' Ciompi Tom. XVIII. Rer. Italic. Ammir. Ist. di Firenze lib. 14. Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

(d) Georg. Stella Anno Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

mo manierofo, ed amico anche de' Nobili, che per afficurarfi della fua fignoria, rinferrò tofto in dure carceri il *Campofregofo* fuo Predeceffore, e *Pietro* di lui fratello.

Anno di CRISTO MCCCLXXIX. Indizione II.
di URBANO VI. Papa 2.
di VENCESLAO Re de' Romani 2.

ERafi, come abbiam detto, dichiarata in favore dell' Antipapa *Clemente Giovanna* Regina di Napoli, a ciò animata dal Re di Francia per li motivi politici, ma non Criftiani, che abbiamo accennato di fopra. Però *Clemente* a fin di confermare nel fuo partito i Napoletani, fi portò per mare a quella Città. (a) Fu accolto dalla Regina colle maggiori dimoftrazioni d'offequio, come fe foffe ftato legittimo Papa; ma non l'intefe così il Popolo, ficcome quello, che per *Vrbano*, creduto da effi vero Papa, e riguardato come compatrioto, nudriva più affetto, mirando per lo contrario in *Clemente* un' affaffino della Chiefa di Dio. Fecefi perciò una gran follevazione contro di lui, di maniera che la Regina *Giovanna* temendo anche di fe fteffa, il fece sloggiar ben prefto, e ritornare a Fondi. Perch'egli non fi teneva quivi ficuro, nel Mefe di Maggio s'imbarcò co' fuoi fcomunicati Cardinali, a rifèrva di due, che lafciò in Italia ad accudire a' fuoi intereffi; e dopo aver corfo varj pericoli per le tempefte di mare, nel dì 10. di Giugno arrivò a Marfilia, e pofcia andò a piantare la fua refidenza in Avignone. Fece anch' egli de' nuovi Cardinali, fece de' proceffi contro di Papa *Vrbano* VI, fcomunicò i di lui Cardinali; e ficcome *Vrbano* non men coll' armi fpirituali, che colle temporali, avea moffa guerra a lui e a' fuoi aderenti, anch' egli altrettanto praticò, con inviar que' foccorfi di gente e di danaro, che

(a) Clementis VII. Vit. P. II. Tom. III. Rer. Italic. Giorn. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1379

potè alla Regina *Giovanna*, al *Conte di Fondi*, e al *Prefetto da Vico*, che erano della sua fazione. E quì cominciò a vedersi un mostruoso sconvolgimento nella Chiesa di Dio, con darsi dall'uno e dall'altro i medesimi Vescovati e Benefizj (*a*): dal che nacquero private e pubbliche guerre e stragi. E i Grandi, secondochè l'ambizione o l'interesse consigliava, aderivano a chi dei due contendenti più loro offeriva, sposando ora l'uno ora l'altro partito; e prevalendo quasi sempre i cattivi sopra i buoni, e toccando le Chiese a persone indegne con sommo esterminio della disciplina Ecclesiastica tanto ne' Secolari che ne' Regolari. Molti ancora de' Prelati e Preti aderenti ad *Urbano* furono presi, uccisi, od annegati dai Clementini; e saccheggj, incendj, ed ammazzamenti furono parimente fatti dall'altra parte. (*b*) Gran noja e danno recava intanto ai Romani fedeli di Papa *Urbano* Castello Santo Angelo, perchè tuttavia detenuto da un'Ufiziale dell'Antipapa; e per questo il Papa non potea abitare al Vaticano. L'assedio vi fu posto, e nel dì 29. d'Aprile venne costretta quella Fortezza alla resa colla fame, o piuttosto col danaro. N'ebbe non poca gioja il Pontefice, il quale nello stesso Mese fece predicar la Crociata contro dell'Antipapa, e della Regina *Giovanna*, e prese al suo soldo la Compagnia di San Giorgio, composta di masnadieri Italiani e Tedeschi. Spese bene il suo danaro, perchè costoro diedero una fiera rotta alla Compagnia de' Brettoni, che era a' servigj dell'Antipapa, facendone grande strage, e prigioni quasi tutti i Caporali della medesima (*c*). Succedette questo fatto sotto Marino nel dì 28 d'Aprile. *Alberico* Conte di Barbiano, o sia di Cuneo, era il Condottiere d'essa Compagnia di San Giorgio, a cui si unirono anche le soldatesche Romane. Questo fu il colpo, che maggiormente affrettò l'Antipapa a fuggirsene d'Italia. Dopo questi fatti la Regina

a Theodo. de Niem histor.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Vita di Santa Caterina da Siena.

c Rayn. Annal. Eccles.

gina *Giovanna* per placare il Popolo, si mostrò inclinata ad abbandonar l'Antipapa, e mandò anche suoi Ambasciatori a Roma. Per colpa di chi avvenisse nol so dire; ben so, che nulla ne seguì; e tornati gli Ambasciatori continuarono le ostilità fra essa, e Papa *Urbano*, il quale intanto inviperito cercava le vie di torle il Regno, siccome infatti avvenne dipoi, per quanto vedremo. I Bolognesi (*a*) prevalendosi di tali sconcerti, si rimisero maggiormente in libertà; e per meglio sostenersi, fecero Lega coi Comuni di Firenze, Perugia, e Siena; sempre nondimeno aderendo ad *Urbano* VI Papa legittimo.

Strepitosa fu nell'anno presente la guerra de' Veneziani e Genovesi. Il racconto d'essa esigerebbe più carte; ma io seguitando la brevità, ne accennerò solamente i fatti più importanti, rimettendo per gli altri men riguardevoli il Lettore a Daniello Chinazzi (*b*), al Caresino (*c*), ai Gatari (*d*), e al Redusio (*e*). Di molte prodezze avea fatto *Vittor Pisani* coll'Armata navale Veneta nell'Adriatico; ma questa Armata si trovò molto sminuita e snervata per li patimenti del verno, e per mancanza delle vettovaglie. Tuttavia essendo sopragiunta a Pola, dove egli si trovava, l'Armata navale de' Genovesi, comandata dal valoroso *Luciano Doria*, il *Pisani* soprafatto dalle istanze de' suoi, benchè alcune delle sue Galee gli mancassero, perchè non peranche spalmate, andò ad assalirla. Crudelissima fu la battaglia nel dì cinque, o pure sei di Maggio, sul principio vi restò morto da un colpo de' nemici il *Doria* Generale de' Genovesi, e presa la Capitana. Ma sopragiunte dieci altre Galee Genovesi, poste dianzi in aguato, non potè reggere la Flotta Veneta. Quindici Galee rimasero in potere de' vincitori con più di due mila prigioni, parte de' quali fu decapitata dagl' inumani Genovesi in vendetta dell' ucciso lor Gene-

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Rer. Tom. X. Rer. Italic.

(c) Chr. Ven. Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Istor. di Pador. Tom. XVII. Rer. Italic.

(e) Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1379

Generale. *Vittor Pisani* con sette altre Galee salvatosi andò a presentarsi al Consiglio in Venezia. Ora per tal vittoria insuperbiti i Genovesi, si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar, se poteano, l'inespugnabil Città di Venezia. Gran coraggio facea loro a tale impresa anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova lor Collegato, ed implacabil nemico de' Veneziani. Venne anche loro un'abbondante rinforzo di Legni, d'armati, e di munizioni da Genova, condotto da *Pietro Doria*, nuovo Generale di tutta l'Armata. Pertanto nel dì di Pentecoste comparvero i Genovesi al Porto di S. *Niccolò* di Lido; entraron in Chioza picciola, ed unitisi con loro i Ganzaruoli, Legni sottili inviati dal Carrarese, nel dì 16. d'Agosto diedero un furioso assalto di molte ore alla stessa Città di Chioza grande, e se ne impadronirono colla morte di circa ottocento sessanta Veneziani, e prigionia di circa tre mila e ottocento. Fu data a sacco la misera Città. A tal conquista tenne dietro quella di Loreo, della Torre delle Bebbe, e d'altri siti; e la vittoriosa Armata scorreva fino a Malamocco, abbandonato da' Veneziani. Non si può assai esprimere la costernazione, che tal perdita, e il brutto aspetto di peggiori conseguenze, cagionarono nell'animo de' Veneziani, gente in tante altre disavventure sempre coraggiosa e costante. *Andrea Contareno* Doge non lasciò di far cuore ad ognuno, e fu risoluto nel Consiglio d'inviare Ambasciatori a *Pietro Doria* per trattar di Pace, con un foglio in bianco, per accettar le condizioni anche più dure, purchè fosse in salvo la Libertà di Venezia. Il Signor di Padova, siccome uomo saggio, consigliò di accettar la Pace. Ma il *Doria* non altra risposta diede agli Ambasciatori, se non la seguente. *Alla fe di Dio, Signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a que' vostri Cavalli sfrenati, che stanno so-*

pra

Digitized by Google

pra la Porta di San Marco. Imbrigliati che sieno, vi faremo stare in buona pace. E ricusati i prigioni Genovesi, con dire, che sperava di venir presto in persona a liberarli, con sì aspre maniere li licenziò. L'alterigia Genovese fu la salute di Venezia (*a*). Molto ancora a salvarla contribuì l'ambizione ed avarizia loro; perciocchè se avessero rilasciata Chioza al Carrarese, che ne faceva istanza, per attender essi colla loro Armata a maggiori imprese: forse diverso esito avrebbe avuta la presente guerra. Ma si può credere, che Iddio volesse salva in mezzo a tanti pericoli la nobilissima Città di Venezia.

ERA Volgare Anno 1379

a Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

Spirata la speranza della Pace, ad altro non pensarono i saggj Veneziani, che a prepararsi per una gagliarda difesa. Ma ritrovarono il popòlo mal disposto, perchè tutti bramavano per Capitano di mare il valoroso ed innocente *Vittor Pisani*; e questi era nelle carceri. (*b*) Fu dunque presa la determinazione di metterlo in libertà, con pregarlo di dimenticar le ingiurie, e di avere per raccomandata la Patria: il che non solo promise egli di fare, ma fece in effetto da lì innanzi con una gloriosa intrepidezza e costanza. L'allegria e il coraggio per questo si diffuse nel popolo tutto; ed essendo stato proposto di armare quaranta nuove Galee, con promettere la Nobiltà a chi maggiormente impiegasse uomini e danari in soccorso del Pubblico, mirabil cosa fu il vedere la gara de' benestanti, che andavano ad offerir se stessi, i lor figliuoli, o pur somme rilevanti di danaro: dimodochè in breve tempo fu messa in piedi una fiorita Armata di legni e di gente, tutta pronta a dare il suo sangue in ajuto della Patria. Leggesi nelle Storie del Chinazzi, e de' Gatari il ruolo di coloro, che generosamente contribuirono ad armare la suddetta Flotta. Capitano Generale d'essa volle essere lo stesso Doge *Andrea Contareno*; Ammiraglio ne fu dichiarato *Vittore Pisa-*

b Sanuto Ist. Venez. Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1379

Pisani. Intanto avendo *Lodovico Re d'Ungheria* inviati a *Francesco da Carrara* dieci mila de' suoi combattenti (*a*), sotto il comando di *Carlo* figliuolo del già *Duca di Durazzo*, spedì esso Carrarese *Francesco Novello* suo figliuolo coll' altre sue forze all' assedio di Trevigi, lasciando con suo rammarico, che i Genovesi a lor talento si regolassero nella guerra. Trivigi fece bella difesa, e deluse tutti gli attentati de' nemici. Moltissimi fatti d'armi, parte favorevoli, parte contrarj, accaddero dipoi fra i Veneziani e Genovesi, ch' io tralascio, ristrignendomi a dire, che accidentalmente attaccato il fuoco ad una Cocca all' imboccatura del Porto di Chioza, questa si affondò, e chiuse la bocca d' esso Porto con serrare nello stesso tempo in quella Città i Genovesi. Fecero ben questi delle incredibili prodezze; ma minori non furono quelle de' Veneziani, i quali finalmente misero il formale assedio alla Città di Chioza. Prima di questi tempi, cioè nel Giugno di quest' anno, era stato spedito *Carlo Zeno* valente Capitano dai Veneziani incorso per infestare i Genovesi con nove Galee. Diede egli il sacco alla Riviera di Genova; fece di ricchissime prede; e sopra il tutto nel dì 17 d' Ottobre, prese una Cocca de' Genovesi, appellata la Bichignona, la maggiore e più ricca, che allora solcasse il Mare, in cui trovò merci di valore immenso, ascendente, per quanto fu detto, a più di cinquecento mila Fiorini d' oro. Ma avvisato finalmente il *Zeno* de' bisogni della Patria, lasciò il gustoso mestiere di Corsaro, e se ne tornò a Venezia, conducendo seco quattordici Galee, perchè in viaggio s' era accresciuto il suo stuolo. Con gran giubilo de' suoi Concittadini arrivò nel dì primo di Gennajo, e ritrovò che seguitava l' assedio di Chioza non senza grande mortalità dall' una e dall' altra parte. Anch' egli fatto condottiere dell' Armata s'applicò ad obbligar quella Città alla resa.

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

Per dar qualche ajuto a' Veneziani suoi Collegati, *Bernabò Visconte* in quest' anno condusse al suo soldo (*a*) la Compagnia della Stella, composta di masnadieri. Capo d' essi era *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che indarno avea tentato di penetrar nel Modenese e Bolognese. Spinse il *Visconte* costoro all' improvviso nel dì 2. di Luglio addosso ai Genovesi. Si fermarono essi a S. Pier d' Arena in numero di circa quattro mila armati, buona parte cavalleria, e fecero un netto del paese. Perchè in Genova si dubitava di discordia, e di cattive intelligenze, *Niccolò di Guarco* Doge, col suo Consiglio, giudicò meglio di adoperare l' esorcismo dell' oro per dissipare il mal tempo. Con dicianove mila Fiorini d' oro gl' indusse ad andarsene con Dio. Andarono, ma che? Siccome gente di niuna fede, nel dì 22. di Settembre eccoli comparir di nuovo nella Villa d' Albaro presso alla Città. Allora i Genovesi irritati da questo tradimento, presero le balestre, e l' altre armi, e nel dì 24 usciti della Città sul far del giorno coraggiosamente gli assediarono, li ruppero, e ne fecero prigionieri assaissimi, con prendere tre bandiere di Venezia e Milano. *Astorre Manfredi* fatto prigione con aver promesso buona somma di danaro a due Genovesi, in abito da contadino ebbe la fortuna di salvarsi. Fu intrapreso in quest' anno, siccome dissi, l' assedio di Trivigi da *Francesco da Carrara* Signor di Padova (*b*), e colà arrivò *Carlo* soprannominato *dalla Pace*, figliuolo del fu *Duca di Durazzo* della prosapia di *Carlo II Re* di Napoli, che seco per ordine del Re d' Ungheria condusse dieci mila cavalli. Nella Cronica Estense (*c*) non si parla se non di ottocento cavalli. Da Venezia gli furono spediti Ambasciatori per trattar di Pace. Nulla si conchiuse di questo; ciò non ostante si lasciò egli corrompere dalla sete del danaro, e permise che i Veneziani introducessero quan-

ERA Volgare Anno 1379

a Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Gatari Ist. di Pad. Tom. eod.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1379.

quanta vettovaglia lor piacque in quella Città, e in varie Castella: il che fu cagione, che i Padovani trovandosi traditi da chi men lo dovea, sciogliessero l' assedio di Trivigi. Intanto *Papa Urbano VI* maneggiava un segreto trattato per condurre esso *Principe Carlo* alla conquista del Regno di Napoli: impresa molto desiderata da *Lodovico Re* d' Ungheria, il cui odio contro la *Regina Giovanna* non mai s' era rallentato. Per dispor meglio le cose, se ne tornò *Carlo* in Ungheria, risoluto di procedere nell' anno vegnente alla volta di Napoli. Bench' io abbia raccontata nel precedente anno la discordia di *Bernabò Visconte* coi fratelli *Scaligeri* Signori di Verona e Vicenza: pure (a) vien creduto, che solamente in quest' anno nel dì 13 di Maggio, seguisse, se non la guerra, almen la pace fra loro. Vi s' indusse *Bernabò*, perchè avendo spedito *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio Lando* co' suoi Tedeschi a' danni del Veronese, se ne ritirarono dopo venti giorni con loro perdita: il che fu preso per un tradimento da *Bernabò* (b). Nè volendo egli per questo pagarli, que' masnadieri fecero di gran saccheggio e bottino sul Bresciano e Cremonese. Li bandì *Bernabò*, e pubblicò una taglia contro di loro; ma ciò fu creduto una finzione. Andarono poi costoro in Romagna, e di là in Toscana.

a Idem Chron.

b Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXX. Indizione III.
di URBANO VI. Papa 3.
di VENCESLAO Re de' Romani 3.

ANdava sempre più avvalorandosi l' incendio dello Scisma. *Papa Urbano* pien di bile contro di *Giovanna Regina* di Napoli (c) principal promotrice, o almen fomentatrice della deplorabil divisione insorta nella Chiesa di Dio, nel dì 21. di Aprile la dichiarò con Bolla solenne Scismatica, Ere-

c Raynald. Ann. Eccl.

Eretica, rea di lesa maestà, privata di tutti i suoi dominj, confiscati tutti i di lei beni, assoluto ogni suo suddito dal giuramento di fedeltà. Fulminò ancora le Censure e la sentenza di deposizione contro *Bernardo da Caors* Arcivescovo di Napoli, per aver egli prestata ubidienza all' *Antipapa Clemente*. E diede per Pastore a quella Chiesa *Luigi Bozzuto* Nobile Napoletano, che fu per questo aspramente perseguitato dalla *Regina Giovanna*. Ma i suoi principali maneggj furono con *Lodovico Re d' Ungheria e Polonia*, offerendogli il Regno di Napoli, acciocchè colle sue armi calasse in Italia. *Lodovico*, siccome quegli, che da gran tempo temea, che *Giovanna* chiamasse alla successione di quel Regno qualche straniero, ed insieme amava *Carlo dalla Pace* sopra mentovato, Principe suo nipote: non volle già egli per esser vecchio accudire in persona a quell' acquisto, ma bensì condiscese, che esso *Carlo*, sbrigato che fosse dalla guerra co' Veneziani, marciasse alla volta di Napoli colle sue armi per detronizzar la Regina. Ora *Papa Urbano*, per effettuar questo disegno, trovandosi scaso di denaro, e conoscendo la necessità di averne, giacchè la pubblicazion della Crociata poco fruttava, non lasciò indietro mezzo alcuno per raunarne alle spese della Chiesa Romana, e dell' altre ancora (*a*). Perciò riservò a se stesso le rendite di tutti i Benefizj vacanti; vendè ai Cittadini Romani assaissimi stabili, e diritti delle Chiese e dei Monasteri di Roma, con ricavar da tali alienazioni più di ottanta mila Fiorini d'oro. Passando anche più innanzi, a misura dei bisogni, vendè poscia, o convertì in moneta insino i Calici d'oro e d'argento, le Croci, le Immagini de' Santi, e gli altri mobili preziosi di esse Chiese (*b*). Diede inoltre nel dì 30 di Maggio di quest' anno facoltà a due Cardinali d' impegnare, o alienare i beni mobili ed immobili delle altre Chie-

se,

ERA Volgare Anno 1380

a Theod. de Niem l. 1. c. 22.

b Rayn. Annal. Eccles.

ERA Volgare Anno 1380

fe, ancorchè contradiceffero i Prelati, i Capitoli, e i Titolari de'Benefizj. Poco meno faceva in Francia l'*Antipapa Clemente*. Tutto era ben'impiegato per foftenere il loro impegno. La caufa di Dio fi allegava da entrambi, ma ognun teneva per configliera anche l'Ambizione. Intanto in Napoli non s' ignorava il difegno del Papa, e di *Carlo dalla Pace*, anzi dapertutto fe ne difcorreva fanza riguardo alcuno (*a*). Però la *Regina Giovanna* penfando alla propria difefa, e fperando affai nell' ajuto della Francia, doppoichè Dio non le avea data fucceffione, e il figliuolo fuo già condotto in Ungheria dovea effere mancato di vita: nel dì 29 di Giugno dell' anno prefente adottò per fuo figliuolo *Lodovico Duca d' Angiò* fratello di *Carlo V. Re* di Francia, soprannominato *il Saggio*. E ciò fece con partecipazione ed affenfo dell' *Antipapa Clemente*, affrettando quel Principe ad accorrere in ajuto fuo, prima che arrivaffe il turbine, che la minacciava dalla parte dell' Ungheria. Ma perchè nel Settembre terminò il fuddetto *Re Carlo* i fuoi giorni, cotal mutazione ritardò poi di troppo la venuta di effo *Lodovico d'Angiò* in Italia.

(a) Vita Clementis Antipapæ P. II. Tom. III. Rer. Italic.

Continuarono i Veneziani con gran vigore per alcuni mefi ancora ad affediare la Città e il Porto di Chioza, dove erano rinferrati i Genovefi (*b*); nel qual tempo feguirono molti fatti d' armi e di fingolar bravura dall' una e dall' altra parte. Ma fempre più veniva mancando agli affediati la provianda; e quantunque da Genova foffe venuta un' Armata nuova di ventitre Galee, e di alcuni altri Legni minori per dar loro foccorfo, niuna via trovò quefta per mettere gente in terra e fovvenire al bifogno de' fuoi Nazionali: tante erano le guardie e i paffi prefi dai Veneziani. Finalmente vinti dalla fame i Genovefi, nel dì 21. di Giugno mandarono Ambafciatori al Doge *Contareno*, e fi renderono a difcrezione,

(b) Chinazz. Istor. Tom. XV. Rer. Italic. Gatari Ift. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

zione. Circa quattro mila d'essi, e di altri loro ausiliarj rimasero prigioni, e furono condotti alle carceri di Venezia. Nel dì 24. il Doge trionfante entrò in Chioza. Vennero alle mani de' vincitori dicianove Galee, assaissimi burchi e barche colle lor munizioni, e copiosa quantità di sale. Tutto il rimanente secondo le promesse fu lasciato in preda alle soldatesche. Ed ecco dove andò a terminare il grave pericolo della nobilissima Città di Venezia, e l'albagia dei Genovesi. Erasi intanto l' Armata navale d'essi Genovesi, che navigava nell' Adriatico, accresciuta sino a trentanove Galee, e sei Galladelle. Con queste forze essi nel dì primo di Luglio presero la Città di Capo d' Istria, e la donarono al Patriarca d' Aquileja, a cui i Veneziani la ritolsero nel dì primo d' Agosto per valore di *Vittor Pisani*, il quale con quarantasette Galee ben'armate fu inviato colà. Ma nel calore di queste imprese caduto infermo esso *Pisani* nel dì 13. del Mese suddetto gloriosamente diede fine alla sua vita. (*a*) Impadronironsi poscia i Genovesi della Città di Pola, e la consegnarono alle fiamme. Ribellossi ancora alla signoria di Venezia Trieste nel dì 26. di Giugno, e si sottomise al Patriarca di Aquileja. Tralascio altri fatti; ma non debbo tacere, che *Francesco da Carrara* nel Maggio e ne' seguenti Mesi tornò a strignere d'assedio la Città di Trivigi, e l'avea ridotta quasi agli estremi per mancanza di vettovaglie. Fecero sforzi grandi i Veneziani per soccorrerla di viveri, e riuscì loro d'introdurvene, ma non tanto da assicurarla per l' avvenire; e massimamente peggiorò lo stato di quella Città, da che il *Carrarese* nel Novembre e Dicembre s' impossessò di Porto Buffaledo, e di Castelfranco. Perciò anche dopo la liberazion di Chioza, seguitò la Repubblica Veneta ad essere in mezzo a gravissime burasche.

(a) Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

Intanto *Carlo dalla Pace*, nipote del Re d'Un-

 ghe-

ERA Volgare Anno 1380

gheria col consentimento, o pure coll' ordine d'esso Re, sul principio d' Agosto si mosse da Verona con mille Lancie di buoni combattenti Ungheri, e cinquecento Arcieri (negli Annali di Milano (a) è scritto, che avea seco nove mila Ungheri) premendo più a lui il suo disegno per la conquistà del Regno di Napoli, che i vantaggj della Lega contro de' Veneziani; e per li Stati del Marchese d' Este arrivò sul Bolognese (b), dove la sua gente, benchè amica, trattò il paese da nemico. Andò fino a Rimini, ed era per continuare il viaggio da quella parte, quando i fuorusciti Fiorentini, che erano molti e potenti in questi tempi, l' indussero a cangiar cammino. (c) Aveano essi fatto prima venire la Compagnia di S. Giorgio, comandata da *Alberico* Conte di Barbiano sul Pisano, Sanese, e Fiorentino, sperando di obbligare i Cittadini dominanti a rimettergl' in Città. Ma *Giovanni Aucud*, preso per loro Generale dai Fiorentini, e il Conte *Averardo di Lando* lor Capitano, gli aveano fatti tornare indietro con poco lor gusto. In Toscana parimente era capitata la Compagnia scemata di molto de' Brettoni, ma fece anch' essa poche facende. Le speranze dunque, date da essi fuorusciti a *Carlo dalla Pace*, gli fecero prendere il viaggio per la Toscana, figurandosi egli, se non potea conquistar Terre, almeno di esigere ricche contribuzioni da quelle contrade. Gubbio se gli diede. Città di Castello fu vicina a far lo stesso, se non che scoperto a tempo, ch'egli veniva non per bene altrui, ma solo per pagar la sua gente colla libertà de' saccheggj, restò rotto il contratto. Arrivò egli nel Settembre alla Città d'Arezzo. I *Bostoli* ed *Albergotti*, dopo aver cacciati i loro avversarj, signoreggiavano dianzi in quella Città, e vi aveano già ricevuto gli Ufiziali di esso Principe *Carlo*, ma con provar ben tosto gli effetti della lor balordaggine in aver messa la Città e la Fortezza in

(a) T. XVI. Rer. Italic.

(b) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(c) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic. Ammirati Istor. di Firenze lib. 15.

in mano di gente barbara e senza fede, perch' essa da lì a non molto fece balzar le teste agli stessi *Bosloli* suoi benefattori ed amici. Siccome padrone assoluto di quella Città *Carlo dalla Pace* fece ivi battere sua moneta, e cominciò a martellare i Sanesi per aver danaro. Ne smunse due mila Fiorini d' oro, e molta vettovaglia. A sommossa poi de' banditi Fiorentini minacciava la Città di Firenze, ed uscì anche in campagna co' suoi Ungheri, e colla Compagnia de' Brettoni; ma essendosi postato a' confini *Giovanni Aucud*, Generale de' Fiorentini, e gran Maestro di guerra, con un bell' esercito, gli fece tosto perdere la voglia di passar oltre. Mise dunque pel suo meglio in trattato di accomodamento le controversie; e lasciando burlati i fuorusciti, stabilì un' accordo co' Fiorentini, da' quali ricavò sotto lo specioso titolo di prestito quaranta mila Fiorini d'oro, e promessa di non dar ajuto alla Regina *Giovanna*, con altri patti. Non gli era mai d' avviso di levarsi di Toscana: tal paura gli era saltata addosso. Però lasciata la Città d' Arezzo in cattivo stato, cavalcò alla volta di Roma, dove giunse prima che terminasse l' anno corrente, ricevuto con gran festa da Papa *Urbano VI* (a), che il dichiarò Senatore di Roma, e seco andò facendo le disposizioni, per assalir nell' anno vegnente il Regno di Napoli.

(a) Cro. Sanesi Tom. XV. Rer. Italic.

Due matrimonj seguirono nell' anno presente in Milano (b), amendue colla dispensa di Papa *Urbano*, cioè quello di *Violante*, sorella di *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, e già vedova di due mariti, con *Lodovico Visconte*, suo cugino carnale, perchè figliuolo di *Bernabò*. Anche lo stesso *Gian-Galeazzo* nel dì due d' Ottobre prese per moglie *Catterina* figliuola del medesimo *Bernabò*, sua cugina carnale. Nè si dee tacere, che due anni prima, trovandosi il Regno di Sicilia diviso fra due fazioni, ed essendo la Principessa *Maria* erede di quel Regno co-

(b) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volg. Anno 1381.

me in prigione, (a) aspirò *Gian-Galeazzo* alle nozze della medesima, e ne seguirono anche gli Sponsali, con patto che il *Visconte* spedisse colà un corpo di combattenti per mettere in libertà quella Principessa, e ricuperar le Terre occupate dai Baroni; e similmente, ch'egli nel termine di un'anno passasse in persona in Sicilia. Ma scoperto questo trattato, il Re d'Aragona, che oltre all'avere in quell'Isola il suo partito assai forte, non sapea digerire, che un sì bel Regno uscisse fuori della sua Real Casa: inviò nel precedente anno tre Galee nel mare di Pisa ad aspettare, che gli uomini d'armi del *Visconte* uscissero di Porto Pisano in navi, per andare in Sicilia. Seguì battaglia fra loro, e rimasero fracassati i Lombardi. Per questo accidente sinistro andò a monte il divisato Matrimonio colla Principessa, o sia Regina di Sicilia, (b) la qual prese dipoi per marito *Martino* della schiatta dei Re Aragonesi. Conseguentemente anche *Gian-Galeazzo* si accoppiò con *Catterina* sua cugina, sperando col mezzo di tal' unione di allontanare il suocero e zio *Bernabò* da pensieri maligni contro di lui e de' suoi Stati.

(a) Corio Istor. di Milano.

(b) Fazell. de Reb. Sicul.

Anno di CRISTO MCCCLXXXI. Indizione IV.
di URBANO VI. Papa 4.
di VENCESLAO Re de' Romani 4.

IN quest'anno ancora seguitò la guerra fra i Veneziani e Genovesi per mare, (c) e *Carlo Zeno* valente Generale de' primi, fatti quanti danni potè agli altri, conservò l'onor della Patria colle sue navi in corso. Ma per la guerra di terra non fu già propizia la sorte ai Veneziani. *Francesco da Carrara* continuava l'assedio o blocco di Trivigi, ed avendo occupate varie Castella e passi d'intorno, impediva ai Veneziani il recar soccorso a quell'afflitta Città. Però il Senato, che per le passate disgrazie

(c) Gatari Istor. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic. Redusi. Chr. Tom. XIX. Rer. Italic.

zie si trovava esausto di danaro, e scarso di combattenti, pensò ad abbandonar la Terra, per attendere unicamente al mare, dove tuttavia erano assai forti i maggiori loro avversarj, cioè i Genovesi. Trivigi non si potea lungo tempo sostenere; ma più tosto che lasciarlo cadere in mano del *Carrarese*, determinarono i Veneziani di donare ad altri quella Città: tanto era l'odio, che gli portavano, e sì forte il riguardo, ch' egli maggiormente non s' ingrandisse. Spedirono dunque *Pantaleon Barbo* a *Leopoldo* Duca d' Austria, offerendogli Trivigi, purchè egli prendesse a far guerra contro del *Carrarese*. Nel dì 2. di Maggio diedero essi al Duca il possesso di quella Città: il che fu una stoccata al cuore di *Francesco da Carrara*, il quale, dopo avere ridotto Trivigi alle estremità, si vide sul più bello tolto il boccone di bocca. Pertanto ordinò egli nel dì 6. di Maggio, che il suo campo, giacchè il Duca era in viaggio, si levasse di sotto a quella Città. Ma venendo *Pantaleon Barbo* suddetto colà con due carrette cariche di panni d'oro, e d'argento, per regalare il Duca d'Austria alla sua entrata in Trivigi, inciampato nelle truppe Padovane fu preso con tutto il suo equipaggio, e condotto a Padova sotto buona guardia. Era egli il maggior nemico, che si avesse il *Carrarese*; e tuttochè graziosamente fosse rimesso in libertà, con promessa di non essergli contro, pure operò peggio di prima. Nel dì 7. del Mese suddetto arrivò il Duca *Leopoldo* con circa dieci mila cavalli ne' contorni di Trivigi, e nel dì 9. fece la sua solenne entrata in essa Città. Poco si fermò egli, e lasciato quivi un copioso presidio, se ne tornò in Germania. Ed intanto il *Carrarese* seguitava a prendere le Castella del Trivisano con istupor d'ognuno, e vi faceva inalberar le bandiere del Re d'Ungheria, con dire d'essere suo servitore. Di Pace intanto si trattava alla gagliarda fra i Vene-

P 3

ERA Volgare Anno 1381.

neziani, e la Lega. Erasi interposto *Amedeo* Conte di Savoja, Duca di Chablais, e Marchese d'Italia, Principe allora di sommo credito, per quetar tanti turbini; e per la fede, che ebbero in lui tutti gl'interessati, fu egli appunto accettato come Mediatore e Compromessario di sì gloriosa impresa. A questo fine concorsero a Torino le Ambascerie del Re di Ungheria, de' *Veneziani*, de' *Genovesi*, *del Signore di Padova*, e del *Patriarcato d' Aquileja*, che per la morte del Patriarca *Marquardo* succeduta in quest' anno si trovava allora mancante di Pastore. Profferì il Conte di Savoja il suo Laudo nel dì 8. d'Agosto in Torino(*a*), in cui decretò, che il Castello di Tenedo fosse rimesso in sua mano per due anni, dopo i quali lo dovesse spianare; che al Carrarese si restituissero alcuni Luoghi, ed egli fosse disobbligato dai patti della Pace dell'anno 1372, con' altre condizioni, ch'io tralascio. Da questa concordia restò escluso *Bernabò Visconte*. Non si può abbastanza esprimere l'universale allegria, che questa pace produsse, massimamente ne' popoli, che erano mischiati nella guerra. E allora fu, che il Senato Veneto mantenne la data parola a chi più degli altri s'era segnalato in ajuto della Patria, con avere spezialmente alzate alla Nobiltà Veneta trenta Famiglie Popolari.

a Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

Era già pervenuto a Roma *Carlo dalla Pace* colla sua Armata, siccome avvertimmo di sopra (*b*). Il Pontefice *Urbano* non solamente l'investì del Regno di Napoli con sua Bolla data nel dì primo di Giugno, ma solennemente ancora di sua mano il coronò nel giorno seguente in tal congiuntura; e giacchè questo Pontefice era tutto pieno di pensieri temporali, si obbligò ancora esso *Carlo* di conferire il Principato di Capua a *Francesco Prignano* nipote di lui, cioè la miglior parte del Regno, conquistato che egli l'avesse. L'ardore, con cui *Urbano* procedeva in questo affare, più che mai comparve; perciocchè allora fu spe-

b Rayn. Ann. Eccl.

spezialmente (a), che spogliò Chiese ed Altari per fornir di monèta questo suo favorito Campione. Seco inoltre unì quante truppe potè, e colla sua benedizione l'inviò contro la Regina *Giovanna*. Avea questa riposte le sue speranze nel valore di *Ottone* Duca di Brunsvich suo consorte, e nelle fallaci promesse de' Baroni Napoletani (b). Ma era troppo divisa la Cittadinanza di Napoli. Volevano alcuni la Regina, altri Papa *Urbano*, altri il Re *Carlo*. Si oppose *Ottone* sulle frontiere all'esercito nemico, ma gli convenne ritirarsi (c). Inoltratosi il Re *Carlo* fin sotto a Napoli, dove s'era afforzato il Duca *Ottone*, fu creduto, che si verrebbe à battaglia; ma trovaronsi traditori, che nel dì 16. di Luglio aprirono una porta della Città al Re *Carlo*. Entrato ch'egli fu, *Ottone* dopo aver trucidato cinquecento de' nemici, si ridusse ad Aversa, e la Regina in Castel Nuovo, dove restò assediata, e in gravi angustie, perchè per balordaggine de' suoi Ministri si trovò sfornita di vettovaglia. Fu dunque obbligata a capitolare, che se nel termine d'alquanti giorni non veniva tal forza, che la liberasse, ella si renderebbe al Re *Carlo*, il quale nello stesso tempo mostrava delle buone intenzioni per lei. Perciò il Duca *Ottone* nel dì 25. d'Agosto, ultimo della Capitolazione fatta, calato da Castello Sant'Ermo andò con sue genti a tentar la fortuna, ed attaccò un fiero combattimento coll' esercito del Re *Carlo*. Ma essendo stato ucciso *Giovanni* Marchese di Monferrato, che militava con lui (ed ebbe perciò successore nel dominio de' suoi Stati *Teodoro* II. suo minor fratello) e lo stesso Duca *Ottone* nel calore della battaglia essendo restato gravemente ferito (non si sa se da' suoi, o da' nemici) e poi fatto prigione: si mise in rotta, e fuga tutto l'esercito suo. Questa vittoria decise del resto. La Regina *Giovanna* rendè se stessa, e i Castelli nel giorno seguente al Re vincitore, e fu poi mandata prigioniera al Castello

a Theod. de Niem Gobeli. os & alii.

b Giornal. Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

c Ercole Memorie Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

Digitized by Google

desolata, e gli abitatori suoi per la maggior parte si sbandarono chi qua chi là, accattando il pane per sostenersi in vita. Un' altra funesta scena succedette in quest'anno in Verona (a). Signoreggiavano quivi i due fratelli bastardi *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala*. La matta voglia di non aver compagni sul Trono istigò il minore, cioè *Antonio*, a levar di vita il fratello. Non era a lui ignoto che *Bartolomeo* andava di notte con un solo compagno a solazzarsi con una sua amica: il che diede a lui campo di levarlo senza fatica, e tumulto dal Mondo. Nella mattina adunque del dì 13. di Luglio fu ritrovato morto esso *Bartolomeo* con ventisei ferite nel corpo, e trentasei in quello del suo compagno davanti alla porta d'un certo *Antonio* Veronese. Finse il malvagio fratello d'esserne estremamente conturbato, e fece martoriare, e poi morire la donna, ed alcuni suoi parenti innocenti, come se fossero stati autori dell'omicidio; ma ben conobbero i saggj, e più lo conobbe *Francesco da Carrara*, da qual mano era venuto il colpo; e perchè ciò gli scappò di bocca, e fu riferito ad *Antonio*, questi non gliela perdonò mai più. Finquì la Provenza s'era mantenuta sotto l' ubbidienza dei Re di Napoli con altre Terre del Piemonte (b). *Clemente* VII Antipapa, da che intese conquistato dal Re *Carlo* il Regno di Napoli, ed imprigionata la Regina *Giovanna*, investì d'esso Regno *Lodovico* Duca d'Angiò, zio del Re di Francia, perchè già adottato da essa Regina, e questi si mise anche in possesso della felice contrada della Provenza, benchè non senza molte opposizioni, e contrasti d'alcuni di que' popoli.

ERA Volgare Anno 1381

a Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Chr. Esten. Tom. XV. Rer. Italic.

b Giornale Napolet. Tom XV. Rer. Italic.

* * *
* *
*

Anno

ERA Volgare Anno 1382

Anno di Cristo MCCCLXXXII. Indizione V.
di Urbano VI. Papa 5.
di Venceslao Re de' Romani 5.

Lodovico Duca d'Angiò, che a tempo non era potuto venire in Italia per impedir la caduta, e prigionia della Regina *Giovanna*, si mise in quest'anno in cuore di liberarla dalle mani del Re *Carlo*. A tale effetto raunò un formidabil'esercito di Franzesi, e d'altre nazioni. Costume è de' popoli, ed anche de' Principi, siccome abbiam detto più volte, d'ingrandire a dismisura il ruolo delle Armate. Oltre all'Autore della Cronica di Forlì (a), il Gazata (b) vivente allora giugne a dire, che il di lui esercito ascendeva a sessantacinque mila cavalieri. L'Autore degli Annali Milanesi (c) gliene dà quarantacinque mila. Ma il Cronista Estense (d), e Matteo Griffoni (e) con più giudizio scrissero, ch'egli entrò in Italia con quindici mila cavalli, e tre mila e cinquecento balestrieri, ed avea seco *Amedeo* Conte di Savoja, Principe di gran riputazione. Era questo Duca *d'Angiò*, se si ha da credere al Gazata, uomo crudelissimo, e da tutti odiato in Francia. Vantavasi egli di venire in Italia per abbattere Papa *Urbano*, giacchè egli riconosceva l'Antipapa *Clemente* per vero Papa. Rapporta il Leibnizio (f) un'Atto curioso d'esso *Clemente*, cioè una Bolla di lui, colla quale istituisce, e dona al suddetto Duca *d'Angiò*, e a' suoi Discendenti il *Regno dell'Adria*, formandolo colle Provincie della Marca d'Ancona, e Romagna, col Ducato di Spoleti, colle Città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todi, e con tutti gli altri Stati della Chiesa Romana, a riserva di Roma, Patrimonio, Campania, Maritima, e Sabina. Dio non premise poi un sì grave assassinio allo Stato temporale de' Romani Pontefici. Quell'Atto vien riferito da esso Leibnizio all'

(a) T. XXII. Rer. Italic.
(b) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.
(c) Tom. XVI. Rer. Italic.
(d) T. XV. Rer. Italic.
(e) T. XVIII. Rer. Italic.
(f) Cod. Jur. Gent. T. I. num. 106.

all'anno presente 1382. Ma ivi si legge: *Datum Spelunga Cajetanae Dioecesis XV. Kalendas Maji, Pontificatus nostri Anno Primo*: note indicanti l'anno 1379. Ma non par molto verisimile, che stando allora l'Antipapa nel territorio di Gaeta ideasse così di buon'ora uno smembramento tale degli Stati della Chiesa. Comunque sia, a fin di potere sicuramente passar per gli Stati de' *Visconti*, *Lodovico* cercò l'amicizia di *Bernabò*, e si convenne, che il *Visconte* darebbe in moglie *Lucia* sua figliuola ad un figliuolo d'esso Duca, e gli presterebbe quaranta mila Fiorini d'oro con altri patti d'assistenza per la conquista del Regno di Napoli (*a*). Negli Annali Milanesi (*b*) è scritto, avergli *Bernabò* promesso ducento mila Fiorini d'oro a titolo di dote; e lo stesso Autore, siccome il Giornalista Napoletano (*c*), ci conservarono il registro dell'insigne Nobiltà, e Baronia, che accompagnò esso Duca *d'Angiò* a questa spedizione. Fece *Bernabò* quante finezze potè all'*Angioino* nel suo passaggio, ben greve ai territorj, che tanta cavalleria ebbero a mantenere, e sofferir anche lo spoglio delle case. Furono ben trattati i Bolognesi; e *Guido da Polenta* Signor di Ravenna alzò le bandiere d'esso Duca d'*Angiò* (*d*).

Avea il Re *Carlo* spedito il Conte *Alberico* da Barbiano con trecento uomini d'armi per opporsi a questo passaggio. Per tale benchè picciolo ajuto Forlì e Cesena tentate dal Duca si sostennero, e vi furono solamente bruciate alcune Ville. Anche *Galeotto Malatesta* negò la vettovaglia. Ciò non ostante, e quantunque *Alberico* avesse dato il guasto a tutto il foraggio dei paese di là da Forlì: pure l'Armata Angioina nel Mese d'Agosto passò oltre, ed essendosegli data Ancona, arrivò finalmente nel Regno di Napoli. l'Autore della Cronica di Rimini scrive (*e*) d'aver veduto passar quest' Armata, e parve a lui, e ad altri vecchj pratici della guerra, di non esser-

a Corio. Istor. di Milano.

b Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Giornali Napolet. Tom. XV. Rer. Italic.

d Chron. Foroliviens. Tom. XII. Rer. Italic.

e Cronica di Rimini. Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1382.

fersene mai veduta una sì grossa, nè di più bella gente, di modo che comunemente si credeva, che fossero più di quaranta mila cavalli. Intanto il Re *Carlo* sentendo, qual turbine terribile romoreggiasse contro di lui; secondo la mondana politica credette, non essere più da lasciare in vita l'imprigionata Regina *Giovanna*. Su i principj la trattò egli con assai umanità, le fece anche delle carezze, sperando d'indurla a cedere in suo favore non solo il Regno di Napoli, ma anche la Provenza (*a*). Tale nondimeno era l'odio, che in suo cuore covava essa Regina contro di questo Ladrone (così ella il chiamava), che mai non volle consentire. Arrivate le Galee di Marsilia, siccome dissi, troppo tardi in ajuto suo, allora il Re *Carlo* rinforzò le batterie, acciocchè essa confessasse d'essere trattata da madre, e comandasse ai Provenzali di ricevere esso Re *Carlo* per Signore. Finse ella di acconsentire; ma come furono condotti alla presenza sua gli Ufiziali di quelle Galee, da Donna magnanima disse loro quanto potè di male del Re *Carlo*, ordinando, che si sottomettessero, non mai a quell'assassino, ma bensì a *Lodovico* Duca *d'Angiò* eletto da lei per suo Erede; e che per conto di lei ad altro non pensassero, se non a farle il funerale, e a pregar Dio per l'anima sua. Da ciò venne, che il Re *Carlo* la fece chiuder in dura prigione; ed allorchè intese, che con tante forze era per venire il Duca d'*Angiò* per liberarla: nel dì 12. di Maggio, siccome hanno i Giornali di Napoli (*b*), o pure nel dì 22. come ha il testo di Teodorico di Niem (*c*), o col veleno, o pure, come fu voce, e credenza più accertata, con laccio di seta la fece privar di vita, e poscia esporre il suo cadavero, acciocchè fosse veduto da tutti. Tal fine ebbe la misera Regina, la cui fama di molto restò annerita per la morte del suo primo marito *Andrea*, in cui certo è, che ebbe mano. Tristano Caracciolo, Scrittore di gran senno ed onora-

(a) Tristan. Caracciol. Opusc. Tom. XXII. Rer. Italic.

(b) T. XXI. Rer. Italic.

(c) Histor.

ratezza, da lì a cento anni fece assai conoscere, che nel resto delle azioni sue fu Principessa giusta, e saggia, e degna di lode, benchè con fine sì ignominioso miseramente terminasse la vita.

Entrato il *Duca d' Angiò* per la parte d' Abruzzo nel Regno di Napoli, fu messo in possesso dell' importante Città dell' Aquila, datagli da *Ramondaccio Caldora*. Ebbe Nola, Matalona, ed altre Città e Terre. Seco fu una gran frotta di Baroni Napoletani, che aveano tutti sposato il partito di lui, e dell' infelice Regina. Veggonsi essi ad uno ad uno annoverati dal Buonincontri ne' suoi Annali (*a*). E quindi nacque la fazione *Angioina*, che lungo tempo durò poi, e tenne diviso quel Regno. Per mediazione di *Papa Urbano* condusse il *Re Carlo* al suo soldo *Giovanni Aucud* con due mila e ducento cavalli (*b*), che nel dì 22 di Ottobre giunse a seco unirsi. Così venne egli ad avere quattordici mila cavalli al suo servigio; ma il *Duca d' Angiò* ne contava molte migliaja di più. Avrebbe il Re potuto venire ad un fatto d' armi, siccome bramavano gli avversarj Franzesi; ma per consiglio del saggio *Conte Alberico da Barbiano* volle star sempre alla difesa, sperando, che vedrebbe a poco a poco dissiparsi e venir meno le soldatesche del Principe nemico, siccome infatti avvenne. Portata al *Duca d' Angiò* la nuova, che l' *Aucud* era venuto a militare contro di lui, considerandolo tuttavia come Capitano de' Fiorentini, ordinò che in Provenza fossero prese tutte le merci de' Fiorentini: ordine, che fu puntualmente eseguito con grave danno di quella Nazione. (*c*) Verità o finzione fosse, certo è, che i Fiorentini l' aveano casso. Nel Mese d' Ottobre del presente anno mancò di vita *Lodovico da Gonzaga* Signor di Mantova (*d*), e andò a rendere conto a Dio de' due suoi fratelli *Ugolino* e *Francesco* uccisi per ordine suo. Avea atteso a mettere insieme gran dana-

(a) T. XXI. Rer. Italic.

(b) Giorn. di Napolet. ubi sup.

(c) Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.

(d) Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1382

danaro. Gli succedette nel dominio *Francesco* suo figliuolo, che avea per moglie una figliuola di *Bernabò Visconte*. L'ultimo anno ancora della vita di *Lodovico Re d'Ungheria e di Polonia* fu questo, cioè d'un Principe, che abbiam veduto mischiato non poco negli affari d'Italia, e che lasciò dopo di se una memoria gloriosa per la sua Pietà, e per le sue memorabili imprese (*a*). Di lui non restò prole maschile. Solamente ebbe due figliuole, cioè *Maria*, che ereditò il Regno d'Ungheria, e coronata prese il nome di Re, e non di Regina. Ad *Edvige* altra sua figliuola toccò il Regno di Polonia. A questa grande eredità aspirava *Carlo di Durazzo* Re di Napoli, pretendendo dovuti quei Regni à se, come maschio e parente stretto; ma per ora trovandosi egli troppo occupato dalla guerra del *Duca d'Angiò*, con dissimulazione se la passò. In vigor della Pace fra i Veneziani e Genovesi dovea essere consegnato ad *Amedeo Conte di Savoja* l'importante Castello di Tenedo. (*b*) Spedirono essi l'ordine, ma *Zanachi Mudazzo* Capitano di quella Fortezza si ostinò in non volerla consegnare. Creduto ciò un'invenzione de' Veneziani, fu fatta in Genova gran rappresaglia e sequestro delle merci, che erano ivi de' Fiorentini, perchè questi erano entrati mallevadori della consegna e distruzione di Tenedo. I Veneziani, che operavano con sincerità, furono obbligati a spedire uno stuolo di Galee, e d'altri Legni colà, che assediato quel Castello, l'astrinsero nell'anno seguente alla resa, e dipoi lo smantellarono, portando altrove tutti gli abitanti. Venne a morte nel dì 5. di Giugno *Andrea Contareno* Doge di Venezia (*c*), Principe glorioso per aver salvata la Patria in mezzo a tanti pericoli. Ebbe per successore *Michele Morosino*, eletto Doge nel dì 10. d'esso Mese. Ma poco potè egli godere di quell'eccelsa Dignità, di cui era sì meritevole per le sue rare Virtù, perchè Dio

(a) Cromer. de reb. Polon.

(b) Gattari Istor. Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

(c) Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Sanuto Istor. de' Venez. Tom. XXII. Rer. Italic.

Dio il chiamò a se nel dì 15. d'Ottobre. Però l'elezione di un'altro Doge fatta nel dì 21 di Novembre, cadde nella persona d'*Antonio Veniero*.

ERA Volgare Anno 1382

Anno di CRISTO MCCCLXXXIII. Indizione VI.
di URBANO VI. Papa 6.
di VENCESLAO Re de' Romani 6.

La guerra del Regno di Napoli tuttavia durava, ma fiaccamente era condotta non meno dal *Re Carlo*, che da *Lodovico Duca d'Angiò*. Ora *Papa Urbano VI* uomo focoso, non potendo sofferire così gran lentezza, determinò di passare alla volta di Napoli (*a*). Più nondimeno lo spigneva a quel viaggio la brama d'indurre il *Re Carlo* all'osservanza delle promesse, giacchè questi s'era obbligato di conferire il Ducato di Capua e di Amalfi con altre Terre a *Francesco da Prignano* suo nipote, soprannominato *Butillo* (*b*). A questa sua risoluzione si opposero sei o sette de' suoi Cardinali; ma questo Papa, sì pieno di pensieri secolareschi, era uomo cocciuto, nè volea consiglj, nè chi gli contradicesse. Fu a Ferentino nel Settembre, e mandò ordine a que' Cardinali, che venissero a trovarlo, perchè volea continuare il viaggio a Napoli. Se ne scusarono con allegare la lor povertà, e la poca sicurezza delle strade infestate dai Brettoni soldati dell'Antipapa. *Urbano* sempre pieno di diffidenza prese questo rifiuto per un disegno di ribellione, e con una scandalosa Bolla li minacciò di deporli, se non ubbidivano tosto. Portatosi ad Aversa, fu a fargli riverenza il *Re Carlo*, il quale mal volentieri vide questa visita fatta a' suoi Stati, nè però mancò di onorarlo in tutte le maniere convenienti all'alta di lui Dignità e Sovranità. In quella stanza poco gusto ebbe il Papa. Contuttociò unito col Re entrò nel dì 9 d'Ottobre in Napoli, ricevuto dal Clero e Po-

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. Raynaudus Ann. Eccl.

(b) Theodric. de Niem Histor.

ERA Volgare Anno 1363

e Popolo con gran solennità ed ossequio. Gli fu dato l'alloggio in Castel Nuovo, e sotto specie d'onore gli furono posti molti corpi di guardia, acciocchè poco potesse trattar co' Napoletani, giacchè il *Re Carlo* conoscendo il di lui umore, poco se ne fidava. Tuttavia scrive l' Autore de' Giornali Napoletani, che il Re promise allora, e confermò la dianzi fatta promessa di dare a *Butillo* nipote del Papa il Principato di Capua, il Ducato di Amalfi, Nocera, Scafato, ed altre Terre. Pareva al Papa di star male, e come in prigione in quel Castello. Tanto si maneggiò, che li fu permesso di passare all' Arcivescovato. Avvenne dipoi, che *Butillo* suo nipote, uomo perduto nella sensualità, e dato unicamente ai piaceri, rapì di Monistero di Santa Chiara una nobil Monaca professa, e seco la tenne per alquanti giorni. Fu processato, e citato d' ordine del *Re Carlo*; e perchè non si presentò, uscì contro di lui la condannagion della testa. Il Papa, che scusava il nipote per la sua giovanezza, tuttochè egli fosse in età di quarant' anni, ne fece gran doglianza. Andò perciò in nulla il processo. *Butillo* fu messo in possesso degli Stati suddetti, e il Papa conchiuse ancora il maritaggio di due sue nipoti con due de' primi Baroni. Queste erano le grandi applicazioni del Pontefice.

Per conto della guerra, poco sangue si sparse in quest' anno. Ma un' altra peggior guerra si facea dalla Peste, la quale nel precedente anno risvegliata in Italia, inferocì nel Friuli, (a) e portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantasei mila persone. Provossi questo terribil flagello nell' anno presente in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, e nella Romagna. Passò a Firenze, Siena, e ad altri Luoghi della Toscana, spopolando le Terre; e strage non poca fece anche nel Piemonte, in Genova, e nel Regno di Napoli. Ne patì a dismisura

(a) Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

sura l' Armata del *Duca d'Angiò*. Fra i più riguardevoli gran Signori, che perirono allora, non so se per la peste, o per altro malore, si contò ancora *Amedeo VI Conte di Savoja*, che militava in favor d' esso Duca: il che sommamente conturbò l' *Angioino*, perchè egli era il principal suo Campione in quella gara, Principe per molte sue belle doti ed imprese stimatissimo dapertutto, ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa. (a) Accadde la sua morte nel dì primo, ovvero nel dì secondo di Marzo, con aver egli prima riconosciuto per vero Papa *Urbano VI*. Ebbe per successore *Amedeo VII* suo figliuolo; e il corpo suo fu portato in Savoja. Gli tennero dietro le soldatesche sue. Per tali disavventure restò il *Duca d' Angiò* smunto di forze; quel suo fioritissimo esercito era calato di troppo. Spedì dunque suoi messi a *Carlo VI Re* di Francia suo nipote, pregandolo istantemente d' ajuto, e invano non furono le sue preghiere. (b) Avendo la Peste ridotta a mal termine la Città di Ravenna, *Galeotto Malatesta*, Signor di Rimini, Cesena, ed altre Città valendosi del pretesto, che *Guido da Polenta* avesse assistito il *Duca d' Angiò* contro di *Urbano Papa*, si avvisò di far buona caccia. Non ebbe già Ravenna, alla di cui difesa accorse *Guido* Signor della Terra, ma bensì occupò al medesimo la Città di Cervia. Pareva, che dopo essere caduta in mano di *Leopoldo Duca d'Austria*, Principe potentissimo, la Città di Trivigi; dovesse oramai essere sicura dagl' insulti di *Francesco da Carrara* Signore di Padova. (c) Ma il *Carrarese* oltre l' essersi impadronito delle Castella del Trivisano, e all' avere in varj siti di quel distretto fabbricate delle forti Bastie, era uomo di petto, e di mirabil' accortezza. Messosi in testa di volere stancare il Duca, nell' Aprile spedì le sue genti fino alle porte di Trivigi, e queste entrate nel Borgo di Santi Quaranta, vi attac-

a Histoire de la Maison de Savoye.

b Chr. Est. Tom. XV. Rer. Italic. Bonincontr. Hist. Rav.

c Gatar. Istor. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1383

attaccarono il fuoco. Teneva il *Carrarese* occupata una Torre in vicinanza di quella Città, e di là recava ad essa continuamente molestia, ed impediva l'introdurvi vettovaglie. Venne in persona lo stesso *Duca Leopoldo* con circa otto mila cavalli verso il fine di Maggio, e condusse molte carra di viveri in Trivigi; prese là Bastia di Nervesa; ma non potè espugnar la Torre suddetta. Si trattò più volte di pace, e nulla in quest' anno si conchiuse. Il *Carrarese* troppo era innamorato di quella Città, e la voleva a tutti i patti. Se ne tornò il Duca in Germania, lasciando più che mai Trivigi in cattivo stato. Le conseguenze di questa pugna le vedremo ben presto. Lungo tempo non potea durar la pace nell' inquieta Città di Genova (*a*). Nel Marzo di quest' anno perchè si volea mettere l'aggravio d'un denaro per libra di carne, si sollevarono i Beccaj contro di *Niccolò di Guarco* lor Doge, e contro del Governo. Per più giorni tutta fu in tumulto la Città. Parte del Popolo, dopo aver preso il Palazzo, e fatto fuggire il *Guarco*, acclamava per Doge *Antoniotto Adorno*, che era corso a Genova. L'altra parte volea *Leonardo da Montaldo* Legista. Prevalsero questi ultimi nel dì 7 d'Aprile, e creato Doge esso *Leonardo*, cessò tutto lo strepito popolare.

(a) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXXIV. Indizione VII.
di URBANO VI. Papa 7.
di VENCESLAO Re de' Romani 7.

IL guasto grande, che la Peste avea fatto nell' Armata del Duca d' Angiò, accrebbe l'animo a *Carlo* Re di Napoli per finalmente uscire in campagna con tutte le sue forze: al che nello stesso tempo l'incitava Papa *Urbano*, a cui troppo stava a cuore l'abbattere questo potente protettore dell' Antipapa (*b*). Maggiore impulso venne ancora dalle nuove, che

(b) Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

era

era in moto un' altro esercito di cavalleria, che il Re di Francia spediva in rinforzo del Duca suo zio. Ascendeva l' Armata del Re *Carlo* a sedici mila cavalli e a molta fanteria; e seco erano assaissimi Baroni Napoletani, la lista de' quali si legge ne' Giornali da me dati alla luce. Nel dì 12. d' Aprile arrivò il Re *Carlo* con queste genti a Barletta, e fece prigione *Raimondello Orsino*, uno dianzi de' suoi più potenti e più prodi partigiani, probabilmente per sospetti di sua fede; ma non finì il Mese stesso, che questi ebbe la fortuna di fuggirsene, e di passare all' Armata del Duca d' Angiò, il quale con grandi carezze il ricevette, e diedegli mercè d' un matrimonio il Contado di Lecce. Ora trovandosi il Re *Carlo* in Barletta, mandò nello stesso dì 12. al Duca d' Angiò il guanto della disfida. Accettollo il Duca di buon cuore, e diede per risposta, che fra cinque dì sarebbe alle porte di Barletta. Nulla più desiderava egli, che di decidere la contesa con una battaglia. Ma il Re *Carlo* apprendendo poscia il rischio, a cui con quella disfida avea esposto se stesso e la Corona, fece venire al campo *Ottone* Duca di Brunsvich, già marito della Regina *Giovanna*, finquì stato prigione nel Castello di Molfetta, per consigliarsi seco, ben conoscendolo Capitano di rara sperienza e saviezza. *Ottone*, ben pesate le cose, fu di parere, che il Re tenesse a bada per alquanti giorni il nemico, e si guardasse da battaglia, perchè il Duca d' Angiò non potea tener la campagna, e da per se si andrebbe disfacendo. Però a riserva di qualche scaramuccia svantaggiosa pel Re *Carlo*, fatto d' armi non seguì, e l' Angioino deluso e malcontento se ne ritornò indietro. Allora il Re per ricompensa del buon servigio mise in libertà il Duca di Brunsvich, e questi lieto se n' andò a trovare il Papa.

Era passato da Napoli esso Pontefice a Nocera, Città di suo nipote, nel dì 16. di Maggio, dove la

sua Corte patì di molti disagj. Nel Giugno s' infermò di Peste, o d' altro pericoloso male, il Re *Carlo*, e con gran fatica la scampò. Ma per lo stesso malore essendo morto il Contestabile del Regno, conferì questa carica al Conte *Alberico* da Cunio, o sia da *Barbiano*. Diversa ben fu la sorte del suo avversario, cioè di *Lodovico* Duca d' Angiò, Principe già intitolato Re di Napoli. O sia ch' egli fosse attossicato, o preso dalla Peste, o pure, come abbiamo dai Giornali suddetti, ch' egli si riscaldasse troppo nel voler impedire il sacco già incominciato da' suoi soldati nella Città di Bisceglio, che spontaneamente se gli era data: certo è, aver egli terminata in Bari la carriera del suo vivere (*a*) nel dì 10. d' Ottobre. Nella Cronica di Forlì (*b*) è riferita la di lui morte a dì 11. di Settembre. Tramandò egli a *Lodovico* suo figliuolo di tenera età in questi tempi la signoria della Provenza, e degli altri suoi Stati di Francia, e le sue pretensioni sul Regno di Napoli. Per questo colpo d' inaspettata fortuna rimase senza maggior fatica il Re *Carlo* vincitore, perchè le milizie Angioine a poco a poco andarono sfumando per ridursi al loro paese, e non ne restò, che una parte, la quale si mise sotto gli stendardi di *Raimondello Orsino*, valoroso continuator della guerra in quel turbatissimo Regno. Erasi partito nella State dell' anno presente, siccome dianzi accennammo, per ordine del Re di Francia *Engerame Sire* di Cusì, o sia Coucy, con copiosa moltitudine d' uomini d' armi, per venire in ajuto del Duca d' Angiò. Lorenzo Buonincontro (*c*) li fa ascendere a quindici mila cavalli; ma l' Autore della Cronica Estense (*d*), ed altri (*e*) nè pure ne contano la metà. Fecero costoro gran danno al Piacentino in passando con avervi bruciate, o saccheggiate varie Ville. Per la via di Pontremoli passarono a Lucca. In gran timore ed affanno furono per questo i Fiorentini; ma il buon' uso de' regali e

(*a*) Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

(*b*) T. XXII. Rer. Italic.

(*c*) Annales Tom. XXI. Rer. Italic.

(*d*) Tom. XV. Rer. Italic.

(*e*) Chron. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

li e d' un ambasceria li difese. Altrettanto fecero i Sanesi. (a) I Nobili Tarlati da Pietramala con gli altri Gibellini usciti d' Arezzo, di tal congiuntura si prevalsero, per levar la Signoria di quella Città a *Carlo* Re di Napoli. Nella notte del dì 29. di Settembre il *Sire* di Cussì colle sue brigate, avendo scalate le mura d'Arezzo v'entrò, e restò di nuovo messa a sacco quell'infelice Città. Si ridussero bensì nel Castello le genti del Re *Carlo*, e i Guelfi; ma immantenente furono quivi assediati dai Franzesi. Allora i Fiorentini, che non poteano mirar di buon' occhio gli Oltramontani in quel nido, trattarono di far lega co' Sanesi, Perugini, e Lucchesi, e intanto spedirono l'esercito loro ad assediare la Città d'Arezzo. Ma eccoti giugnere la nuova, che *Lodovico* Duca d' Angiò avea chiusi gli occhj a questa vita: il che fece risolvere il *Sire* di Cussì a vendere quella spopolata Città, per ritornarsene alle sue contrade. Data l' avrebbe ai Sanesi per venti mila Fiorini d' oro (b). Non seppero questi abbracciare così buon partito. I Fiorentini più presti e sagaci conchiusero essi il contratto colla spesa di cinquanta mila Fiorini, e con far paura di guerra ai Sanesi, se non lasciavano quel maneggio. Così la Città d'Arezzo, ma desolata, venne, o sia ritornò per suo meglio alle mani de' Fiorentini nel dì 20. di Novembre; e da lì a pochi giorni anche il Cassero, o sia la Fortezza, fu loro consegnata da *Jacopo Caracciolo* Vicario del Re *Carlo*. Gran festa si fece per tale acquisto in Firenze. (c) I Tarlati con un manifesto spedito a tutti i Principi d'Europa pubblicarono per traditore il *Sire* di Cussì, perchè contro ai patti e giuramenti avea venduta quella Città.

Dimorava tuttavia in Nocera Papa *Urbano* VI, e questa sua lunga permanenza nel Regno dispiacea forte alla Real Corte di Napoli (d), che temea [se pur non ne avea anche delle pruove], che un cervel-

ERA Volgare Anno 1384.

a Tom. XV. Rer. Italic.

b Ammir. Istor. di Firenze lib. 15.

c Gazata Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

d Theod. de Niem Histor. 1 Raynaudus Ann. Eccl.

lo sì ambizioso e fantastico facesse degl' intrighi, per torre il Regno al Re, e darlo al suo caro nipote *Butillo*. Per farlo tornare a Roma, anche la Regina *Margherita* gli avea usato delle insolenze, con impedire il passaggio delle vettovaglie a Nocera. Ora guarito che fu il Re *Carlo* dalla sua lunga e pericolosa malattia (*a*), e tornato a Napoli nel dì 10. di Novembre, informato del dimorar tuttavia il Pontefice in Nocera, e de' sospetti, che correvano: orgogliosamente gli mandò a dimandar la cagione, perchè si fosse partito da Napoli, e a dirgli, che vi tornasse. Doveva egli tener per meglio di averlo sotto i suoi occhj. (*b*) La risposta d'*Urbano* fu, essere il costume dei Re d'andare a' piedi del Papa, e non già che il Papa andasse ai Re. A questo tuono aggiunse, che se *Carlo* desiderava di averlo per amico, liberasse il Regno da tante gabelle. Replicò allora il Re con più ardenza, ch' egli ne imporrebbe delle nuove; quello essere Regno suo, conquistato coll' armi; e che il Papa s' impacciasse de' suoi Preti. Di quì ebbe principio guerra scoperta fra il Papa, e il Re *Carlo*. Rapporta il Rinaldi (*c*) una Bolla di questo Pontefice, data in Napoli nell' ultimo dì di Novembre dell'anno presente, in cui perchè era in collera con tutti gli Ordini Religiosi, proibì loro il poter confessare e predicare senza licenza de' Parrochi. Suppone tal Bolla tornato il Papa a Napoli: il che non s' accorda coi Giornali suddetti. Fece in quest' anno la Peste molta strage in Genova (*d*), ed ogni settimana circa novecento persone erano portate al sepolcro. Nel Mese di Giugno fu da essa colpito e poi rapito *Leonardo da Montaldo* Doge di quella Repubblica, per le sue virtù ed abilità degno di più lunga vita; e in luogo suo fu eletto Doge *Antoniotto Adorno*; dianzi bandito da quella Città. Avea nel precedente anno *Francesco da Carrara* (*e*) talmente angustiata la Città di Trivigi, con prendere

a Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Boninc. Annal. Tom. eod.

c Ubi sup.

d Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

e Gatari Ist. di Pad. Tom. XXI. Rer. Italic.

dere tutto all' intorno le Castella e Fortezze, che *Leopoldo* Duca d' Austria cominciò a gustar le proposizioni di pace, e di vendere quella Città al *Carrarese*. Infatti seguì fra loro il contratto; e per quella Città, e parimente per quelle di Ceneda, Feltre, e Cividal di Belluno, secondo il Gataro juniore, *Francesco da Carrara* pagò sessanta mila Fiorini d' oro al Duca. Ma il vecchio Gataro parla di cento mila, aggiugnendo di più, che sì gran somma fu ricavata sotto nome di prestito dalle borse de' Cittadini Padovani: e però laddove quel popolo avrebbe dovuto rallegrarsi non poco per l' accrescimento della potenza, altro non s' udì che mormorazioni, altro non si vide che malinconia, rari ben' essendo que' popoli, che non paghino caro le conquiste fatte dai loro Signori. Nel dì 4. di Febbrajo fu dato il possesso di quella Città al *Carrarese*, il quale magnificamente lo prese, e attese da lì innanzi a procacciarsi l' amore di quel popolo, che tanto avea patito, con donar loro grani da seminare, coll' esentarli da molte gravezze, con prestar danari ai Mercatanti, (*a*) acciocchè tornasse a fiorire quella Città; e in fine col conferire posti lucrosi ai Trivisani si studiò di amicarseli tutti. Mancò di vita in quell' anno nel dì 18. di Giugno *Beatrice*, comunemente appellata *Regina dalla Scala*, moglie di *Bernabò Visconte*. Era, secondo il Corio (*b*), donna empia, superba, e insaziabile in raunar tesori, e per ingrandire i figliuoli fu creduto, che essa macchinasse contro la vita di *Gian-Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, e d' altre Città.

ERA Volgare Anno 1384

a De Redus. Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Istor. di Milano.

Q 4 Anno

ERA Volgare Anno 1385.

Anno di CRISTO MCCCLXXXV. Indizione VIII.
di URBANO VI. Papa 8.
di VENCESLAO Re de' Romani 8.

DUE ſtrepitoſi avvenimenti d'Italia appreſtarono in queſt' anno copioſa materia da diſcorrere all' Europa tutta. Appartiene il primo a Papa *Urbano*. Oſtinatamente continuava egli la ſua reſidenza in Nocera al diſpetto del Re *Carlo*, e de' Cardinali di ſuo ſeguito, (a) che adoperarono indarno eſortazioni, preghiere, e ragioni, perchè vi patiivano eſſi, e vi pativa più la dignità della ſanta Sede per varj riguardi, ma ſpezialmente per la rottura ſeguita col Re *Carlo*. Un certo *Bartolino* da Piacenza, ardito Legiſta, divolgò in queſti tempi una Scrittura di alquante Quiſtioni, cercando, qualora il Papa ſi trovaſſe troppo negligente, o inutile al governo, o talmente operaſſe di ſuo capriccio, ſenza voler aſcoltare il conſiglio de' Cardinali, che foſſe in pericolo la Chieſa: ſe in tal caſo poteſſero i Cardinali dargli uno o più Curatori, col parere de' quali egli foſſe tenuto a ſpedir gli affari d' eſſa Chieſa. Soſteneva che sì, adducendone varie ragioni. Dal Cardinale di *Manupello* di Caſa *Orſina* fu ſegretamente avviſato il Papa, che ſei Cardinali [cinque ſolamente ne riferiſcono Teodorico di Niem, e l' Autore de' Giornali Napoletani (b)] cioè gli Arciveſcovi di Taranto, e di Corfù, e i Cardinali di Genova, di Londra, di San Marco, e di S. Adriano, perſonaggi tutti de' più dotti e coſpicui del ſacro Collegio, aveano veduta quella Scrittura, e tener eſſi quella ſentenza. Fu inoltre ſuppoſto al Papa, che eſſi aveſſero tramata una congiura per prenderlo nel dì 13. di Gennajo, e di condannarlo poſcia come Eretico. Andò nelle furie *Urbano VI*, li fece caricar di catene, e cacciarli in dure prigioni

a Theod. de Niem Hiſtor. Gobelin. us in Coſmod.

b T. XXI. Rer. Italic.

hi nel dì 12. d'esso Mese; ed ordinò a *Francesco Butillo* suo nipote, che gli esaminasse per ricavarne la verità. La maniera di ricavarla, giacchè si protestavano innocenti, fu quella de' tormenti. A forza d' essi il Vescovo dell' Aquila accusato per complice, disse tutto ciò, che vollero i Giudici. Si legge, che gli stessi Cardinali, crudelmente tormentati, confessarono la congiura; ma, siccome diremo appresso, ciò non sussiste; e quand' anche fosse succeduto, ognun sa, che mirabil virtù abbiano i tormenti per far dire anche ciò, che non è, e non fu; e a buon conto i miseri sempre da lì innanzi costantemente sostennero d' essere innocenti. Inutili furono tutti gli ufizj del Re *Carlo* e de' Cardinali restati in Napoli, in favore di quegli infelici Porporati, i quali dall' inesorabil Pontefice furono poscia dichiarati privi della Porpora e d'ogni Dignità. E perciocchè ebbe egli sospetto, o pur seppe, che tutte queste mene erano procedute con partecipazione e forte impulso del Re *Carlo*: pubblicamente in Nocera scomunicò lui, e la Regina *Margherita*, privolli anche del Regno; e posto l'Interdetto a Napoli, citò il Re *Carlo* a dir le sue ragioni. Questi gagliardi passi servirono a maggiormente sconcertar gli animi. *Carlo*, udito anche il parere del Clero, ordinò, che non si osservasse l' Interdetto, e perseguitò chi volea osservarlo, fino a farne annegare alcuni. Molto più poi irritato per la scomunica e sentenza suddetta, sul principio di Febbrajo spedì il gran Contestabile, cioè il Conte *Alberico* di Barbiano, coll' esercito all' assedio di Nocera. Narra l' Autore degli Annali Napoletani, che il Pontefice assediato, tre o quattro volte il dì s' affacciava ad una finestra, e colla campanella e torcia accesa andava scomunicando l' esercito del Re; e l' esercito non per questo si moveva di là. Durante questo assedio, furono altre volte crudelmente martoriati i Car-

Cardinali prigioni per farli confessare. *Teoderico da Niem* presente non potè reggere a quell' orrendo spettacolo. Niun d'essi secondo lui confessò. Furono rimessi nelle carceri coll'ossa slogate a patir fame e sete, e gli altri malori della prigionia. Nel dì cinque di Luglio arrivò a Nocera con un corpo di valorosi combattenti *Raimondello Orsino*, e fatta aspra battaglia colle genti del Re, quantunque ne restasse ferito al piede, pure entrò coi suoi nella Città in ajuto del Papa. Guarito che fu, ricevuti dieci mila Fiorini d'oro, passò in Calabria, e mosse *Tommaso Sanseverino*, e un *Lottario* di Suevia, a venir con tre mila cavalli a liberare il Papa. L'impresa ebbe effetto, e nel dì 8. di Agosto il Pontefice uscì del Castello, menando seco i Cardinali, e il Vescovo d'Aquila prigioni, e il suo tesoro; e da quegli armati per montagne e vie scoscesi fu condotto verso Salerno fino al mare, ma non senza rischio d'essere detenuto dagli stessi ausiliarj, i quali convenne placar coll'oro. Perchè il Vescovo suddetto malconcio per gli sofferti tormenti, e pel cattivo cavallo, era lento nel viaggio, *Urbano* sospettando malizioso il suo ritardo, riscaldossi così forte per la collera, che il fece uccidere, lasciandolo senza sepoltura nella via. Oh tempi, oh costumi! non si può di meno di non esclamare. Erasi dianzi accordato il Papa con *Antoniotto Adorno* Doge di Genova per avere soccorso da lui, promettendogli d'andar a fissar la sua residenza in Genova stessa (a). Essendo ciò sembrato un bel guadagno al Doge, spedì egli dieci Galere nel Mare di Napoli, che furono pronte al bisogno d'*Urbano* Salito esso Pontefice in Galea, dopo aver toccata Messina, felicemente arrivò in Genova nel dì 23. di Settembre, e quivi prese alloggio in San Giovanni; e vi si fermò poi tutto il resto dell' anno. Nocera fu presa. *Francesco Butillo* nipote del Papa restò prigioniere. L'al-

(a) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1385

L' altra avventura, che in quest' anno fece gran rumore per tutta la Cristianità, fu la caduta di *Bernabò Visconte*. Era egli Signore della metà di Milano, e delle Città di Lodi, Bergamo, Crema, Cremona, Brescia, Parma, e Reggio. Quattro figliuoli legittimi avea oltre ai bastardi, tutti e quattro valorosi, ambiziosi, capaci ognuno di gran cose. (*a*) Ad essi avea già distribuite le sue Città, cioè a *Lodovico* Lodi, e Cremona; a *Carlo* Parma, Borgo S. Donnino, e Crema; a *Ridolfo* Bergamo, Soncino, e Ghiara d' Adda; a *Mastino* minor di tutti Brescia, la Riviera, e Val Camonica. Gli altri suoi figliuoli sono annoverati nella Cronica Veneta del Sanuto (*b*). Godeva allora *Bernabò* contro il suo solito la Pace, ma non la godeano già i suoi sudditi a cagion delle intollerabili estorsioni e gravezze loro imposte, e per l' insolenza e libidine de' suoi figliuoli. La sua bestial fierezza, i trasporti della sua collera, e le violente sue esecuzioni sopra la vita de' sudditi, anche per cagioni leggiere, e sopra tutto per la caccia, faceano tremar ognuno; laonde un sì aspro e crudo governo era ben contracambiato coll' odio universale de' popoli. Della sua strabbocchevol libidine altro non dirò, se non che vi fu un tempo, in cui si contarono trentasei figliuoli suoi viventi tra legittimi e bastardi, e diciotto femmine gravide di lui. Stava intanto *Gian-Galeazzo Visconte*, Conte di Virtù, e suo nipote in Pavia, della qual Città, siccome ancora di Piacenza, Novara, Alessandria, Bobbio, Alba, Asti, Como, Casale di Santo Evasio, Valenza, Vigevano, e di varie altre Terre in Piemonte era Padrone. Perchè dalla moglie *Catterina* niuna prole maschile avea egli ricavato finquì, già faceano i lor conti sopra dei di lui Stati i figliuoli di *Bernabò*; anzi nè pur si vedeva egli sicuro in vita: sì smoderata era l' ambizione di *Bernabò*, tuttochè suo zio e suocero, e quella de' suoi

a Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

b T. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1385

suoi figliuoli. Fu anche detto che *Bernabò* avesse fatti de' tentativi contro la vita di lui, con istudiarsi di sedurre la figliuola, moglie di esso *Gian-Galeazzo*, la qual rivelasse tutto al marito. Comunque sia, l'arte tenuta da *Gian-Galeazzo* per difendersi dalle sue insidie, era quella di non arrischiarsi mai di capitare in essa Città di Milano, ancorchè a lui spettasse il dominio della metà di quella Città (*a*). Sopportava anche in pace tutte le superchierie, che gli facea di quando in quando *Bernabò*; nè usciva mai senza un copioso accompagnamento di guardie. Diedesi inoltre ad una maniera di vivere, ch' è la più efficace per ingannare altrui, cioè ad una vita divota (*b*), conversando sempre con Religiosi, frequentando le Chiese, facendo abbondanti limosine, e mostrandosi alieno da ogni disegno di maggiormente ingrandirsi. Per questo suo bigotismo *Bernabò* il tenea per uomo dappoco e da nulla.

a Redusio Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

Si cavò *Gian-Galeazzo* la maschera in quest'anno. Fece egli prima sapere a *Bernabò* di voler passare alla visita della miracolosa immagine della Madonna di Varese per adempiere un suo voto, e che il pregava di scusarlo, se non entrava in Milano, quantunque sommamente desiderasse d'abbracciare il suo carissimo zio e suocero. Poscia partitosi da Pavia con grosso accompagnamento di gente, cioè delle sue guardie, e di assaissimi altri guarniti d'armi di sotto [nella Cronica Estense (*c*) è scritto, aver egli menato seco cinquecento lancie], nella sera del dì 5. di Maggio si fermò a Binasco (*d*), e nel dì seguente cavalcò nelle vicinanze di Milano. *Bernabò* gli mandò incontro due de' suoi figliuoli *Lodovico* e *Ridolfo* lungi due miglia, i quali furono ben'accolti e trattenuti con assai carezze. Allorchè fu egli non molto distante dalla Città, dove era allora lo Spedale di Santo Ambrosio, uscì anche *Bernabò* per Porta Vercellina a fine di fargli una visita con po-

c T. XV. Rer. Italic.

d Gazata Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

che

che guardie, cavalcando una mula, tuttochè avvertito prima da un certo *Medicina* suo Cortigiano di non fidarsi, perchè egli avea poco prima osservato l' andamento, le vesti, e il contegno di quella gran truppa, che non pareva apparato da divozione. Ma era giunto il tempo, che Dio voleva chiamare a' conti quell' uomo spietato, reo di tanti peccati. Si abbracciarono, si baciarono lo zio e il nipote; e dopo sì bella festa *Gian-Galeazzo* voltatosi a *Jacopo dal Verme*, e ad *Antonio Porro*, disse loro in Tedesco *Stinchier*. Allora fu circondato *Bernabò* da tutti quegli armati; *Jacopo* gli tolse la bacchetta; *Otto da Mandello* gli tirò di mano, e fuor della testa della mula la briglia; *Guglielmo Bevilacqua* gli tagliò il pendon della spada, gridando egli indarno al nipote, che non fosse traditor del suo sangue. Furono anche presi e disarmati i suddetti due suoi figliuoli. Con questa preda *Gian-Galeazzo* entrò per la Porta di fuori nel Castello di Porta Zobbia, ch' era suo. E di là poi divolgato il caso, cavalcò per la Città, udendo le giojose acclamazioni del popolo, che gridava: *Viva il Conte, e muojano le gabelle e le colte*. Non vi fu chi alzasse un dito in favore di *Bernabò*; anzi l'accorto *Gian-Galeazzo* per ben' attaccare esso popolo a' suoi interessi, gli permise di dare il sacco ai Palagj del medesimo *Bernabò*, e de' suoi figliuoli, dove erano raccolte di grandi ricchezze. Fu egli dichiarato Signor Generale di Milano, e la mattina seguente se gli arrendè il Castello di S.Nazaro, fabbricato da *Bernabò*, colla Rocca di Porta Romana. Quivi secondo il Corio (*a*) vennero alle sue mani sei carra di argento lavorato con altro prezioso mobile, e settecento mila Fiorini d' oro in contante. Il Gazata, Storico vivente allora, scrive (*b*), che nella sola Torre si trovò un milione e settecento mila Ducati o sia Fiorini d' oro, oltre ai mobili preziosi d' oro e d' ar-

a Istor di Milano

b Chr Regg Tom.XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1385

d'argento. In pochi giorni vennero in potere di *Gian-Galeazzo* Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d'Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de' Castelli d'esse Città, che resero per qualche giorno, ma in fine si diedero. *Carlo*, figliuolo di *Bernabò*, allorchè seguì la prigionia del padre, udita tal nuova, corse a Cremona, poscia a Parma, e di là a Reggio. Dapertutto trovò i popoli in sedizione contro di lui per l' odiosa memoria di *Bernabò*; e però gli convenne ritirarsi a Mantova, con passare di poi in Germania ad implorare ajuto dai Duchi di Baviera e d'Austria suoi cognati. Il solo *Mastino*, altro figliuolo d' esso *Bernabò*, ma assai giovinetto, perchè di soli dieci anni (*a*), corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti, sostenne per alquanti giorni l'assedio di quella Cittadella, ajutato dai *Gonzaghi*, e da *Antonio dalla Scala*. Ma in fine capitolò la resa, con promettergli *Gian-Galeazzo* dodici mila Fiorini d'oro l'anno fino a certo tempo, ma probabilmente con animo di nulla eseguire: che questo era il suo costume.

(a) Annales Mediolanens. Tom. XVI. Rer. Italic. Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

Così in poco tempo quella volpe di *Gian-Galeazzo*, dopo aver atterrato l' Orso, giunse a formare una gran potenza in Lombardia, la qual cominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Ardita e pericolosa parve ai più sensati l' impresa da lui fatta; ma egli assai informato, quanto si potesse promettere de' popoli, tutti disgustati per le bestialità, crudeltà, ed estorsioni di *Bernabò*, si animò a tentarla, e gli venne fatta. E perchè un gran dire fu da pertutto, trattandosi di un zio, egli pubblicò e mandò a tutti i Principi un Manifesto, in cui coll' esporre in parte le iniquità di *Bernabò* e de' suoi figliuoli, cercò di giustificarsi come potè il meglio. Leggesi questo Manifesto negli Annali Milanesi da me dati alla luce; ma non si può digerire, ch' egli fingesse d' essere stato assalito presso a Milano da *Bernabò*,

nabò, e che per difesa il facesse prigione. Fu poi condotto *Bernabò* con *Donnina* sua amica nelle carceri del Castello di Trezzo, edificato da lui stesso, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l'istabilità delle grandezze umane, e di chiamare ai conti la coscienza sua. Fugli poi dato il tossico, e nel dì 17 oppure 18 di Dicembre contrito de' suoi molti peccati terminò i suoi giorni in età di *66.* anni. Fece *Gian-Galeazzo*, per chiarir ben la sua morte, portare a Milano il di lui cadavero, dove gli furono fatte sì solenni esequie, come se fosse morto Signore di Milano, se non che non avea lo scettro in mano. Gli fu poi data sepoltura in S. Giovanni in Conca, dove tuttavia si mira la statua sua a cavallo. Potrebbe taluno maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate *Bernabò* le sue figliuole, niuno alzasse mai un dito per ajutar lui, o i suoi figliuoli. Ma così potente quasi in un momento divenne *Gian-Galeazzo*, che non osò alcuno d' affacciarsi; e poi a debil canna d' ordinario s' attiene, chi si fida delle parentele. Peraltro *Galeazzo* sapea l' arte di governar popoli. Consolò ogni Città col diminuir le loro contribuzioni e gabelle, accordar que' Privilegj, che gli erano chiesti, levar gli abusi passati, e far ministrare buona giustizia ad ognuno. Il Gazata (*a*), che fioriva in questi tempi, racconta, aver egli ridotto l' aggravio di mille e ducento Fiorini di oro, che pagava il popolo di Reggio ogni mese, a soli quattrocento: conchiudendo, ch' egli trasse dall' Inferno le Città già suddite di *Bernabò*, e le mise in Paradiso. La tirannia, la crudeltà, e il troppo salassare i popoli, non furono mai il vero mezzo per continuare o propagare i dominj.

ERA Volgare Anno 1385

(a) Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Fu in quest' anno guerra nel Friuli. Avea Papa *Urbano* conferito il Patriarcato di Aquileja in Comenda a *Filippo d'Alanzone* della Real Casa di Francia, Cardinale Vescovo di Sabina, e sua creatura

ERA Volgare Anno 1385

a Caresin. Chr. Venet. Tom. XII. Rer. Italic. Gatari Ist. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic.

ra (a). S'ebbero a male quei d'Udine, perchè Chiesa cotanto insigne, e fornita di sì nobil Principato, fosse ridotta alla condizion di tante Badie, allora date in Comenda, cioè in preda ai cacciatori di beni Ecclesiastici, senza dar loro un vero Patriarca. Però nol vollero accettar per Signore; e pochi furono que' Luoghi, che a lui si sottomettessero. Si venne perciò all'armi. Ricorse il Cardinale a *Francesco da Carrara* Signor di Padova, siccome confinante per la tenuta di Trivigi, Ceneda, Belluno, e Feltro, anzi fece a lui raccomandare da Papa *Urbano* la protezione de' suoi affari. Perchè la brama o avidità di accrescere proprj Stati è una febbre innata in tutti i Dominanti, ma in chi più, in chi meno gagliarda a misura delle forze: il *Carrarese* vi saltò dentro a piè pari. Non è se non probabile, ch'egli meditasse di procacciarsi una parte almeno di que' Dominj. Ma i *Veneziani*, a' quali stava sul cuore ogni movimento del *Carrarese* odiato, si misero segretamente a dar ajuti di gente, e danaro al Comune di Udine. Nè ciò bastando mossero contro di *Francesco* da Carrara il Signor di Verona, e Vicenza, cioè il giovane *Antonio* dalla Scala, pagandogli sotto mano ogni Mese quindici mila Fiorini d'oro. Invanitosi lo *Scaligero*, per aver dalla sua la possente Repubblica di Venezia, per quante preghiere, e ragioni adoperassero gli Ambasciatori Padovani, non si volle mai rimuovere dal contratto impegno; e fatta massa di gente dimandò il passo per mandarla in Friuli in ajuto di Udine. Questo gli fu negato; e però cominciò a far delle scorrerie sul Padovano. Il *Carrarese* anch'egli per rendergli la pariglia, e a più doppj, fece cavalcar le sue genti con quelle del Patriarca di Aquileja sul Veronese, e Vicentino, che ne riportarono inestimabil bottino. Mandò *Antonio* dalla Scala a dolersene col *Carrarese*, e gli fece con alterigia sapere di volerne vendetta, quand'anche dovesse perdere Verona, e Vi-

Vicenza; e che forse riuscirebbe ad un Can giovine di prendere una Volpe vecchia. *Francesco* da Carrara rigettò sulle genti del Patriarca quell' insulto, e saggiamente si offerì di far pace, e di rifare i danni dati. Ma lo *Scaligero* sempre più alzando la testa, persistè nel suo proposito, ed attese più che prima a fornirsi di soldati. Nell'anno presente (*a*) cessò di vivere in Rimini *Galeotto Malatesta*, Signore di quella Città, rinomato per la sua prodezza, e saviezza. *Pandolfo*, e *Carlo* suoi figliuoli unitamente succederono ne' suoi Stati. Furono ancora novità a dì 13. di Dicembre nella Città di Forlì (*b*). Quivi signoreggiava *Sinibaldo* degli *Ordelaffi*. Gli vollero risparmiar la fatica di comandare due suoi nipoti *Pino*, e *Cecco* degli *Ordelaffi*, e però il presero, e cacciarono in prigione, assumendo essi l'intero dominio di quella Città.

a Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

b Chronic. Estense Tom. eod. Annales Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXXVI. Indizione IX.
di URBANO VI. Papa 9.
di VENCESLAO Re de' Romani 9.

Dimorava tuttavia Papa *Urbano* in Genova. Per soddisfare a quella Repubblica (*c*), che dicea d'avere speso sessanta mila fiorini nell' armamento delle dieci Galee inviate per trasportarlo colà, pagò colla roba altrui, cioè diede loro sotto l'apparente titolo di pegno tre Terre, che erano del Vescovo d'Albenga. Intanto teneva in dure prigioni inchiusi i sei Cardinali seco condotti. Racconta Lorenzo Bonincontro (*d*), che essendosi nel venire esso Papa a Genova fermato colle Galee Genovesi in Porto Pisano, *Pietro Gambacorta*, Signore allora di Pisa, fu ad onorarlo, e insieme a pregarlo di mettere in libertà quegl'infelici Porporati. Se li fece *Urbano* venire davanti; cadeano loro le vesti di dosso, erano squallidi, e con barba lunga. Con aspre parole rinfacciò loro il delitto commesso; ma eglino protestarono

c Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

d Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Sozomenus Histor. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1386

d'essere innocenti, e il chiamarono al giudizio di Dio, cioè a rendere conto della crudeltà, che loro usava. Diede nelle smanie il Pontefice, e li rimandò in Galera, con rispondere poscia al *Gambacorta*, non meritar costoro compassione, da che non voleano chieder perdono del loro reato. In Genova (a) alle forti istanze del Re d'Inghilterra liberò il Cardinale *Adamo Eston* Inglese. Gli amici degli altri Cardinali, uno de' quali era Genovese, fecero più istanze, ed anche delle congiure per liberarli. A nulla servì. Stette saldo il Papa, e in fine sempre diffidando di tutti quei, che entravano nel suo Palazzo, arrivò a farli morire. Chi disse, che furono affogati in mare entro dei sacchi; ma Gobelino scrisse (b), che furono strangolati in prigione. Senza orrore non si possono leggere azioni tali, che pregiudicarono troppo alla fama di questo Pontefice. E perciocchè la congiura poco fa accennata per mettere in libertà que' miseri fece sospettare al Papa, che ne fossero autori due de' suoi Cardinali, cioè *Pileo da Prata* Arcivescovo di Ravenna, e *Galeotto Tarlato* da Pietramala: amendue conoscendo, a che pericolo fosse esposto, chi solamente cadeva in sospetto presso un Pontefice sì violento, se ne fuggirono da Genova, e andarono da lì a qualche tempo ad unirsi coll' Antipapa *Clemente*. Intanto i Genovesi poco rispetto portavano a lui, e gli usarono anche delle insolenze, tanto col non fare giustizia de' congiurati suddetti, quanto col mandare i birri a far prigioni alcuni della famiglia d'esso Papa nello stesso suo Palazzo (c). Il perchè *Urbano* veggendosi strapazzato, determinò di mutar residenza; e nel Mese di Dicembre imbarcatosi passò alla Città di Lucca, dove nella Vigilia del Natale con gran solennità, e coll'ossequio dovuto al Vicario di Cristo fu accolto.

(a) Theod. de Niem Hist.

(b) In Cosf. mund.

(c) Rayn. Annal. Eccl. Gazata Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Per la morte del Re *Lodovico* d'Ungheria pretendea, siccome dicemmo, *Carlo* Re di Napoli a quel Re-

Regno. Appena dunque si fu allontanato dalle sue contrade Papa *Urbano*, ancorchè restassero molti Baroni, e Città in ribellione, pur volle accudire a quella conquista, sperando poscia colle forze degli Ungheri di poter più facilmente sbrigarsi da que' ribelli. E non gli mancavano frequenti, e pressanti inviti de' principali Baroni dell'Ungheria, dove egli stesso era stato allevato, e conservava non pochi amici. Fidatosi di così grandi promesse (*a*), nel dì 4. di Settembre dell'anno precedente s'imbarcò, e con sole quattro Galee, e poca gente d'armi, animosamente navigò verso il littorale dell'Ungheria. Quantunque la Regina *Maria*, divenuta moglie di *Sigismondo*, fratello di *Venceslao* Re de' Romani, possedesse quel Regno, pure si trovava esso lacerato da diverse animose fazioni, volendo ognuna d'esse superiorizzare (*b*). Quivi dunque fu ricevuto il Re *Carlo* con grande allegrezza, e colle possibili dimostrazioni d'ossequio da ognuno, e nominatamente dalla Regina *Maria*, e della Regina *Elisabetta* sua madre, con passar fra di loro vicendevoli carezze. Andò tanto innanzi il maneggio, che di consentimento della maggior parte de' Baroni *Carlo* fu coronato in Alba Reale Re d'Ungheria. Portata questa nuova a Napoli nel dì due di Febbrajo, se ne fece gran festa; ma non tardò molto a seguirne il pianto. Le Regine d'Ungheria, che aveano finquì dissimulato il lor odio contro del Re *Carlo*, sperando, che andassero a voto i di lui disegni, allorchè si videro spossessate affatto del dominio, e passata in capo di lui la Corona (*c*), tramarono col Conte *Niccolò* da Zara, col Vescovo di Cinque Chiese, e con altri Baroni di lor seguito la morte del Re novello. Mentr'egli dunque si trovava con esse in una camera, entrò un' Unghero, che mortalmente il ferì nel capo a dì 7. di Febbrajo, e poi se ne fuggì, mostrando intanto le Regine grande smania per tal tradimento. Forse sarebbe egli guari-

a Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Bonfin. de Reb. Hung.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

Digitized by Google

to dalla mortal ferita; ma il veleno fece del resto, di maniera che nel dì 24. d'esso Mese con sentimenti Cristiani terminò il suo vivere. Seguirono poi terribili rivoluzioni in Ungheria per cagione di questo eccesso, e ne furono aspramente perseguitate le Regine, e tolta anche la vita alla madre; ma non appartenendo alla Storia nostra quegli affari, li tralascio. D'esso *Carlo* restarono due figliuoli *Ladislao*, e *Giovanna*, amendue, perchè d'età incapace al governo sotto la tutela della Regina *Margherita* lor madre. Ma uditasi la morte del Re, allora sì che il partito degli Angioini si rinvigorì, e tutti i ribelli alzarono il capo. Non tardò ad accendersi più che mai la guerra. Tutta la Casa Sanseverina, i Conti di Cupersano, que' d'Ariano, di Caserta, ed altri Baroni, vennero fin sotto Napoli con quattro mila e secento cavalli; Castello Sant'Ermo si ribellò; Napoli stessa senza voler ubbidire alla Regina volle governarsi co' proprj Ufiziali. Ed intanto i Sanseverini spedirono *Ugo* della lor Casa in Francia, per far venire il Giovinetto Duca *d'Angiò*, e Signor di Provenza, cioè *Lodovico* figliuolo dell'altro *Lodovico d'Angiò*, morto nell'anno antecedente, come s'è detto, in Bari (*a*). Perchè una nave Veneta, carica di preziose merci, ma conquassata da una tempesta, era giunta a Napoli, e ne fu occupato tutto il carico dalla Regina *Margherita*, se ne seppero ben vendicare i Veneziani. Cioè le tolsero l'Isola di Corfù, e la Città di Durazzo, incorporandole col loro dominio.

(*a*) Bonincon. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

Sempre più s'andava riscaldando la guerra insorta fra *Antonio dalla Scala* Signor di Verona, e Vicenza, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e Trivigi. Dopo varie ostilità riuscì nel dì 23. di Giugno (*b*) a *Cortesia da Sarego*, Generale dell'Armata Veronese, e cognato dello stesso *Scaligero*, di superare i passi, e di entrar vittorioso sul Padovano, con far di molti prigioni, e stendere poi le scorrerie e i saccheg-

(*b*) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1387

cheggj fino alle Porte di Padova. Quanto si ringalluzzì per questo felice colpo lo *Scaligero*, altrettanto restò piena d'affanni la Città di Padova. Ma *Francesco* da Carrara, dopo aver confortato il popolo suo, ed animatolo a rifarsi del danno, mosse l'esercito suo contro de' nemici, che s'erano accampati alle Brentelle. Suo Capitan Generale era *Giovanni d'Azzo degli Ubaldini*, maestro di guerra. Il vecchio Gataro vi mette anche *Giovanni Aucud*, *Ugolotto Biancardo*, *Antonio Balestrazzo*, *Brogia*, *Biordo*, *Giacomo da Carrara*, *il Conte da Carrara*, fratelli naturali di *Francesco*. Ma il testo di quell'Autore è quì difettoso; e s'ha da attendere l'altro del Gataro giovine, senza confondere le imprese dell'anno seguente col presente. Incontratesi dunque le due armate nel dì 25. di Giugno, come ha anche il Gazata (*a*) vennero ad una general battaglia; e sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini Padovani, e messe in fuga. Ma l'accorto *Giovanni d'Azzo* colle milizie veterane sì fieramente assalì le squadre nemiche, benchè molto superiori di numero, che le ruppe, e ne riportò un' intiera vittoria. Restarono prigionieri lo stesso *Cortesia* da Sarego Generale de' Veronesi, *Ostasio* da Polenta, e un gran numero d'altri Nobili, o Conestabili, tutti registrati dai Gatari, e dall'Autore della Cronica Estense (*b*). Diconsi ancora fatti prigionieri quattromila, e quattrocento sessanta soldati da piè, e da cavallo, e tremila quattrocento cinquanta di bassa condizione. Gran lunga meno ne dice il suddetto Cronista Estense, che merita in ciò a mio credere più fede. Degli uccisi o annegati ottocento ventuno se ne contarono. Scrive il Gazata mille ottocento, e che il fatto d'armi durò quindici ore. Tutto allegro veniva al campo *Antonio dalla Scala*, perchè sul principio volò a lui l'avviso, che i Padovani erano già in rotta. Sopragiuntagli dipoi la nuova della totale sconfitta de' suoi, in fretta se

(*a*) Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(*b*) T. XV. Rer. Italic. Redus. Chr. Tom. 19. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1386

ne tornò a Verona, malcontento sicuramente di se stesso, e de' suoi. Dopo questa vittoria, la quale non so come vien posta dal sopradetto Cronista Estense circa il dì 11. di Maggio, spedì *Francesco* da Carrara Ambasciatori a Verona, per esortar lo *Scaligero* ad una buona pace, con offerir anche onesti patti. Non ne riportarono essi, se non delle orgogliose risposte. Anzi si diede lo *Scaligero* ad assoldare più che mai gente, e condusse il Conte *Lucio Lando* al suo servigio con cinquecento lancie e quattrocento fanti. Riscattò ancora con danari i Nobili prigioni. All' incontro il Carrarese spinse le vittoriose sue milizie sul Veronese, che vi recarono immensi danni, e presero la Bastia di Revolone. Trasse egli ancora al suo soldo il famoso Capitan di guerra *Giovanni Aucud*, e maggiormente rinforzò l'esercito suo. Per lo contrario rimesso in forze lo *Scaligero*, e creato suo Capitan Generale il suddetto Conte *Lucio*, portò la guerra sul Trivisano, e fece di molti progressi, e danni. Continuarono dunque le ostilità con gran vigore, finchè il verno consigliò tutti a prendere riposo. Ebbero guerra nella Primavera dell'anno presente (*a*) i Bolognesi contro de' Conti di Barbiano, ed assediarono quel Castello. Al loro soldo si trovava il Conte *Lucio* suddetto, che secondo sua usanza li tradì; e però nel dì 8. d'Aprile si aggiustarono quelle differenze, restando il Conte *Giovanni* padrone come prima di quel Castello. Fecero i Bolognesi dipignere nel loro Palazzo il suddetto Conte *Lucio*, come traditore, impiccato per un piede. S'era costui ritirato a Faenza, ed unitosi con *Astorre* de' *Manfredi* Signor di quella Città, tornò ad infestare il territorio Bolognese, e a tener mano coi *Pepoli* banditi per farli ritornare in Bologna: il che costò la vita, o il bando a molti. Oltre a ciò nel dì 15. di Giugno cavalcarono con tutte le lor forze i Bolognesi fino alle porte di Faenza, ardendo, e saccheggiando.

(a) Matth. de Griffon. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod. Cazata Chr. Reg. Tom. eod.

do. Seguì poscia accordo fra essi ed *Astorre de' Manfredi*. Ma nel Dicembre di nuovo il Conte *Lucio* colla sua compagnia venne sul Bolognese, per vendicarsi dell'affronto a lui fatto, e grandi ruberie, ed incendj ne seguirono.

E R A
Volg. re
Anno 1136

Anno di Cristo MCCCLXXXVII. Indizione X.
di Urbano VI. Papa 10.
di Venceslao Re de' Romani 10.

ERA tutto sconvolto, siccome dicemmo, per la morte del Re *Carlo* il Regno di Napoli; crebbero nell'anno presente i guaj in quelle contrade. Perciocchè avendo i Sanseverini, ed altri Baroni del partito Angioino commosso il giovinetto *Lodovico Duca d'Angiò*, che s'era già intitolato Re di Sicilia, cioè di Napoli, a venire in Italia, promettendogli la conquista di quel Regno, egli mandò innanzi *Ottone* Duca di Brunsvich, e Principe di Taranto, con grandi forze. *Ottone*, siccome pratico del paese, prese quell'assunto, meditando vendetta della morte data alla Regina *Giovanna* già sua moglie dal Re *Carlo* contro de' di lui figliuoli (a). Nel dì primo di Giugno unito egli coi Sanseverini, e con gli altri Baroni della sua Lega, e con un copioso esercito marciò alla volta di Napoli, incoraggito dalle dissensioni, che bollivano fra la Regina *Margherita*, e i Governatori della Città eletti da quella Nobiltà, e popolo. Fu permesso ai suoi soldati di entrare nella Città a cinquanta, e sessanta per volta per fornirsi del bisognevole. Ciò dispiacendo alla fazion del Re *Ladislao*, e della Regina sua madre, si venne un giorno a battaglia, acclamando gli uni il Re *Ladislao*, e Papa *Urbano*, ed altri il Re *Lodovico*. S' inoltrò sì forte la briga, che la Regina temendo di se, e de' suoi figliuoli, nel dì 8. di Luglio dal Castello dell'Uovo si trasferì a Gaeta, dove poi si fermò per anni parecchi.

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1387

chi. Venne *Raimondo Orsino* Conte di Nola[a] per sostenere la signoria della Regina, e la divozione a Papa *Urbano*; ma essendo riuscito ad *Ottone* Duca di Brunsvich d'entrare in Napoli nel dì 20 del suddetto Luglio (*a*) non passò quel Mese, che prevalse affatto il partito Angioino. Furono spediti Ambasciatori al Re *Lodovico*, e all'Antipapa *Clemente*, di modo che fu obbligato in quella Città chi teneva per Papa *Urbano*, e pel Re *Ladislao*, a tacere. Vendetta allora fu fatta contro di coloro, che si credeano aver avuta parte nella morte data alla Regina *Giovanna*. Dimorava intanto Papa *Urbano* in Lucca, mirando con dispetto le rivoluzioni di Napoli, tutte contrarie a' suoi interessi(*b*). Detestava egli *Lodovico d'Angiò* suo nemico, e protettore del falso Pontefice; ma non per questo aderiva punto al Re *Ladislao*, e alla Regina *Margherita* sua madre. Avendo egli già fulminata la sentenza contro del Re *Carlo*, e dichiarato devoluto il Regno, non sapea fare un passo indietro. Gli mandò bensì la Regina *Margherita* a Genova Ambasciatori, pregandolo d'avere misericordia de' suoi figliuoli, e di permettere, che all'ucciso Re suo consorte fosse data l'Ecclesiastica sepoltura. Anzi sperando maggiormente di placarlo, liberò dalle carceri *Francesco Butillo* nipote di lui, e gliel' inviò fino a Genova. Nulla si potè per questo ammollire il duro cuore d'*Urbano*, che più che mai seguitò a far processi, e ad aggiugnere condanne a condanne contro della Regina, e de' suoi figliuoli; levò anche loro il Principato d'Acaja. Gli cadde poscia in pensiero di poter conquistare per la santa Sede il Regno di Napoli in mezzo ai rivali partiti; e giacchè era stato ucciso in Viterbo dai Romani *Angelo* Prefetto di Roma, ed era tornata quella Città alla sua ubbidienza: da Lucca nel dì 23. di Settembre si mosse egli, e trasferissi a Perugia, per essere più a portata dell' esecuzione de' suoi disegni.

a Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

b Theod. de Niem l. 1. c. 64.

Poi-

Poichè non avea potuto *Francesco* da Carrara indurre alla Pace lo sconsigliato *Antonio dalla Scala*, non lasciò da lì innanzi via alcuna per atterrarlo affatto(*a*). Ebbe maniera di staccare da lui il Conte *Lucio*, con promettergli dieci mila Fiorini d'oro per regalo; e costui se n'andò. Quindi nello stesso Mese di Gennajo inviò l'esercito a' danni del Veronese, sotto il comando di *Giovanni d'Azzo*, e di *Giovanni Aucud*, due valenti, e insiemi accortissimi Capitani, i quali per miracolo andavano ben d'accordo nel maneggio di questa guerra. Era con loro *Francesco Novello* da Carrara primogenito del medesimo Signor di Padova con altri valorosi Condottieri d'armi. Per lo spazio di quarantacinque giorni, da che furono entrati nel Veronese, continuarono a dare il guasto, e saccheggio al paese. Ma usciti in questo mentre in campagna anche *Giovanni degli Ordelaffi* di Forlì, e *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna, Capitani dello *Scaligero* con Armata più numerosa, cominciarono ad angustiar quella di Padova, con impedir le vettovaglie, e levarle i foraggj; di maniera che furono obbligate le genti Carraresi a ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. Grandi furono i disagj, che patirono nel retrocedere, e si fu più volte vicino ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi la schivarono sempre per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie, tutto dì inseguite, e molestate da' nemici. Allorchè furono essi giunti verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati, e stretti dall' esercito Veronese, che nel dì 11. di Marzo convenne prendere battaglia. Vantaggiosamente si postarono i Padovani ad un largo fosso, e quivi sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici, essendo già da qualche tempo introdotto l'uso delle bombarde da fuoco, le quali faceano grande strepito, e strage. Da che ebbero i saggj Capitani del *Carrarese* fatto calar la bal-

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1387

baldanza all'oste contraria, *Giovanni Aucud* passò il fosso co' suoi, e con tal'empito, e forza assalì i Veronesi, che andarono a terra le lor bandiere, e in rotta tutto il campo loro. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gatari, restarono prigionieri circa quattro mila secento venti uomini d'armi a cavallo, fanti ottocento quaranta, e i due Generali dello *Scaligero*, cioè *Giovanni degli Ordelaffi*, ed *Ostasio da Polenta* (a) con altri assai Nobili Capitani, che furono poi tutti trionfalmente introdotti in Padova. Ma nè pure per questa sì grave sconfitta prese miglior consiglio *Antonio dalla Scala*. Nel suo maltalento il mantennero i Veneziani, che gli mandarono tosto quaranta mila Fiorini d'oro promettendone anche più. E però quantunque il Carrarese di nuovo mandasse Ambasciatori ad offerirgli pace, più testardo, e adirato che mai contro del Carrarese, serrò gli orecchi ad ogni aggiustamento, e deluse ancora le pratiche fatte da *Venceslao Re de' Romani* per riunir gli animi loro. Costò caro ai Veronesi, e Vicentini questa pazza ritrosia del loro Signore, perchè entrata ne' loro territorj l'Armata de' Padovani, portò il sacco, e la desolazione fino alle Porte di Verona.

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

Stava intanto con occhio cerviere mirando queste rotture *Gian Galeazzo* Signor di Milano, e da quell'astuto che era pensò tosto a rivolgerle in profitto suo. Avea già nel precedente anno spediti Ambasciatori tanto allo *Scaligero*, che al *Carrarese*, offerendo Lega nello stesso tempo ad amendue. Molto più continuò questo giuoco nell'anno presente. *Francesco* da Carrara tra perchè gli premeva di non aver per nemico il potentissimo *Visconte*, con cui lo *Scaligero* era come d'accordo, e perchè vantaggiose esibizioni erano a lui fatte dal *Visconte*, strinse in fine Lega nel dì 19. d'Aprile dell'anno corrente con lui. I patti erano, che vincendo toccasse a *Gian-Galeazzo* Verona (b), e al *Carrarese* Vicenza. Nel giorno stesso

(b) Corio Istor. di Milano.

ſo mandò il *Viſconte* la disfida ad *Antonio dalla Sca-la*, allegando que' preteſti di muovergli guerra, che non mancano mai a chi colla voglia di conquiſtare può congiugnere le forze. Fu permeſſo a *Giovanni d'Azzo* di paſſare ai ſervigj del Conte di Virtù, cioè dello ſteſſo *Gian-Galeazzo*, che continuava a farſi chiamare così; e *Giovanni Aucud* anch' egli preſe congedo dal Signore di Padova. Reſtò nondimeno il *Carrareſe* ben fornito di gente, e mentre il Conte di Virtù moſſe le ſue armi contro lo *Scaligero*, e s'impadronì del Caſtello di Garda, anch'egli ſpedì *Franceſco Novello* ſuo figliuolo, ed *Ugolotto Biancardo* ſuo Generale ſotto Vicenza. Fu molto berſagliata quella Città, ma fu anche ben difeſa, ſenza mai voler aſcoltare propoſizioni di reſa. Di belle, ma ſimulate parole nondimeno diedero que' Cittadini, tanto che induſſero l'eſercito Padovano a levar l' aſſedio, per attendere all'acquiſto di varie Terre tanto di quel territorio, che del Friuli, giacchè *Franceſco* da Carrara nello ſteſſo tempo attendeva a quelle contrade (*a*). Nel Venerdì ſanto d'Aprile entrarono per forza in Aquileja le genti ſue, uccisero quegli abitanti, orridamente saccheggiarono fin le Chieſe, con aſportarne i vaſi ſacri, e le Reliquie. E nella ſteſſa maniera s'impoſſeſſarono nel Settembre di Sacile, e d'altri Luoghi. Trovandoſi *Antonio dalla Scala* in mezzo a queſti due fuochi, e ſenza ſoccorſo de' Veneziani, che erano dietro a ricuperar la Dalmazia: allora fu, che conobbe gl' irremediabili falli delle ſue malnate paſſioni, e che l'ira di Dio era ſopra di lui. Moſſe il Re de' Romani *Venceslao* a ripigliare i negoziati di Pace, e vennero infatti nuovi Ambaſciatori a trattare col Conte di Virtù, il quale colle ſue arti li tenne a bada, tanto che eſeguì i ſegreti ſuoi maneggi. Erano queſti un trattato tenuto da *Guglielmo Bevilacqua* nella Città di Verona, che ſcoppiò nella notte del dì 18. d'Ottobre. Troppo era ſtan-

(*a*) Gatar. Chron. Tom. XVII. Rer. Italic.

ſtanco di quella guerra, e delle gravezze, e de' ſaccheggi il popolo di Verona. Coll'ajuto d'alcuni Cittadini traditori dopo un fiero aſſalto, dato alla Porta di S. Maſſimo, riuſcì all'armi del Conte di Virtù d'entrare in quella Città. *Antonio dalla Scala*, conſegnato il Caſtello in mano a *Corrado Cangier* Ambaſciatore Ceſareo, ſe ne fuggì colla ſua famiglia in barca per l'Adige a Venezia. Poco ſtette l'Ambaſciatore a far mercato del medeſimo Caſtello, e ricevuta gran ſomma di danaro ſe ne tornò col buon giorno in Germania.

Trovatiſi poi quivi i ſegnali di tutte le Fortezze, e di Vicenza ſteſſa, il *Bevilacqua* toſto cavalcò a Vicenza con eſſi nel dì 21. del ſuddetto Ottobre; e quel popolo fu ben' iſtruito a renderſi a *Catterina* moglie del *Conte di Virtù*, la quale ſiccome figliuola di *Regina dalla Scala* pretendeva al dominio di quella Città. E con patto di non eſſere mai dati in mano del Signore di Padova, troppo da loro odiato. *Antonio dalla Scala* dipoi rifugiatoſi a Venezia, ma non ſovvenuto dai Veneziani, e diſprezzato dai Fiorentini e dal Papa, per qualche tempo ſe n' andò ramingo. Finalmente venendo con molti armati dalla Toſcana nel Meſe d' Agoſto, ſorpreſo da malore [e fu detto per veleno] nelle montagne di Forlì, o ſia di Faenza, miſeramente terminò nell' anno ſeguente i ſuoi giorni, e tutto l'arneſe ſuo andò a ſacco (*a*). Laſciò un figliuolo maſchio, tre figliuole, e la moglie, in iſtato poveriſſimo, a' quali fu aſſegnato il vitto dalla Signoria di Venezia. Così quaſi in un momento venne a mancare la ſignoria della famoſa e potente Famiglia *dalla Scala* per la pazza condotta d' *Antonio*, nella cui caduta e morte parve al Pubblico di riconoſcere i giudizj di Dio per l' aſſaſſinio da lui fatto al fratello. Si credeva poi *Francesco da Carrara* di cogliere anch' egli il frutto della guerra con Vicenza, a tenore delle Capitolazioni della Lega; ma ebbe che fare con un più

(a) Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Bonincontr. Tom. XXI. Rer. Italic. Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Chronic. Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1381

più furbo di lui. Scusandosi *Gian-Galeazzo* di non voler pregiudicare alle ragioni della moglie, alla quale, e non a lui, s'era data Vicenza, ritenne ancor quella per se, facendo dipoi intimazione al *Carrarese* di non molestar da lì innanzi quel territorio (*a*). Che confusione, che rabbia allora rodesse il cuore di *Francesco da Carrara*, si può facilmente intendere. Per isbrigarsi da un debile nemico, se n'era tirato addosso un più potente, e il principio della sua rovina. Non dovea egli avere mai letto, cosa fosse la Società Leonina. La *Regina Margherita* tenne in quest'anno la Città di Napoli ristretta per mare. Era quel popolo senza vettovaglia (*b*). L'industria e il valore di *Ottone Duca di Brunsvich* e Principe di Taranto sostenne quella Città in maniera, che fu provveduta, e schivò il pericolo di rendersi. Ma inviato dal *Re Lodovico Monsignor di Mongioja* per Vicerè e Governatore di quella Città, *Ottone* di ciò disgustato si ritirò colle sue genti a Sant' Agata, e passò a' servigi del *Re Ladislao*. Il Castello dell' Uovo restava tuttavia in potere della *Regina Margherita* madre di esso *Ladislao*. Voglioso intanto *Gian-Galeazzo Visconte* di conservare ed accrescere la sua parentela colla Real Casa di Francia (*c*), diede nell' anno presente in moglie *Valentina* sua unica figliuola a *Lodovico Duca di Turena* Conte di Valois, e fratello del Re di Francia; parentado, che egli più tosto comperò, perchè diede in dote al genero, ed immediatamente consegnò la Città d' Asti con varie Castella del Piemonte. Diccsi, che ne furono malcontenti gli Astigiani. Se ne ricordi il Lettore, perchè vedremo questo Matrimonio origine di gravi sconvolgimenti nello Stato di Milano. Presso Benvenuto da S. Giorgio (*d*) si legge lo Strumento dotale di essa *Valentina* coll' enumerazione di tutti i Luoghi ceduti dal *Visconte* ad esso *Lodovico* suo genero.

Anno

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Giornal Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placent. Tom. eod.

(d) Chr. del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1388

Anno di CRISTO MCCCLXXXVIII. Indizione XI.
di URBANO VI. Papa II.
di VENCESLAO Re de' Romani II.

Fisso stava *Papa Urbano* nel proponimento suo di essere nemico a tutti e due i Re litiganti pel Regno di Napoli, cioè a *Ladislao di Durazzo*, e a *Lodovico II d'Angiò*, lusingandosi egli di poter conquistare quel Regno [per suo nipote come fu creduto], dicendo d'esserne egli solo il padrone (*a*). Cercò ajuti da *Martino* e *Maria* Re di Sicilia; assoldò ancora molte soldatesche in Toscana e nel Patrimonio, e mossesi in fine da Perugia per accostarsi maggiormente ai confini di Napoli. Ma precipitato a terra nel viaggio dal mulo, ch' egli cavalcava, e ferito in più parti, si fece condurre a Ferentino, senza voler badare alle preghiere di molti Romani accorsi per invitarlo a Roma. Tuttavia perchè si ammutinarono le milizie sue, e l' abbandonarono, egli vedendo fallite le sue speranze guerriere, nel Novembre s' appigliò alla risoluzione di restituirsi a Roma, dove con poco onore entrò. Fu maggiormente assediato in quest' anno dal *Mongioja* e da' Napoletani *Angioini* il Castello di Capuana, che tuttavia ubbidiva al *Re Ladislao*. Si difese per quanto potè il Castellano; ma da che non venne fatto ad *Ottone Duca di Brunsvich*, e al *Conte Alberico* Gran Contestabile, di dargli soccorso, tuttochè vi fossero accorsi con quattromila e cinquecento cavalli, il Castellano non potendo più reggere, capitolò la resa nel dì 22 d' Aprile. Portò poscia il *Mongioja* l' assedio a Castel Nuovo, ma non potè mettervi il piede, perchè venuti da Gaeta ajuti agli assediati, questi non si lasciarono più far paura da lì innanzi. Altri vedrà, se questi fatti più tosto appartenessero all' anno seguente. Di grandi mali faceano in que-sti

(a) Raynaud. Annal. Ecclesiast. Theodoric. de Niem Histor. Gobelinus in Cosmodr.

sti tempi i Corsari (*a*) Mori di Tunisi ai lidi de' Cristiani nel Mediterraneo. Spezialmente n' erano in pena *Martino* e *Maria Re di Sicilia*. Adunque per reprimere la baldanza di que' barbari s' accordarono co' Genovesi e Pisani, e composero una Flotta di 20 Galee. Quindici d'esse furono di Genovesi sotto il comando di *Rafaello Adorno*. Ammiraglio dello stuolo fu *Manfredi di Chiaramonte*. Presero questi combattenti Cristiani a forza d'armi l'Isola di Zerbi, e quivi si fortificarono. Diede fine in quest' anno al suo vivere (*b*) *Niccolò II Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo, nel dì 26 di Marzo. Il magnifico suo funerale fu accompagnato dalle lagrime di molti. Passò la signoria al *Marchese Alberto* suo fratello, contro del quale fu nel prossimo Maggio scoperta una congiura (*c*), maneggiata dal Signore di Padova, e da' Fiorentini, che mal sofferivano di vederlo divenuto amico del *Conte di Virtù*. Il disegno era di ucciderlo, e di trasferire il dominio in *Obizzo Estense* suo nipote, figliuolo del già *Marchese Aldrovandino*. Vi teneva mano anche la madre di esso *Obizzo*. Fecesi rigorosa giustizia per questo. Infatti se il defunto *Marchese Niccolò* fu in addietro nemico dichiarato de' *Visconti*, non volle già imitarlo in questo il *Marchese Alberto*. Anzi andò egli in persona con accompagnamento nobile nel dì 25 di Aprile a visitare *Gian-Galeazzo Conte di Virtù*, che tuttavia tenea la sua residenza in Pavia, e seco entrò in Lega per le imprese, che quell' astuto Principe andava tutto dì macchinando.

Quanto più *Francesco da Carrara* Signor di Padova ruminava il grande inganno fattogli dal suddetto *Gian-Galeazzo*, occupatore di Vicenza contro i patti della Lega, tanto meno poteva egli astenersi dal chiamarlo spergiuro e traditore. E per tale il pubblicò anche nelle Lettere scritte a tutti i Principi.

a Bonins. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Chron. Estens. Tom. XV. Rer. Italic.

c Gatari Chr. Reg. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 1388.

cipi. Durerà fatica il Lettore a credere ciò, che i Gatari (a) lasciarono scritto, cioè che lo stesso *Visconte* il fece consigliare di lagnarsi di lui, per aver campo di vincere nel suo Consiglio, che fosse consegnata Vicenza al *Carrarese*. Più verisimile sembra, che il dispetto naturalmente facesse prorompere *Francesco* da Carrara in invettive contro di chi l'avea burlato col mancare sì patentemente all'obbligo e ai patti. Ma ciò fece un bel giuoco al Conte di Virtù, perchè gli servì di pretesto per intraprendere una nuova guerra contro alla Casa di Carrara. Per effettuar questo disegno, ed impedire, che alcuno non imprendesse la difesa del Carrarese, trattò, e conchiuse Lega nel dì 19. di Maggio colla *Repubblica di Venezia* (b), promettendole la signoria di Ceneda, di Trivigi, e d'altri luoghi; con *Alberto* Marchese di Ferrara, accordandogli la restituzione d'Este, e d'altre Terre, anticamente spettanti alla Casa Estense; con *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, e colla *Comunità d'Udine*. Mai non si avvisò *Francesco* da Carrara, benchè uomo di somma avvedutezza, che i saggj Veneziani potessero condiscendere alla maggior esaltazione del Conte di Virtù, e ad avere per confinante un sì potente Signore, che già facea paura a tutti. Ma s'ingannò, e non mancavano a lui peccati da farne penitenza anche in questa vita. Pertanto ritrovandosi egli attorniato da tanti nemici, e malveduto ancora da' Padovani, che mal sofferivano le tante nuove gravezze loro imposte, prese per necessità la risoluzione a lui suggerita di rinunziar Padova a *Francesco Novello* suo figliuolo, e di ritirarsi a Trivigi, dove sperava più amore, e fedeltà in quel popolo, tanto da lui beneficato. Nel dì 29. di Giugno seguì la rinunzia, e nel dì seguente la partenza di *Francesco* il vecchio alla volta di esso Trivigi. Fatta poi la disfida dal *Conte di Virtù*, cominciò il suo possente esercito guidato da *Giacomo dal*

(a) Gatari Ist. di Pad. To. XVII. Rer. Italic.

(b) Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

dal Verme ad inondare il territorio di Padova. Altrettanto fecero dal canto loro i Veneziani. E quantunque *Francesco Novello* da Carrara animosamente colle sue troppo disuguali forze si opponesse, pure i nemici ora un Luogo, ora un' altro andavano occupando; e passati i Serraglj, sempre più si avvicinavano a Padova. A queste sue disavventure si aggiunse più d'una sollevazione fatta contro di lui dal popolo di Padova, sì per la troppo disgustosa visita della guerra in casa, come pel desiderio di mutar Padrone, sperandone secondo il costume delle umane lusinghe migliore stato. In tal maniera crescendo ogni dì più il turbine esterno, ed interno, *Francesco Novello* si ridusse a trattare d'aggiustamento. Mandò suoi Ambasciatori al campo nemico, e finalmente si convenne con *Giacomo* dal Verme, e coi Provveditori Veneziani, che sarebbe permesso a lui d'andare in persona a trattare gli affari suoi col Conte di Virtù, giacchè s'era egli figurato di poter ottenere buoni patti dalla magnanimità di quel Principe; ma che intanto il Castello di Padova verrebbe consegnato a titolo di deposito in mano del medesimo *Giacomo* dal Verme, da restituirsi, qualora non succedesse l'accordo, con altri patti, registrati nelle Storie de' Gatari. Fecesi la consegna del Castello nel dì 23. di Novembre, e in quello stesso giorno si mosse *Francesco Novello* da Padova, con *Taddea Estense* sua moglie, co' figliuoli, e col meglio di sua roba in oro, argento, gioje, e danari, ascendente al valore di trecento mila Fiorini d'oro, senza i panni; e s'inviò colla testa bassa alla volta di Verona per passare a Pavia. Già la Città di Trivigi per sollevazion del popolo, che odiava il dominio de' Carraresi, s' era data all'armi del Visconte (*a*). Erasi ritirato nel Castello *Francesco il vecchio*. Gli fu spedito il Marchese *Spineta Malaspina* a consigliarlo di rimettersi alla generosità del *Conte di Virtù*. Di larghe pro-

(a) Redusio Chron. Tom. XIX Rer. Italic.

meſſe gli furono fatte, tanto ch' egli nel Dicembre, conſegnata quella Fortezza agli Ufiziali del *Viſconte*, s'incamminò alla volta di Pavia. Ed ecco in poco tempo a terra la magnifica *Caſa da Carrara*, la quale non tardò a provare, in che deboli fondamenti ella aveſſe poſte le ſue ſperanze, e qual capitale s'aveſſe a fare del genio conquiſtatore del *Conte di Virtù*. Intanto Padova contro i patti ſi diede ad eſſo Conte, a cui nel dì 28. di Dicembre fu ſpedita ſolenne Ambaſciata da quel popolo con deteſtare il precedente governo de'Carrareſi. Lo ſteſſo fecero tutte le Terre, e Fortezze, e Feltro, e Cividal di Belluno. Oltre all' ingrandimento degli Stati, ebbe il *Conte di Virtù* la conſolazione ancora di vedere nato un figlio maſchio da *Cattarina Viſconte* ſua moglie nel dì 7. di Settembre dell'anno preſente (*a*), a cui fu poſto il nome di *Giovanni Maria*.

a Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Ital. e.

Anno di Cristo mccclxxxix. Indizione xii.
di Bonifazio IX. Papa 1.
di Venceslao Re de' Romani 12.

Dimorando in Roma Papa *Urbano* VI, andava meditando d' aprir egli il Giubileo Romano per l'anno 1390, giacchè deſiderava queſta gloria, e contento (*b*), con aver inſieme ordinato, che da lì innanzi ogni trentatre anni ſi celebraſſe eſſo Giubileo. Ma verſo la metà d'Agoſto cominciò a decadere la ſua ſanità, in maniera, che alcuni ſoſpettarono cagionata da veleno la ſua infermità (*c*). Continuò peggiorando fino al dì 18. d'Ottobre, in cui Dio il chiamò all'altra vita (*d*). Laſciò di ſe ſteſſo una memoria infauſta appreſſo gli Storici, perchè colla ſua imprudenza ed alterigia diede non picciola occaſione al deplorabile Sciſma ſuſcitato dall'altrui malignità ed ambizione, e perchè uomo rotto, implacabile, crudele, e volto più che ad altro ad ingrandire i proprj

b Theod. de Niem Hiſtor. Gobelinus i. Coſmod.

c Sozom. Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

d Raynal. Annal. Eccleſ. Platina Vit. Roman. Pontif.

ERA Volgare Anno 1389.

prj nipoti, che tardarono poco a svanire con tutte le lor grandezze, e ricchezze. Per questo fu chiamato dall'Autore degli Annali di Forlì (a) *Vir pessimus, crudelis, & scandalosus, absque consilio Cardinalium, cujus dolis schismata incepere in Ecclesia Christi*. Io so che la sua memoria è difesa dall'Ammirato (b); e pure è da pregar Dio, che da simili teste calde, sprezzatrici del consiglio de' fratelli, ed atte a rovinar se stesse ed altrui, niuna più sia posta al governo della Chiesa sua santa. Dai Cardinali raunati in Roma al numero di quattordici fu poscia eletto Papa nel dì 2. di Novembre il Cardinal *Pietro Tomacelli* Napoletano, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, che assunse il nome di *Bonifazio IX*, e ricevette la Corona nel dì 11. d'esso Mese. Eransi lusingati i Franzesi di veder finito lo Scisma colla morte di Papa *Urbano* VI., e che il loro Antipapa *Clemente* verrebbe invitato a Roma. Poco stettero a disingannarsi, udita la creazion del novello Pontefice, il quale non tardò a rimettere nei lor gradi quattro de' Cardinali, che per l'acerbità del suo Predecessore s'erano ritirati dalla Chiesa Romana. Continuava intanto la guerra nel Regno di Napoli (c); e perciocchè il Re *Ladislao* dimorante in Gaeta colla Regina *Margherita* sua madre, era giunto ad età tollerabile per contraere Matrimonio, fu conchiuso l'accasamento di lui con *Costanza* figliuola di *Manfredi* potentissimo *Conte di Chiaramonte* in Sicilia (d); e questa nel dì cinque di Settembre giunse a Gaeta, condottavi da quattro Galee Siciliane. Si accomodò a queste Nozze il giovinetto Principe per cogliere una ricca dote in danaro, di cui era egli allora sommamente necessitoso; ma col tempo vedremo, qual conto egli facesse di questa moglie, e degli altrui benefizj. L'acquisto fatto nell'anno precedente dell'Isola di Zerbi verso le coste dell'Africa (e), animò maggiormente in quest'anno i Cristiani a tentar nuove imprese contro

(a) T. XXII Rer. Italic.

(b) Istor. Fiorentine lib. 15.

(c) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(d) Bonincon. Annal. Tom. eod.

(e) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

E R A Volgare Anno 1389

de' Corsari Tunesini. Quaranta furono le Galee armate da' Genovesi, comandate da *Giovanni Centurione*, con venti altri Legni grossi. Loro si unirono ancora alcune navi Inglesi, e in questa Flotta andò a militare con un corpo di bella gente il *Duca di Borbone* della Casa di Francia. Sbarcarono i Cristiani verso Tunesi, fecero più battaglie, ma con isvantaggio, contro que' barbari; laonde se ne tornarono indietro non sol senza guadagno, ma con grave danno e vergogna loro.

La potenza di *Gian-Galeazzo Visconte*, appellato *Conte di Virtù*, la quale a passi di gigante andava crescendo, cominciò a mettere in apprensione non solamente i Bolognesi, ma anche i Fiorentini. I primi, perchè temeano, ch'egli risvegliasse le pretensioni passate della Casa sua sopra la loro Città; e il timore passò presto in certezza (*a*). Essendosi scoperto nel dì 21. di Novembre un trattato d'alcuni Cittadini di Bologna di dar quella Città al *Conte di Virtù*: costò loro la testa, e molt'altri furono confinati. Per conto poi de' Fiorentini, vedeano essi, che il *Conte di Virtù* facea leva di gente in Romagna (*b*); eravi principio di rotture coi Sanesi, malcontenti de' Fiorentini a cagione di Montepulciano, e già inclinati a chiamare per lor protettore il *Visconte*, istigati dal desiderio di far calar l'alterigia a' lor vicini; e già ne aveano impetrato ducento lance. Ma che? il *Visconte* colla sua fina politica tanto in voce, che per mezzo de' suoi Ambasciatori, non d'altro parlava, che di pace, e si esibiva ancora a metterla in Toscana. Anzi per meglio addormentare i Potentati d'Italia si mostrò ben pronto alla buona volontà di *Pietro Gambacorta* Signore di Pisa, che facea premura di stabilire una Lega per quiete d'ognuno. In Pisa dunque si trovarono gl'Ambasciatori del *Visconte*, di *Ferrara, Mantova*, *Bologna*, *Perugia*, *Siena*, *Lucca*, e *Firenze*, degli *Ordelaffi*, de' *Malatesti*, e d'al-

a Matth. de Griffonib. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna eod. tom.

b Ammir. Ist. Fiorent. lib. 15.

ERA Volgare Anno 1,28

d'altri Signori; e si stipulò una Lega fra loro: con qual frutto, non tarderemo a vederlo. Fino al dì 16. di Febbrajo restò la Città di Trivigi (*a*) in mano degli Ufiziali del Conte di Virtù. Forse anche di più vi sarebbe restata; ma l'apprensione della potenza Veneta, e il sapere che il popolo di quella Città acclamò solamente San Marco, e sospirava di passare sotto il saggio governo de' Veneziani, indussero finalmente il *Visconte* a consegnar quella Città colle Fortezze, e insieme Ceneda col suo distretto ad essa Rupubblica in esecuzion de' Capitoli della Lega. Parimente nel dì 17. d'Ottobre mise *Alberto* Marchese di Ferrara (*b*) in possesso della nobil Terra d'Este con gli altri Luoghi a lui destinati nella Lega suddetta. Nel dì 25. di Giugno [e non già nel dì 15. di Novembre, come ha il Corio (*c*)] esso Conte di Virtù inviò a Parigi *Valentina* sua figliuola, maritata a *Lodovico* di Valois, che già dicemmo Duca di Turena, e fratello del Re di Francia. Negli Annali Milanesi (*d*), e nella Storia del Corio, si legge l'ampia nota de' giojelli, vasi d'oro, e d'argento, ed altri ricchi arnesi, che seco portò questa Principessa in Francia. Nel Mese di Novembre (*e*) era stato gravemente infermo *Guido da Polenta* Signor di Ravenna, e i suoi figliuoli *Obizzo*, *Ostasio*, e *Pietro* già si credeano colla morte di lui di assumere il sospirato comando. Si riebbe egli dall' infermità; ma ciò, che questa non fece, gli scellerati figliuoli fecero poco appresso con prendere il padre, e confinarlo in una prigione, dove (il quando non si sa) infelicemente egli terminò sua Vita. Il Rossi, e l'Autor degli Annali di Forlì (*f*) scrivono ciò avvenuto nel dì 28. di Gennajo dell'anno seguente; ma l'Autore della Cronica Estense, allora vivente (*g*), mette quest'orrido fatto nel Dicembre del presente. In Perugia ancora sorse fiera discordia fra i Nobili, e il popolo (*h*). Furono uccisi da esso popolo venti persone di quei, che si ap-

a Gatari Istor. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic. Caresin. Chronic. Tom. XII Rer. Italic. Redusi Chr. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

c Istor. di Milano.

d T. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. eod.

e Rubeus Hist. Raven. lib. 7.

(f) T. XXII. Rer. Italic.

(g) T. XV Rer. Italic.

(h) Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1389

ſi appellavano i *Beccarini*, e più di cinquecento eſiliati con occupar tutti i loro beni, in guiſa che reſtò come deſolata quella Città.

Dimoravano *Franceſco il vecchio da Carrara* in Cremona, e *Franceſco Novello* ſuo figliuolo in Milano, (*a*) continuamente menati a ſpaſſo con belle parole dai Miniſtri di *Gian-Galeazzo* Conte di *Virtù*, ma ſenza mai potere muoverſi di colà, e molto men vedere la faccia del Conte, che riſedeva in Pavia. La rabbia di *Franceſco* il giovane era immenſa contro di lui, perchè contro de' patti gli avea preſo il dominio di Padova ſenza prima ſeco accordarſi, e ſenza finora avergli aſſegnato alcuno onorevol compenſo. Tutto dì il chiamava traditore co' ſuoi famigliari; gli cadde anche in penſiero di ammazzarlo, e ne divisò anche la maniera; ma avendo confidato l' affare ad *Artuſo* Conte, Nobile Padovano, a lui ſpedito dal padre, queſti non per malizia, ma imprudentemente ſi laſciò uſcir di bocca il ſegreto, tanto che la notizia ne pervenne a *Gian-Galeazzo*. Nulladimeno (e ciò ſia detto in ſua lode) *Gian-Galeazzo* ſenza voler imitare i crudi Tiranni, lo ſcusò, e dopo qualche tempo aſſegnò al *Carrareſe* il poſſeſſo e dominio del Caſtello di Corteſone nell' Aſtigiano, abitato da gente micidiaria, e inoltre cinquecento Fiorini d' oro il Meſe. Moſtrò *Franceſco Novello* d' eſſerne contento, e ſolamente chieſe licenza di poter abitare per quattro Meſi in Aſti, Città ceduta dal *Viſconte* al genero ſuo Duca di Turena, finchè poteſſe far acconciare la caſa dirupata, che dovea ſervirgli di ſtanza. Accordatagli tal grazia, e preſo il poſſeſſo del Caſtello, andò con *Taddea Eſtenſe* ſua moglie ad Aſti. Quivi ſtando, o ſia, come vuole l' Ammirati (*b*), che ſegreto impulſo gli foſſe dato dai Fiorentini; o pure, come ſcrivono gli Storici Padovani, che lo ſdegno ſuo incredibile contro del Conte di *Virtù*, e inſieme la ſperan-

(a) Gatari Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Ammir. Iſtor. Fiorent. l. 15.

za di ricuperare la perduta Città di Padova, il movessero: determinò di fuggirsene. Fingendo dunque di voler andare a Vienna del Delfinato per adempiere un suo voto a Santo Antonio, senza chiedere licenza, imprese il viaggio colla moglie nel Mese di Marzo di quest' anno, per quanto io credo, e passò l' Alpi. Nè sì tosto fu uscito de' confini del Conte di *Virtù*, che fece anche uscir d'Asti tutti i suoi figliuoli con ordine di passare a Firenze, dove anch'egli avea stabilito di portarsi. Andato ad Avignone trattò coll' Antipapa *Clemente*, poscia imbarcatosi a Marsilia, venne verso Genova, e parte per mare, parte per terra arrivò a Pisa, e finalmente a Firenze, dove si riposò. I pericoli da lui passati nel viaggio, e i patimenti sofferti furono ben molti. Bella è la dipintura, che ne fa il Gatari juniore nella sua Cronica. L' inaspettata fuga del *Carrarese* sommamente dispiacque a *Gian-Galeazzo Visconte*, e fu poi cagione, che sul fine di Luglio facesse passare il vecchio *Francesco* di lui padre da Cremona nel Castello di Como sotto buone guardie, senza dargli qualche libertà di trattare co' suoi, e con avergli occupato tutti i danari, gioje, ed argenti per la somma di trecento mila Fiorini d' oro. Avea lo scaltro vecchio mostrato ed anche fatto intendere al Conte di *Virtù* il singolar suo dispiacere per la fuga del figliuolo, e si esibì anche di farlo ritornare: al qual fine scrisse anche Lettere assai calde al medesimo. Ma internamente giubilò per la coraggiosa risoluzione da lui presa, e a chi portava quelle Lettere, diede segreto ordine di maggiormente confortarlo a ricuperare il suo, senza apprendere i pericoli del padre, e di non mettersi mai più in mano del Conte di *Virtù* con tutte le magnifiche sue esibizioni. Fermossi *Francesco Novello* in Firenze non poco tempo. Parve sulle prime grande il freddo di que' Magistrati verso di lui, per non dar

ERA Volgare Anno 1389

gelosia a *Gian-Galeazzo*; ma probabilmente in segreto trattavano con lui; e certo nell' andare innanzi gli mostrarono più affetto, giacchè quegli accorti Cittadini tenevano per inevitabile la guerra coll' insaziabil Signor di Milano. Un pezzo curioso e gustoso d' Istoria (torno a dirlo) è quello de' Gatari Padovani (*a*) nella descrizion minuta delle avventure del suddetto *Francesco Novello*. Io appena le ho accennate, di più non permettendo l'assunto mio. Essendo ito in quest' anno *Carlo VI* Re di Francia ad Avignone a visitar l' Antipapa *Clemente*, (*b*) per opera sua fu coronato nella Festa dell'Ognisanti Re delle due Sicilie *Lodovico* juniore d' Angiò, che già meditava di venire in Italia. L' Atto di quella funzione si legge nella Raccolta del Leibnizio (*c*).

a T. XVII. Rer. Italic.

b Vita Clemen. VII. Antipapae P. I. T. III. Rer. Italic.

c Cod. Jur. Gent. T. I. num. 107.

Anno di Cristo MCCCXC. Indizione XIII.
di Bonifazio IX. Papa 2.
di Venceslao Re de' Romani 13.

Creato che fu Papa *Bonifazio IX* non perdè tempo la Regina *Margherita* a spedirgli da Gaeta Ambasciatori (*d*), per prestargli ubbidienza, e pregarlo di rimettere in sua grazia l' innocente suo figliuolo *Ladislao*, che era allora in età di circa quattordici anni. *Bonifazio*, meglio di quel che avesse fatto il suo Predecessore, riflettendo alla necessità di proteggere gli affari di *Ladislao*, a fin di opporlo al Re *Lodovico* d' Angiò, creatura dell' Antipapa, non solamente aveva assoluta la Regina suddetta coi figliuoli nell' anno precedente da tutte le Censure, ma nel presente ordinò ai popoli del Regno di Napoli di ubbidire ad esso *Ladislao*, e mandò anche a coronarlo Re in Gaeta per le mani d' *Angelo Acciajuoli* Cardinale Legato. Tanto maggior premura ebbe il Pontefice di sostener gl' interessi di *Ladislao*, per-

d Rayn. Ann. Eccl. Theodor. de Niem Histor.

(a) perchè era già noto, che il giovane *Lodovico* di Angiò s'affrettava per venire a Napoli. (b) Mossesi egli infatti da Marsilia nel dì 20. di Luglio con ventuna tra Galee e Fuste, ed altri Legni ben'armati, e forniti di copiose vettovaglie. Fu sbattuta da fiera tempesta la sua Flotta; ciò non ostante arrivò e sbarcò a Napoli nel dì 14. d' Agosto. Per mal'augurio fu preso, che un Catalano nell' inalberar la bandiera Reale nella Torre del Carmine, da un fulmine restò ucciso, e cadde con parte della Torre la bandiera per terra. Risonò pel Viva universale la Città di Napoli; tutti i Seggj gli giurarono fedeltà; e varie Città e Terre spedirono a riconoscerlo per loro Signore. Sette mila Fiorini d' oro applicati a *Renzo Pagano* Castellano di Castello Sant'Ermo operarono, ch' egli rimettesse in mano del Re *Lodovico* nel dì 19. d' Ottobre quella Fortezza. Capitolò ancora Pozzuolo, dopo aver sostenuto per lungo tempo l' assedio. (c) Celebrossi nell' anno presente il Giubileo in Roma, col concorso d' innumerabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania, Polonia, Ungheria, Boemia, Inghilterra, ed altri paesi dell' ubbidienza di Papa *Bonifazio IX*, ma non già dalla Francia e Spagna, che tenevano la parte dell' Antipapa. Di gran danaro raunò il Pontefice con tal'occasione, destinandolo al risarcimento delle Chiese desolate di Roma; con impiegarne nondimeno buona parte in assoldar gente per dar soccorso al Re *Ladislao*. Sul principio d' Ottobre gl' inviò secento cavalli, e poscia condusse a' suoi servigj il Conte *Alberico* da Barbiano valente Capitano colle sue genti d' armi. Per tali spese occorreva gran somma di danaro; diede perciò facoltà a due Cardinali di ricavarne coll' impegnare i beni delle Chiese e de' Monisteri; infeudò molte Terre della Chiesa Romana; e confermò i Vicariati delle loro Città ad *Alberto d' Este* Marchese di Ferrara, ai *Malatesti*, agli

ERA Volgare Anno 1390

a Vita Clementis Antipapae P. II. T. III. Rer. Italic.

b Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) Gobel. in Cosmod.

ERA Volgare Anno 1390

agli *Ordelaffi*, agli *Alidosi*, ai *Manfredi*, ed altri Signorotti della Romagna, imponendo loro l'annuo Censo. Scomunicò eziandio l'Antipapa *Clemente*, e *Clemente* dal canto suo (*a*) non mancò di fare lo stesso contro di lui. Essendo stato ucciso *Rinaldo Orsino* Signore dell'Aquila, si diede quella Città al sommo Pontefice *Bonifazio*.

Già trasparivano i vasti pensieri di *Gian-Galeazzo Visconte* Signor di Milano, inclinati alla Monarchia d'Italia. Forze non gli mancavano, e molto meno l'ingegno e l'industria, potendosi egli contare pel più fino Politico di questi tempi. Teneva egli corrispondenze, e facea maneggj dapertutto, e massimamente in Toscana, dove avea già tratte all'aderenza sua le Città di Siena e Perugia, disgustate de' Fiorentini (*b*). Avea anche delle tele segrete in Pisa. Le parole sue e i suoi Manifesti altro non sonavano che desiderj di pace; ma il contrario risultava dai fatti. Vegliavano intanto gli accorti Fiorentini, e veggendo ch'egli era dietro ad accendere il fuoco in Toscana, da che avea spedito a Siena *Giovanni d'Azzo degli Ubaldini* con assai squadre d'uomini d'armi: non tralasciarono diligenza e spesa veruna per mettersi in istato di fargli fronte. Certamente a quella Repubblica sopra tutto si dee, se il *Visconte* non assorbì allora la maggior parte d'Italia. Più d'ogni altra Città era minacciata Bologna dall'armi di lui; e però fatta Lega con quel popolo, inviarono alla difesa d'essa il valoroso *Giovanni Aucud* lor Generale con un corpo di combattenti. I Bolognesi (*c*), che nell'Aprile stavano in feste, ed aveano fatto un suntuoso Torneamento, non lasciarono per questo, giacchè riconosceano il pericolo, in cui si trovavano, di assoldar gente. Fecero venire per lor Generale il Conte *Giovanni* di Barbiano colla sua brigata d'uomini d'armi; ma nel passar egli pel distretto de' *Malatesti*, fu sconfitta

(a) Vita Clementis Antipapae ubi sup. & Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

(b) Ammirato Istor. di Firenz. lib. 15.

(c) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

fitta la sua gente, ed insieme trecento lance inviategli incontro da' Bolognesi. Pure egli arrivò a Bologna; ma nel dì primo di Maggio colà giunsero ancora tre trombetti a sfidar quel Comune. Uno era di *Gian-Galeazzo*, e gli altri due d' *Alberto* Marchese di Ferrara, e di *Francesco Gonzaga*, Signore di Mantova; Principi, a' quali conveniva allora far quello, che voleva il *Visconte*, per non tirare la guerra addosso a se stessi. Nel dì 4. d' esso Mese entrò l'oste Milanese sotto il comando di *Giacomo dal Verme* nel territorio di Bologna; andò all' assedio di Crevalcuore, e poco mancò, che non se ne impadronisse. Ma uscito animosamente il popolo di Bologna, e fatta massa a Castello S. Giovanni in Persiceto, l'Armata nemica levò il campo, e se n' andò con Dio. Ma eccola comparir di nuovo a dì 20. di Giugno, e pareva tutto disposto per venire ad un fatto d'armi; quando all' improvviso arrivò ordine a *Giacomo dal Verme* di tornarsene indietro. Il motivo di questo cangiamento di cose fu il seguente.

Dopo essersi fermato lungo tempo in Firenze, *Francesco Novello da Carrara* (a), ed aver concertato con que' pubblici Magistrati il come si avesse da far guerra al Conte di *Virtù*, travestito avea impresi varj viaggj nell' anno precedente a Perugia, a Pisa, e ad altri Luoghi. Finalmente passato in Germania, andò a trovare *Stefano* Duca di Baviera per impegnarlo, secondo le istruzioni avute da'Fiorentini e Bolognesi, nella guerra contro del Conte di *Virtù*. Trovò disposto quel Principe a calare in Italia con un corpo d'Armata. Passò ancora a Madrussa a visitar quel Conte suo cognato, e ritrovato *Michele da Rabatta* onorato cavaliere, che tutto si offerì a' suoi servigj, fece quella leva che potè di alcune centinaja di lance tanto in Germania, che nel Friuli. Ora *Francesco Novello*, come ebbe nuova, che *Gian-Galeazzo* avea impegnate le sue armi con-

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1390

contro de' Bolognesi, coraggiosamente con quel poco di gente se ne tornò in Italia con disegno di tentare il suo ritorno in Padova. Era egli assai informato, che il popolo Padovano, dianzi sì disgustato del governo *Carrarese*, lungi dall' aver trovato quel dolce, che si figurava sotto il *Visconte*, ne provava l'amaro, e sarebbe volentieri ritornato all' ubbidienza primiera; rari essendo que' popoli, che perduto il proprio Principe, e ridotta la lor Città in Provincia, non ne sentano eccessivo danno, tanto che giungono a desiderare un Principe, quand' anche non fosse il migliore del Mondo, più tosto che essere governati, cioè desolati da mercenarj Governatori. E già molti de' Nobili Padovani erano stati o carcerati, o confinati a Milano, o pure se n'erano fuggiti.

Gran conforto fu questa cognizione al *Carrarese*, e molto più gli era stata la promessa a lui fatta dal Duca di Baviera di condurre le sue armi in Italia contro del Signor di Milano. Passò egli pel Friuli col suo picciolo esercito, che nondimeno s' andò aumentando per istrada, concorrendo a lui massimamente i banditi da Padova. Appena giunto sul Padovano, a migliaja furono al suo seguito i Villani armati, di modo che nel dì 19. di Giugno si presentò alle mura del primo recinto di Padova, e diede un generale assalto (*a*). La maggior parte di que' Cittadini all' udir *Carro*, *Carro*, e al veder le bandiere dell' antica Casa da *Carrara*, e al sapere, che v'era in persona *Francesco Novello*, non solo abbandonò la difesa delle mura, ma facilitò l' ingresso al *Carrarese*, che entrato vittorioso fece buona cera a quanti si mostrarono allegri per la sua venuta. Nel dì seguente colla stessa facilità, ajutato da' Cittadini, s' impadronì dell' interiore Città, con essersi *Luchino Rusca*, *Berretto Visconte*, e il Marchese *Spineta Malaspina* ritirati nel Castello insieme colla

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Sozomenus Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

guar-

guarnigion Milanese, continuando poi la guerra contro della Città. Vennero in poco tempo alla divozion del *Carrarese* le Terre e Castella del distretto, ed egli non tardò a spedire Ambasciatori a Venezia, Ferrara, Bologna, e Firenze colla nuova della ricuperata Città, per cui si fecero pubbliche feste nelle due ultime Città. Anche i Signori Veneziani, dimenticate le ingiurie, e gli odj passati, con più riguardo sì, ma con egual piacere, gustarono l'impresa del *Carrarese*; perchè mal volentieri si vedeano sì vicini al potente Signor di Milano. L'ajutarono ancora con vettovaglie e munizioni da guerra. Quanto ad *Alberto* Marchese di Ferrara, internamente anch'egli se ne rallegrò, ma il contrario mostrò in apparenza. Per la non mai aspettata perdita di Padova rimasero non poco sconcertate le misure del Conte di *Virtù*, di modo che immediatamente, cioè nel dì 24. di Giugno, richiamò dal Bolognese l'Armata sua. Avvenne, che uditasi in Verona la novella del cambiamento seguito in Padova, ed essere venuto con *Francesco da Carrara* il giovinetto *Can Francesco dalla Scala*, figliuolo del già *Antonio Signore* di quella Città, risvegliossi l'amore di molti di quel popolo verso la Casa *dalla Scala*, e correndo coll'armi alla piazza, contro il parere de' saggj e de' Nobili, ribellarono la Città, costrignendo il presidio Milanese a ritirarsi nel Castello, senza poi affossarsi e fortificarsi contro del medesimo. Eravi anche discordia fra i Nobili e la Plebe. Passò in quello stante *Ugolotto Biancardo* Capitano del Conte di *Virtù*, già spedito da lui con cinquecento lance all'assedio di Bologna, o come è più probabile al soccorso del Castello di Padova, che vigorosamente si difendea. Giuntogli all'orecchio l'avviso della ribellion di Verona, mutato pensiero, tacitamente entrò di notte nel Castello (*a*). Poscia nella mattina seguente giorno 26. di Giugno uscì furibondo contro

(a) Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1390.

tro gl' incauti Veronesi, uccidendo chiunque s' incontrava, senza trovarvi resistenza alcuna. Miserabil Tragedia fu quella di sì nobile e ricca Città. Tutta fu crudelmente messa a sacco senza distinzione d' innocenti e di rei, e senza risparmiare i Luoghi sacri, e l' onor delle Donne, che furono in buona parte ritenute, quando il resto del popolo prese volontaria fuga, o ne fu cacciato, o imprigionato sì fieramente, che per qualche tempo restò desolata l' infelice Verona con orrore di ognuno.

Passò dipoi colle sue genti, e con alquante schiere di Villani Vicentini, *Ugolotto Biancardo* alla volta di Padova con voglia e speranza di fare un simile brutto giuoco a quella Città, ed anche entrò nel Castello, e si provò dipoi a dar battaglia a quei della Città. Ma così ben'ordinati trinceramenti avea fatto il Carrarese, e tal fu la difesa de' suoi, che il *Biancardo*, lasciato ben fornito quel Castello, se ne ritornò indietro a Vicenza. Disponevasi intanto il Conte di Virtù per ispedire gran gente contro di Padova, quando i Bolognesi e Fiorentini interruppero i suoi disegni, coll' inviare le lor armi addosso al distretto di Parma. S' aggiunse, che sollecitato *Stefano* Duca di Baviera da *Francesco Novello* per li soccorsi promessi, mandò innanzi secento cavalli, che nel dì 27. di Giugno pervennero a Padova. Vi arrivò egli stesso dipoi in persona nel dì primo di Luglio. Andrea Gataro scrive con sei mila cavalli ben' in ordine; altri dicono con mille lance, cadauna di quelle a mio credere di tre o quattro cavalli. Con questo gagliardo rinforzo cessò il timore nel petto ai Padovani, e riuscì loro di costrignere alla resa il Castello di Padova nel dì 25, o sia 27 d'Agosto (a), giacchè *Ugolotto Biancardo*, che ne' giorni addietro s'era mosso per tornare a rinforzarlo, rimase sconfitto dal Conte da Carrara, fratello bastardo del medesimo *Francesco Novello*. Dopo tale acquisto non istet-

(a) Chron. Estense To. XV. Rer. Italic.

istette esso *Carrarese* in ozio ; perocchè nel dì 19. di Settembre mosso l'esercito suo contro *Alberto* d'Este, Marchese di Ferrara, occupò nel Polesine la Badia, e Lendenara, e passò all'assedio di Rovigo. Erano queste apparenze di nimistà fatte, per quanto si può credere, con intelligenza dell'Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevol motivo dalla Lega contratta col Signor di Milano. Infatti essendosi interposto il Duca di Baviera, con venir egli in persona a Ferrara nel dì 3. d'Ottobre, seguì pace fra loro. Il Gataro juniore (*a*) scrive trattato questo accordo dalla Signoria di Venezia, colla spedizion de' suoi Ambasciatori a Padova. Certo è, che il Marchese abbandonò il Conte di Virtù, e amicossi col *Carrarese*, e colle Comunità di Firenze, e Bologna, ma colla neutralità verso il Conte suddetto. Finquì *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con sua lode, e con vantaggio del pubblico, avea retta quella Repubblica (*b*). Nulladimeno conoscendo egli cresciuta di molto l'invidia contro di lui, nel dì 3. d'Agosto imbarcatosi all'improvviso si ritirò dalla sconoscente, e sempre fluttuante Città : perlocchè fu in armi il popolo, ed elesse per successore di lui *Jacopo da Campofregoso*, figliuolo di *Domenico* già Doge della medesima Città. In quest'anno ancora fu guerra in Toscana (*c*). I Sanesi col grosso corpo di gente, loro inviato dal Conte di Virtù, sotto il comando di *Giovanni d'Azzo* degli *Ubaldini*, e coll'ajuto de' Perugini lor collegati, diedero molto da fare ai Fiorentini, e presero alcune Castella. Ma si raffreddò fra poco il loro ardire per la morte del medesimo *Azzo*, valoroso Condottier d'armi, ed antico nemico de' Fiorentini, (*d*) proccurata, per quanto fu comunemente creduto in Siena, da' Fiorentini medesimi. Il Gataro, che il fa vivo nell'anno seguente, e intervenuto alle battaglie, a mio credere, s'ingannò. Anzi per non potere il *Visconte* accudire alle cose di Toscana a cagion delle

ERA Volgare Anno 1390

a Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. eo

c Ammir. Istor. di Firenze l. 15

d Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

delle mutazioni occorse in Lombardia, soffrirono i Sanesi non pochi danni per le scorrerie fatte da' provisionati di Firenze nel loro territorio.

Anno di CRISTO MCCCXCI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO IX. Papa 3.
di VENCESLAO Re de' Romani 14.

POca materia degna d'osservazione ci viene in quest' anno somministrata dal Regno di Napoli, dove la guerra lentamente procedeva fra i due emuli Re *Ladislao*, e *Lodovico* (*a*). All'ultimo venne fatto di costrignere alla resa il Castello Nuovo di Napoli, che per la fame non potè più lungamente resistere. Ma nel dì due di Giugno se gli ribellò Pozzuolo, e tornò alla divozione del Re *Ladislao*, che vien corrottamente secondo l'uso del volgo d'allora appellato *Lancislao* nella Storia di Napoli. Molti de' Baroni Napoletani barcheggiavano in questi tempi, aspettando dove più inclinasse la fortuna. Il più potente fra essi era *Raimondo* soprannominato del *Balzo*, ma di Casa *Orsina*, di cui s'è parlato di sopra. Secondo il Rinaldi (*b*), si studiò Papa *Bonifazio IX.* nell' anno presente di tirarlo nel partito del Re *Ladislao*, con dichiararlo Gonfaloniere della santa Romana Chiesa. Altri, siccome vedremo, riferiscono questo fatto all'anno 1399. Inoltre esso Papa (*c*) ricuperò la Città di Spoleti dalle mani de'figliuoli di *Rinaldo Orsino*. Nel dì primo di Novembre *Amedeo* VII Conte di Savoja in età giovanile diede fine alla sua vita. Se vogliam credere al Guichenon (*d*), cadutogli sotto il cavallo, mentre era alla caccia, di quella caduta morì. Merita però più fede l' Autore contemporaneo della Vita di *Clemente VII* Antipapa, da cui sappiamo (*e*), che egli mancò all' improvviso, e per veleno datogli, come fu creduto. Ebbe per successore *Amedeo VIII.* non giunto per anche all' età di

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Annal. Eccles.

(c) Sozom. Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Histo. de la Mais. de Savoye

(e) Part. II. Tom. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1398

di ſette anni. Terminò ancora i ſuoi giorni il Conte di *Genevra*, e ſenza prole. Per queſto l'Antipapa ſuo fratello preſe il poſſeſſo, e dominio di quella Città, e tennelo fino alla morte. Eraſi, come dicemmo, ritirato da Genova *Antoniotto Adorno*, e in ſuo luogo era ſtato eletto Doge *Jacopo da Campofregoſo* (a). Nel dì cinque d'Aprile rientrò l'*Adorno* in Genova, ſcortato da un corpo d'uomini d'armi de' Marcheſi del Carretto. Voltò ſubito mantello quel non mai quieto popolo, e fatto ſmontare il *Campofregoſo*, di nuovo acclamò Doge l'*Adorno*, ſotto il cui governo da lì a non molto la Città di Savona ſi ribellò ai Genoveſi. Nell'Agoſto di queſt'anno inſorſe fiera guerra fra i *Malateſti*, ed *Antonio* Conte d'Urbino (b). Pace fra loro fu poi conchiuſa nel Febbrajo dell'anno ſeguente. Giacchè *Alberto* Marcheſe di Ferrara godeva della pace, dopo avere abbracciata la neutralità, in mezzo ai torbidi correnti allora, (c) ſi moſſe da Ferrara nel dì 8. di Febbrajo con ſuperbo accompagnamento di Nobili, e Cortigiani, tutti al pari di lui veſtiti da pellegrini, e ſe n'andò a Roma a viſitar Papa *Bonifazio* IX, da cui, oltre all'aſſoluzione de' ſuoi peccati, conſeguì molte grazie per la ſua Città di Ferrara, che tuttavia ne gode. Grande onore a lui fecero i Fiorentini, i Bologneſi, e gli altri Signori, per li Stati de' quali paſsò.

a Georg. Stella Annal. Genuenſ. Tom. 17. Rer. Italic.

b Annales Foroliviens. Tomo 22. Rer. Italic. Delayto Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Chron. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.

Più che mai fecero in queſt'anno i Fiorentini conoſcere la loro riſoluzione contro di *Gian-Galeazzo* Signor di Milano. Non credevano ſalva la lor libertà, ſe non abbaſſavano sì gran potenza, e per abbaſſarla non perdonarono a ſpeſe (d). Erano eſſi malcontenti di *Stefano* Duca di Baviera, pretendendo, che venuto al ſoldo loro, e de' Bologneſi in ajuto di *Franceſco Novello* da Carrara, mai non aveſſe voluto guaſtar le ſue belle truppe con eſporle a qualche cimento contro gli Stati del *Viſconte*. Il perchè nata diſcordia, egli ſe ne ritornò colle ſue genti in Bavie-

d Ammira. Iſtor. di Firenz. Lib.

ERA Volgare Anno 1391

ra. Aveano essi non tanto per difesa del *Carrarese*, quanto per allontanar dal loro paese la guerra, e tenerla in Lombardia, spedito a Padova il prode lor Capitano Inglese *Giovanni Aucud* con grosso corpo di genti d'armi. Poco fu questo. Aveano anche a forza di danari, e di promesse mosso in Francia *Giovanni* Conte d'Armagnacco a venire in Italia colla sua gran Compagnia d'armati, per battere da più parti gli Stati del *Conte di Virtù*. La prima impresa de' Collegati fu di passare nello stesso Gennajo sul territorio di Vicenza (*a*), e molto più su quel di Verona, dove si lasciò la briglia ai saccheggj. Entrò questo esercito, venuto il Febbrajo, sul Mantovano, a fine d'obbligare *Francesco Gonzaga* Signore di quella Città a rinunziare alla Lega col *Visconte* (*b*). V' era intelligenza con lui, giacchè nè pur egli si vedea sicuro da lì innanzi da chi era dietro ad ingojar tutto. In fatti si staccò da quella Lega, mostrando voglia per ora di starsene neutrale. Da lì a qualche tempo lo stesso *Gonzaga*, fatta processare come adultera *Agnese*, figliuola del già *Bernabò Visconte*, la privò di vita, dando con ciò motivo di molte ciarle ai curiosi Politici. Fu infin creduto, che il *Gonzaga* per artificiosa trama del *Conte di Virtù* togliesse dal Mondo la moglie. Il concerto intanto era, che il Conte d'*Armagnacco* calasse in Italia di Maggio colle sue genti, e dalla parte d' Alessandria assalisse gli Stati del *Conte di Virtù*. Nello stesso tempo si dovea muovere *Giovanni Aucud* coll'Armata de' Collegati dal Padovano, e inoltrarsi sul Milanese, per isperanza d' unirsi coll' *Armagnacco*, e portar poi la guerra fino alle Porte di Milano. Brutte erano senza dubbio le apparenze pel *Visconte*. A questo fine cavalcò *Giovanni Aucud* nel dì 10. di Maggio colle forze de' Collegati, ed entrò nel Bresciano, dando il sacco a quel paese, e al Bergamasco. Penetrò ancora un buon corpo d'armati da Bologna sul Reggiano, e Par-

(a) Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. eod. Chronic. Foroliven. Tom. XXII. Rer. Italic.

Parmigiano (*a*), per tenere maggiormente distratte l'armi nemiche. Ma nuova alcuna non s'udì nel Mese suddetto, e nè pur nel Giugno seguente dell'arrivo del Conte d'*Armagnacco*, di modo che trovandosi intanto l'*Aucud* mancante di viveri, e insieme di qua, e di la ristretto dalle guarnigioni ben disposte da *Ugolotto Biancardo*, o pure da *Jacopo dal Verme*, Capitani del *Visconte*, nel Mese di Luglio levò il campo. Inseguito da' nemici, diede loro una rotta, e poi con ordine maraviglioso per mezzo al paese nemico si ridusse di nuovo su i confini del Padovano, carico di onore, e di bottino. Sulla fede di Andrea Gatari (*b*) ho io scritta questa ritirata.

ERA Volgare Anno 1391

(a) Chron. Estense Tom. V. Rer. Italic.

(b) Istor. di Padova ubi supra.

Ma eccoti avviso, che l'*Armagnacco* è in Italia, e viene addosso al *Conte di Virtù*. Tornò in campagna colle sue genti l'*Aucud*, e s'inoltrò fino sul Cremonese, per darsi mano co' Franzesi, se questi più si appressavano. Era il Conte di *Armagnacco* in gran credito nel mestier della guerra; era parente della Real Casa di Francia, e seco conduceva (*c*) chi dice quindici mila, chi dieci mila cavalli, e chi meno, dapercune migliaja di fanti. Venne egli baldanzosocontro conto facendo de' Lombardi, anzi parlandone dapertutto con vilipendio. Fu il suo primo sforzo contro del Castellazzo, dove *Jacopo dal Verme* Generale di *Gian-Galeazzo* avea messo buon presidio. Usciti un giorno i difensori diedero ad esso Conte delle busse: il che fu cagione, ch'egli s'ostinasse maggiormente a voler per forza quel Castello. Come seguisse il resto delle sue imprese, v'ha discordia fra gli Scrittori. A me sembra più da attendersi il racconto del Corio (*d*). Venne un dì pensiero all'*Armagnacco* di riconoscere in persona la Città di Alessandria, e con cinquecento de' suoi nobili, e migliori cavalieri andò fino alle porte di quella Città; e smontato co' suoi, che andavano gridando: *Fuori, o vilissimi Lombardi*, stava aspettando, se uscivano. Irritato da tali ingiu-

(c) Gatar. Ist. di Podov. Chronic. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic. Annales Mediolan. Tom. eod.

(d) Istor. di Milano.

rie *Jacopo dal Verme*, colà inviato dal *Visconte*, spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia. Sostennero i Franzesi gran tempo; ma in fine sconfitti presero la fuga; indarno nondimeno, perchè quasi tutti rimasero prigioni. Lo stesso Conte venne in poter de' nemici vincitori, e condotto in Alessandria, tardò poco a dar fine alla sua baldanza, e a' suoi giorni, o per ferite, o per troppo essersi riscaldato, ed avere bevuto (a), o pure, come alcuni sospettarono, per veleno. Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti, si levò in fretta dall'assedio del Castellazzo; ma inseguiti alla coda dal valoroso *Jacopo dal Verme*, e fra Nizza dalla Paglia, ed Ancisa messi in rotta, buona parte d'essi fu uccisa o presa. Gran bottino fu fatto; e presi gli Ambasciatori Fiorentini si riscattarono a caro prezzo, non meno che gli altri Nobili. Scrivono altri(b), che seguì un general fatto d'armi tra i Lombardi, e i Franzesi colla sconfitta degli ultimi. Comunque sia, indubitata cosa è, che nel dì 25. di Luglio una piena, e mirabil vittoria ne riportò l'esercito del *Conte di Virtù*, il quale perciò fece dapertutto fare gran festa.

(a) Poggius Hist. l. 3.

(b) Chron. Placent. ut supra.

Ora veggendosi egli liberato da questo turbine, v'ha chi scrive, aver egli tosto pensato a rispignere *Giovanni Aucud*, che s'era accampato sul Cremonese, con ispedirgli contro tutta la sua Armata. Una delle imprese più rinomate d'esso *Aucud* fu la ritirata, ch'egli fece in questa congiuntura con tale prudenza, e stratagemi, che meritò d'essere uguagliato ai più gloriosi Capitani Romani; di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e non ostante l'impedimento de' fiumi, diede loro delle percosse, e sano e salvo finalmente si ritirò colle sue milizie a Castelbaldo su i confini del Padovano. Ma ho io accennato due diverse imprese, cioè due ritirate fatte in quest'anno dall' *Aucud*; pu-

re

ERA Volgare Anno 1391

re ritrovandosi, chi ne mette una sola, (e forse con più verisimiglianza) desidero io, che sia il suo luogo alla verità. Essere può molto bene, che l'*Aucud*, prima che comparisse in Italia l'*Armagnacco*, sloggiasse dal Cremonese, nè più ritornasse in quelle parti. Così ha spezialmente la Cronica Estense (*a*), che suol'essere più fedele dell'altre, perchè scritta da Autori contemporanei. Ora il *Conte di Virtù* volendo vendicarsi de'Fiorentini, che coi lor maneggj, e danari aveano messo a repentaglio il suo dominio(*b*); spedì alla volta di Sarzana *Jacopo dal Verme*, con ordine di assalire il distretto di Firenze, giunto che fosse sul Pisano, comandando nello stesso tempo all'altre sue genti alloggiate in Siena d'uscir anch'elle coi Sanesi dall'altra parte a'danni de' Fiorentini. Preveduto questo colpo, fu richiamato frettolosamente da Padova in Toscana *Giovanni Aucud* colle sue soldatesche, e si provvidero i Fiorentini d'altre genti d'armi. Unitosi il *Verme* nel mese di Settembre co' Sanesi, penetrò nel cuore del territorio Fiorentino; ma gli fu sempre a fronte, e a' fianchi l'accortissimo *Aucud*. Seguirono varj scontri fra loro, ora favorevoli, ed ora sinistri, colla morte, e prigionia di molti; ma niun riguardevol fatto d'armi accadde. Non si dee però tacere, che la Cronica di Piacenza (*c*) racconta, che nel dì 16. di Dicembre conducendo i Fiorentini da Pisa un gran convoglio di mercatanzie e vettovaglie, questo cadde in mano delle genti del *Visconte*, restando prese circa due mila some, e da secento cavalieri, che servivano di scorta ad esso convoglio. Nel Mese di Settembre credendo il *Visconte* di trovare indebolito *Francesco da Carrara* per la partenza del suddetto *Giovanni Aucud* (*d*), inviò *Ugolotto Biancardo* con un'altro esercito per infestare il Padovano. Piantò esso *Ugolotto* due Bastie intorno a Castelbaldo. Ma il *Conte da Carrara*, sopravenuto col popolo di Padova, il fece suo malgrado riti-

(a) Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Ammir. Ist. Fior. lib. 15.

(c) T. XVI. Rer. Italic.

(d) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1391.

rare,con dargli anche una pizzicata, e distrusse dipoi le inalzate Bastie. Per testimonianza di Sozomeno (*a*), in quest' anno i Sanesi, che già erano sotto il patrocinio di *Gian-Galeazzo Visconte*, per maggiormente impegnarlo a sostenerli contro la potenza de' Fiorentini, l'elessero per loro Signore; e cassati gli Anziani, ed altri Magistrati, riceverono per loro Governatore *Andrea Cavalcabò* a nome d' esso *Visconte*. Entrò in quest' anno *Giovanni Sciarra* col braccio della sua fazione in Viterbo, e fatta strage di ducento di que' Cittadini, e cacciata fuor di Città la parte contraria, violentemente s'impadronì di quella Città.

a Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCCCXCII. Indizione XV.
di Bonifazio IX. Papa 4.
di Venceslao Re de' Romani 15.

Dispiacea forte a Papa *Bonifazio* l' arrabbiata guerra, che si facea tra il *Conte di Virtù*, e i Fiorentini Collegati col *Carrarese* (*b*). A fine di smorzar questo fuoco, avea spedito *Ricciardo Caracciolo* Gran Maestro dell'Ordine di Rodi a Firenze, e Pavia, per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli Ambasciatori delle Potenze interessate; e dopo grandi dibattimenti nel Gennajo di quest' anno si conchiuse una Tregua di trent'anni fra loro (*c*). Rinunziò *Gian-Galeazzo* alle sue pretensioni sopra Padova, con che *Francesco Novello* pagasse cinquecento mila Fiorini d'oro al *Visconte* in cinquanta anni, dieci mila per anno. Andrea Gataro scrive (*d*), essere stati promessi solamente sette mila Fiorini l'anno per anni trenta. Promesse sì lunghe sperava bene il *Carrarese*, che non avrebbono effetto col tempo. Di *Francesco il vecchio* suo padre, che era prigione in Como (altri scrivono in Monza) nulla si parlò, figu-

b Corio Istor. di Milano.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

d Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

figurandosi il figliuolo di poterne poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di *Gian-Galeazzo*, se pure egli si curò molto di riaverlo vivo. Gli altri Capitoli della Tregua, che fu pubblicata nel dì due di Febbrajo, si leggono presso il Corio, e sono anche riferiti negl'Annali del Bonincontro (*a*). Disputandosi in quell'accordo, chi ne sarebbe garante, *Guido Tommasi* Ambasciator Fiorentino la finì con dire (*b*): *La spada sarà mallevadrice per tutti.* Ma poco fidandosi i Potentati d'Italia del *Visconte*, Principe, che colle forze grandi univa poca fede per la cocente voglia di dilatar le fimbrie, vollero assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che più degli altri si mosse. Andò a Roma, Firenze, Pisa, Bologna, e Ferrara, e formò una segreta Lega di tutte queste Potenze, la quale conchiusa in Bologna nel dì undici di Aprile, accresciuta nel progresso, finalmente nel dì otto di Settembre fu gridata in Mantova, e si scoprì, che v'erano entrati anche *Francesco Novello* da Carrara, ed *Astorre*, o sia *Eustorgio de' Manfredi* Signore d'Imola. N'ebbe gran rabbia *Gian-Galeazzo Visconte*, il quale in questi tempi attese a fabbricare il fortissimo Castello, che tuttavia sussiste nella Città di Milano; ed ebbe nel dì 23. d'esso Mese la consolazione di veder nato da *Catterina* sua moglie un secondogenito, a cui fu posto il nome di *Filippo Maria* (*c*). Nè si vuol tacere, che di molte insidie furono tese al suddetto *Gonzaga* nel suo ritorno da Roma; il perchè fu necessitato a venir per mare in Toscana, e di là a Firenze, e Bologna. Gli facea la caccia il *Conte di Virtù*.

Cominciò in quest'anno il giovinetto Re *Ladislao* a tentar sua fortuna contro dell'emulo suo Re *Lodovico* (*d*). Nel dì dieci d'Aprile spedì le sue genti allo sterminio della potente Casa de' *Sanseverini*, che teneva gran signoria in Calabria. Andarono ben

T 4 fal-

ERA Volgare Anno 1392

a Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Ammirat. Istor. di Firen. l. 16.

c Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

d Giornali Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1392

fallati i suoi conti; imperciocchè sentendo questa mossa i *Sanseverini*, cavalcarono un dì, e una notte con fare settanta miglia (se tanto si può fare), e sull' alba assalirono il campo nemico, che a tutt'altro pensava, con isbarattarlo, far molti prigioni, e guadagnar buon bottino. Si contarono fra i prigioni *Ottone* Duca di Brunsvich Principe di Taranto, ed *Alberico* Conte di Barbiano. Costò al primo il riscatto non più di due mila Fiorini d'oro; non più di tre mila all'altro, ma colla promessa di non militare per dieci anni contro di loro. Assai danaro si ricavò dall' altre persone di taglia, se vollero conseguire la libertà. Lorenzo Bonincontro (a) riferisce più tardi questo sinistro avvenimento, per cui il Conte *Alberico* venne poi a militare in Lombardia. Andò il Re *Ladislao* a Roma nel dì trenta di Maggio, dove immensi onori gli furono fatti. E perciocchè la Regina *Costanza* già era venuta in isprezzo ad esso Re, ed era successivamente mancato di vita *Manfredi* di Chiaramonte Siciliano suo padre: *Ladislao* propose in Roma l'annientamento del suo Matrimonio (secondo alcuni non peranche consumato) con essa Regina, allegando d'avervi consentito senza la necessaria età, e come per forza, e ne riportò sentenza favorevole: perlocchè la sfortunata Principessa, deposti i titoli Regali, e trattata qual privata femminuccia, fu poi collocata in matrimonio ad altri, siccome diremo. Tornato a Gaeta *Ladislao*, uscì finalmente per la prima volta in campagna coll' esercito de' suoi Baroni, a' quali la Regina *Margherita* teneramente colle lagrime su gli occhi il raccomandò. S'impadronì dell'Aquila, e fece prigione il *Conte di Monopoli*. Fu attossicato in Capua, e durò fatica a salvare la vita. Costrinse ad abbracciare il suo partito *Tommaso Marzano* Duca di Sessa Ammiraglio del Regno, e *Stefano Sanseverino* Conte di Matera. Mise anche in rotta i nemici a Monte Corvino, Luogo, che in quella congiuntura andò a sacco. Nell'

(a) Annal. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1392

Nell'anno presente(*a*)*Maria* Regina di Sicilia, condotta in addietro per forza in Aragona dalla fazione Aragonese, e maritata a Don *Martino* della Real Casa d'Aragona, venne col marito in Sicilia, correndo il mese di Febbrajo. Dopo avere oppressa anzi spiantata la fazione contraria de' Chiaramontesi, Palermo, Catania, ed altre Città vennero alla loro ubbidienza: al che si può credere, che influisse non poco l'aver essi abbracciato il partito del vero Pontefice *Bonifazio* IX. Ma essendo i medesimi da lì a qualche tempo tornati a riconoscere l'Antipapa *Clemente*, si risvegliò una fiera ribellione in quell' Isola, di modo che a riserva di Messina, Siracusa, e la Rocca di Catania, tutto il rimanente si sottrasse al loro dominio. Non mancavano intanto a Papa *Bonifazio* turbolenze ne' suoi Stati, e cresceva l' impegno di sostener la guerra contro del nemico Re *Lodovico d'Angiò* in favor dell' amico Re *Ladislao*. Grande era il bisogno di danaro, ed egli per questo continuò ad impegnare i beni delle Chiese di Roma, e ad esigere la metà delle Annate per la collazion de' Benefizj, del che furono universali le doglianze del Clero; nè minori si sentirono per le Decime imposte dall'Antipapa al Clero di Francia, e pur convenne pagarle. Grave discordia, e guerra civile avea in addietro lacerata la Città di Perugia per le fazioni de' Beccarini, e Raspanti. S'invogliò quel popolo di chiamar colà Papa *Bonifazio*, il quale già disgustato delle insolenze a lui fatte dai Banderesi Romani, non ebbe discaro di accettar quella Città per sua residenza (*b*), con esigere innanzi, che in mano sua fossero rimesse le Porte, e le Fortezze. Si portò egli colà nel dì 17. d'Ottobre, e si studiò di rimettere la pace fra i Cittadini, pace nondimeno, che secondo l'abuso di que'tempi non fu di lunga durata.

Dominava in Pisa da gran tempo *Pietro Gamba*-

cor-

a Ann. Eccl. Historia Sicula Tom. 20. Rer. Italic.

b Chron. Estense Tom. XV Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1392

a Pisan.

corta, governando, secondo varie Croniche, umanamente e saviamente quel popolo. Racconta all' incontro ne' suoi Annali il Tronci (*a*), esser egli venuto in odio a tutti i Cittadini di Pisa, non già per le azioni sue, ma per la prepotenza e per le insolenze de' suoi figliuoli, e d' altri della famiglia medesima. Somma confidenza aveva egli data a *Ser Jacopo d' Appiano*, o sia da *Piano*, uomo benchè vile di nascita, benchè malvagio in eccesso, pure suo Segretario favorito, di modo che per mano di costui passavano tutti gli affari più importanti di quell' illustre Città. La bandita fazion de' Raspanti manteneva segreta corrispondenza con questo mal' arnese; anzi lo stesso *Gian-Galeazzo Visconte* per fini suoi politici nascosamente fomentava stretta amicizia con lui; nè il *Gambacorta* seppe mai prestar fede ai Fiorentini e ad altri, che gliel mettevano in sospetto. Per effettuare i suoi scellerati disegni l' *Appiano*, vecchio allora di settant'anni, occultamente introdusse in Pisa molte centinaja d' uomini suoi parziali, chiamati spezialmente da Lucca e dalla Garfagnana (*b*). Venuto il dì 21. d' Ottobre, uccise *Jacopo Rosso de' Lanfranchi* uno de' primarj Cittadini: fatto, per cui tutta la Città fu in armi. Ancorchè non apparisse disposizione alcuna dell' ingratissimo *Appiano* contro del suo Signore, pure *Pier Gambacorta* si afforzò con *Lorenzo* e *Benedetto* suoi figliuoli, e co' suoi provisionati. Ma non cessando di fidarsi dell' *Appiano*, restò miseramente ucciso egli; feriti e presi i suoi figli, anch' eglino furono tolti dal Mondo. Dopo di che il traditore *Appiano* ebbe seguito e forza, per farsi proclamare Signor di Pisa: colpo, che sommamente increbbe ai Fiorentini, i quali perduto un buon'amico, ebbero da lì innanzi un dichiarato nemico in costui, siccome creatura di *Gian-Galeazzo Visconte*, che all' aperta si diede poscia a conoscere gran protettore di lui. I suo-

(b) Chron. Estense ubi supra. Bonincon. Annal. Tom. XXI. Rer. Ital. & Sozomenus Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

fuoruſciti allora rientrarono tutti in Piſa; ne uſcirono i parziali de' *Gambacorti*, e non pochi altri de' migliori Cittadini, e fra gli altri lo ſteſſo Arciveſcovo *Lotto Gambacorta*. Di gravi moleſtie ſoffrì ancora in queſt' anno la Toſcana dalla Compagnia di maſnadieri, raunata da *Azzo da Caſtello*, e da *Biordo de' Michelotti* (a). Per liberarſene furono obbligati i Fiorentini a sborſare quaranta mila Fiorini d'oro, ſette mila i Saneſi, dodici mila i Piſani, otto mila i Luccheſi. Ecco ſe ſapeano dar dei buoni ſalaſſi queſti aſſaſſini. Altra via di cacciar coſtoro non ebbero i Perugini, che d'invitare alla lor Città il Papa, ſiccome abbiam già detto. In Genova gran commozione fu nell' anno preſente contro ad *Antoniotto Adorno*, Doge di quella iſtabile Repubblica (b). *Antonio Viale* Veſcovo di Savona nel dì 19. d' Aprile fu il primo ad entrar coll'armi nella Città; ma preſo e cacciato in un' orrida prigione fu coſtretto per qualche tempo a far penitenza dell' attentato ſconvenevole ad un pari ſuo. Altro sforzo fu fatto nel Maggio, ma con poco ſucceſſo contro d' eſſo Doge. Finalmente nel dì 16. di Giugno i Guelfi tutti, preſe l'armi, fecero battaglia con gli avverſarj, coſtrignendoli alla fuga, di modo che anche l' *Adorno* ſegretamente ſi ritirò fuori della Città, e in luogo ſuo fu creato Doge *Antonio di Montaldo*, parente del medeſimo *Adorno*, benchè in età di ſoli ventitre anni.

(a) Ammir. Iſtor. di Firenz. l. 16

* * *
* *
*

ERA Volgare Anno 1393

Anno di Cristo MCCCXCIII. Indizione I.
di Bonifazio IX. Papa 5.
di Venceslao Re de' Romani 16.

Mentre Papa *Bonifazio* dimorava in Perugia, (*a*) co' suoi buoni maneggj trasse alla sua divozione il popolo d'Ancona, dianzi attaccato all' Antipapa. Per guadagnarsi l' affetto de' Bolognesi (*b*), accordò loro quanti Privilegj e grazie seppero addimandare, confermando loro fra l'altre cose il supposto Privilegio di *Teodosio* Imperadore. Acconciò ancora i suoi affari con altre Città della Marca, lasciando ad esse la Libertà, purchè pagassero un' annuo Censo. Viterbo occupato da *Giovanni Sciarra* gli era tuttavia contrario; ma i Romani, antichi nemici di quella Città, ostilmente usciti contro alla medesima, obbligarono colla forza l' usurpatore a ricorrere alla clemenza del Pontefice. Camerino, Jesi, Fabriano, Matelica, ed altri Luoghi occupati da varj Signori, anch' essi gli ubbidirono, salva la signoria di que' Potenti, che promisero Censo anch' essi. Ma nel Mese d' Agosto ebbe fine la quiete di Perugia, e la residenza del Pontefice in quella Città. Ne era esclusa la fazion de' Raspanti, ed unitasi questa alla Compagnia de' masnadieri di *Biordo de' Michelotti*, Perugino di patria, si portò sotto Perugia. Trattossi d' accordo, e il Papa credendo alle promesse di que' fuorusciti, permise loro l' ingresso nella patria. Male per la fazion contraria de' Beccarini, contro de' quali non tardarono ad incrudelire col ferro i nuovi entrati; e non potendo il Pontefice frenar così fatto furore, si ritirò ad Assisi. Entrò poscia *Biordo* in quella Città, rimasta desolata, e tirannicamente ne prese il dominio. La partenza del Papa da Perugia fu cagione, che i Romani s' invogliarono di farlo ritornare a Roma. Spe-

(a) Rayn. Ann. Eccl.

(b) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

Spedirongli a questo fine Ambasciatori, e giacchè non ebbero difficoltà a prendere quelle leggi, che loro prescrisse il Papa, il videro comparire a Roma, prima che terminasse l'anno presente. Ma non terminarono in quest'anno le violenze di *Biordo* (*a*). Avea Papa *Bonifazio* secondo l'uso del Nepotismo d'allora creato Marchese della Marca *Andrea* suo fratello di Casa *Tomacelli*. *Biordo* l'assediò in Macerata; per interposizione de' Fiorentini si salvò *Andrea* (*b*), con avergli i Maceratesi pagata la somma di mille Fiorini d'oro. Diversamente scrive Bonincontro, con dire, che *Biordo* l'ebbe prigione; e ciò vien confermato da Teodorico di Niem (*c*). Fu poi riscattato con danari dal Papa; e *Biordo* s'impadronì di varie Città e Castella della Marca. Anche i *Malatesti*, cioè *Carlo*, e *Pandolfo* nel Mese d'Agosto coll'oste loro andarono fin sotto Forlì saccheggiando il paese. Poco vi mancò che non facessero prigioni *Francesco* e *Pino degli Ordelaffi*, i quali poi colla valevol'applicazion del danaro liberarono per ora dalle forze de' nemici il loro paese.

(a) Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

(c) Histor.

Guerra non fu in quest'anno in Lombardia, ma si videro bene i preludj di quella, che nacque nel seguente. (*d*) Penava *Gian-Galeazzo Visconte* a tenere in freno il rancore conceputo contro di *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, perchè egli s'era staccato da lui, e molto più perchè avea manipolata una sì forte Lega a'suoi danni; ed ultimamente ancora unito ad *Alberto* Marchese d'Este era stato a Venezia a trattar con quella Signoria. Intendeva ben'egli, a che fine esso *Gonzaga* ajutato dai Collegati avesse piantato un Ponte sul Po a Borgoforte, e ben'afforzatolo ai due lati. Pertanto gli venne in pensiero di far anch'egli un brutto scherzo al *Gonzaga* con divertire dal loro letto le acque del Mincio. Fece a questo oggetto tagliare un Monte presso a Valezzo; fece far di grandi chiuse ed altri

(d) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1393

tri lavorieri con incredibili fatiche e spese. Se riusciva il disegno, addio Mantova. Restava essa priva del Lago, cioè della sua fortificazione, e vicina ad essere spopolata per l' aria fetente delle paludi. Ma più possanza ebbe l' escrescenza del Fiume, che le invenzioni degli Architetti, e andò a male tutto quel dispendioso lavoro: disgrazia, a cui soccombe facilmente, chi vuol far da Maestro alla forza de' Fiumi. Se n' erano ingelositi forte i Collegati, e tennero per questo i loro Ambasciatori un Parlamento in Ferrara; e veduto poi che il Fiume da se stesso avea provveduto al bisogno, altro non fecero per allora. Venne a morte nel dì 30. di Luglio (*a*) *Alberto* Marchese d' Este, Signor di Ferrara, Modena, Rovigo, e Comacchio, Principe di sempre cara ricordanza; e a lui d' unanime consenso de' popoli succedette nel dominio *Niccolò* Marchese d'Este suo figliuolo, già investito degli Stati dal Papa e dall'Imperadore (*b*). Era egli in età di nove anni e mesi, e però gli furono assegnati dal padre alcuni Nobili per Tutori, sotto la protezione dell' inclita Repubblica di Venezia, la quale unitamente co'Bolognesi, Fiorentini, e Mantovani, inviò rinforzi di milizie a Ferrara e Modena (*c*), per sicurezza del giovinetto Principe, e per isventar le trame, che potesse tentare il Conte di *Virtù*. Fu ancora in quest'anno un terribile sconvolgimento nella discorde Città di Genova (*d*) per li tentativi fatti più volte da *Antoniotto Adorno* a fin di ricuperare la perduta Dignità di Doge. Troppo lontano mi condurrebbe l' argomento, se narrar volessi quegli avvenimenti, diffusamente descritti da Giorgio Stella. A me perciò basterà di accennare, che il Doge *Antonio di Montaldo* cedendo alla forza si ritirò. *Pietro da Campo Fregoso* fu assunto a quella Dignità da alcuni; ma cadde anch' egli. Venne proclamato da altri *Clemente di Promontorio*; nè pur egli durò.

Con

(a) Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

(b) Delayto Annal. Tom. eod.

(c) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

(d) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Con più bella apparenza fu esaltato *Francesco Giustiniano* del fu *Garibaldo*. Vi furono battaglie, e con tutti i suoi sforzi *Antoniotto Adorno* nulla potè ottenere. Finalmente prevalendo la fazione d' *Antonio di Montaldo*, questi riacquistò nel dì primo di Settembre il Trono Ducale, e tornò alla sua quiete la scompigliata Città, con restar nulladimeno in moto i mali umori delle detestabili fazioni. Guerra fu in quest' anno (*a*) fra *Carlo e Pandolfo de' Malatesti* Signori di Rimini, Pesaro, e d' altri Luoghi dall'un canto, e *Cecco* e *Pino degli Ordelaffi* Signori di Forlì. Si venne a battaglia fra loro nel dì 8. di Agosto presso alla Villa di Bosecchio, e ne andarono sconfitti gli ultimi con lasciar molti prigionieri in mano de' nemici. Finquì era stato ritenuto prigioniere nel Castello di Monza (*b*) *Francesco il vecchio da Carrara*, trattato nondimeno con umanità da *Gian-Galeazzo Visconte*, quando s' avvicinarono i giorni suoi al fine. Mancò egli di vita nel dì 6. d' Ottobre dell' anno presente; e il *Visconte*, uomo di massime grandi, fattolo imbalsamare, con esequie magnifiche gli celebrò il Funerale. Ottenne dipoi *Francesco Novello* il cadavero del padre, e fattolo condurre a Padova, quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel dì 20, o pure 21. di Novembre. L' Orazione funebre fatta in tale occasione da *Pietro Paolo Vergerio*, insigne Oratore di questi tempi, colla descrizion del Funerale, fu da me data alla luce (*c*).

a Chronic. Foroliviens. Tom. XVII. Rer. Ital.

b Celsyna Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic. Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

c Verger. Orat. T. 16. Rer. Italic.

Anno

Anno di Cristo MCCCXCIV. Indizione II.
di Bonifazio IX. Papa 6.
di Venceslao Re de' Romani 17.

TErminò in quest' anno i suoi giorni l' ambizioso Antipapa *Clemente VII.* dimorante allora in Avignone, lodato da quei della sua fazione, detestato e abborrito dagli altri (*a*). Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre, mentre l' Università della Sorbona, e *Carlo VI* Re di Francia si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso Scisma, che tuttavia durando producea innumerabili sconcerti e danni nella Chiesa di Dio, essendo spezialmente divenuta troppo familiare la Simonia. Forse questo maneggio accelerò la morte di lui. Ma nulla si guadagnò coll' esser egli mancato di vita; perciocchè i Cardinali del seguito suo raunati, senza voler ascoltare ragioni in contrario, gli diedero per successore da lì a dodici giorni il Cardinal *Pietro di Luna*, che prese il nome di *Benedetto XIII*, uomo d' ingegno destro, molto eloquente, e negoziator finissimo. Abbiamo da Teodorico di Niem (*b*), che quest' uomo furbo, finchè fu Cardinale, dapertutto parlando ai Principi, e predicando ai popoli, detestò sempre lo Scisma, e fu inteso più volte dire, che s' egli arrivasse mai al Papato, avrebbe ridotta la Chiesa alla sua prima unione. Fu questo uno de' motivi, per cui i Cardinali d'Avignone concorsero ad eleggerlo. Mostrò egli anche dipoi la sua premura di metter fine a quella Tragedia, in iscrivendo le Lettere circolari della sua elezione ai Principi: parole speziose per farsi credito, perchè i fatti gridarono dipoi sonoramente in contrario. Intanto *Papa Bonifazio IX.* non tralasciava diligenze per tirar nel suo parti-

to

(a) Vita Clementis Antipapae P. II. T. III. Rer. Italic.

(b) Histor.

to gli aderenti in addietro all' *Antipapa Clemente*, senza punto mostrar disposizione ai ripieghi, che si proponevano per levare lo Scisma. Nè già mancavano torbidi allo Stato Ecclesiastico (*a*). *Biordo Perugino* proditoriamente s' impadronì d' Assisi nel dì 22. di Maggio. *Pandolfo Malatesta* occupò Todi, poi Narni; diede il guasto ai territorj di Spoleti, e di Terni, e introdusse in Orta i Brettoni ed altri soldati dell' Antipapa. Fu perciò fulminata contro di lui la scomunica; ma questi fulmini in que' cattivi tempi poca paura faceano ai potenti di larga coscienza. Anzi abbiamo dalla Cronica di Forlì (*b*), che *Carlo* e *Pandolfo Malatesti* comperarono nel dì 13 di Luglio Bertinoro da *Papa Bonifazio* per ventidue mila Fiorini d'oro: il che si dee credere fatto prima della scomunica. Grande applicazione davano intanto ad esso Papa gli affari di Napoli (*c*). Si andava rinforzando il giovinetto *Re Ladislao* per terra e per mare con disegno di tentar qualche impresa contro del nemico Re *Lodovico d' Angiò*. Ma giunta a Gaeta una fiera pestilenza, si ritirò esso Re fuori della Città con tutta la Corte. Poco vi stette, perchè due Galee di Mori fecero in quella marina più di cento schiavi: il che consigliò *Ladislao* a tornarsene in Città. Fu circa questi tempi proposto dai mediatori, ch' esso Re desse in moglie all' Angioino *Giovanna* sua sorella, e cadaun d' essi tenesse quel che possedeva. *Ladislao* escluso da Napoli non vi trovò i suoi conti. Ma per lo sforzo, ch' egli meditava di fare, troppo sfornita trovandosi la di lui borsa, nel dì 27 di Ottobre con quattro Galee si partì da Gaeta, e andossene a Roma. Per conto degli onori n' ebbe in eccesso, ma non così della pecunia. Tuttavia ricavato dal Pontefice e da' Cardinali quanto ne potè, nel dì dicianove di Novembre se ne tornò a Gaeta (*d*). Avvenne, che mentre egli dimorava in Roma, gl' insolenti Bande-

a Rayn. Annal. Eccles.

b T. XXII. Rer. Italic.

c Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

d Sozom. Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1394.

resi Romani, cioè i Caporioni delle milizie urbane, si levarono a rumore contro del Papa, talmente che egli corse anche pericolo della vita. Il Re colle sue guardie si oppose, e gli riuscì poi di mettere la concordia fra loro. Scrive Sozomeno Storico ciò succeduto nel mese di Maggio. Abbiam veduto, che secondo gli Annali Napoletani *Ladislao* di Ottobre si trasferì a Roma.

Perderono i Fiorentini in quest' anno, a dì 17 di Marzo, oppure come ha Matteo Griffoni (a) nel Mese d' Agosto il prode lor Capitano, stato dianzi gran masnadiere d'Italia, cioè *Giovanni Aucud*, al quale fu data con sommo onore sepoltura in Santa Maria del Fiore, dove tuttavia si mira la di lui memoria. A forza di danari si accordarono con *Biordo Perugino*. Costui dopo aver smunto dai Sanesi venti mila Fiorini d'oro, entrò nella Romagna, e diede il sacco a varie Terre. *Jacopo d'Appiano*, Tirano di Pisa, temendo di costui, impetrò da *Gian-Galeazzo Visconte* quattrocento lancie, ed egli ben volentieri le spedì colà, per meglio assicurarsi di quella Città. Turbata fu più che mai nell' anno presente la Città di Genova dalla discordia e dalle sedizioni de' Guelfi e de' Gibellini (b). Il già Doge *Antoniotto Adorno* con isforzi nuovi tentò di risalire sul Trono, e deporre il Doge *Antonio di Montaldo*. Furono in armi tutte le fazioni. Veggendo il *Montaldo* di non potere resistere alla possanza degli avversarj, nel dì 24 di Maggio depose le redini del governo, si ritirò a Savona, indi a Gavi, per far guerra alla Città. *Niccolò di Zoaglio* in luogo suo fu eletto Doge; ma per poco tempo, perchè gli succedette colla forza *Antonio di Guarco*, proclamato Doge da buona parte del popolo. Contro di questo nuovo Doge essendo entrato in Genova *Antoniotto Adorno*, trovatosi abbandonato da'suoi, restò prigione; ma fu rilasciato con varj patti. Sino al dì

(a) Chron. Bononien. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

al dì ultimo di Agosto *Antonio di Guarco* tenne saldo il suo governo; ma essendo rientrato in Genova l' *Adorno*, ed accolto con sonoro applauso da numeroso Popolo, nella notte precedente al dì 3 di Settembre esso *Guarco* prese la fuga, e si salvò anch' egli a Savona. Prevalendo allora i Gibellini contro de' Guelfi, attaccarono il fuoco al Palazzo dell' Arcivescovo, cioè di *Jacopo del Fiesco*, e ad altre case de'Nobili Guelfi. Nello stesso dì 3 di Settembre da' suoi parziali fu di nuovo eletto Doge *Antoniotto Adorno*, ma con restare in armi i deposti *Antonio di Montaldo*, e *Antonio di Guarco*, i quali mossero l' armi straniere contro la Patria per sostenere la pugna. Infatti nell'anno presente chiamato da essi il *Sire di Cossì* Franzese, ed assistito da *Carlo Marchese* del Carretto, e dai Nobili *Doria* entrò armato nella Riviera Occidentale di Genova, e prese Diano, con far correre voce di sottoporre quella contrada al Re di Francia. Ma non avendo tali forze da poter compiere sì vasto disegno, non tardò molto a ritirarsi. Restò la Città di Genova, e tutto il suo territorio in gran confusione per tali discordie, e per tanti pretendenti.

Era, siccome dicemmo, succeduto al padre nella Signoria di Ferrara *Niccolò II Marchese d' Este* (*a*). Contro di questo giovinetto Principe insorse *Azzo Marchese Estense* figliuolo di quel *Marchese Francesco*, che fuoruscito di Ferrara, e divenuto Generale dell' armi di *Galeazzo Visconte*, vedemmo far guerra agli Estensi allora dominanti. Ora anch' egli animato dall' età del *Marchese Niccolò* incapace del governo; e sotto mano fiancheggiato da *Gian-Galeazzo* Signor di Milano (*b*); cominciò più trame contro lo stato di Ferrara; e trasse varj Nobili e Vassalli della Casa d' Este nel suo partito. *Obizzo da Monte-Garullo*, Castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera,

(a) Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1390.

diera, con occupar varie Castella di quelle contrade. Accorse l'esercito del Marchese, ed unito coi Lucchesi nemici del medesimo *Monte-Garullo*, l'obbligò dopo varie battaglie ed assedj a chieder mercè. Venne con salvocondotto a Ferrara, ed ottenne da chi gli prestò fede più di quel, che poteva sperare. Sollevossi ancora *Francesco Signor di Sassuolo*, ed ajutato da *Azzo Signor di Rodea*, prese Monte Baranzone, ed altri Luoghi in quelle parti. Era liberal di promesse il *Marchese Azzo* verso chiunque gli aderiva (*a*); e facendo loro sperare alcuno degli Stati, che si doveano conquistare, od altri premj, sollevò altri Vassalli della Casa d'Este contro il *Marchese Niccolò*, con giugnere a farsi dei partigiani in Ferrara stessa. Tuttavia a riserva di alcune Terre, che si ribellarono, non potè *Azzo* far progressi, perchè da Venezia, Bologna, e Firenze vennero nuovi soccorsi a Ferrara; ed *Azzo da Castello* valoroso Mastro di guerra, Generale del *Marchese Niccolò*, non solamente fece svanir tutti i disegni de' nemici, ma anche assediò Castellarano, finchè tra la vicinanza del verno e le genti, che segretamente spediva in ajuto de' ribelli *Gian-Galeazzo Visconte*, gli convenne ritirarsi. Ribellatasi nel dì 7 di Marzo di quest'anno (*b*) la Città di Catania a *Don Martino* Re di Sicilia, per mare e per terra fu da lui assediata, e colla fame forzata a rendersi nel dì 5 d'Agosto. Cento mila Fiorini d'oro dovettero pagar que' Cittadini in pena della lor ribellione. Già pensava *Carlo VI* Re di Francia all'acquisto di Genova (*c*); e per non aver contrario *Gian-Galeazzo Visconte*, conchiuse seco una Lega in quest'anno; ed allora fu (*d*), che il *Visconte* cominciò ad inquartar coll'Arme sua del Biscione i Gigli della Real Casa di Francia. Anche il *Sire di Cossì*, a nome di *Lodovico* divenuto *Duca d'Orleans*, e Signore d'Asti, cioè del marito di *Valentina Visconte*

a Delayto Annal. ubi supra

b Historia Sicula Tom. 24. Rer. Italic.

c Corio Istor. di Milano.

d Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

ſconte (*a*), nel dì 16 d' Ottobre fece Lega con *Teodoro Marcheſe* di Monferrato, ed in queſta entrò anche *Amedeo di Savoja* Principe della Morea.

ERA Volgare Anno 1394

a Benven. da S. Giorgio Iſtor. del Monferr. Tom. XXIII Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXCV. Indizione III.
di BONIFAZIO IX. Papa 7.
di VENCESLAO Re de' Romani 18.

CON ſommo zelo ſi adoperò in queſt' anno (*b*) *Carlo VI* Re di Francia coll' Univerſità di Parigi per eſtinguere il pernicioſo Sciſma della Chieſa di Dio, e ſpedì Ambaſciatori all' *Antipapa Benedetto*, con proporgli varie maniere per giugnere alla riunione. Cercò l' aſtuto ogni ſutterfugio per ſottrarſi alla ceſſione, e ſolamente ſi appigliò al ripiego di abboccarſi e di trattare con *Papa Bonifazio*, ben riflettendo, che mai per tal via non ſarebbe ſeguito accordo alcuno. In queſti tempi il *Pontefice Bonifazio* atteſe a fortificarſi in Roma, con ridurre lo ſteſſo Campidoglio in forma di Fortezza: del che mormorarono non poco i Romani. Ma i maggiori ſuoi penſieri erano rivolti a dar vigore al *Re Ladislao*, per deſiderio di veder detronizzato il nemico *Re Lodovico d'Angiò*, ſignoreggiante in Napoli. Spedì pertanto ad eſſo *Ladislao* un gran rinforzo di Galee, ed aſſai brigate di combattenti, acciocchè ſi portaſſe all' aſſedio di Napoli (*c*). In premio di tai ſoccorſi impetrò, che il Re inveſtiſſe del Ducato di Sora i Pontificj nipoti. Ora *Ladislao*, uniti che ebbe tutti i ſuoi Baroni, e le forze ſue, nell'Aprile di queſt' anno ſi portò all'aſſedio di Napoli (*d*), ſtrignendo quella nobil Città per mare e per terra. Entro d' eſſa il *Re Lodovico*, fornito di copioſa cavalleria, niun timore moſtrava. Durò l' aſſedio fino al dì 15 di Maggio, in cui ſopragiunte quattro Galee di Provenza diedero la caccia alle Pontificie, e furono

b Rayn. Annal. Eccl.

c Theod. de Niem Hiſtor.

d Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

 rono

ERA Volgare Anno 1395

rono cagione, che *Ladislao* levasse il campo, e si ritirasse ad Aversa, e poscia a Gaeta colle mani piene di mosche. Per maneggio de' *Sanseverini* l'Almirante *Duca di Sessa* di Casa Marzano si staccò da lui, e si unì col *Re Lodovico*. Nel dì 26 di Dicembre *Ladislao* maritò con *Andrea* da Capua *Costanza di Chiaramonte*, stata sua moglie, e ripudiata. Andando essa a marito, pubblicamente nella Piazza di Gaeta piagnendo disse al novello Sposo, doversi egli tenere per ben fortunato, da che avrebbe da lì innanzi per concubina la moglie del *Re Ladislao*. Gran dispiacere e pietà recarono a tutti queste parole. Ma in tempi sì sconcertati le iniquità maggiori trovavano passaporto.

L'anno fu questo, in cui *Gian-Galeazzo*, deposto il basso e miserabile titolo di Conte di Virtù (a), prese quello di Duca di Milano. Si procacciò egli questa onorevol dignità da *Venceslao Re de' Romani*, per quanto fu creduto, collo sborso di cento mila Fiorini d'oro. Il Privilegio a lui conceduto da esso *Venceslao* in Praga nel dì primo di Maggio dell'anno presente, vien riferito negli Annali Milanesi. Quivi egli è dichiarato Duca di Milano a titolo di Feudo con tutti gli onori, e l'autorità competente a sì sublime grado. Nell'anno seguente, con altro Diploma dato in Praga nel dì 13 d'Ottobre, lo stesso *Venceslao* confermò al medesimo *Gian-Galeazzo* il *Ducato di Milano*, e insieme la *Contea di Pavia*, coll'altre Città e Terre da lui possedute e dipendenti dall'Imperio: cioè *Brescia*, *Bergamo*, *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Alessandria*, *Tortona*, *Bobbio*, *Piacenza*, *Reggio*, *Parma*, *Cremona*, *Lodi*, *Crema*, *Soncino*, *Borgo San Donnino*, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno*, *Bassano*, *Sarzana*, *Carrara*, ed altre Terre e Ville con più ampia autorità. Non vi intervenne l'assenso degli Elettori, i quali poscia fecero a *Venceslao* un reato di tal concessione. Ora nel

(a) Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

nel dì 5 di Settembre, o piuttosto, come ha il Delaito (*a*), nel dì 8 di esso Mese, Festa della Natività della Vergine, si diede con ammirabil sontuosità in Milano esecuzione alla grazia, avendo *Benesio Camsinich*, Deputato da *Venceslao*, conferito il manto, e l'altre insegne Ducali al nuovo Duca (*b*). Fu onorata questa magnifica funzione, di cui oltre all' Autore degli Annali di Milano, lasciò anche il Corio una copiosa Relazione, da molti Vescovi, dagli Ambasciatori di quasi tutti i Potentati d'Italia, e da innumerabil Popolo, e festeggiata da suntuosissime Giostre, Tornei, conviti, ed altri pubblici divertimenti; nè da gran tempo avea veduto l'Italia sì maestosi solazzi. Prese dunque il *Visconte* da lì innanzi il nome di *Gian-Galeazzo Duca di Milano, e Conte di Pavia* (*c*). Maggiori sforzi fece in quest' anno il *Marchese Azzo Estense* contro del *Marchese Niccolò* Signor di Ferrara. Con promettere Comacchio, e la Riviera di Filo ad *Obizzo* e *Pietro da Polenta*, Signori di Ravenna, e Cervia, li guadagnò al suo partito. Allettò ancora con danari ed altre promesse *Cecco degli Ordelaffi* Signore di Forlì. Ma sopra tutti s'impegnò in favore di lui *Giovanni Conte di Barbiano*, uomo solito a pescare nel torbido. Raunato un' esercito di Romagnuoli, nel dì 20 di Gennajo s'inviarono questi alla volta di Ferrara. Ma quando men sel pensavano, essendo venute loro incontro le milizie e il naviglio di Ferrara, nel passare che essi faceano il Po di Primaro, furono sconfitti, e obbligati a tornarsene indietro. Ora giacchè il *Marchese Azzo* tuttodì andava ordendo nuovi tradimenti contro la persona del picciolo *Marchese Niccolò*, e de' suoi Consiglieri e Tutori, venne in mente a questi ultimi di valersi de' medesimi mezzi per isbrigarsi una volta da guerra sì dispendiosa, credendo lecito tutto contro di un' indebito perturbator del-

ERA Volgare Anno 1391

a Annales Tom XVII. Rer. Italic.

b Chron. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1389

lo Stato, già processato, e condannato con taglia.

Pertanto trovandosi il *Marchese Azzo* nelle Terre di *Giovanni* Conte di Barbiano (*a*) trattarono con esso *Conte* di farlo uccidere, promettendogli in ricompensa la ricca e nobil Terra di Lugo, e quella di Conselice, oltre ad una buona somma di danaro, che si dice ascendesse a trenta mila Fiorini di oro. Seguì l'accordo nel Mese di Marzo; fu mandato *Giovanni da S. Giorgio*, come persona fidata, da Ferrara, che si accertasse della morte d'*Azzo*. Ma memorabil sempre sarà la truffa, che il *Conte di Barbiano* fece in questa occasione (*b*). Da che il *Marchese Azzo* fu ben riconosciuto dal Deputato Ferrarese, si ritirò esso *Azzo* in una vicina camera, dove immediatamente fece vestir de' suoi abiti e del suo cappuccio un tal *Cervo* da Modena, familiare del *Conte*, che gli si rassomigliava non poco. Scagliatisi poi addosso a questo misero innocente gli sgherri, a forza di pugnalate il tolsero di vita, avendolo spezialmente ferito nel volto. Le grida e gli urli erano uditi dall'incauto Messo Ferrarese, che dipoi entrato vide steso a terra, e conobbe morto il creduto *Marchese Azzo*. Dopo avere spedita la nuova a Ferrara, andò egli tosto co' segnali a lui confidati a dare il possesso delle Terre di Lugo e di Conselice a *Giovanni Conte di Barbiano*, che le tenne per se, ed anche per giunta fece prigioni le guarnigioni Estensi, le quali poi convenne riscattar con danaro. Grande strepito fece per tutta Italia questo avvenimento; ma Iddio, che non paga ogni sabato sera, raggiunse a suo tempo questo manipolator di tradimenti. Ne furono sì irritati i Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, e i Signori di Mantova, e di Padova, che tutti inviarono nuovi rinforzi di gente a Ferrara, co' quali gran guerra fu cominciata contro le Terre d'esso *Conte di Barbiano*, con dare il gua-

a Ammir. Ist. di Firen. lib. 16.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. Tom. eod.

guasto a tutto il paese, e piantar Bastie in più siti. Crebbero ciò non ostante le segrete cabbale del *Marchese Azzo*; trovò in Ferrara non pochi disposti ad una gran congiura; passò nell' Aprile con quanti armati potè ottenere dal *Conte di Barbiano* sul Ferrarese; ed accorsero in servigio di lui a migliaja i Villani, allettati da voce sparsa del Secolo d' oro sotto di lui. Già egli s'inviava verso Ferrara, quando nel dì 16 d' Aprile arrivato alla Villa di Porto, si vide in faccia l'esercito Ferrarese, con cui volontariamente s'era venuto a congiungere *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, seco menando secento uomini d' armi. Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più d' un migliajo di que' villani; sterminata copia s' ebbe di prigioni, e contossi fra loro il *Marchese Azzo*, preso dal *Conte Corrado di Altimberg* Tedesco. Fecero il possibile i Ferraresi per averlo in mano, ma l' accorto *Astorre* il fece condurre nelle carceri di Faenza: con che respirò l' afflitta Ferrara. Si andava in questi tempi sempre più rinforzando di gente *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, con aver egli fra l' altre provvisioni condotto al suo soldo il *Conte Alberico da Barbiano*, famoso Capitano, dopo averlo co' proprj danari riscattato dalla prigionia nel Regno di Napoli. Continua gelosia davano questi ed altri segreti andamenti del Duca ai Collegati, e massimamente a *Francesco Signore di Mantova*: il perchè nè pur essi lasciavano di far preparamenti per difendersi dalle insidie di questo potente e industrioso avversario.

Anno

ERA Volgare Anno 1396

Anno di Cristo MCCCXCVI. Indizione IV.
di Bonifazio IX. Papa 8.
di Venceslao Re de' Romani 19.

IN queſt'anno ancora molti paſſi furono fatti per tentare la riunion della Chieſa dai Re di Francia, Inghilterra, Aragona, e Caſtiglia. Il mezzo più proprio ſembrava quello della ceſſione, cioè che amendue i Pretendenti rinunziaſſero la Dignità, per devenire all'elezion d'un ſolo. Ma abborrendo troppo l'oramai ſcoperto ambizioſo Antipapa *Benedetto* queſto ripiego, l'Univerſità di Parigi appellò da lui al Papa futuro legittimamente eletto (*a*). Furono anche ſpediti Ambaſciatori a Papa *Bonifazio* per eſortarlo alla ceſſione; trovarono anche lui più alieno dell'altro da queſta riſoluzione. Tornarono in queſt' anno i Perugini all'ubbidienza d'eſſo Pontefice, e in grazia di lui fu rimeſſo *Biordo de' Michelotti*, che avea occupata quella Città, Orvieto, ed altri Luoghi. Vien ciò riferito da Sozomeno(*b*), con aggiungere, che *Biordo* ritenne Todi, Orvieto, ed altre Terre, con pagare l'annuo Cenſo alla Chieſa Romana. Seguitò nel Regno di Napoli la guerra, ma ſenza impreſa degna di menzione. In Sicilia il Re Don *Martino* giovane continuò ad abbaſſar la fazione contraria, che aderiva al partito di Papa *Bonifazio* IX, giacchè quel Re favoriva l' Antipapa, ed eſſendo mancato di vita *Giovanni* Re d'Aragona, *Martino* padre d'eſſo *Martino* giovane fu chiamato alla ſucceſſion di quel Regno; il che fu cagione, che (non ſo, ſe in queſto o nel ſeguente anno) con quella Corona di nuovo ſi riuniſſe la Sicilia. *Giovanni dall' Aceto* (*c*) impadronitoſi della Città di Fermo, talmente colle ſue crudeltà fece perdere la pazienza al popolo, che ſul principio di Giugno ſi moſſe a rumore contro di lui. Rifugiatoſi egli nel Caſtello, chiamò ajuto dal Conte di *Carrara*. Entrato queſti nella

For-

(a) Rayn. Ann. Eccl.

(b) Hiſtor. Tom. XVI. Rer. Italic. Theodor. de Niem Hiſtor. Aretin. Hiſtor. Florent.

(c) Sozom. Hiſtor. ubi ſupra.

Fortezza, piombò dipoi addosso ai Cittadini colle sue genti, e li mise in rotta, molti uccidendone. Il resto si sottrasse colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Fu in quest'anno nel dì 16, ovvero 17. di Maggio stabilita Pace, e Lega in Firenze fra il *Duca di Milano*, *Fiorentini*, *Pisani*, *Sanesi*, *Perugini*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, *il Marchese di Ferrara*, i Signori di *Padova* di *Mantova* di *Faenza*, e *d'Imola*, i *Malatesti*, ed altri. Con questi artifizj *Gian-Galeazzo* cercava di tenere a bada, e addormentare chi poteva opporsi ai suoi segreti disegni; ma non gli venne fatto, come s'era figurato (a). Conchiusero i sempre vigilanti Fiorentini nel dì 24, o sia 29. di Settembre una Lega con *Carlo* VI Re di Francia, in cui furono compresi gli altri lor Collegati, cioè i *Bolognesi*, il Marchese di *Ferrara*, e i Signori di *Mantova*, e di *Padova*. Pensarono con ciò di metter freno alle voglie di *Gian-Galeazzo* Duca di Milano; e il Re vi consentì volentieri pel motivo, che fra poco accennerò.

a Delayto Annal. Tom. XVII. Rer. Italic. Ammirato Ist. Fiorent. lib. 14.

Nè pur in quest'anno si provò quiete negli Stati del Marchese di Ferrara (b). *Francesco* Signor di Sassuolo, nemico d'esso Marchese, dopo essersi compromesso in *Astorre de' Manfredi*, e aver depositata in mano di lui quella nobil Terra, per tradimento se la ripigliò. E *Giovanni* Conte di Barbiano con un grosso corpo di cavalleria, e fanteria, assistito dai Nobili Grassoni, venne fino a Vignola, ed essendosi impadronito di quella Terra nel dì primo di Ottobre, coll'assedio forzò anche la Rocca a rendersi a' patti, senza però mantener egli la parola data a quella guarnigione. Maggiori furono le inquietudini in Toscana (c), perche fra i Lucchesi, e Pisani seguirono varie ostilità. Erano i Lucchesi protetti ed ajutati dai Fiorentini, e stavano uniti con loro i *Gambacorti* banditi di Pisa. Laonde *Jacopo d'Appiano* Signore, o sia Tiranno di Pisa, che stava attaccato forte al

b Delayto Ann. I. ubi supra.

c Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1396

al Duca di Milano, gli dimandò soccorso. Fece vista il Duca colle sue solite arti di licenziar il Conte *Alberico* da Barbiano, e questi nel Novembre con alcune migliaja di cavalli si portò nel territorio di Pisa (*a*). Colà ancora passò pel Sanese il Conte *Giovanni* di Barbiano con altre genti, di maniera che comprendendo vicina la guerra i Fiorentini assoldarono nuovi armati, ne ottennero dai lor collegati, e crearono General dell' Armata loro *Bernardone* Spagnuolo, o pur di Guascogna, che menò seco secento cavalli, e ducento fanti. I fatti di Genova diedero in quest'anno molto da parlare all'Italia (*b*). *Antoniotto Adorno* Doge di quella Repubblica, trovandosi in mezzo a varie fazioni, e a molti avversarj, troppo benvedea, che traballava il suo Trono. Teneva ben' egli a' suoi servigj quattro mila fanti, e mille cavalli; ma poco era questo al bisogno, stante il non trovarsi egli sicuro in casa, ed essendo fuor di Genova continuamente in armi *Antonio* di Montaldo, ed *Antonio* di Guarco, Dogi deposti, e suoi fieri nemici. Il peggio fu, che questi due ricorsero per avere ajuto a *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, Principe, che in ogni imbroglio d'Italia sapea aver mano, e tanto più s'interessò in questo, perchè sperando di arrivare all'acquisto di quella potente Città, contribuì loro un grosso corpo di combattenti. Conobbe allora l'*Adorno*, che a guarire i mali della Patria sua occorreva un più potente rimedio; e questo altro non poteva essere, che quel di sottomettere Genova a qualche gran Principe, la cui possanza ed autorità volere o non volere riunisse i discordi animi de' Cittadini. Co' suoi Consiglieri adunque, e aderenti mise in consulta l' affare. Furono proposti *Lodovico* Duca di Orleans, padrone d'Asti, e il Duca di Milano; anzi lo stesso Duca, penetrato questo disegno, spedì colà i suoi Ambasciatori per accudire al mercato. Ma le inclinazioni di *Antoniotto Adorno* erano verso il Re di

(a) Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Digitized by Google

di Francia *Carlo VI*, e la vinse in fine la di lui volontà.

Mandò egli a Parigi un suo Deputato a farne l'offerta. Era *Carlo* VI Principe dotato di bellissimi talenti, ma soggetto ad un deplorabile incomodo di sanità, perchè di tanto in tanto cadeva in alienazione di mente, anzi in frenesia; per cui, se non si fosse provveduto, avrebbe ucciso i suoi più cari. Godeva nondimeno degl'intervalli quieti, ne' quali si dava a conoscere savio ed amabilissimo Principe. Fu accettata l'esibizione con patto segreto di pagare all' *Adorno* quaranta mila Fiorini d'oro, e di dargli due Castella in Francia, e con altri pubblici patti in favore della Città, espressi nello Strumento stipulato in Genova stessa nel dì 25. d'Ottobre, che si leggono negli Annali Genovesi. Ora nel dì 27. di Novembre *Antoniotto Adorno* col rinunziare la sua dignità lasciò entrare in possesso di quel dominio gli Ufiziali del Re di Francia, ritenendo nondimeno per qualche tempo ancora quel governo col titolo di Governatore Reggio. Sommamente dispiacque a Papa *Bonifazio*, e non meno increbbe al Duca di Milano la risoluzion di quel Popolo, al veder deluse le sue speranze, e di più a' suoi confini un sì potente Monarca; ma gli convenne dissimular la rabbia con applicarsi a sfogarla altrove. Guerra fu in quest' anno (*a*) fra *Teodoro* Marchese di Monferrato, ed *Amedeo* Principe della Morea, assistito da *Lodovico* Conte di Savoja. Durò essa un' anno. Per tradimento fu occupata al Monferrino dal Principe suddetto la bella Terra di Montevico, oggidì appellata Monreale Città, non più da lì innanzi restituita. All' incontro *Facino Cane* Casalasco, che già avea cominciato ad acquistar grido nell'armi, tolse ai Principi Savojardi due Castella, ed inferì non pochi danni al Piemonte. Fecero poi questi Principi nell'anno seguente un Compromesso delle lor differenze nel Duca di Mi-

(a) Benvenuto da S. Giorgio Ist. del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

ERA Volgare Anno 1397

Milano, il quale differì molto, anzi non mai pronunziò alcun Laudo, così esigendo la sua fina Politica.

Anno di Cristo mcccxcvii. Indizione v.
di Bonifazio IX. Papa 9.
di Venceslao Re de' Romani 20.

Nuovi tentativi in quest'anno ancora furono fatti dai Re Oltramontani per indurre Papa *Bonifazio* alla cession del Papato (*a*). Così ben seppe parlargli un certo *Roberto* Romito Franzese, che l'avea tratto alla risoluzion di convocare un Concilio, in cui si decidesse quell' importante controversia, facendogli credere, che l'Antipapa non s' attenterebbe ad intervenirvi. Ma da lì a due giorni, la madre, i fratelli, ed altri parenti del Papa con varj mondani motivi gli fecero cambiar pensiero. Secondo che abbiamo dal Bonincontto (*b*), in quest' anno tentarono i Romani di ribellarsi ad esso Pontefice. Egli, che non era figliuolo della paura, fece prendere i delinquenti, e coll'ultimo loro supplizio si liberò dal soprastante pericolo. I Giornali Napoletani (*c*), che raccontano questo ed altri fatti fuori del loro sito, dicono, che tredici furono i giustiziati, in casa de' quali si trovarono le bandiere del Conte di Fondi, autore d'essa congiura. Cominciarono in quest' anno a declinare gl'interessi di *Lodovico* d'Angiò Re dimorante in Napoli. Terra di Lavoro già ubbidiva al Re *Ladislao*, nè restavano in potere dell' Angioino, se non le Terre del Ponte di Capua. Trovandosi all'assedio di esse *Luigi* di Capua, d'un colpo di bombarda vi restò ucciso. Contuttociò furono quelle Fortezze dipoi obbligate alla resa. Il Bonincontro narra altri avvenimenti del Regno di Napoli, come spettanti all' anno presente. Perch'io dubito, che possano appartenere al seguente, chieggo licenza di parlarne allora. Proccurò *Gian-Galeazzo* Duca di Mi-

(a) Raynal. Annal. Eccl.
(b) Annal. Tom. XXI Rer. Italic.
(c) T. eod.

Milano di tirare al suo servigio tutti quanti potè gli uomini d'armi d'Italia; e raunato con ciò un poderoso esercito di cavalieri, e fanti (a), all' improvviso parte per terra, e parte colle navi per Po, lo spinse nel dì 3. d'Aprile addosso a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, con far precedere le ragioni, che i potenti hanno sempre in saccoccia, di rompere la tregua che tuttavia durava. Consistevano queste spezialmente nel rammemorare l'aver il *Gonzaga* data la morte a *Catterina Visconte* figliuola di *Bernabò*, quando egli medesimo avea dianzi tolta la vita, e gli Stati allo stesso *Bernabò*, e a due suoi figliuoli, e tuttavia perseguitava gli altri figliuoli del medesimo suo zio. Ed acciocchè non potesse venir soccorso dalla Toscana al *Gonzaga*, ordinò al Conte *Alberico* da Barbiano suo Generale, la cui Armata avea passato il verno sul Pisano con gravissimo peso di que' Popoli, di assalire i Fiorentini, mostrando d'essere Capo di Compagnia, e non già dipendente dagli ordini suoi.

a Corio Ist. di Mil.

Quanto a questa guerra della Toscana, aveano creduto i Fiorentini di poterla risparmiare, con essersi tanto maneggiati, che aveano condotto ad un' amichevol pace i Lucchesi e i Pisani, le gare de' quali aveano tirate in Toscana l'armi Lombarde (b). Ma si trovarono ingannati. Il Duca volea la guerra anche in quelle parti; e *Jacopo d' Appiano* Signor di Pisa, nemico fiero, benchè non aperto, de' Fiorentini, accendeva forte il fuoco; e tentò ancora di togliere loro S. Miniato con una congiura, che non fu ben condotta a fine. Entrò dunque il Conte *Alberico* ostilmente nel dì 5. d' Aprile colle sue forze nel territorio di Firenze, saccheggiando ora una ed ora un' altra parte, fin quasi alle porte di Firenze. Erano forti di gente anche i Fiorentini; e *Bernardone* lor Generale con *Paolo Orsino*, *Giovanni Colonna*, ed altri Condottieri d' armi, siccome uomo ben pratico del suo mestiere, accorrendo ovunque ri-

b Ammir. Ist. di Firenz. Lib. 16.

richiedea il bisogno, tenne sempre i nemici in freno, nè loro permise di riportar vantaggio alcuno di rilievo. Riuscì anche alla sottile accortezza de' Fiorentini di staccare dal servigio del Duca di Milano *Biordo Perugino* con cinquecento lancie del seguito suo. Comparì ancor quì qual fosse la fede del Conte *Giovanni da Barbiano*. Era egli condotto dal Duca, ma all' improvviso si partì da lui, e con cinquecento barbute passò al servigio de' Bolognesi, nemici del Duca. Diversamente passava la guerra di Lombardia. (a) Con potentissimo esercito di cavalli e fanti, siccome dicemmo, circa il principio d' Aprile *Jacopo dal Verme* Generale del *Visconte* occupò Marcheria ai Mantovani, e quindi passò alla parte superiore di Borgoforte col disegno d' entrare nel Serraglio di Mantova. Dalla banda ancora del Veronese con altro esercito si mosse a quella volta *Ugolotto Biancardo*, Governator di Verona per esso Duca.

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.
Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Trovavasi mal preparato per questa visita il Signor di Mantova. Implorò tosto ajuto dai Collegati, e gliene inviarono i Fiorentini e Bolognesi, siccome ancora il Signor di Padova, quei di Ravenna, di Rimini, e di Faenza. *Niccolò* Marchese di Ferrara, che era allora giunto all' età d' anni tredici, e di tre mesi, ed avea presa per moglie *Gigliola*, figliuola del Signore di Padova, vi spedì per Po una flotta di Galeoni armati. Fu dichiarato Capitano Generale dell' esercito della Lega *Carlo Malatesta*, uomo prode, e cognato dello stesso Signore di Mantova. La mira particolare di *Jacopo dal Verme* era di espugnare e rompere il Ponte posto da' Mantovani sul Po a Borgoforte; ma così virilmente fu esso difeso dai Collegati, benchè inferiori di gente, che per gran tempo rimasero inutili tutti i suoi sforzi; anzi un Ponte da esso *Verme* fabbricato in Po venne fracassato dal valore degli avversarj. Fu anche impe-

pedito il paſſaggio del Mincio ad *Ugolotto Biancardo*, il qual poſcia s'impadronì di Mellara, Terra del Ferrareſe, negli anni addietro impegnata per biſogno di danari dai Tutori del Marcheſe al Signore di Mantova. Durò il fiero contraſto di queſte Armate ſino al dì 14. di Luglio col continuo eſercizio delle bombarde e de' verettoni, e colla ſtrage di molti da amendue le parti; ma in quel dì una ſcoſſa terribile riportarono i Collegati. Aveva il Duca di Milano anch'egli una poderoſa flotta di Galeoni armati in Po; ora *Jacopo dal Verme*, ſpirando in quel dì un vento gagliardo a lui favorevole, ſpinſe contro il Ponte di Borgoforte alcune zatte piene di canne, oglio, pece, ed altre materie combuſtibili; e per quanta reſiſtenza faceſſero i difenſori non poterono trattenerle dall' unirſi al Ponte, e di bruciarlo colla morte di circa mille uomini d'arme, che v'erano ſopra. Nè quì terminò la rovina. Calata furioſamente l'Armata navale Milaneſe pel Po addoſſo alla Ferrareſe, preſe molti di que'Legni, miſe il reſto in fuga, laſciandovi la vita aſſai gente o annegata, o uccisa. Ciò fatto entrarono nel dì 23. di Luglio vittorioſi nel Serraglio di Mantova, dopo aver fatto un Ponte ſul Fiume, e ripulſato il *Gonzaga*, che era ivi alla difeſa con *Malateſta de' Malateſti*, ed altri valoroſi Ufiziali. Steſero i Milaneſi il ſaccheggio ſino alla Porta Cereſe di Mantova, con fare immenſo bottino di beſtiame e di robe, perchè quegli abitanti ſi credeano ivi ſicuri.

Per queſto terribil colpo ebbe a diſperarſi *Franceſco Gonzaga*; (a) e tanto più perchè non tardò *Jacopo dal Verme* a mettere un forte aſſedio alla Terra di Governolo, per ſerrare affatto il paſſo ai ſoccorſi ſtranieri. Concorſe parimente a quell'aſſedio dalla parte di Verona coll'altro ſuo eſercito *Ugolotto Biancardo*, e v'intervenne per Po anche la Flotta navale del Duca. Ma il generoſo *Carlo Ma-*

(a) Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

 la-

ERA Volgare Anno 1397

latesta, dopo aver incoraggito colla speranza di gagliardi soccorsi il *Gonzaga*, in persona passò a Venezia, Ferrara, e Bologna, sollecitando ognuno a non lasciar perire il Signor di Mantova, la cui perdita si sarebbe tirata addosso quella de' vicini. Pertanto si armarono in Venezia sette Galee, e molte barche; in Ferrara si fece gran preparamento di Galeoni; i Bolognesi v' inviarono il Conte *Giovanni da Barbiano* con cinquecento lancie; ed altre genti furono prese al soldo dal Signore di Mantova. Già Governolo era quasi ridotto all' agonia, quando *Carlo Malatesta*, passato il Po verso il Bondeno coll' esercito suo nel dì 24. d' Agosto, festa di S. Bartolomeo, (*a*) assalì l' Armata d' *Ugolotto Biancardo*, e riuscì a lui di entrare in Governolo, e di vettovagliarlo, siccome ancora venne fatto alla Flotta Ferrarese dopo un' atroce combattimento di obbligare alla ritirata la Milanese al Ponte fabbricato *dal Verme*. Arrivò dipoi a Governolo il Signore di Mantova con quante soldatesche egli potè seco condurre, e calarono pel Mincio anche tutte le sue barche armate. Ora senza perdere tempo, nel dì 28. d' Agosto l' Armata terrestre de' Collegati diede una furiosa battaglia a quella del *Biancardo* con metterla in rotta; e nel medesimo tempo la Flotta navale de' Ferraresi e Mantovani colle Galee suddette assalì la Milanese con tal'empito, che la sbaragliò e sconfisse. Queste due vittorie produssero con poca fatica la terza; perciocchè l'esercito grande di *Jacopo dal Verme*, accampato nel Serraglio contro a Governolo, al vedere la rovina dell'altro campo, e delle lor navi, sanza poter soccorrere nè agli uni, nè agli altri, preso da panico spavento ad altro non pensò, che a salvarsi colla fuga, lasciando indietro buona parte delle tende e del bagaglio. Circa due mila cavalli vennero in potere de' vincitori, gran copia di vettovaglia e merci, e cinquanta Navi armate, ol-

(a) Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

oltre ad altre settanta di negozianti venuti per provvedere l' Armata Milanese. Un giorno solo guastò tutta la tela sì felicemente condotta finquì dal Duca di Milano. E' da vedere la Storia Padovana di Andrea Gataro, dove diffusamente si veggono descritti così stravaganti avvenimenti. Abbiamo dagli Annali Milanesi (*a*), che il Duca di Milano fece morir d' orrida morte *Pasquino Capello* suo Segretario, imputato d' avere scritta una Lettera, senza contezza del padrone, che chiamava *Jacopo dal Verme* a Pavia; il che fu cagione della rotta suddetta. Si venne poi in chiaro, che la lettera era stata finta da *Francesco Gonzaga*: del che molto s'afflisse il Duca di Milano.

ERA Volgare Anno 1397.

(a) T. XVI. Rer. Italic.

Solenni allegrezze per sì prosperosi successi furono fatte da tutte le Città de' Collegati. Venne anche assediata da essi la Terra di Mellara, e nel dì 27. di Settembre racquistata. Ma *Gian-Galeazzo Visconte* era un forte Colosso, ad atterrar il quale altre scosse, che le suddette, si ricercavano. Oltre al far ritornare dalla Toscana in Lombardia il Conte *Alberico* da Barbiano col più della sua Armata (*b*), prese al suo soldo *Facino Cane* da Casale con cinquecento lancie; e rifatta anzi accresciuta di molto la sua Flotta navale, ordinò nel dì 29. d' Ottobre, che essa tornasse sul territorio di Mantova. Trovò questa a Borgoforte le navi armate del Signore di Mantova, e del Marchese di Ferrara; e messele in rotta, prese tre Galee, e venticinque Galeoni con tutto l' armamento e gli uomini. Oltre a ciò arrivato il Conte *Alberico* colle sue genti, entrò di nuovo nel Serraglio di Mantova, spianò tutte le fosse e fortezze Mantovane, e portò la desolazione fino alle Porte di Mantova. Ecco dunque di nuovo in peggiore stato di prima *Francesco da Gonzaga*, il quale avea già perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri Luoghi, e già temeva l' ultima rovina.

(b) Ammirato Istor. di Firenz. l. 16 Corio Ist. di Milano.

ERA Volgare Anno 1387

Volle Dio, che accostandosi il verno, si ritirarono dal Mantovano le milizie del *Visconte*. Contuttociò il male stato, in cui egli si trovava, diede impulso alla Repubblica di Venezia per entrar anch'essa nella Lega contro del Duca di Milano. Inoltre s'ingegnarono i Veneziani e Fiorentini di tirare al soldo loro il Duca d'Austria con alcune migliaja di soldati. Ma perchè il Duca *Gian-Galeazzo*, avendo scoperto questo negoziato, nè volendo avere i Veneziani e quel Duca, sì poderosi Principi, addosso, propose partiti di Tregua, o Pace; o pure perchè *Francesco Gonzaga* stanco di questo brutto giuoco, si scoprì segretamente trattare col Duca di Milano: lasciato andare l'Austriaco, i Collegati diedero orecchio alla Tregua o Pace proposta. Tutto il verno passò nel maneggio d'essa, siccome cosa desiderata da ognuno.

Contuttochè Genova si governasse a nome del Re di Francia, e paresse, che il rispetto di quel Monarca dovesse tenerla in quiete (a), pur come prima continuava ad essere in tempesta. *Antonio di Montaldo*, *Antonio di Guarco* non cessavano di farle guerra, nè mancavano altri nemici entro e fuori di casa. Perciò o sia che *Antoniotto Adorno* veggendosi poco sicuro, procurasse d'avere un successore nel governo, o che tali fossero i patti: *Carlo* Re di Francia mandò colà a reggere quella Città *Valerando di Lucemburgo*, Conte di Lignì e di San Paolo. Arrivò questi a Genova nel dì 18. di Marzo con ducento uomini d'armi, e molti Nobili, ed altre genti venute al suo soldo; e prese le redini del governo con farsi ben rispettare e ubbidire, ed ebbe in suo potere il Castelletto, e l'altre Fortezze. Ridusse non solamente Savona e Porto Maurizio all'ubbidienza del Re, ma anche il resto delle Terre di quella Repubblica, di modo che per opera di lui in poco tempo si vide rifiorir la Pace: cosa da gran tempo

(a) Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVIII. Rer. Italic.

po insolita in quelle contrade. Ma eccoti la Peste entrare in Genova, e scorrere per tutte quelle Riviere. Per paura d' essa, ovvero per altri suoi affari, nel Mese d' Agosto esso Conte di Lignì se ne andò a Parigi, lasciando per suo Vicario in quella Città *Pietro* Vescovo di Meaux. Fu essa Peste anche in altre Città d' Italia. Abbiamo dagli Annali di Forlì (*a*), che trovandosi al soldo di Papa *Bonifazio Mostarda* Forlivese Condottier d' armi, costui furtivamente prese Ascoli Città della Marca colla strage d' alcuni di que' Cittadini.

(a) T. XXII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXCVIII. Indizione VI.
di BONIFAZIO IX. Papa 10.
di VENCESLAO Re de' Romani 21.

Operarono quest' anno con forza *Venceslao Re de' Romani*, e *Carlo VI* Re di Francia, ed altri Re e Principi per ridurre alla Pace la Chiesa troppo sconvolta a cagion dello Scisma (*b*). Stavano essi saldi in esigere, che tanto Papa *Bonifazio IX*, quanto il suo emulo *Benedetto XIII Antipapa* rinunziassero; e a questo fine spedirono Ambasciatori sì all' uno, che all' altro. Ma ad amendue troppo piacea questa sublime Dignità, ed erano ben risoluti di non abbandonarla se non colla morte. Diede *Papa Bonifazio* almen buone parole, ma nulla di preciso, tanto che si liberò da tali istanze. All' incontro l' *Antipapa*, dimentico de' giuramenti e delle promesse fatte nella sua creazione, e dipoi, apertamente protestò di non voler mai dimettere il suo Papato. Da ciò presero motivo il Re di Francia coll' Università, e coi Prelati Franzesi di sottrarsi alla di lui ubbidienza, giacchè quel Re non gradiva questo preteso Papa Spagnuolo, nè di lui si fidava. E perchè *Benedetto* ricalcitrava più che mai, il *Maresciallo di Boncicaut*, o sia *Bucicaldo*, che vedremo

(b) Raynald. Annal. Eccles.

ERA Volgare Anno 1398

a suo tempo Governatore di Genova, d'ordine del Re si portò all'assedio di Avignone; nè volendo que' Cittadini maggiormente sofferire i danni della guerra, capitolarono coll' Ufiziale del Re: laonde fuggì la maggior parte de' Cardinali Antipapali; e l'ostinato *Benedetto* rinserrato nel Palazzo Pontificio, che era fortificato a guisa di Fortezza, e ben provveduto, per tutto il verno rimase quivi assediato dalle milizie Franzesi. Non ometteva diligenza alcuna in questi tempi il Pontefice *Bonifazio* per promuovere gl' interessi del *Re Ladislao*, ed atterrare il nemico *Re Lodovico d'Angiò*. Per mezzo di *Giovanni Tomacello* suo fratello si adoperò non poco per tirare nel partito di *Ladislao Jacopo Marzano* Ammiraglio del Regno, *Goffredo Marzano*, *Jacopo Orsino*, e *Jacopo Standardo*, Baroni illustri. Leggesi negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi la concordia stabilita fra loro, e il *Re Ladislao* nel dì 14 di Maggio dell' anno presente. Non poco abbassamento per questo venne al *Re Lodovico*. Andò in lungo il trattato della Pace o Tregua fra i Collegati, e *Gian-Galeazzo* Duca di Milano (*a*); ma finalmente fu conchiusa nel dì 11 di Maggio una Tregua di dieci anni con varj Capitoli, e pubblicata nel dì 26 d'esso Mese, giorno di Pentecoste. Per quanto scrive Andrea Gataro (*b*), *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova quegli fu, che forzò gli altri a farla; perciocchè senza notizia de' confederati chiamato a Mantova travestito da Frate Minore *Jacopo dal Verme*, con esso lui trattò di riconciliarsi col Duca; il che penetrato da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, senza ch' egli potesse far tornare indietro il *Gonzaga*, diede impulso a tutti di venire all' accordo suddetto. Ma *Gian-Galeazzo*, che avea il cuore troppo volto alle conquiste, soleva ben far Paci e Tregue, ma con animo di romperle al primo buon vento. Finse egli, giacchè facea l' amo-

(a) Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

(b) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

amore a Pisa, di licenziare dal suo servigio *Paolo Savello*, ed altri condottieri d'armi, mandandoli in Toscana ad unirsi coll'altre milizie quivi lasciate dal *Conte Alberico* da Barbiano. Entrarono questi in Pisa (*a*), e in tempo di notte furono a parlare con *Jacopo d' Appiano* Signore di quella Città, richiedendogli a nome del Duca di Milano la guardia della Cittadella di Pisa, Cascina, Livorno, e Piombino. Restò attonito alla dimanda l'*Appiano*; e siccome scaltro vecchio, con rispettosa risposta prese tempo a risolvere. La risoluzione fu, che ordinò a *Gherardo* suo figliuolo [giacchè *Vanni* altro suo maggior figliuolo, e giovine di grandi speranze, era mancato di vita nell'anno precedente], che unisse tutti i suoi soldati e parziali, e che gli avesse pronti in armi per la mattina seguente (*b*). Fatto giorno assalì *Gherardo* le lancie di *Paolo Savello*, ne uccise buona parte, fece prigione il resto col medesimo *Savello* ferito di tre ferite. Per questo accidente cominciò a trattarsi di Pace e Lega fra i Pisani e Fiorentini, al che gli ultimi accudivano ben volentieri.

ERA Volgare Anno 1398

a Ammir. Istor. di Firenz. l. 16

b Sozom. Histor. Tom XVI. Rer. Italic.

Ma l'accorto Duca di Milano col fingere di non curare quanto era succeduto, e con avere spedito a Pisa *Antonio Porro* a disapprovare il fatto de'suoi, e a confermar l'*Appiano* nella sua amicizia (*c*), tanto fece, che mostrando l'*Appiano* anch'esso di non credere venuto dal Duca quell'ordine, ruppe ogni trattato co' Fiorentini, i quali si trovarono ben delusi. Rimise ancora in libertà il *Savello*, e gli altri prigionieri. Ma chè? infermatosi il medesimo *Jacopo d' Appiano*, nel dì 5. di Settembre passò all' altra vita. *Gherardo* suo figliuolo già sostituito in suo luogo nel dominio, qualche tempo prima, corse tosto la Città, nè ebbe opposizione alcuna. Tardò poco a correre voce, che *Gherardo* volea vendere Pisa al Duca di Milano: il che allarmò non poco

c Tronci Annal. Pisan.

X 4 i Fio-

ERA Volgare Anno 1398

i Fiorentini. Perciò s'affrettarono essi a spedir colà Ambasciatori con facoltà di prometter molto per distornare quel mercato, e per indurre alla pace il giovane *Appiano*. Mostrossi egli molto alieno dal dimettere il dominio della Città, e si esibì mediatore della pace fra loro, e il Duca di Milano. Fu nel dì 6. di Maggio di quest' anno mutazione nella Città di Bologna. (*a*) Finquì la fazione degli *Scacchesi*, o sia de'*Pepoli*, avea signoreggiato. *Carlo de'Zambeccari* Dottore coll' altra de' *Maltraversi* fece una sollevazione, e deposti gli Anziani, ne elesse de' nuovi, e cominciò a reggere la Città a suo talento. Non seguì uccisione nè altro male per questo; solamente ciò fu principio d' altre maggiori rivoluzioni. Prese licenza da' Fiorentini il lor Generale *Bernardone*, (*b*) essendo terminata la sua ferma, e fatta la Tregua suddetta. Passato in Regno di Napoli ai servigj di *Lodovico* d'Angiò, a nome di lui s' impadronì della Città dell'Aquila, e di molte Castella. Anche *Broglio* Trentino Condottier d' armi, partito dal Duca di Milano, fu assoldato da Papa *Bonifazio* per un Mese a fine di far guerra ai Perugini. Finito il mese, il popolo d' Assisi, scacciato *Ceccolino de' Michelotti* loro Signore, elessero il medesimo *Broglio* in luogo di lui. Nel dì 23. di Luglio (*c*) all'improvviso giunse a Ferrara *Francesco II. da Carrara* Signore di Padova con quattrocento uomini d'armi, ed altra gente; e prevalendosi dell'età giovanile dell' inesperto suo genero *Niccolò* Marchese, quivi, e negli altri Stati della Casa d' Este fece da padrone, mutando Ufiziali e Governatori, e mettendovi chi più era a lui in grado: il che diede non poca gelosia e molto da mormorare al popolo di Ferrara. In quest' anno a tradimento fu ucciso *Biordo* Perugino, che era come Signore di Perugia, dall' Abbate di San Pietro; e fu creduto per ordine del Papa. Ma non per questo il Papa ricuperò Perugia.

a Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod. Delayto Annal. Tom. eod.

b Sozom. Histor Tom. XVI. Rer. Italic.

c Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

gia. Anzi quel popolo alzatosi a rumore, prese l'armi, sconfisse i di lui uccisori. In Genova non poteva aver luogo la quiete. (a) Nel Mese di Luglio i Gibellini del Contado si sollevarono, e crescendo la lor forza, nel dì 17. entrarono nella Città, e quivi tutto fu in arme e furore fra essi e i Guelfi, di maniera che atterrito il Vescovo di Meaux Governatore Regio, se ne fuggì a Savona. Seguitarono in Genova le battaglie e i saccheggj sino al dì 29. del suddetto Mese, in cui si fece pace; pace nondimeno, che durò solamente fino al dì undici d' Agosto, con rinovarsi i combattimenti e gl' incendj, che durarono molti giorni ancora. Poca gente perì in così fieri contrasti; ma si fe conto, che tra le case bruciate, e i tanti saccheggj patisse allora Genova il danno di un milione di Fiorini d'oro: frutto amaro della pazza discordia di que' Cittadini. Essendo poi giunto colà nel dì 21. di Settembre *Colardo di Callevilla* Consiglier Regio, mandato per Governatore dal Re di Francia, fu accolto con molto ossequio, e ritornò la quiete in essa Città.

(a) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCCCXCIX. Indizione VII.
di Bonifazio IX. Papa 11.
di Venceslao Re de' Romani 22.

Sino al dì 14. d' Aprile l' Antipapa *Benedetto*, assediato dal Marescialo *Bucicaldo* nel Castello d' Avignone si sostenne; (b) ma non venendo i soccorsi, ch' egli aspettava dal Re d' Aragona, e cominciando a mancare il legno da bruciare con altre provvisioni, finalmente capitolò coll' interposizione degli Ambasciatori Aragonesi, promettendo di deporre la Pontificia Tiara, ogniqualvolta Papa *Bonifazio* anch' egli cedesse, o pure mancasse di vita, e di non ritardare in conto alcuno l' union della Chiesa. Promise, e giurò quanto si volle, ma risoluto di

(b) Raynald. Annal. Eccl.

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 1399

di nulla attendere dipoi. Gran partigiano degli Scismatici ai confini dello Stato Ecclesiastico era *Onorato Gaetano* Conte di Fondi. Più mene avea tenuto con alcuni Nobili Romani per abbassare il dominio di Papa *Bonifazio IX.* fors' anche avea tramato contro la di lui vita. Il Pontefice in quest' anno a dì 2. di Maggio pubblicò contro di lui tutte le censure ed altre barbariche pene, solite a fulminarsi in simili casi; e poscia addosso a lui spinse l' armi temporali con tal successo, che secondo Gobelino (*a*) arrivò a sterminarlo affatto col braccio del Re *Ladislao*. Ma non avvenne già tutto questo nell' anno presente, siccome vedremo. Per altro verso ancora maggiormente andavano prosperando gli affari d' esso Re *Ladislao* tanto per li suoi maneggj, che per quelli dell' amico Pontefice. Fra i più potenti Baroni del Regno di Napoli si contava *Raimondo del Balzo* di Casa *Orsina*, Conte di Lecce e d' altre Città. S' era egli tenuto in addietro neutrale fra i due Re contendenti, facendosi credere amico non men dell' uno, che dell' altro. Ma in fine guadagnato dal Papa, prese l' armi contro a *Lodovico d' Angiò*, e giacchè era mancato di vita senza figliuoli *Ottone di Brunsvich* Principe di Taranto, egli s' impadronì del meglio di quel Principato. Accorse bensì colà il Re *Lodovico*, ma non solamente nulla vi guadagnò, vi fu anche assediato da esso *Raimondo* per terra e per mare. Mossosi per questo anche il Re *Ladislao* da Gaeta col suo esercito, passò a quella parte, e venutogli incontro l' *Orsino* con prestargli omaggio, l' investì immediatamente di quel Principato. Noi vedemmo di sopra riferito dal Rinaldi all' anno 1391. l' avere esso *Raimondo Orsino* abbracciato il partito di Papa *Bonifazio*. Potrebbe dubitarsi, ch' egli aspettasse a farlo in quest' anno. Finquì la potente Casa de' *Sanseverini* avea sostenuta in capo a *Lodovico* d' Angiò la Corona di Napoli. Comin-

(*a*) in Cosmodr.

ERA Volgare Anno 1399

minciò anch' essa a titubare, e a tener trattati col Re *Ladislao*, e tanto fece, che il rendè padrone di Napoli. Sono discordi gli Autori in dire, di qual' anno preciso *Ladislao* tornasse in possesso di quella nobilissima Città. Il Bonincontro (*a*) fa ciò succeduto nell' anno 1397. Ma secondo gli Annali di Giovenale Orsini citati dal Rinaldi, e secondo altri Autori, appartien questo avvenimento all' anno presente; e però più sotto ne parlerò. Leggesi ne' Giornali Napoletani (*b*) differito il ritorno di *Ladislao* in possesso di Napoli fino all' anno seguente, e così ancora l' acquisto fatto del Principato di Taranto da *Raimondo Orsino*; come pure, che nel dì 12. d'Aprile di quest' anno i Sanseverineschi colle forze loro andarono all' assedio della Città d' Aversa, e che nel dì 4. di Maggio se ne tornarono quali erano venuti. Ma ciò è piuttosto da riferire all' anno precedente. Veggiamo parimento scritto, che il Re *Ladislao* spossessò del dominio di Capua il Conte d'Alife; ma sembra questo fatto lo stesso, che di sopra fu narrato all' anno 1397. La Storia di Napoli si scorge in questi tempi mancante di qualche autentico e contemporaneo Scrittore de' suoi avvenimenti, riuscendo perciò molto intralciata e confusa.

(a) Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) T. eod.

Gherardo d' Appiano divenuto Signore di Pisa, era uomo di mente ristretta, e di poco coraggio. Lasciossi egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di *Antonio Porro* Ministro del Duca di Milano, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e all' incontro di fare il bene della Patria, s'indusse nel Mese di Febbrajo a vendere quella Città colle sue dipendenze ad esso *Gian-Galeazzo* pel prezzo di ducento mila Fiorini d' oro (*c*), e con riserbarsi la signoria di Piombino, dell' Isola d' Elba, e di qualch' altro Castello. Conchiuso il trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lancie, ed alcune Compagnie di fanteria con pretesto di mutar l' altre, ch'

(c) Merul. de Gr. Ecc. Chron. c. 1. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Digitized by Google

ERA Volgare Anno 1399

ch'egli prima aveva in quella Città (a). Con questi ed altri armati *Gherardo* corse la Città senza resistenza, laonde con facilità diede il possesso di Pisa all'Ufiziale del *Visconte*. Ne furono ben malcontenti que' Cittadini, più ne rimasero turbati i Fiorentini, che s' erano lasciati avviluppar dalle belle parole, cioè dalle finte promesse dell' *Appiano*; e vedeano sempre più crescere i ceppi alla lor libertà. Andò l'*Appiano* a mettere la sua stanza a Piombino, Terra, che ne' suoi discendenti durò sin dopo l' anno 1600, e rimase *Antonio Porro* Governator di Pisa pel Duca di Milano, con far credere ai Fiorentini il miglior vicinato del Mondo. O sia, che i Sanesi non si fossero prima d' ora dati al medesimo Duca, e l'avessero preso solamente per Protettore, o pure che aspettassero fino a quest' anno a mettersegli in braccio: certo è, che angustiati da *Broglio* Capitano d' una Compagnia di masnadieri, forse a sommossa del Duca di Milano, anch' essi nell' Agosto o Settembre dell' anno presente (b) si spogliarono della lor libertà, concedendo al medesimo Duca la signoria della lor Città: il che fu un' altro colpo, onde restò trafitto il cuore alla Repubblica di Firenze. Si dichiararono ancora aderenti al medesimo Duca in Toscana i Conti di Poppi, e di Bagni, e gli *Ubaldini* tutti; e già *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova s'era messo ai servigj di lui. Però d' altro allora non si parlava, che del grande ascendente, e della fortunata Politica del Duca di Milano; ma con rammarico non ordinario di que' Potentati, che miravano nell' esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. S' aggiunse di più, che il Duca co' suoi maneggj staccò dall' amicizia de' Fiorentini i Bolognesi. Cercò ancora d' indurre i Perugini, stanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore, ma non gli riuscì, se non nell' anno seguente. Lucca inoltre parea del pari vicina a seguitar l' esempio del-

(a) Corio Ist. di Mil. Tronci Ist. di Pisa. Ammirat. Istor. di Firenze.

(b) Benincasa Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.

dell' altre. Per tali successi in Firenze di gran consigli si fecero, a fine di difendersi da così dilatata Potenza, ma senza far movimento palese per non turbare la pace.

Passarono gli affari di Bologna nella seguente forma (*a*). Nel dì 22. d' Aprile *Giovanni de' Bentivogli*, e *Nanne de' Gozzadini* già fuorusciti, entrarono in quella Città con prendere la Porta di Stra' San Donato, disegnando d' introdurre il Conte *Giovanni di Barbiano* co' suoi armati, e di abbattere la fazion dominante de' Maltraversi. *Carlo degli Zambeccari*, e gli altri del suo partito, che non dormivano, furono tosto in armi, e fecero prigioni i già entrati. Benchè molti li volessero morti, *Carlo* più magnanimo degli altri, si contentò, che fossero mandati a' confini, chi a Carpi, chi a Zara, e chi a Genova. Ma che? entrata la Peste in Bologna grande strage fece, e fra gli altri levò dal Mondo lo *Zambeccari*, ed altri Capi de' Maltraversi ne' Mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre. Avvenne (*b*), che nell'Agosto il Conte *Giovanni di Barbiano* colle sue genti passò sul Bolognese commettendo molte ruberie, e gravi insolenze alle Donne Nobili, che erano in Villa. Andava costui alla Terra di Vignola, già da lui occupata nel territorio di Modena al Marchese di Ferrara. Per tali insulti irritato non men' esso Marchese che i Magistrati di Bologna, spedirono le loro milizie a Vignola; e trovato il Conte, che coi suoi dormiva senza far buona guardia, li condussero tutti prigionieri a Bologna. Andò sì innanzi l' ira del Popolo, attizzata anche da *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che volle liberarsi da così mal' arnese; e però nel dì 27. di Settembre furono decapitati nella pubblica Piazza esso Conte *Giovanni*, il Conte *Lippazzo* suo nipote, e il Conte *Bandezato* suo parente. Un figliuolo d'esso Conte *Giovanni* morì nelle carceri, e a *Conselice* altro suo

a Matth. de Griffon. Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

b Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1399

suo parente era già ſtato mozzato il capo. Coſtò ben caro dipoi ai Bologneſi queſta rigoroſa giuſtizia. Ricuperò il Marcheſe *Niccolò* di Ferrara con tal congiuntura Vignola, dopo quattro Meſi d'aſſedio; e fece buon trattamento al Conte *Manfredi* di Barbiano, rimaſto prigione delle ſue genti nella ſconfitta di Vignola. Eſſendo mancati, come dicemmo, i principali de' Maltraverſi, furono nel Meſe di Novembre richiamati dall' eſilio *Giovanni de' Bentivogli*, *Nanne de' Gozzadini*, e gli altri, che manteneano buona corriſpondenza col Duca di Milano, e preſero poi per forza il governo di quella Città nel Dicembre.

Celebre fu queſt' anno per la pia commozione de' Bianchi, ſomigliante ad altre, che s'erano vedute nel precedente Secolo, ed anche nel preſente, ſe non che non s'ode in queſta il fracaſſo della diſciplina, che ſi praticò nelle prime. Portavano eſſi Cappe bianche, ed ivano incapucciati uomini e donne, cantando a cori l' Inno *Stabat Mater doloroſa*, che allora uſcì alla luce. Entravano in proceſſione nelle Città, e con ſomma divozione andando alle Cattedrali, intonavano di tanto in tanto *Pace* e *Miſericordia*. Paſſati quei d' una Città all'altra, ſe ne tornavano poi la maggior parte alle lor Caſe; e quei della Città viſitata portavano ad un' altra in proceſſione il medeſimo Iſtituto. A chi avea biſogno di vitto, benchè foſſero migliaja di perſone, ogni Città caritatevolmente lo contribuiva; eſſi nondimeno altro non richiedevano ſe non pane ed acqua (*a*). Fu coſa mirabile il mirar tanta commozione di popoli, tanta divozione, ſenza che vi ſi oſſervaſſero ſcandali, come ſcrivono alcuni. Più mirabil fu il frutto, che ſe ne ricavò: perciocchè dovunque giugneano, ceſſavano tutte le brighe; ſi riconciliavano i nemici con infinite paci; e i più indurati peccatori ricorrevano alla Penitenza, in guiſa che le Confeſ-

(a) Georg. Stella Ann. Genuenſ. Tom. 17. Rer. Italic.

fessioni e Comunioni con gran frequenza e fervore si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal tolto, e furono contati o vantati non pochi Miracoli come succeduti in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti aveano avuta origine le Scuole o sia le Confraternite de' Battuti, così nel presente ebbero principio altre Confraternite appellate de' Bianchi, le quali tuttavia durano nelle Città d'Italia, del che ho io altrove favellato (a). Tutte le Storie Italiane parlano sotto l' anno corrente di questa Divozione, la quale, secondo il Delaito, venne fin da Granata, o pure, per sentimento di Giorgio Stella, nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la Riviera d' Occidente nel dì cinque di Luglio giunse a Genova, imprimendo negli animi di quel popolo il timore santo di Dio, la Penitenza, e la Pace. Di là passò poi in Toscana e Lombardia. Nel Mese di Agosto i Modenesi vestiti di bianco in numero chi dice di quindici, e chi di venticinque mila persone andarono a Bologna (b); e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono ad Imola. Nella stessa maniera i Lucchesi portarono così fatta Divozione a Pistoja (c), e di là questa passò a Firenze; e poscia circa venti mila Fiorentini processionalmente, avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole, marciarono ad Arezzo. I Signori Veneziani sempre circospetti non vollero nelle lor Terre questa unione di gente; e il Duca di Milano anch' egli non la permise in alcuna delle sue Città per sospetto di sedizioni. Peggio abbiamo da Teodorico di Niem (d). Dice egli [non so se con verità], che alcuni impostori fingendo miracoli, portarono dalla Scozia in Italia questa novità; ma che dormendo le notti nelle Chiese, e ne' Monisteri uomini e donne insieme sulla nuda terra, ne seguivano non pochi disordini, e la cosa andò a terminar male, siccome dirò all' anno seguente.

a Antiqu. Italicar. T. I. Diss.

b Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

c Ammir. Istor. di Firen. l. 16.

d Lib. 2. cap. 26.

Tor-

ERA Volgare Anno 1399

a Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Torniamo ora alle novità del Regno di Napoli, le quali tengo io per fermo succedute in questo, e non già in altro anno. Jacopo Delaito (a), Sozomeno (b), e Giorgio Stella (c), Scrittori contemporanei, mi assicurano abbastanza, ch'io non m'abbaglio in questo. Essendo riuscito al Re *Ladislao* di tirar con segreti maneggj alla sua divozione i Sanseverineschi, stati inaddietro il braccio destro del Re *Lodovico di Angiò*: cominciarono questi a divisar la maniera di sbrigarsi d'esso Re *Lodovico*, la quale non il solo nemico *Ladislao* facea paura, ma anche la povertà. Il consigliarono di passare a Taranto per assicurarsi, che quel paese non cadesse nelle mani di *Ladislao*. Andò egli nel dì 8. di Febbrajo, e vi fu ricevuto sotto il Pallio. Sfumò da lì a poco questa allegrezza, perchè *Raimondo del Balso Orsino*, secondo le cose narrate di sopra, l'assediò in quella Città. Venne in questi tempi a Napoli *Carlo d'Angiò* fratello del Re *Lodovico*, e restò ivi. Ma eccoti arrivare nel dì 9. di Luglio a quella Città il Re *Ladislao* con sue Galere, e trattare col popolo Napoletano per entrare. Furono d'accordo, e *Ladislao* vi entrò; perlocchè *Carlo d'Angiò* coi Provenzali si ritirò in Castello Nuovo, il quale fu immantenente cinto d'assedio. Ora trovandosi il Re *Lodovico* confinato in Taranto, perseguitato da *Raimondo Orsino*, e abbandonato dalla Casa Sanseverina, o per meglio dire da tutti, disperato s'imbarcò nelle sue Galere, e venne alla volta di Napoli, credendosi di rientrarvi; ma ritrovò, che la Città avea mutato padrone. Il perchè mandò a trattare col Re *Ladislao*, e fu stabilito di fargli rendere il Castello Nuovo, con che *Carlo di Angiò* suo fratello fosse messo in libertà. Ciò fatto diede le vele al vento, e se ne ritornò a' suoi Stati di Provenza confuso, con lasciar *Ladislao* trionfante. Gran Peste fu in quest'anno per la maggior parte d'Italia con fiera strage de' Popoli. Poca diligenza per guar-

guardarsene usavano allora le Città, e nè pur lasciavano usarla le guerre, e le sedizioni troppo frequenti in sì grande ondeggiamento dell'Italia. Quel gran male che faceva una volta la Pestilenza, si proverebbe anche oggidì, se venissero meno le precauzioni, e diligenze introdotte dipoi.

ERA Volgare Anno 1399.

Anno di CRISTO MCCCC. Indizione VIII.
di BONIFAZIO IX. Papa 12.
di ROBERTO Re de' Romani 1.

Avea Papa *Bonifazio* restituito all'anno centesimo il Giubileo Romano, il quale perciò fu con gran solennità, e concorso di gente celebrato nell'anno presente. Scrive Bonincontro (*a*), che avvicinandosi il tempo d'aprire esso Giubileo, i Romani spedirono Ambasciatori al Papa, che dovea essere fuori di Roma, pregandolo di venire alla gran Città. Rispose, che verrebbe, purchè eleggessero in Senatore *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, e cassassero il Magistrato de' Banderesi. Tutto fecero i Romani, perchè lo richiedeva il loro interesse: laonde *Bonifazio* riacquistò il pieno dominio di Roma; e fortificato Castello Sant'Angelo, vi mise un buon presidio (*b*). Fu, dissi, gran concorso di gente a Roma da molte parti della Cristianità, e fin dalla Francia, benchè lo vietasse quel Re a' suoi sudditi, sapendo essi, che solamente in Roma si poteano guadagnar le Indulgenze, concedute dal vero Pontefice *Bonifazio* IX. Ma durante la guerra del Papa contro del Conte di Fondi, male passava per li Pellegrini, battendo le genti d'esso Conte le strade, e svaligiando chiunque in lor s'incontrava. Entrò inoltre la peste in Roma, mietendo le vite non solo dei divoti stranieri, ma anche dei Cittadini. Non si volle muovere di Roma Papa *Bonifazio* (*c*) per timore di perdere quel dominio. Nè già gli mancavano de' nemi-

(*a*) Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

(*b*) Raynaud. Annal. Eccl.

(*c*) Theod. de Niem. Histor.

 ci,

ERA Volg. Anno 1400

ci. Fra gli altri *Giovanni*, e *Niccolò dalla Colonna* Signori di Palestrina, avendo intelligenza con molti Romani malcontenti, entrarono una notte nel Gennajo di quest' anno in Roma, con un corpo di cavalleria, e fanteria, gridando: *Viva il Popolo, e muoja Papa Bonifazio IX Tiranno*. Penetrati fino alla Piazza del Campidoglio tentarono di espugnare quel Palazzo ben fortificato; ma veggendo non farsi movimento alcuno da que' Romani (a), che erano di concerto con loro, per paura, che la congiura fosse stata scoperta, venuto il giorno si ritirarono. De' loro uomini trentuno caddero in mano degli Ufiziali del Papa, e caldi caldi furono impiccati per la gola. Formato il processo contro d' essi Colonnesi, e loro seguaci fulminò poi *Bonifazio* le scomuniche, ed altre pene nel dì 14. del seguente Maggio. E messi insieme due mila cavalli, mandò il Popolo Romano a dare il guasto alle Terre d'essi Colonnesi.

a Sozom. Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.

A quest'anno (ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi (b), l'avere il Pontefice proibito l'accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa, alle Compagnie divote de' Bianchi, con riprovare eziandio il loro movimento, come non istituito colle dovute licenze de' Superiori Ecclesiastici; e molto più perchè fra i buoni si trovavano mischiati degl'impostori, e degl' ipocriti, che fingevano de' miracoli. Ma chi degli Scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d'avviso, che *Bonifazio* si servisse di sì fatti pretesti per non volere in Roma tante migliaja di persone, che aveano cominciato il moto loro dalla Provenza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di Pietà dall' avversario Antipapa. Per conto de' Miracoli, che si dicono allora accaduti, certamente in simili bollori facile è, che la malizia inventi, o la semplicità si figuri delle sopranaturali avventure, che ben' esaminate si truovino poscia insussistenti. Sicchè cessò la correria de' Bian-

b Annal. Eccles.

chi

Digitized by Google

chi, restandone solo nelle Città l'istituto. E perciocchè la misera natura umana ha troppo pendìo al male, colla stessa facilità, con cui tanti, e tanti all' aspetto d'essi abbracciata aveano la Penitenza, e data a' nemici la Pace, colla medesima tornarono ben tosto ai vizj, e peccati primieri, e seguitò il Secolo ad essere pieno d'iniquità, d'abusi, di risse, e guerre, come prima. Nè la Peste, che in quest' anno ancora portò l'eccidio a moltissime Città. e massimamente nella Toscana, fu bastante a far migliorare i costumi sregolati de' popoli. In quest'anno il Re *Ladislao* divenuto pacifico possessore di Napoli(*a*), mosse anch'egli l'armi sue contro di *Onorato Gaetano* Conte di Fondi, e gli tolse alcune Castella. Da tale sbigottimento, e doglia fu preso il Conte, uomo dianzi sì potente, e temuto, che se ne morì, e tutto il suo Stato pervenne alle mani del Re. Per questo guadagno, e per gli altri suoi vantaggj tornato *Ladislao* a Napoli ordinò Giostre, e tenne Corte bandita.

a Giornali Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.

Non cessava *Gian-Galeazzo* Duca di Milano di lavorar con doni, e promesse per mezzo de' suoi Ambasciatori a fin d'indurre i Perugini ad accettarlo per loro Signore(*b*). Ne guadagnò molti, e massimamente il principale di essi, cioè *Ceccolino de' Michelotti* fratello del già ucciso *Biordo*; in guisa che nel dì 30. di Gennajo dell' anno presente dalla maggior parte di quel popolo gli fu data la signoria della Città, ed egli vi mise il suo Vicario. Da lì a non molto, cioè d'Aprile, le genti sue sotto il comando di *Ottone de' Terzi* Parmigiano, occuparono anche Assisi, pretendendolo come dipendenza di Perugia. Con questi passi di fortuna politica ogni dì più andava crescendo la potenza del Duca. Aveva egli prima oppressi i Marchesi *Malaspina* coll' armi, e tolta loro tutta la Lunigiana. E secondo il Corio (*c*) nell' anno presente s' impossessarono le di lui milizie di No-

b Sozom. Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. Delayto Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1400

Nocera e di Spoleti; del che sommamente s' alterò Papa *Bonifazio*, e spavento sempre più s' accrebbe a' Fiorentini. *Facino Cane* allora Capitano d'esso Duca, non so se a nome di lui, o pure di *Teodoro* Marchese di Monferrato, che era in guerra con *Amedeo* di Savoja Principe d'Acaja, tolse ad esso Principe alcune Castella, e diede il guasto alle di lui Terre fino ai Borghi d'Iurea. Dapertutto stendea le mani l'ingordo *Visconte* (*a*); e giacchè non potè ridurre alla sua ubbidienza la Città di Lucca, diede almeno appoggio a *Paolo Guinigi* Nobile della medesima, che con truppe a lui inviate da esso Duca, e raccolte nella Garfagnana, mosse per forza quel popolo a dichiararlo Capitano dell'armi, e da lì a poco anche Signore della Città, dove per sua sicurezza diede principio ad una Rocca. Temendo intanto, e con ragione, i Fiorentini dell' insaziabil' ambizione di questoPrincipe,condussero al loro soldo cinquecento lancie. Trattavasi in questi tempi in Venezia di convertire in una Pace la Tregua dianzi stabilità fra esso Duca, e i Collegati suoi avversarj.Il Duca mostrandosi sempre voglioso della medesima, condusse nondimeno sì destramente i suoi affari, che con buone condizioni la conchiuse nel dì 21. di Marzo, e fu questa poi pubblicata nel dì 11. d'Aprile (*b*). Svantaggiose furono le condizioni d'essa per li Fiorentini; ma convenne loro accettarla qual'era, per non potere di più.E finquì era stato detenuto prigione in Faenza il Marchese *Azzo Estense*, già preso nella rotta di Porto. Facea *Astorre de' Manfredi* Signore di quella Città costar ben caro a *Niccolò* Marchese la custodia di questo importante prigioniere, non cessando mai di domandar danari, e di minacciare. Stanchi i Ferraresi di questa musica, allorchè *Gian-Galeazzo* figliuolo d'esso *Astorre* in compagnia della moglie di *Carlo Malatesta* passava travestito in nave pel Po, il presero nel dì 3. di Giugno, e il condus-

(a) Sozom. Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

sero

ſero nel Caſtello di Ferrara (*a*). Grandi ſmanie, e lamenti fece per queſto a Milano, e a Venezia *Aſtorre*. Interpoſtiſi finalmente i Signori Veneziani, fu pattuito, che *Aſtorre* conſegnaſſe al Senato Veneto il Marcheſe *Azzo* da mandarſi a' confini in Candia, pel cui ſoſtentamento il Marcheſe pagaſſe annualmente tre mila Fiorini d'oro. Con ciò il figliuolo d'*Aſtorre* menato a Venezia fu rimeſſo in libertà nel dì 23. d'Agoſto. Mancò di vita in queſt'anno *Antonio Veniero* Doge di Venezia nel dì 23. di Novembre (*b*), e in luogo ſuo fu ſublimato a quella Dignità *Michele Steno*.

Per la morte data dai Bologneſi nel precedente anno a *Giovanni* Conte di Barbiano, e ad altri di quella Caſa, non potea darſi pace il vecchio Conte *Alberico* da Barbiano, ſoprannominato il gran Conteſtabile, e celebre Condottier d'armi in queſti tempi (*c*). Era egli ai ſervigj del Duca di Milano, e da lui impetrò un corpo d'armati per voglia di vendicarſi. Ma contro de' Bologneſi ragion volea, che nò; perchè era ſtata abbattuta la fazione, da cui furono condannati alla morte i Signori da Barbiano, e dominava allora la contraria. Lo ſdegno dunque d'*Alberico* ſi rivolſe contro d'*Aſtorre* de' *Manfredi* Signor di Faenza, ad iſtigazione di cui i ſuoi parenti laſciarono il capo ſul palco. Gli ſteſſi Bologneſi, che aveano preſo per loro Generale *Pino degli Ordelaffi* Signor di Forlì, ſi collegarono col Conte *Alberico*, e fecero viva guerra ad *Aſtorre* per tutto queſt'anno, e tennero bloccata la Città di Faenza, avendo ivi piantata una Baſtia. Un bel che fare avrebbe, chi prendeſſe a deſcrivere tutte le rivoluzioni ſeguite in queſt'anno nella troppo facilmente tumultuante Città di Genova. A me baſterà di accennare (*d*), che moſſa ſedizione da una parte di quel popolo contro di *Colardo* Governatore pel Re di Francia nel dì 12. di Gennajo, tal paura gli fecero, che ſe ne fuggì a Sa-

a March. de Griffon. Chronic. Tom. eod.

b Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

c Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. eod.

d George Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Savona. Fu eletto per Governatore *Batista Boccanegra* con titolo di Capitan delle guardie del Re di Francia; e pure egli si diede a far guerra al Castelletto presidiato da' Franzesi. Presero per questo l'armi gli Adorni, ed altri Nobili, e prevalendo la lor fazione, e possanza, dopo molti combattimenti rimase abbattuto il *Boccanegra*, e a lui fu sostituito *Batista de' Franchi* Lusiardo nel grado di Capitano. Non cessarono per questo le risse, e sedizioni fra quei di Guarco, di Montaldo, gli *Adorni*, e *Camposregosi*. Tuttavia tenne saldo il suo grado il suddetto *Batista* sino al fine dell'anno presente. Videsi intanto comparire a Venezia *Manuello Paleologo* Imperador de' Greci, che fu ivi con rara magnificenza accolto. Passò a Padova (*a*), dove con grande onore incontrato da *Francesco da Carrara*, e da *Niccolò* Marchese di Ferrara, che s'era apposta portato colà, se n' andò poscia a Pavia (*b*) a trovare *Gian-Galeazzo Visconte* Duca di Milano, e di là poi si trasferì in Francia. Il motivo del suo viaggio era per chiedere soccorso ai Principi Cristiani d'Occidente contro la potenza de' Turchi, la quale minacciava ormai lo sterminio totale all'Imperio de' Greci. Poco profitto ne ricavò egli. Sua fortuna fu, che il gran *Tamerlano* Imperadore de' Tartari il liberò dall' oppressione di *Bajazette* Imperador de' Turchi. L'anno ancora fu questo (*c*), in cui contro di *Venceslao* Re de' Romani si sollevò buona parte degli Elettori, e de' Principi dell'Imperio. Era egli venuto in disprezzo a tutti, non avendo mai atteso ad altro, che ad imbriacarsi fra continui banchetti, perduto nell' amore d'una mulinaja, sprezzator d'ogni legge, e solito per leggieri motivi a far morire persone di merito, e fin dei Vescovi. Perciò fu presa la risoluzion di deporlo come persona inetta al governo. Si pretendeva, ch'egli avesse pregiudicato all'Imperio, col crear Duca di Milano *Gian-Galeazzo Visconte*, e molto più

a Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

c Gobbel. Theodor. de Niem. S. Antonin. & alii.

più per avere abbandonata l' Italia, permettendo, che esso Duca l'andasse a poco a poco ingojando. Papa *Bonifazio* IX. anch'egli si dichiarò contro di lui, perchè non si dava pensiero alcuno, come Protettor della Chiesa, per estinguere lo Scisma. Fattene anche varie doglianze dagli Elettori al Papa, l'avea questi più volte paternamente ammonito a mutar vita: ma vedendo che predicava al deserto, finalmente lasciò in libertà gli Elettori di provvedere, come avessero creduto il meglio. Pertanto, dopo le citazioni, nel dì 20. d'Agosto raunati i Principi esposero la dappocaggine, e tutti gli altri di lui reati, e poscia vennero alla sentenza della deposizione con eleggere in sua vece Re de' Romani *Federigo* Duca di Brunsvich, il quale non giunse alla Corona Germanica, perchè da una congiura gli venne tolta la vita. Si passò all'elezione d'un'altro, e questa cadde in *Roberto* Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, Principe valoroso, e ben degno di quella carica. Era egli nipote di *Lodovico il Bavaro*. *Venceslao*, saputa la sua deposizione, come era d'animo abbietto, benchè molti seguitassero a tenere per lui, e massimamente in Italia il Duca di Milano, pure si ritirò nel suo Regno di Boemia, continuando a menar la vita di prima. Per le sue tirannie fu dipoi posto dai Boemi in prigione nel 1403. Fuggito di là ebbe maniera di ricuperare il Regno, in cui commise nuove crudeltà, finchè nell' anno 1418. morì d' apoplessia, da niuno compianto, e abborrito da ognuno.

ERA Volgare Anno 1400.

INDICE

INDICE

Del Tomo VIII. Parte II.

 gno

Paolo

IL FINE.

1937021